

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

Doc. XXII-bis

n. 4

VOLUME NONO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

(deliberazione 19 febbraio 1991)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI ACQUISITI DALLA COMMISSIONE

ROMA 1992

INDICE

VOLUME IX

Resoconti stenografici delle sedute della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni.

Resoconto stenografico seduta del 23 ottobre 1991	Pag.	5
Resoconto stenografico seduta del 30 ottobre 1991 (antimeridiana)	»	57
Resoconto stenografico seduta del 30 ottobre 1991 (pomeridiana)	»	91
Resoconto stenografico seduta del 7 novembre 1991 ..	»	141
Resoconto stenografico seduta del 15 novembre 1991 ..	»	161
Resoconto stenografico seduta del 26 novembre 1991 ..	»	175
Resoconto stenografico seduta del 28 novembre 1991 ..	»	219
Resoconto stenografico seduta del 3 dicembre 1991 ...	»	239
Resoconto stenografico seduta del 4 dicembre 1991 ...	»	391

I resoconti stenografici di alcune sedute (o di parti di alcune sedute) della Commissione sono stati inizialmente tenuti riservati e se ne è decisa la pubblicazione solo al termine dei lavori della Commissione.

MF i/bis

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONE SPECIALE

SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA
DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

24^a seduta
(riservata)

...Resoconto stenografico

Seduta di mercoledì 23 ottobre 1991..

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE**Testimonianza del signor Quirino Di Manno**

PRESIDENTE	Pag. 7, 8 e <i>passim</i>	<i>DI MANNO</i>	Pag. 7, 9 e <i>passim</i>
ACQUARONE (DC)	31, 32 e <i>passim</i>	ZANELLI (consulente della Commissione) ...	9, 34
BAUSI (DC)	24, 25		
FERRAGUTI (PDS)	28, 29		
GAROFALO (PDS)	25, 26 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.)	14, 15 e <i>passim</i>		

Testimonianza del dottor Ademaro Lanzara

PRESIDENTE	Pag. 37, 38 e <i>passim</i>	<i>LANZARA</i>	Pag. 37, 38 e <i>passim</i>
ACQUARONE (DC)	54		
MARGHERI (PDS)	52, 53		
RIVA (Sin. Ind.)	42, 43 e <i>passim</i>		

Presidenza del Presidente CARTA.

I lavori hanno inizio alle ore 21,15.

TESTIMONIANZE DEL SIGNOR QUIRINO DI MANNO E DEL DOTTOR
ADEMARO LANZARA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor
Quirino di Manno e del dottor Ademaro Lanzara.

Viene introdotto il signor Quirino Di Manno.

PRESIDENTE. Lei, signor Di Manno era dipendente della BNL e
attualmente, se non erro, lavora al Banco di Santo Spirito
di Roma.

La invito a dare lettura della formula di giuramento.

DI MANNO. Consapevole della responsabilità morale e
giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire
tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia
conoscenza.

PRESIDENTE. Il signor Di Manno, come dicevo all'inizio, era dipendente della Banca nazionale del lavoro a New York, dove per molti anni ha svolto la sua attività lavorativa. Noi abbiamo conoscenza di ciò attraverso il rapporto dell'ispettore Petti.

Ci sono delle discordanze che ritengo siano rilevanti, per cui saremmo interessati ad ascoltare la sua testimonianza relativamente al periodo in cui lei ha prestato servizio presso la BNL.

DI MANNO. Ero il responsabile della tesoreria della filiale di New York. Ho lasciato la Banca nel marzo del 1989; vi sono stato per una decina di anni.

PRESIDENTE. Ricorda di problemi in relazione al funding delle filiali, qualche rilievo che avrebbe fatto lei ^{al responsabile, dott. Sardelli,} circa la questione dei fondi delle filiali della BNL negli Stati Uniti?

DI MANNO. No, io parlavo con il direttore della filiale di New York, mentre Sardelli era il capo area. Il mio diretto superiore era il direttore della filiale di New York; del resto, io ero un dipendente di quella filiale. Se ho parlato, l'ho fatto sempre con il direttore di quella filiale che era prima Cassinari, poi Misasi e poi Vecchi nell'ultimo mese e mezzo.

ZANELLA. Lei ha lasciato la Banca nell'89?

DI MANNO. Sì, nel marzo 1989.

PRESIDENTE. Lei ha fatto segnalazioni per iscritto sui problemi della Banca al dottor Sardelli?

DI MANNO. Parlavo con il direttore della filiale. A quali problemi si riferisce precisamente, signor Presidente?

PRESIDENTE. Mi riferisco ai problemi delle filiali della BNL negli Stati Uniti.

DI MANNO. Il problema era il mancato coordinamento fra le varie filiali; c'era non solo quella di Atlanta, ma anche altre. Ne ho parlato certamente, ma sempre con il direttore della filiale, il quale poi a sua volta si faceva carico di parlarne, se l'ha fatto, con il direttore dell'area Sardelli.

PRESIDENTE. Questa è una circostanza completamente diversa da quella acquisita dall'ispettore Petti.

Vorrei capire se lei ha potuto rilevare nel corso della sua esperienza professionale delle anomalie che avrebbe poi segnalato al suo superiore, che lei ha precisato essere il direttore della filiale.

DI MANNO. Come ho già detto, non vi era un coordinamento fra le varie filiali. Questo era molto importante perchè in assenza di un coordinamento poteva anche accadere che le

filiali venissero in competizione diretta sullo stesso mercato. Poteva succedere, ad esempio, che la filiale di Chicago dava sull'euromercato dei depositi, li impiegava, e che la filiale di Atlanta raccogliesse. Non c'era un coordinamento, e questo è un elemento molto importante.

La Banca in questo modo poteva non guadagnare tanto quanto le sarebbe stato possibile su un'operazione e, perchè no, rimetterci fra il denaro e la lettera di mercato. Infatti, se una filiale impiegava sul denaro e l'altra raccoglieva sulla lettera, c'era un margine che la Banca poteva eventualmente ottimizzare se le filiali avessero coordinato questo tipo di operazioni.

PRESIDENTE. Per costruire la provvista le filiali a chi ricorrevano?

DI MANNO. Non so esattamente cosa facessero le filiali. Non avevamo tabulati per le altre filiali perché non venivano distribuiti. Avevamo a nostra disposizione solo i tabulati della filiale di New York. Posso dirle perciò cosa facevamo noi. Noi raccoglievamo tramite la commercial paper, c'era un programma di due miliardi che veniva molto utilizzato ,

eurodepositi, certificati di depositi, depositi ~~da~~ grossi clienti: questa era la raccolta della filiale.

PRESIDENTE. Lei ebbe conoscenza dell'attività, che sembra fosse notevole, della filiale di Atlanta?

DI MANNO. Certamente; che la filiale di Atlanta fosse sul mercato si sapeva. C'era una persona che faceva la raccolta per la filiale. Era risaputo che la filiale di Atlanta operasse sul mercato, come quella di Chicago e quella di Los Angeles; mentre quella di Miami coordinava ma non operava sul mercato.

PRESIDENTE. Lei non ha rilevato e segnalato niente di irregolare? La sua unica osservazione era quella relativa al mancato coordinamento fra le filiali?

DI MANNO. L'unica cosa che poteva dar fastidio a me come tesoriere della filiale di New York era che una filiale entrasse sul mercato in diretta concorrenza con la filiale di New York. Io lo facevo presente al direttore, e a volte molto bruscamente, perché di ciò risentiva l'immagine della Banca. Il fatto che una filiale presti denaro sul mercato e

un'altra filiale raccolga dà fastidio a un tesoriere che faccia il proprio lavoro con coscienza, e l'ho fatto sempre presente, in diversi modi.

PRESIDENTE. Lo ha fatto sempre presente al direttore della filiale?

DI MANNO. Sì, questo è quel che ricordo. Può darsi anche che lo abbia detto a Sardelli nel corso di una riunione, ma adesso francamente non ricordo, anche perché Sardelli era il direttore dell'area, e io, come ho già detto, parlavo direttamente con il direttore della filiale di New York.

PRESIDENTE. E lei faceva presente solo questa mancanza di coordinamento fra le filiali?

DI MANNO. Sì, solo questo.

RIVA. Signor Di Manno, le rivolgerò delle domande molto brevi per facilitare delle risposte altrettanto brevi.

Lei conferma qui che il suo interlocutore naturale e di fatto era il responsabile della filiale di New York.[?]

DI MANNO. Sì, come ho già detto al Presidente.

RIVA. Quindi, sono stati successivamente nel tempo i signori Cassinari, Misasi e Vecchi.

Per quanto riguarda l'attività di cui lei si accorgeva, fatta dalla filiale di Atlanta...

DI MANNO. Non è corretto dire solo la filiale di Atlanta: era anche la filiale di Atlanta.

RIVA. Sì, ma a noi interessa specificamente quella.

Per quanto riguarda le operazioni sul mercato della filiale di Atlanta, lei ricorda di aver fatto dei rilievi al signor Cassinari, al signor Misasi e al signor Vecchi?

DI MANNO. Certamente, non avrei fatto il mio lavoro se non avessi detto ad un certo punto che le filiali non coordinavano la propria attività con la filiale più grande. Ho sempre pensato che quando non si coordina si creano problemi.

RIVA. Non le sto facendo dei rimproveri, ma le sto chiedendo di accertare delle specifiche situazioni di fatto. Lei ha rivolto specifici rilievi ai signori Cassinari, Misasi e Vecchi?

DI MANNO. Certo, anche perché non potevo chiamare direttamente le filiali, e quindi dovevo intervenire attraverso il direttore della mia filiale.

RIVA. Lei ricorda quindi di aver fatto questi appunti a questi tre signori. Ricorda anche le risposte, con eventuali assicurazioni di intervento o quant'altro?

DI MANNO. I signori Cassinari, Misasi e Vecchi erano naturalmente d'accordo nel ritenere che un certo coordinamento andava realizzato. Questo onestamente devo dirlo.

RIVA. A lei risulta che hanno fatto dei passi per realizzare tale coordinamento a seguito delle sue lamentele?

DI MANNO. Ritengo di sì. Sicuramente ne hanno parlato con il direttore dell'Area: non solo con il dottor Sardelli, ma anche prima con il dottor Guadagnini.

RIVA. Lei ha avuto modo di verificare l'esito di questi passi?

DI MANNO. Il coordinamento non c'è stato, e quindi ritengo che i passi fatti non hanno avuto fortuna.

RIVA. Lei prima ha detto che si sapeva di Atlanta.

DI MANNO. Esattamente.

RIVA. Quando lei dice "si sapeva", cosa intende?

DI MANNO. La filiale di Atlanta svolgeva una propria attività, che doveva ovviamente finanziare. Se non raccoglieva tramite la filiale di New York, era ovvio che, dovendo comunque raccogliere fondi, lo faceva in qualche altro modo. Lo poteva fare con eurodepositi, o in altro modo.

RIVA. C'è però un problema di volume dell'attività di questa filiale!

DI MANNO. Certo.

RIVA. Attraverso l'osservatorio, lei era in grado di percepire anche la frequenza e il volume delle operazioni della filiale di Atlanta?

DI MANNO. Assolutamente no, anche perché chi sapeva che quella filiale era sul mercato non ce lo veniva sempre a riferire. A volte questo succedeva; a volte una banca amica veniva a chiederci, ad esempio, come mai la nostra filiale stava raccogliendo fondi di mercato degli eu rodepositi e noi non effettuavamo il coordinamento. Si trattava però di informazioni vaghe, e non tutte le volte venivamo a conoscenza di questi fatti.

RIVA. Vi informavano solo le altre banche o anche i brookers?

DI MANNO. Qualche volta anche loro: un broker onesto poteva anche ~~avvi-~~ sarci quando sul mercato era presente anche un'altra nostra filiale.

RIVA. Può dirci qualche nome di questi brookers?

DI MANNO. Non mi ricordo, sono passati due anni e mezzo. Lavoravamo con circa dieci brookers. Comunque ritengo che, se il lavoro viene fatto seriamente da questi intermediari, nel momento in cui una filiale sta vendendo ed un'altra sta invece raccogliendo, dovrebbero avvisare di questa anomalia.

PRESIDENTE. Questa è la circostanza che sta emergendo adesso, ed era giusto che emergesse attraverso la parola del testimone. Accadeva che nello stesso momento la Banca aveva una filiale che cedeva, quella di New York, ed un'altra che acquistava. Questo era il rilievo importante che lei stesso ha evidenziato come fatto anomalo.

DI MANNO. Vorrei precisare che stiamo ora parlando della filiale di Atlanta, ma anche le filiali di Los Angeles o di Chicago avrebbero potuto fare lo stesso, perché non esisteva un coordinamento, e quindi queste cose potevano succedere.

RIVA Lei ricorda di aver avuto un colloquio con l'ispettor~~e~~ Petti alla presenza dell'ispettore Bacigalupo?

DI MANNO. Sicuramente.

RIVA. E ricorda in questo colloquio, a proposito di questi problemi, di aver direttamente indicato come interlocutore unico dei suoi rilievi il dottor Sardelli?

DI MANNO. No, perché il rapporto è sempre stato tramite il direttore della filiale, il quale poi naturalmente parlava con Sardelli.

RIVA. Lei ricorda di aver firmato un verbale del colloquio avuto con l'ispettore Petti alla presenza dell'ispettore Bacigalupo?

DI MANNO. Non ho mai firmato niente, anche perché quello avuto con l'ispettore Petti è stato solo un colloquio: quando sono venuto in Italia, lui mi ha chiamato e mi ha chiesto se volevo fare "quattro chiacchiere". Cortesemente ho accettato ma, se ho espresso in quella occasione delle opinioni, tali restano, e basta.

RIVA. Io sto parlando di dati di fatto.

DI MANNO. Non ho mai firmato alcun verbale.

RIVA. Lei è stato ad Atlanta in più di un'occasione?

DI MANNO. Una sola volta: sono stato in tutte le filiali, con l'eccezione di Los Angeles.

RIVA. In quale occasione si è recato ad Atlanta?

DI MANNO. Mi sono recato ad Atlanta mandatoci dal dottor Guadagnini.

Dopo aver avuto vari problemi con le diverse filiali, egli mi mandava avanti per cercare di coordinare il lavoro

nel tentativo cioè di indurre le filiali a chiamare quella di New York e a cercare il coordinamento. Il mio compito era quello di andar lì a chiedere perché non ci chiamavano quando erano sul mercato. La filiale di Atlanta ha sempre detto che lo avrebbe fatto, come del resto le altre.

RIVA. Questo è il solo episodio ad Atlanta?

DI MANNO. Sì, sono partito il giorno successivo, dopo pranzo.

RIVA. Quindi non ha avuto assolutamente modo di controllare alcunché, né era sua intenzione?

DI MANNO. Non potevo controllare niente; non ero stato mandato come un

ispettore a controllare. Ero andato solo, molto scetticamente, per cercare di far funzionare l'attività e il coordinamento delle filiali, ma loro hanno continuato a fare ciò che volevano sul mercato. Quella comunque era la strategia della Banca, che io non potevo discutere.

RIVA. Lei è al corrente del fatto che il dottor Sardelli emise a tal proposito un ordine di servizio interno?

DI MANNO. Sì, ma era un ordine di servizio "senza denti".

RIVA. Cosa intende?

DI MANNO. Diceva soltanto che le filiali dovevano chiamare New York e, se avessero potuto ottenere ^{tramite New York} gli stessi tassi che poteva ^{no} ottenere dallo euromercato, allora avrebbero dovuto concludere l'operazione tramite New York. Loro però potevano sempre dire che i nostri tassi erano superiori, per cui non era il caso di coordinarsi con la filiale di New York.

RIVA. Come effetto di quell'ordine di servizio, lei ha ricevuto telefonate dalle filiali che volevano confrontare i tassi?

DI MANNO. I tassi vanno confrontati minuto per minuto, per cui poteva no effettuare l'operazione in mattinata, mentre poi magari i tassi potevano salire durante un giorno. La cosa più facile poteva essere quella di ricordarsi al ~~*libor*~~; poteva anche trovarsi qualcosa di più preciso; oppure, se l'ordine di servizio voleva realizzare un coordinamento reale, tutte le filiali si sarebbero potute raccordare al ~~*libor*~~ e riferirsi alla filiale di New York.

RIVA. Queste lamentele sul mancato coordinamento delle varie filiali, tra cui Atlanta, ^{lei}ricorda ^{quindi} di averle comunicate ai suoi superiori, come si è detto. Ricorda di averle comunicate ed espresse anche in sedi collettive, cioè meeting interni della Banca?

(Segue DI MANNO). C'era un meeting settimanale, il Finance Meeting, lo chiamavano così; in queste riunioni settimanali si parlava dei vari problemi che avevamo avuto durante la settimana e quali erano le nostre attività nonché quello che pensavamo di fare nel futuro. A questi meeting, a cui partecipava^{no} anche il direttore e il vice direttore della filiale, a volte si parlava di questo; c'erano dei verbali.

RIVA. Si facevano dei verbali di questi meeting; normalmente le persone presenti a questo meeting chi erano?

DI MANNO. Il direttore, il vice direttore della filiale, io naturalmente, il capo dei servizi esecutivi, il ragioniere capo e anche il mio collega dei cambi Jean Pierre Alain.

RIVA. Non era presente il regional manager?

DI MANNO. No, assolutamente.

BAUSI. Vorrei fare una domanda al nostro teste sempre a proposito della sua presenza ad Atlanta.

Lei ha conosciuto anche Drogoul...

DI MANNO. Drogoul l'ho conosciuto anche a New York. Veniva molto spesso nella filiale di New York come venivano tutti gli altri direttori e ogni volta che venivano scendevano tutti nella sala ^{cambi} e ci stringevamo la mano. Era una filiale nella quale si riunivano molto spesso, quasi mensilmente.

BAUSI. Ricorda di aver ricevuto da Drogoul nella sua visita ad Atlanta dei tabulati che manifestavano l'entità delle operazioni svolte in quella filiale?

DI MANNO. No, assolutamente no. Non ho mai ricevuto dei tabulati.

BAUSI. Vorrei ricordare al testimone che risulterebbe che in occasione delle interrogazioni da parte di Petti...

DI MANNO. Non so quello che lei ha davanti; quello che le posso dire io è che quando sono stato alla filiale

di Atlanta mi fecero vedere dei tabulati, però non ho mai avuto tabulati e non ero assolutamente interessato al settore finanziario, quello delle CC, cioè delle credit commodities. Quello non era il mio campo, non sono un esperto in quel settore.

BAUSI. Lei parla di presentazioni di tabulati da parte di Drogoul; sa dirmi a che cosa mirava questa presentazione?

DI MANNO. Guardi, io avevo una quindicina di minuti prima che arrivasse la persona incaricata di quella attività, quindi sono stato nell'ufficio di Drogoul per circa quindici minuti e in questo tempo Drogoul mi faceva sfogliare i tabulati e basta. Quindi cosa vuole che importasse a me a quel tempo l'attività della filiale di Atlanta?

GAROFALO. Se la sua missione ad Atlanta era soltanto per ribadire l'invito a coordinare l'attività delle filiali, mi tolga una curiosità; questa cosa non era possibile farla per telefono?

DI MANNO. Questo non era possibile perché per telefono avevamo solo dei contrasti con le varie filiali, probabilmente perché quando noi venivamo a sapere che una filiale era sul mercato la chiamavo personalmente chiedendo perché non venissero a coprirsi da noi sapendo che eravamo datori sul mercato; come lo sapevamo noi in pratica lo sapevano pure loro. Oppure perché non vi coordinate con noi, perché non ci chiamate la mattina?

Le loro risposte erano abbastanza vaghe, tanto da poter creare delle reazioni un po' nervose da parte mia.

Per questo motivo il direttore dell'area del tempo ^{il dottor} Guadagnini, mi disse: "Perché non vai ad Atlanta e cerchi di coordinarti con loro"?

Il punto della questione secondo lui era quello della "personalità" ^{dei rapporti} tra noi di New York e i vari responsabili delle altre filiali e quindi pensava che se ci fossimo conosciuti meglio sarebbe stato possibile riuscire a coordinarci.

Pur non essendo dello stesso parere, andai.

GAROFALO. Si trattò quindi più che altro di un contatto a livello personale che comunque non diede alcun risultato?

DI MANNO. Certamente.

GAROFALO. Vorrei sapere un'altra cosa. Lei ha detto che Guadagnini la mandò ad Atlanta; lei sapeva però che la politica della Banca andava in un'altra direzione,

DI MANNO.

La strategia della Banca era di avere nel Nord America cinque filiali sul mercato (diciamo quattro, non calcolando quella di Miami che non lo è mai stata) che praticamente avessero la propria tesoreria. Se l'obiettivo e la strategia della Banca fossero stati quelli, secondo me la coordinazione non avrebbe mai potuto aver luogo. La persona che ha la tesoreria di Chicago non è che sia molto contenta di chiamare la filiale di New York per coprire la propria attività; altrimenti perché lo avrebbero assunto? Perché assumere una persona per la tesoreria di una filiale se poi si è costretti a coordinarsi con la filiale di New York?

Se vengono assunti dei tesoreri questi fanno il proprio lavoro cercando anche di evitare contatti

con la filiale di New York.

Altrimenti se queste persone venissero esclusivamente a "fare raccolta" ^{presso la} filiale di New York quale sarebbe il loro significato?

Non spetta a me discutere delle strategie della Banca; se la Banca decide di fare un'attività in questo modo lo fa, anche se poi cercare di coordinare è molto difficile. Ma non è soltanto un problema della nostra banca. Tutte le banche che non adottano una tesoreria molto accentrata hanno problemi di coordinamento.

GAROFALO. Lei ha detto che c'era una contraddizione tra la struttura...

DI MANNO. Non è che vi fosse una contraddizione; si cercava soltanto di coordinare le varie tesorerie, anche se è molto difficile cercare di coordinare cinque filiali in un'area geografica che praticamente ^{non} ha lo stesso orario, lo stesso time zone.

FERRAGUTI. ^{Stando} ^{alle} ultima considerazione che lei fa, ci sono quattro filiali che hanno il loro tesoriere e quindi non ha senso il coordinamento. Non è così?

DI MANNO. Non ho detto che non ha senso; anzi, la cosa ottimale sarebbe avere un coordinamento. E' molto difficile però coordinare l'attività di quattro filiali con quattro tesorieri.

FERRAGUTI. So che questa era una forzatura; la domanda è questa. Stante questa complessità, lei non ritiene che questa fosse una strategia precisa della banca, vale a dire ^{il} non aver bisogno di coordinamento?

DI MANNO. Non spetta a me discutere le strategie della banca; tra l'altro, non era l'unica banca che non aveva un tesoriere ^{negli Stati Uniti} accentrato d'America. In questo caso la strategia della BNL può essere stata diversa da quella di altre banche che invece hanno deciso di accentrare tutto a New York. Non so e non spetta a me dire quale sia stata la strategia vincente.

PRESIDENTE. La ringraziamo ed eventualmente, se ci fosse bisogno di altre delucidazioni, la preghiamo di rimanere a nostra disposizione.

Il ^{Signor} Di Manno viene quindi congedato.

RIVA. Chiedo scusa, signor Presidente, se ho insistito su questo interrogatorio però mi pare di capire che siamo ad una svolta di grandissimo interesse di portata generale, nel senso che ^{davanti} troviamo ~~il~~ primo teste che contraddice in maniera radicale ed aperta il rapporto ^{dell'ispettore} Petti.

Dice cioè cose opposte rispetto a quelle che Petti gli fa dire. Ha confermato, come altri peraltro, di non aver mai firmato alcun verbale degli interrogatori, aprendo quindi un punto interrogativo enorme sulla intera relazione Petti e su tutti gli interrogatori che Petti dice di aver fatto.

(Segue RIVA). Ritengo che dovremo arrivare quanto meno ad un confronto diretto fra i due testimoni. Di Manno ha infatti dichiarato che riferiva ai vari direttori della filiale che si sono succeduti, cioè Cassinari, Misasi, Vecchi.

PRESIDENTE. Sarebbe a questo punto opportuno che Vecchi venisse in Italia per essere ascoltato.

ACQUARONE. La BNL non ha capito che sarebbe ora che fossimo rappresentati in America da personaggi diversi da Lombardi e Vecchi. E' una vergogna!

RIVA. Il rapporto Petti riceve con questa testimonianza un vero e proprio siluro.

PRESIDENTE. Le ragioni difensive della Banca sono rappresentate da un verbale del colloquio con il ^{signor} Di Manno, firmato da due intervistatori. Il fatto, che sottolineava anche il senatore Riva, è che si attribuisce tutto a un rapporto Di Manno-Sardelli, mentre Di Manno stasera ha ripetutamente affermato che non aveva ragione di parlare direttamente con Sardelli, quando il suo

interlocutore naturale e diretto era il direttore dell'area. L'unica volta che ha avuto un'attività direttiva è stata con Guadagnini.

I lavori della Commissione arrivano a questo punto ad una svolta molto importante.

ACQUARONE. Stiamo indagando, come è giusto, sui fatti di Atlanta, ma mi sembra che molto più gravi siano i fatti post Atlanta, cioè le coperture che quei fatti hanno avuto dopo la scoperta di quegli episodi. Questo è uno dei tanti tasselli che si aggiunge alle reticenze e alle falsità.

Atlanta è stato un deplorabile e grave incidente, ma ancor più grave mi sembra il voler perseverare a tutti i costi nel coprire.

PRESIDENTE. Per evidenti ragioni, dispongo che il verbale di questa seduta non sia pubblicato.

Ci riserviamo di sentire l'ispettore Petti e di fare un confronto con il signor Di Manno sul colloquio del 27 settembre 1990. Se l'ispettore Petti confermerà la sua versione, faremo il confronto.

GAROFALO. Sono emersi due elementi. Il primo è che si attribuisce a Sardelli la qualifica di interlocutore; vi è poi un elemento capzioso per quanto riguarda la visita ad Atlanta. Si dice che un esperto è andato ad Atlanta e non ha scoperto niente, mentre Di Manno non aveva nessun compito e nessuna possibilità di scoprire alcunchè.

Ritengo inoltre che dovremo ascoltare tutti i direttori che si sono succeduti in quel periodo, senza arrivare subito - come mi sembra abbia fatto il senatore Acquarone - a conclusioni azzardate.

PRESIDENTE. Il passo più importante è sentire Petti, dopo ci riserviamo ulteriori passi istruttori.

RIVA. Certo, perché il rapporto Petti e la deposizione di Di Manno sono palesemente contrastanti.

PRESIDENTE. Il senatore Riva rilevava giustamente che la relazione Petti rappresenta uno dei pilastri della difesa della Banca. Vi è un'inchiesta della Banca d'Italia; vi è un'ispezione interna che è fondamentale, perché oggettivamente la Banca che dispone le indagini

ha gli strumenti dell'indagine e il materiale di conoscenza.

Se questi contrasti, che si sono verificati in altri elementi, dovessero essere confermati, ciò significa che questa ispezione che è durata 18 mesi era assolutamente tendenziosa.

ZANELLI. L'ispezione Petti è stata l'unica indagine che ha fatto la BNL internamente. Si tratta di un'indagine dichiaratamente fatta in base a colloqui informali: questo è il tipo di approccio usato nella relazione Petti. Anche sotto il profilo procedurale non è assolutamente attendibile, oltre alle contraddizioni che sono state rilevate.

Vorrei inoltre ricordare alla Commissione che abbiamo sentito il signor Di Manno solo perchè - come è sempre accaduto durante tutta l'indagine - il nome ci è stato indicato non dalla BNL ma da altri. Drogoul diceva che questo signore seguiva molto da vicino, come è implicito anche nella sua testimonianza, la movimentazione.

RIVA. Bisognerebbe ricordare ai vari testimoni della BNL che esiste il reato di falsa testimonianza e anche quello di reticenza. Occorre che Petti la smetta di prenderci in giro e ricordi che esiste anche la magistratura.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare all'audizione del dottor Lanzara il quale è attualmente

un direttore centrale del Servizio reti estere e istituzioni finanziarie. Per un certo periodo è stato preposto all'attività internazionale e alle linee finanziarie, ed ha avuto anche rapporti di collaborazione con il dottor Lombardi. E' stato per un certo periodo anche a Zurigo. Credo che a lui sia opportuno chiedere qualche notizia sulla filiale, sulla collegata della Banca nazionale del lavoro e in particolare sugli atti compiuti. Sarei dell'opinione di far parlare un po' il testimone, perché all'inizio chi viene in questa Commissione è sempre un po' nervoso. Nel momento in cui invece si distende, parla sempre più facilmente.

Vorrei ricordare che questa è una testimonianza alla quale siamo giunti attraverso i nostri colloqui a New York. E' stato indicato come la persona che aveva contatti più frequenti con Drogoul dai legali dello stesso e quindi è un personaggio certamente importante.

ACQUARONE. Sinceramente a lui farei soltanto una domanda: se conosceva Drogoul, quante volte gli parlava e di cosa.

AUDIZIONE DEL DOTTOR ADEMARO LANZARA

Viene introdotto il dottor Ademaro Lanzara.

PRESIDENTE. La invito a prestare giuramento secondo la formula stabilita dalla Commissione.

LANZARA . "Consapevole della responsabilità morale e giuridica ^{che assumo} ~~assun-~~
~~to~~ con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza".

Sono Ademaro Lanzara, attuale ^{co}direttore centrale, responsabile del Servizio reti estere e istituzioni finanziarie.

PRESIDENTE. Lei in passato era preposto al Servizio finanziario - linee internazionali?

LANZARA. Ho fatto una serie di passaggi nella mia carriera, l'ultimo dei quali è stato questo recente incarico al momento della costituzione del nuovo Servizio reti estere e istituzioni finanziarie. In precedenza ero stato nell'Area commerciale, dal gennaio 1988 fino alla recente nomina, avvenuta il 1° febbraio 1991. ^{Anteprima} ~~In precedenza~~ ero stato, ^{al}

SAI,

dal 1986 fino alla fine del 1987, quando il Servizio è stato modificato nella nuova struttura, quale responsabile delle linee finanziarie, nonché co-sostituto del direttore.

Proseguendo a ritroso, precedentemente ero stato alla filiale di Londra per 5 anni, dal 1981 al 1986, e in precedenza a Zurigo per altri 5 anni, dal 1975 al 1980. Prima ancora ero stato alle filiali di Treviso e Catania; ancora prima, per un periodo brevissimo, ero stato in Direzione generale, al Servizio crediti. Nei 7 anni precedenti ero in addestramento presso varie filiali. Sono entrato in banca in senso tecnico allo sportello, ho fatto un po' di agenzia e poi il corso di addestramento.

PRESIDENTE. Quindi lei era nel Servizio denominato SAI, che fu sciolto nel 1987?

LANZARA. Esatto.

PRESIDENTE. Siccome ci interessano anche le opinioni oltre ai fatti, poichè questa è una Commissione politica, vorremmo chiederle - anche tenendo conto della sua anzianità di servizio come funzionario - un giudizio sulla opportunità della riforma organizzativa che portò allo scioglimento del SAI, nel quale, se non sbaglio, vi erano sei linee.

LANZARA. Io avevo una duplice funzione. C'erano sei linee, di una delle ^{linee} ~~quali~~ ero il capo e di un'altra ero cosostituto del direttore. ~~Erano poi Florio, Mauri, eccetera.~~ Indubbiamente, il modificare un assetto organizzativo crea sempre dei problemi in una struttura. Certamente, la dispersione degli uffici, che poi in effetti sono rimasti distribuiti in più aree, ha interrotto l'unitarietà che prima esisteva.

PRESIDENTE. Ad un indirizzo per linee verticali si è sostituito un indirizzo per linee orizzontali. E' così?

LANZARA. Vi è stato un processo di decentramento, ^{terribile} creando le aree ^{geografiche, mentre} ~~territoriali e successivamente~~ in sede centrale competenze attinenti a fenomeni dell'estero sono state distribuite tra più aree: una parte all'Area finanza, una parte all'Area commerciale e così via. Nello stesso momento vi è stata una grande politica di contenimento dei costi, peraltro anche giusta, che nella sostanza ha determinato una minor presenza della Banca sul mercato internazionale. Non si viaggiava più, e di fatto c'era un minor controllo.

D'altra parte - e questo sicuramente lo sapete bene - nel momento in cui si è dissolto il SAI, vi è stato in effetti un comune atteggiamento

giamento di minor interesse per le questioni relative all'estero. Per questo motivo gran parte del personale del SAI, che era gente con una certa esperienza, ha lasciato la Banca; in tal modo si è perso anche quel po' di know how, cioè quegli "anziani" che in effetti conoscevano il modus operandi e potevano essere la base della formazione dei più giovani.

Mi dispiace che tutto ciò sia avvenuto, perché indubbiamente ha creato un momento di grande dispersione e anche di incertezza e disorientamento.

PRESIDENTE. Lei quindi era nel Servizio del SAI. Nei rapporti con gli Stati Uniti lei era preposto alla linea finanziaria?

LANZARA. La linea finanziaria era articolata in tre uffici.

L'ufficio cambi gestiva la sala cambi di Roma e di Milano.

L'ufficio tesoreria era un centro di elaborazione di strategie, di macro-strategie, nel senso che studiava e valutava gli aggregati finanziari di Gruppo e aveva poi una responsabilità diretta per quanto riguardava la raccolta a copertura degli impieghi a medio termine; inoltre dava i criteri operativi per quanto riguardava i rischi di tasso di interesse e di tasso di cambio di tutte le sale operative della banca. Naturalmente queste erano direttive che venivano date ai direttori di Area e di filiale che avevano la responsabilità di controllare le sale operative, sia per la sezione tesoreria che per la sezione cambi. La responsabilità delle sale operative era cioè del direttore della filiale, che rispondeva, ove esistente, al direttore di area.

C'era poi un terzo ufficio, l'ufficio affari finanziari, che riguardava la parte attiva, cioè gli impieghi a medio termine; quindi nell'ambito della linea esisteva una responsabilità

sulla operatività di breve termine (sale cambi di Milano e Roma) che gestiva, come si dice con termine tecnico, il proprio missmatching; vi era lo studio di aggregati finanziari e la raccolta a medio termine e poi gli impieghi a medio termine.

Nel rispondere alla sua domanda sui rapporti con gli Stati Uniti posso dirle che noi certamente davamo loro delle guide lines, cioè delle direttive operative per limitare l'assunzione di rischi di tasso di cambio o di missmatching e avevamo dei rapporti saltuari per quanto riguardava i rischi tecnici connessi nonchè un incontro una volta l'anno con i responsabili delle guide lines. Per il resto era responsabilità della rete estera di mantenerle e di implementarle.

PRESIDENTE. Quindi i direttori di filiale si riferivano all'Area commerciale per avere indicazioni?

LANZARA. No, le indicazioni venivano date nonchè rinnovate in genere ogni anno dal SAI-Linea Finanziaria, tramite il direttore del SAI. Queste lettere di istruzioni erano anche firmate dal capo della Linea Finanziaria ed erano indirizzate al capo Area che aveva la responsabilità di implementarle.

RIVA. Le guide lines e i rischi di cambio venivano

dati una volta l'anno?

LANZARA. Sì, trattandosi di criteri operativi.

RIVA. Lei vuole dire che in un periodo di cambi flessibili voi davate le guide lines una volta l'anno?

LANZARA. Sì, perchè le guide lines stabilivano i limiti entro i quali va contenuto il rischio massimo che si può prendere in un qualunque momento. Quando parlo di guide lines, intendo riferirmi al rischio massimo assumibile dalla banca: ad esempio, non è possibile avere una posizione aperta in qualunque momento superiore al milione di dollari. Anzi, queste guide lines erano molto restrittive e quindi limitavano moltissimo la rete che avrebbe avuto desiderio invece di una maggiore elasticità, perchè se si stabilisce che ogni cosa che si compra la si deve rivendere subito non si ha la possibilità di fare delle mini speculazioni sui cambi.

PRESIDENTE. In quel periodo, come lei ricorda, la filiale di Atlanta aveva certamente qualche particolarità rispetto ad altre filiali, perchè era interessata ad un

grosso intervento sul programma agricolo degli Stati Uniti. E' così?

LANZARA. Certamente era a conoscenza di noi tutti che nella filiale di Atlanta si era creata una nicchia in questo settore e questo era un settore nel quale l'esportazione agricola era garantita dalla CCC. Questa era la caratteristica principale della filiale ed era a conoscenza di tutti, non era un segreto. Uno degli elementi che emergevano ogni tanto, per quanto riguarda la nostra linea, è relativo alle richieste di autorizzazione ad operare con garanzia CCC, con operazioni a tre anni, quindi con un impatto sul medio termine. Siccome la risorsa a medio termine è una risorsa scarsa (tutte le banche italiane hanno il problema del plafond Bankitalia da rispettare) in quell'ottica veniva effettuata un'azione di contenimento da parte del SAI, perchè altrimenti le risorse a medio termine sarebbero state utilizzate tutte da una filiale; era opportuna una distribuzione della risorsa a medio termine tra tutte le filiali. Oggi è ancora più ristretta.

PRESIDENTE. Lei, in quale circostanza ha avuto contatti con il direttore

dell'agenzia di Atlanta?

LANZARA. Ho conosciuto Drogoul in occasione dei convegni cui partecipavano tutti i direttori della rete estera una volta l'anno presso la Direzione Generale; ne abbiamo fatti vari. Siamo stati anche dal presidente Pertini e dal presidente Cossiga. In quelle circostanze ho conosciuto il signor Drogoul, ma non ho avuto occasione di incontrarlo in seguito, anche perchè in effetti quella di Atlanta era una piccola filiale; le filiali di quel tipo non presentano specifiche problematiche operative di particolare rilevanza, non essendo dotate di una propria sala cambi.

PRESIDENTE. Chi era il direttore responsabile del SAI?

LANZARA. Era il ragioniere Florio.

PRESIDENTE. L'équipe da chi era costituita?

LANZARA. All'epoca (1986-87) il direttore era Florio; c'era un sostituto, il dottor Mauri, poi io come co-sostituto. Nel 1986 le linee erano 4. Una linea

sviluppo rete si occupava degli affari della rete e a capo c'era il dottor De Vecchi: questa linea doveva occuparsi dello sviluppo degli affari delle filiali estere, vale a dire era la linea che accompagnava le filiali nello sviluppo delle propria attività, nei rapporti con la clientela locale ma anche internazionale, cercando di creare anche un'osmosi tra le due clientele, incanalandone i flussi e cercando di aiutarle a raggiungere i budget; era un po' la "custode" delle filiali sotto il profilo produttivo. Poi c'era la linea finanziaria di cui abbiamo parlato prima, nonché la linea "corrispondenti" che aveva la responsabilità della gestione del rischio-Paese e del rischio creditizio delle banche e delle loro finanziarie; era la linea che determinava l'affidabilità di un Paese.

Poi c'era la linea amministrativa, nella quale era compresa anche la contabilità in valuta della Direzione Generale. Questa situazione rimase invariata fino al 1987.

Nel 1987 fu accorpato al Servizio attività internazionali anche un altro piccolo Servizio, che si chiamava SRE (Servizio Rapporti con l'Estero), che aveva la responsabilità dello sviluppo degli uffici merci delle filiali italiane.

Mentre il SAI si occupava

dell'^{attività} internazionale della banca, lo SRE era invece l'ufficio per lo sviluppo dei rapporti della clientela italiana nei confronti dell'estero. Questo ufficio fu accorpato a marzo o a maggio, in ogni caso intorno alla prima metà del 1987.

^{In tale occasione}
~~Inoltre~~ furono create altre due linee; una si chiamava "sviluppo interscambio", a capo della quale si trovava il dottor Bialetti,

(Segue LANZARA).

l'altra
una linea "tecnica," ~~vale a dire di consulenza,~~ che
di consulenza su tematiche di credito
riguardava interventi *doganali, quelli documentati;* era
assistenza alla clientela per problematiche connesse a
questo campo. Queste erano le diverse linee. Vi era un
centro di attività piuttosto notevole.

All'inizio di ottobre del 1987 erano *comunque* già arrivati i
primi messaggi che il servizio sarebbe stato modificato.

PRESIDENTE. Vi è stato un cambiamento del tipo di politica?

LANZARA. E' stato cambiato completamente lo spirito
organizzativo della Banca. Ora si sta tornando *in parte* alla
precedente organizzazione.

PRESIDENTE. Lei ha avuto modo di conoscere il direttore
della filiale di Atlanta non per ragioni di lavoro, ma per
questi meeting.

LANZARA. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto il dottor Hartmann?

LANZARA. Sì, certo. Il dottor Hartmann era il presidente della ^{Lavorobank} ~~Eurobank~~ di Zurigo nei cinque anni in cui ci sono stato io; era presidente degli organi collegiali e del comitato esecutivo. Era una grossa personalità; era amministratore delegato della ^{Hoffman & Co.} Roche che era la più grande società farmaceutica svizzera, e già allora era nei consigli di molte altre società, inoltre era ex direttore generale della UBS. Era una persona di ferro, ^{serissima}. I primi due anni lo vedevo meno, e poi ^{come direttore,} lo avevo conosciuto meglio, avendo avuto ^{più} molte occasioni di parlargli per affari della Banca.

Ho saputo poi quel che è accaduto, ~~ma allora non c'ere~~ ~~più io.~~ Mi è dispiaciuto, a livello personale, che si ^{ma} è dovuto dimettere, ma bene ha fatto.

PRESIDENTE. E' singolare che un giovane funzionario abbia avuto modo di parlare con il dottor Hartmann mentre dei consiglieri di amministrazione non ne abbiano avuto l'occasione.

RIVA. Nella sua permanenza a Zurigo o altrove ha avuto contatti di affari con la Trading Invest?

✓ LANZARA. Non la conosco.

✓ RIVA. Lei ignora i contatti fra il dottor Hartmann e questa società?

LANZARA. Non l'è so. Li ignoro.

RIVA. Che frequenza di rapporti telefonici aveva con ^{anni} Dropoul?

LANZARA. Praticamente inesistenti, forse mi ha chiamato ^{anni} ~~una~~ volta su Londra, ma non credo neanche che abbia parlato con me.

RIVA. Da Roma?

LANZARA. Nessuno, credo.

RIVA. Lei quindi non ha avuto questi contatti telefonici.

LANZARA. Non ricordo. Ricordo ^{di} un telex una volta perchè voleva che il dottor Salvatori ed io incontrassimo, in ^{una} queste visite di routine che ~~faceva~~ ^{faceva} la Continental Grain ^{noi} alla direzione generale, anche ^{per la presentazione} questi signori. ^{dei bilanci}

RIVA. Lei ha detto prima che si sapeva di questa nicchia che la filiale di Atlanta si era ricavata all'interno del programma CCC. Vorrei che lei specificasse se sapeva della nicchia che si era ricavata nelle esportazioni verso l'Iraq del programma CCC o in generale?

LANZARA. Parlo dei cereali in generale. A quel tempo non ricordo che fosse indirizzato prevalentemente verso l'Iraq; la nicchia era per le esportazioni di cereali in vari paesi.

RIVA. Lei sapeva che le controparti di queste esportazioni di cereali erano essenzialmente tre imprese americane?

LANZARA. Stiamo parlando degli anni 86-87? Quando mi riferisco all'86 e all'87, sapevo che si era costituita quella nicchia; credo del resto che Atlanta ^{operasse} anche con altri paesi. Non ricordo però ^{le imprese} in particolare.

Per quanto riguarda il periodo successivo, non so; non mi risulta; non ^{avevo} ~~ho~~ motivo di sapere perché non ~~le~~ seguivo.

RIVA. Nella sua permanenza in Svizzera o altrove lei ha avuto contatti con *Cargill* International di Ginevra? Parliamo degli anni 75-80.

LANZARA. No.

MARGHERI. La linea che lei dirigeva aveva funzioni di direttiva di massima valide per un lungo periodo. C'era invece una linea parallela, che lavorava nello stesso servizio, un settore che seguiva compiutamente. Non è mai stato a sua conoscenza che questi avessero avuto un particolare apprezzamento, nella situazione nord-americana per la filiale di Atlanta e per altre filiali?

LANZARA. Che la filiale di Atlanta fosse considerata nell'area americana una filiale che si muoveva bene era un fatto riportato anche a Roma. Ora, che persone della linea mi avessero detto: quanto è bravo il signor Drogoul, francamente non lo ricordo. Immagino però che nella valutazione dei bilanci e del budget avranno fatto i loro commenti, ma non sono in grado di dirle come si siano espressi. In sede di budget i risultati della filiale di

ritenuti
Atlanta sono stati) sempre positivi; immagino quindi che questo sia stato un elemento di valutazione positivo.

MARGHERI. Questo settore aveva stabilito dei rapporti ,
che andavano anche a una conoscenza diretta.

Certo
LANZARA. Certo. Vorrei precisare però che per il periodo
a cui mi riferisco , 1'86-'87, quel che veniva a nostra
conoscenza era solo quel che riguardava la CCC; sembrava
che si facesse solo quello; dell'altro non so. Direi che
comunque l'attività principale era questa.

PRESIDENTE. E i direttori d'Area del Nord America, di Area regionale (il dottor Guadagnini, il dottor Sardelli, eccetera), li ha conosciuti?

LANZARA. Il dottor Guadagnini molto bene, e anche il dottor Sardelli. Quest'ultimo è stato destinato a quella sede praticamente alla fine del 1987, e dopo di allora persi i contatti con lui perché non avevo più motivi per parlarci. Il dottor Guadagnini invece lo conoscevo anche da prima, sin da quando ero ⁱⁿ al Servizio ^{estero} estero, perché egli è stato per moltissimi anni negli Stati Uniti. Era un po' un nome tutelare e negli Stati Uniti lo conoscevano tutti.

PRESIDENTE. Quando è avvenuta la riforma ed è stato sciolto il SAI, l'Area ha acquistato autonomia? ^{LANZARA.} Certo, ma è stato predisposto un nuovo regolamento dell'Area regionale ^(Nel gennaio 1988) che ha recepito e precisato molto in dettaglio le competenze sia del capo dell'Area sia del direttore della filiale.

ACQUARONE. Vorrei avere una conferma; se ho ben capito, il teste ha dichiarato di non avere avuto mai colloqui telefonici con il signor Drogoul. E' così?

(Ricordo di aver

LANZARA. Sì, ho dichiarato che non ricordo di averne mai avuti. ~~Ho ri~~
cevuto uno o due telex, ^{non di} ~~ma~~ ~~mai~~ contatti telefonici.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, possiamo congedare il
dottor Lanzara, ringraziandolo per la sua partecipazione ai nostri
lavori.

Il dottor Ademaro Lanzara viene congedato.

I lavori terminano alle ore 22,40.

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

—————

15° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE 1991

(Antimeridiana)

—————

**Presidenza del Presidente CARTA
indi del Vice Presidente RIVA**

INDICE**Testimonianza dell'ex Direttore generale della Banca nazionale del lavoro, professor Paolo Savona**

PRESIDENTE	Pag. 59, 61 e <i>passim</i>	SAVONA	Pag. 59, 61 e <i>passim</i>
CORTESE (DC)	15		
GEROSA (PSI)	69, 71 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.)	63, 64 e <i>passim</i>		

Testimonianza dell'amministratore delegato della Banca nazionale del lavoro, dottor Davide Croff

PRESIDENTE	Pag. 76, 77 e <i>passim</i>	CROFF	Pag. 76, 77 e <i>passim</i>
CORTESE (DC)	85		
GEROSA (PSI)	81, 83 e <i>passim</i>		

Inserimento all'ordine del giorno e approvazione di rogatoria ai sensi del trattato di mutua assistenza in materia penale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 9 novembre 1982 (ratificato con legge 26 maggio 1984, n. 224)

PRESIDENTE	Pag. 89
GEROSA (PSI)	90

I lavori iniziano alle ore 10,40.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno di oggi reca le testimonianze dell'ex Direttore generale della Banca nazionale del lavoro, prof. Paolo Savona e dell'attuale amministratore delegato della stessa, dottor Davide Croff.

Viene quindi introdotto il professor Paolo Savona, già Direttore generale della Banca nazionale del lavoro.

Testimonianza dell'ex Direttore generale della Banca nazionale del lavoro, prof. Paolo Savona.

PRESIDENTE. Innanzitutto, invito il professor Savona a leggere la formula del giuramento.

SAVONA. Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto a mia conoscenza.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che il professor Savona, nato a Cagliari nel 1936, è stato Direttore generale della Banca nazionale del lavoro. L'audizione del professor Savona si rende necessaria non tanto e non solo per apprendere fatti da lui direttamente conosciuti nel breve periodo di permanenza nella carica poc'anzi ricordata, ma per avere, specie in questa fase conclusiva dei lavori della nostra Commissione ed in ragione della riconosciuta competenza di studioso e della ragguardevole esperienza professionale del nostro ospite, una serie di valutazioni sui fatti oggetto della nostra inchiesta.

Come ho più volte detto, la nostra è una Commissione politica e quindi non ci interessano soltanto i fatti, ma anche i giudizi di coloro che vengono auditi, in modo da consentirci di maturare un convincimento sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro. Del resto, anche nella precedente occasione, il professor Savona espresse giudizi sui fatti accaduti nel breve periodo in cui ebbe la gestione della banca.

Oggi, professor Savona, che giudizio darebbe dei fatti accaduti nel breve lasso di tempo in cui fu Direttore generale della BNL? A quali cause attribuisce quegli eventi? Quale fu lo svolgimento dei fatti? Ci sarebbe stata la possibilità non dico di prevenirli, ma almeno di accertarli in tempi ragionevoli?

SAVONA. Come ebbi già modo di testimoniare nella precedente occasione in cui ho avuto il piacere di incontrare questa Commissione

(dico piacere non per pura formalità, ma perchè come professionista e come cittadino sono molto interessato alla vostra inchiesta), i fatti in esame vanno inseriti in un quadro generale molto particolare. Ricordo uno scambio di battute che ebbi in quell'occasione con il senatore Riva a proposito del quadro generale della finanza internazionale, in particolare a proposito dell'elevatissimo coefficiente di penetrabilità del sistema bancario da parte della criminalità. Proprio in questi giorni sto trattando il problema della Banca di Girgenti, del caso Dumenil-Dominion, tanto per fare un esempio di una situazione bancaria che «terrorizza» i responsabili del Fondo interbancario di tutela dei depositi. In quella banca erano iscritti in bilancio 40 miliardi di titoli sopra la linea e 40 miliardi sotto la linea. Questi titoli non esistevano: ci si è accorti di questo soltanto quando la Banca d'Italia ha effettuato una ispezione sul posto.

Stiamo trattando in sede europea, nel quadro della normativa di tutela dei depositanti, il problema di questi elevatissimi coefficienti di penetrabilità del sistema bancario da parte della criminalità.

Vanno considerate inoltre talune prassi che hanno reso possibili simili eventi: ad esempio quella di comunicare al termine della giornata non tutti i movimenti di cassa ma solo il saldo. Questo fu uno dei mezzi tecnici su cui Drogoul poté giocare per compiere le sue operazioni: egli aveva l'abilità di compiere grandi movimenti durante il giorno, presentandosi alla fine con il dato ufficiale della contabilità a saldo.

Inoltre, bisogna tener conto di un fatto specifico, proprio nella BNL, che credo la Commissione abbia già potuto accertare; vale a dire la debolezza dei controlli nel momento del passaggio da una organizzazione ad un'altra, con la chiusura della direzione esteri e il decentramento delle funzioni di controllo ai singoli settori, il tutto da ottenere non con un rafforzamento di personale, ma con l'uso degli strumenti messi a disposizione dai calcolatori, in un momento in cui si registrava un ritardo nel settore dell'informatica.

Pertanto, la Banca nazionale del lavoro era piuttosto debole quanto a difese dalla criminalità organizzata, non solo per la situazione internazionale ma anche per fattori organizzativi interni specifici. A mio avviso, salvo che la Commissione non abbia raggiunto una conoscenza dei fatti di cui non dispongo, non ci sono motivi per ritenere possibili dirette responsabilità soggettive. Le cause sono riconducibili ad uno stato generale dell'istituto, a cui, per la parte dei controlli, spero di aver posto rimedio chiamando due tecnici dalla Banca d'Italia i quali hanno messo a punto un programma specifico assai efficiente. Questo è avvenuto dopo l'udienza che ho avuto in questa Commissione: i dottori Formosa e Patalano sono due tecnici di grande valore, che ho «strappato» alla Banca d'Italia, suscitando anche una certa reazione da parte della mia ex casa madre. Il lavoro svolto dal dottor Formosa e dal dottor Patalano è stato esaminato dalla IBM che ne ha chiesto una sorta di *copyright* per l'utilizzo e la diffusione, testimoniando così che il programma di controllo adottato dalla Banca nazionale del lavoro presenta elementi di originalità e di superiorità rispetto a quelli esistenti. D'altronde è noto che, quando si incappa in un incidente, inizia un processo di «mitridatizzazione». Probabilmente questo si è verificato alla Banca nazionale del lavoro.

PRESIDENTE. Si è creata una sorta di assuefazione?

SAVONA. No, quando si verifica un incidente così grave, tutti rigano diritto per un sorta di autocontrollo.

PRESIDENTE. La sua permanenza a quella carica è stata piuttosto breve.

SAVONA. Quindici mesi, dal settembre 1989 al novembre 1990.

PRESIDENTE. Abbiamo potuto accertare successivamente che quanto è accaduto poteva trovare una giustificazione nel disordine dei passaggi, ma che purtroppo all'esterno c'era una orchestrazione abbastanza accorta ed avveduta. La Banca nazionale del lavoro, nel quadro generale di questo potenziamento dell'Iraq, aveva un ruolo. Drogoul era uno strumento, anche se non so fino a che punto, di una operazione a vastissimo raggio, che comprendeva imprenditori, *managers* ed iniziative di varia natura. La Banca aveva dei punti vulnerabili, ma esisteva un'intelligenza a monte che gestiva l'operazione: l'abbiamo provato nei nostri accertamenti.

Lei pensa che siano stati posti i pilastri opportuni per evitare che situazioni di questo genere possano ripetersi?

SAVONA. Se il programma che è stato varato un paio di giorni prima dalla mia uscita dalla Banca per rivestire l'attuale incarico è rimasto invariato, penso che la BNL sarà in grado di difendersi per il futuro. Del resto si tratta di un problema studiato dappertutto.

PRESIDENTE. Anche da altre banche?

SAVONA. Proprio due giorni fa, credo, a seguito della crisi che ha investito la BCCI, è apparsa sulla stampa la notizia che si sta organizzando una sorta di direttorio internazionale per lo scambio di informazioni. Credo sia questo il metodo più efficace per difendersi. Torno all'esperienza che sto vivendo, per sottolineare come non sia possibile pensare di prevenire la penetrazione della criminalità nel settore finanziario rendendo dichiarazioni cartolari e facendo ispezioni. Fare così, a mio avviso, significa inseguire farfalle. Se invece vengono a costituirsi centri seri ed estremamente riservati che possano fungere da raccolta di tutti i sospetti e informazioni sugli «stati di crisi» o di criminalità, allora si può elaborare una vera strategia di difesa.

PRESIDENTE. Quando lei assunse le sue responsabilità alla BNL si costituì il cosiddetto «gruppo Atlanta», destinato a far fronte all'emergenza che si era venuta determinando. Questo gruppo aveva solo il compito di gestire le esposizioni in atto o anche quello di avviare la funzione ispettiva che per natura appartiene a qualunque organo amministrativo?

SAVONA. Quando l'8 di settembre (c'è stato anche nella mia vita un 8 di settembre) ho assunto l'incarico, il gruppo a cui lei si riferisce era

già costituito e risultavano unite in esso le due funzioni di ispezione e di gestione del problema. All'epoca, presso la BNL era ancora operante il nucleo degli ispettori della Banca d'Italia e detti ispettori mi segnalavano la necessità di scindere le due responsabilità. Fu allora dato l'incarico all'ispettore Petti di seguire in modo specifico, sotto la direzione del rag. Bonamici, che quando io sono arrivato era a capo dell'ispettorato, la fase ispettiva. Nel periodo iniziale non mi sono occupato direttamente di questo settore. L'ispettore Petti dunque svolgeva funzioni ispettive e rispondeva direttamente al suo superiore, il quale a sua volta, in base al vecchio statuto, faceva capo a me. C'era poi un secondo nucleo, che era sotto la sovrintendenza del dottor Gallo e che passò sotto la mia sovrintendenza, capeggiato dall'ingegner Di Vito, che aveva la responsabilità di gestire il problema. Di tutto quanto quello che l'ingegner Di Vito ha fatto, non so se la Commissione sia al corrente, dovrebbe esistere una memoria scritta quotidiana. Data la delicatezza della questione fui io stesso a chiedergli di lasciare traccia dettagliata.

Da parte mia ho dedicato molto tempo a questo secondo aspetto più che al primo: la situazione infatti era talmente confusa che non sapevamo neanche a quanto ammontasse l'indebitamento creato da Drogoul. Poichè ci trovavamo a settembre, io, in mancanza di questi dati, a dicembre non avrei neanche potuto redigere, certificare e sottoporre al Consiglio di amministrazione il bilancio di fine anno. Obiettivo primario fu allora quello di individuare esattamente l'entità dei debiti e di verificarne la totale rispondenza. Per ottenere questo, ovviamente, occorreva un minimo di collaborazione da parte degli iracheni e il tramite per questi contatti di identificazione, con l'implicito impegno da parte mia e della BNL che non avremmo sollevato in questa fase problemi di legittimità, altrimenti questo dialogo non sarebbe stato possibile, fu il nostro ambasciatore di allora a Baghdad, Toscano.

PRESIDENTE. A parte i moduli organizzativi adottati, il vecchio statuto secondo lei era adeguato a far fronte a queste responsabilità che si era assunta la BNL estendendo la sua presenza nel mondo? Era corrispondente a questo sforzo di presenza?

SAVONA. Credo di essere la persona meno adatta a dare una risposta in proposito. Rischio infatti di farmi influenzare dalle mie personali valutazioni. Ritengo che non ci sia mai uno statuto perfetto, ma che ci siano le persone che hanno l'onestà e l'intelligenza per saperlo gestire. Da parte mia ho ritenuto che quello statuto fosse corretto e quando infatti è stato cambiato ho rassegnato le mie dimissioni. Implicitamente credo che questo dia un'idea della mia valutazione in proposito; non credo che ci fosse un problema statutario.

PRESIDENTE. I moduli organizzativi adottati, cioè questa sostituzione delle aree autonome rispetto all'organizzazione centralizzata dell'ufficio esteri, come si sono rivelati? Lei prima ha affermato una cosa molto giusta: ha detto cioè che il passaggio che si stava verificando ha creato un momento di sbandamento. In astratto però l'ipotesi di uno sviluppo delle aree autonome era preferibile rispetto a quanto c'era prima?

SAVONA. La situazione della direzione esteri, che era certamente uno dei punti di forza della struttura, si era complicata. Gli elementi più bravi di quel settore infatti erano stati coinvolti nei fatti della P2 mentre altri, evidentemente perchè non erano stati in grado di reggere il ritmo, vennero colpiti da infarto. Per certi versi dunque il vecchio splendore, gli uomini di cui parlavo prima, erano stati persi e la Banca in quel momento seguiva dal lato dei costi una cura dimagrante. Si è tagliato dunque non dove forse era necessario tagliare, bensì dove era possibile farlo. I componenti di questa Commissione sono esperti di bilancio pubblico e sanno quindi che si taglia dove si può. Il giuramento però non credo che mi consenta di esprimere delle valutazioni non supportate da un corredo scientifico.

PRESIDENTE. Noi non concludiamo con un giudizio di natura personale, ma con giudizio politico che costituirà la premessa per modifiche normative, per iniziative legislative. La sua autorevole opinione quindi, al di là dell'esperienza compiuta presso la BNL, ci risulterà comunque molto utile. Accanto alle cause, ci poniamo il problema di individuare anche i possibili rimedi che il Parlamento potrà assumere. Giudizi attendibili per suffragare le nostre valutazioni sono quindi importanti.

SAVONA. Con questo spirito le sto rispondendo.

PRESIDENTE. La sua audizione è anche ispirata a questo fine, tanto più che non facendo più parte della BNL, vorrà sicuramente mettere a nostra disposizione il suo distacco di studioso.

SAVONA. Sono poi anche direttamente interessato. La BNL infatti pesa per il 5 per cento sul sistema bancario italiano e, pertanto, finchè va bene dormo sonni tranquilli nel mio attuale incarico.

PRESIDENTE. Io non ho altro da chiederle in questa fase e la ringrazio. Penso però che altri colleghi avranno senz'altro delle domande da porre.

RIVA. Io vorrei invitare per qualche minuto il professor Savona ad inseguire farfalle insieme a me a proposito della difficoltà di capire come possano penetrare atti criminali all'interno del sistema bancario. Lo coinvolgerò quindi in un discorso, spero di pochi ma significativi minuti, di verifica su alcuni episodi.

Vorrei sapere se nel periodo in cui ella è stato Direttore generale è stato informato di alcune cose. Intanto, a proposito della conoscibilità o no dell'attività illecita di Drogoul, è stato informato che nella contabilità di Atlanta erano registrati tutti i movimenti del conto Morgan, talché un'ispezione normalmente accurata avrebbe fatto emergere in chiaro l'attività di Drogoul?

SAVONA. Non ero informato del fatto che nella giornata le singole operazioni erano tutte registrate nella contabilità. La Commissione ha appurato ciò?

RIVA. La banca Morgan inviava ad Atlanta gli estratti conto periodici in due forme: la prima era un *file*, la seconda un documento cartolare. Il documento cartolare riportava uno per uno tutti i singoli movimenti che avvenivano nell'arco della giornata. Per cui il controllo di questa documentazione ingente non avrebbe avuto ostacoli. La mia domanda è se lei è stato informato di ciò.

SAVONA. In modo diretto e specifico no. Il problema principale è questo: come mai non veniva controllata la contabilità di cassa, che rappresenta la base elementare di qualsiasi attività di controllo. È questo il punto che non mi sono mai spiegato.

Non ricordo esattamente chi, ma certamente - perchè a questo punto i fatti sono troppi - qualcuno mi disse... Sto risalendo nella memoria a chi me lo disse: ne ho parlato con il signor Ralph Korp, che era un grosso personaggio dell'ambasciata americana in Italia (era il capo degli economisti) e aveva un rapporto di consulenza con la Banca nazionale del lavoro. Egli interruppe tale rapporto per via del comportamento di Sardelli, il direttore BNL dell'Area Nord americana. Korp mi disse che Sardelli era un personaggio stranissimo, che si comportava in modo anomalo, per cui non se la senti di continuare il rapporto professionale. Mi disse che quelli della Morgan avevano tentato più di una volta di parlare con Sardelli del vorticoso movimento di cassa della filiale di Atlanta. Spero di ricordare bene, con la riserva di verificare se sia stato davvero Korp ad avermelo detto. Fui visitato da numerosi banchieri o persone incaricate da banchieri, che volevano sapere come fossero andati i fatti ad Atlanta, in quanto erano tutti interessati a verificare l'adeguatezza dei loro controlli. Tra i tanti, mi ricordo che fui visitato anche dall'amministratore dell'American Express, Fletcher. Sardelli aveva pessimi rapporti con tutti.

RIVA. Quindi, pur nei limiti di questa vaga incertezza di memoria, lei è in grado di escludere che la segnalazione le sia venuta dall'interno della BNL.

SAVONA. Sì.

RIVA. Sempre dall'interno della BNL, od eventualmente da altre fonti, seppe lei che un'ispettore nell'autunno 1988 aveva espletato una ispezione presso Atlanta, ispezione durante la quale non furono controllati i conti Morgan ed in cui soprattutto non venne fatto accenno all'attività, ancorché lecita e palese, di quella filiale nei confronti dell'Iraq?

SAVONA. Stiamo parlando dell'ispezione di Messere?

RIVA. Esatto.

SAVONA. Lessi integralmente quel rapporto (fu uno dei primi atti). Tra i miei documenti dovrei avere solo una pagina di quel rapporto, che penso di aver già illustrato in questa sede, quella in cui Drogoul fu richiamato perchè regalava troppi cioccolatini alle signore.

RIVA. Sì, duemila dollari di regali natalizi.

SAVONA. Quell'episodio mi fornì due informazioni: in primo luogo quale fosse in quel momento lo *stress* della BNL, ossia il tentativo di comprimere i costi. Dobbiamo prendere questo aspetto in senso positivo, non negativo: non credo che si possa aggiustare un'istituzione espandendo le spese in regali e pessimi affari (strategia alla Drogoul), bensì comprimendo i costi. Dappertutto le crescite vistose e troppo rapide si pagano. In secondo luogo, mi confermo la debolezza dei controlli BNL.

Quello della cassa -, ha ragione il senatore Riva - è un punto cruciale, la cassa è la prima cosa da guardare, in qualsiasi caso. Se fossi riuscito a capire perchè ciò non fu fatto, avrei da rendere una dichiarazione più precisa. Ma non l'ho capito; per me l'omissione è inspiegabile.

RIVA. Sempre a proposito del rapporto ispettivo, fu messo al corrente del fatto che un altro ispettore della banca, il signor Costantini, aveva ricevuto da Sardelli una lettera da consegnare a Roma, in cui si segnalavano alcune anomalie del comportamento della filiale di Atlanta e di Drogoul, e che tale lettera non fu mai consegnata?

SAVONA. Lo sento per la prima volta.

RIVA. Fu informato del fatto che il rapporto Messere, inviato a Roma, si perse per gli uffici e dovette essere rinviato a distanza di due mesi una seconda volta?

SAVONA. Questo lo sapevo.

RIVA. Sapeva che, a quanto risulta da dichiarazione di fonte interna di BNL, la traduzione del rapporto fu realizzata con parecchi mesi di ritardo?

SAVONA. Anche di questo sono al corrente; per giunta non era neppure una traduzione egregia.

RIVA. Fu messo al corrente del fatto che in quei mesi fatali, cioè l'ultimo anno prima dell'esplosione dello scandalo, la filiale di Atlanta operava senza una segreteria fidi?

SAVONA. Non sono al corrente di questo. Ma non vorrei fare la parte dello stupidotto: la competenza del nucleo che si interessava di Atlanta era divisa, come ho detto, tra le cure dell'ingegner De Vito e quelle di Petti; tramite Bonamici (perchè le cose funzionino, bisogna evitare i rapporti diretti: i miei rapporti con Petti consistevano in colloqui che si svolgevano sempre in presenza del Bonamici) ho insistito sempre sul fatto che dovevano presentarmi dei *progress reports* ma essi non mi furono mai preparati (questo era uno dei motivi del mio malumore in BNL). Bonamici e Petti hanno sempre sostenuto che il volume dei documenti era tale che ogni *progress reports* avrebbe potuto

distorcere il quadro della situazione che essi stessi non riuscivano a capire. E continuarono a sostenere questo fino ad un paio di giorni prima che me ne andassi. Prima di andare via, siccome volevo lasciare le cose in ordine redigetti la lista delle cose fatte e quella delle cose da fare; tra le cose non fatte vi era il rapporto sui fatti di Atlanta che mai mi fu consegnato perchè mi fu detto che esistevano ancora settantamila documenti da analizzare.

Chiesi che venissero chiusi in casseforti sigillate e che mi si facesse il punto della situazione allo stato dell'ispezione, apponendo la riserva che «se in quei settantamila documenti ci fosse qualcosa di rilevante, il rapporto doveva essere modificato». Non sono stato accontentato, non so il perchè: è una delle curiosità che mi sono rimaste.

RIVA. Lei pensa che questo comportamento, questo tipo di procedura obbedisse ad una scelta strategica? Faccio un esempio: quella di non maturare un rapporto scritto interno alla Banca prima che la magistratura inquirente di Atlanta arrivasse alle sue conclusioni.

SAVONA. Io penso semplicemente che fossero tutti terrorizzati dalle responsabilità che andavano assumendosi, non ho la sensazione che ci fosse un diverso indirizzo. Certo, la Banca si difendeva, è chiaro, questa è la mia sensazione: io ero un estraneo, ho impiegato molto tempo prima di riuscire a dialogare apertamente con questi signori. La Banca si difendeva perchè non sapevano neanche i motivi per cui ero andato; cioè non sapevano se ero un «carabiniere» o se ero un «Capo del Governo» o se ero, come poi si è visto, una «persona di passaggio».

RIVA. Selvaggina di passaggio...

Sempre in questa linea, dottor Savona, inseguendo le solite farfalle per capire come può penetrare la criminalità, io le enumero una serie di cose delle quali in parte abbiamo già parlato: nella filiale di Atlanta in pratica c'erano tutti cittadini stranieri; si operava senza segreteria fidi; il conto di *clearing* era tenuto dalla Morgan anzichè, come avrebbero voluto le disposizioni interne della Banca, attraverso la filiale di New York; le ispezioni sono state superficiali, cioè c'è stato un vero e proprio collasso dei controlli; l'ispettore Costantini si perde una lettera; l'unico rapporto che venga messo a verbale è il rapporto Messere; poi, finalmente, quando viene spedito, viene tradotto con particolare ritardo; la filiale di Atlanta è quella che si concentra nei rapporti sia CCC sia Eximbank nei confronti dell'Iraq; la filiale di Atlanta è quella che intrattiene singolari conti con nomi fantomatici presso la filiale di Londra; pochi giorni prima che scoppi lo scandalo, da Roma viene autorizzata una esposizione di 50 milioni di dollari a favore dell'Iraq. Ora, io le faccio la seguente domanda: lei ritiene che un fatto stravagante e incredibile si possa verificare una volta (come credo immaginiamo tutti) o ritiene che una lunga, coerente serie di fatti stravaganti possa dimostrare qualcosa di diverso dalla colpa?

SAVONA. Il quadro che lei traccia non è certamente dei più edificanti; non mi giunge nuovo, nè quindi mi sorprende.

La BNL era in crisi da 7-8 anni, perchè la BNL viveva di una posizione di rendita che un Ministro del tesoro, Andreatta, con un colpo di penna e con la collaborazione del Parlamento, cancellò, secondo me giustamente: la tesoreria BNL gonfia di danaro pubblico. La gestione BNL ruotava attorno a questa posizione di rendita.

Quando la posizione di rendita fu tolta, fu un affannarsi continuo della prima banca italiana in un sistema che era già entrato in tensione competitiva. La BNL ha incominciato a darsi da fare per trovare soluzioni nuove: non c'è mai stata però una direzione stabile, questa è la mia valutazione; quando mi sono accorto che non ci poteva essere neanche con me, ho cercato diverse soluzioni professionali per la mia vita.

Non ci vedrei dell'altro, senatore Riva, anche perchè, tenendo presente quello che il presidente della Commissione Carta molto cortesemente ha ricordato, cioè la mia vasta esperienza che va dal settore pubblico al settore privato con incarichi professionali ed incarichi politici, debbo dire che in ogni organizzazione in cui sono stato in questo paese, soprattutto se vicina al settore pubblico, i comportamenti sono tali che c'è da mettersi le mani nei capelli. Questo mi dispiace come cittadino; ho sempre combattuto questi comportamenti, nè ho voluto aderire a soluzioni gestionali che non fossero corrette.

Quindi, puntare il dito su un unico punto del sistema, specialmente un punto dove io sono passato, lo ritengo improprio.

RIVA. Mi scusi, lei ha detto prima che la Banca si difendeva: si difendeva da lei, per quello che ho capito.

SAVONA. No, non volevo dire queso: si difendeva in generale, perchè la Banca aveva avuto uno *shock* tremendo. Io ho vissuto un'analogia e più piccola esperienza quando Pandolfi mi mandò al Credito industriale sardo dopo la crisi Rovelli: lì ho trovato 500 persone allo sbando; alla BNL erano 26.000. Lei ricorderà, senatore Riva, che c'era gente vestita da arabo fuori dalla porta della BNL a Via Veneto che soggiornava facendo un digiuno di protesta che durò circa 40 giorni. Quando sono arrivato la BNL era una banca terrorizzata.

Leggo oggi un'intervista del presidente Carta che parla di 27.000 galantuomini: probabilmente, guardando le percentuali statistiche della criminalità, 27.000, cioè il 100 per cento è un numero che non torna, sarebbe un *record* storico; però io per primo, senatore Riva, quando sono entrato, essendo anche buon amico di un vecchio dirigente della Banca, che mi ha consigliato, il dottor De Vincolis, che era stato vice Direttore generale e vice Presidente, ho messo per certi versi a repentaglio la mia credibilità, sostenendo la tesi, in una mia lettera al personale, che quella era una Banca fatta da galantuomini che andavano tutti difesi. I dipendenti della Banca non sapevano esattamente che cosa ancora sarebbe successo e perciò si erano chiusi in gruppo, si difendevano, ma non da me, perchè non posso sostenere (tutt'altro) di essere stato accolto male. Anche i signori che digiunavano in via Veneto avevano un dialogo aperto con me, nonostante continuassero a fare esattamente quello che facevano prima. Tutto ciò continuò (è uno dei

motivi della mia crisi che conoscete) finchè non entrai in urto con gli organi statutari, allorchè decisi di sciogliere la società Consicurezza e di riassumere i 400 uscieri. Avevo capito che quello era il nodo di quella protesta che, infatti, finì. Via Veneto ritornò interamente a disposizione del traffico...

RIVA. La dichiarazione del Presidente sui 27.000 è la controprova del fatto che c'è la presunzione di innocenza nel nostro paese, e quindi tutti i 27.000 sono innocenti fino a prova contraria.

Ma, a parte questo, lei non trova un po' singolare che il rapporto interno sulla vicenda Atlanta fosse stato affidato (me lo ha fatto venire in mente la considerazione che lei faceva a proposito della Banca che si difendeva) allo stesso *team* dell'ispettorato e cioè di quel servizio che poi aveva denunciato queste vistosissime carenze nell'efficacia della sua attività, tant'è che lei stesso non riusciva ad avere i *progress reports*?

SAVONA. Conoscendo com'era la Banca, vi era questo tipo di atmosfera di non ordine con elementi di non organizzazione. Io che vengo dalla Banca d'Italia e che sono stato quindi educato in modo non coerente con il comportamento medio del sistema, soffro molto quando vedo che le cose sono centrate sugli uomini. Ritorno agli uomini, senatore, precisando che uno dei punti fondamentali per cui chiesi la riforma statutaria è che io, come Pedde e come Bignardi, i miei predecessori, ci siamo trovati ad operare in una situazione di anomalia statutaria.

PRESIDENTE. Questo è importante.

SAVONA. Il Ministro del Tesoro mi disse che quello vigente era uno statuto dell'epoca fascista, quando il potere venne accentrato nelle mani del dottor Osio. Il Ministro lo riteneva inadeguato ai tempi. A me piace essere governato da regole e non da uomini; è un punto che mi deriva dall'origine sarda e dalla mia preparazione presso la Banca d'Italia; cercavo di convincere l'ambiente della BNL che rispettare le norme era una rivoluzione culturale e che era necessario fissare regole precise alle quali tutti dovevano obbedire.

Il tipo di cultura aziendale non era però questo. Quando ho fatto cenno alla necessità che aveva la Banca di comprimere i costi o di crescere, mi riferivo alla cultura del fare per il fare, senza preoccuparsi troppo delle regole. Vorrei rendere la più onesta testimonianza in proposito: la situazione descritta era tale che non mi meraviglio che certe situazioni siano potute accadere proprio per disattenzione, per il fatto di trascurare l'esistenza di norme, soprattutto nel campo dei controlli: guai per una banca a non seguire le procedure. Nei 15 mesi trascorsi avevo individuato tra i 12 e i 14 strumenti di comunicazione interna per inviare istruzioni e comunicazioni; il regolamento, se ben ricordo, ne prevedeva 6 e per riuscire a ricondurre le comunicazioni usate a categorie che tutti conoscessero, per riuscire a saper distinguere tra una lettera circolare, una lettera urgente, una direttiva, un'istruzione o una comunicazione; prima di riuscire a far comprendere quanto fosse importante che tutti sapessero il significato di una comunicazione, se

fosse cogente o meno, se fosse a titolo interlocutorio o meno, ho faticato 15 mesi. Questa era la situazione che ho trovato in BNL, ma l'ho trovata ovunque sono andato; l'abitudine di far riferimento a uomini e alle direttive date quotidianamente da essi e non attraverso norme scritte, istruzioni di lavoro oggettive.

RIVA. Vorrei passare ad altro argomento. Lei ha avuto contatti con il mondo finanziario internazionale a proposito di questa vicenda. Uno dei nostri interlocutori a questo livello, il Presidente della FED di New York, ha avanzato in forma pesantemente asseverativa il sospetto che vi fosse un traffico intorno a questa vicenda di ordine politico-militare e lo ha fatto attraverso una frase molto divertente, cioè che attraverso la CCC e la filiale di Atlanta passavano essenzialmente esportazioni agricole ed alimentari dagli Stati Uniti all'Iraq al punto che, se tutti i cittadini iracheni avessero mangiato soltanto le uova ufficialmente esportate, avrebbero dovuto mangiarne 100 al giorno per 3 anni. Parto da questa frase per chiederle se nell'ambito di questa vicenda ha mai avuto il sospetto che dietro questo traffico vi fosse una azione politico-militare gestita da altri paesi, a parte l'Iraq.

SAVONA. Di sospetti ne siamo pieni e sono convinto che a questo punto la Commissione ne sappia più di me. Io posso citare soltanto un fatto specifico. Innanzitutto gli iracheni avevano un approccio personale violento: mi ha detto l'ingegner Di Vito che tutte le sue telefonate con gli iracheni per i primi 5 minuti contenevano solo insulti e solo dopo si cominciava a discutere. Cito questo fatto proprio per riferirmi ai documenti che l'ingegner Di Vito mi ha mostrato e che devono essere citati nelle note quotidiane redatte per mio conto. In quei documenti appare certo che Drogoul tentò di reagire a clausole inaccettabili, quali l'azzeramento delle commissioni, però poi finì con il firmare tutti gli accordi. Da ciò arguii, come conseguenza logica, che Drogoul aveva coscienza del vespaio nel quale si era andato ad infilare. È questo l'unico fatto che conosco e che può essere di una certa utilità. Non so se la Commissione abbia avuto occasione di soffermarsi su questo fatto; vi dovrebbero essere lettere che contengono scambi di richieste fra la Central Bank of Irak (CBI) e Drogoul dalle quali risulta che quest'ultimo si rifiutava di accettare talune condizioni ma poi finiva con il firmare tutto. Non so se Drogoul abbia iniziato il crimine in modo deliberato, ma è chiaro che a un certo punto ha tentato di sottrarsi e non lo ha potuto fare; perciò ho affermato che era entrato in un gioco pericoloso.

RIVA. È stato mai informato del fatto che tra le varie azioni compiute vi sono stati storni di commissioni a favore di clienti, ma a consociati di questi clienti?

SAVONA. No, non mi sono mai spinto ad analizzare questi dettagli e nessuno mi ha mai informato.

GEROSA. Sono rimasto colpito dalle sue affermazioni a proposito dei principi su un controllo estremamente preciso fatto dai dottori

Patalano e Formosa, tanto da comportare la richiesta di adozione come modello. Poichè uno dei compiti della nostra Commissione è quello di dare suggerimenti su come in futuro si possono evitare cataclismi di questo genere, vorrei chiederle se può darci qualche elemento su questi principi di controllo.

SAVONA. Il problema dei controlli è quello di contenere i costi entro i limiti di tollerabilità, altrimenti i controlli non raggiungono l'obiettivo di ridurre i costi delle insolvenze o dagli atti criminosi. In BNL era stata fatta propria l'idea, di cui si discute anche a livello internazionale, di puntare molto sui controlli incrociati attraverso *computers*, attraverso una serie di indicatori che, al di là di certe soglie, sollecitano l'invio di ispezioni mirate. Ad esempio, nel caso di movimenti di cassa vertiginosi, come quelli della filiale BNL di Atlanta presso la Morgan. Mi è sembrato di trovare una nota di critica nel riferimento al fatto che la cassa era tenuta dalla Morgan e non dalla direzione di New York. Io raccomando tuttora questa soluzione, altrimenti le possibilità di connivenza dalle «periferie» con il «centro» è forte. Il problema è invece quello che la direzione di New York doveva controllare la cassa di Atlanta tutti i giorni o, almeno, entro ristretti limiti di tempo.

All'atto delle consegne da parte del dottor Pedde, mi risultò subito chiaro che la filiale di Atlanta era l'unica a guadagnare. Il ragionamento conseguente era probabilmente questo: abbiamo molti guai, la filiale di Atlanta guadagna, lasciamola fare. Ebbene, nei sistemi di controllo non vi devono essere eccezioni.

Il progetto dai dottori Formosa e Patalano sfrutta tutte le infinite possibilità dei calcolatori. Per fare un esempio riferito ad altri campi, il punto massimo di applicazione dei controlli incrociati avviene in rapporto ai sistemi fiscali e tributari di tutto il mondo (e spero quanto prima anche in Italia). Perchè non deve essere esteso anche ai movimenti bancari?

Mi ricordo che quando sono stato alla Federal Reserve a lavorare sei mesi, il mio vicino era un emigrante tedesco il quale si era mantenuto agli studi facendo il cameriere negli Stati Uniti. Quando gli hanno dato il primo salario alla Federal Reserve e ha cominciato a pagare le tasse, il fisco gli ha chiesto come si era mantenuto agli studi e lui ha risposto che aveva guadagnato facendo il cameriere. Hanno verificato gli incassi dei ristoranti dove aveva lavorato e hanno calcolato l'importo presunto delle mance ricevute. Per due anni il mio collega di stanza alla FED ha lavorato per pagare il fisco americano. Questo esempio dimostra che se c'è un sistema di controlli incrociati si perviene alla conoscenza necessaria.

Dov'è che i sistemi si smagliano? Prendiamo il caso della Banca di Girgenti; quando si scrive nel bilancio e quindi nella contabilità che un soggetto è proprietario (ad esempio) del BOT n. 3222, e poi non ce l'ha. A quel punto occorre il corpo degli ispettori. Se la BNL attua il progetto che Formosa e Patalano hanno messo a punto, si mette sulla frontiera più avanzata della difesa dalla criminalità interna ed esterna.

Nel caso di Atlanta penso che vi siano state certamente entrambe le forme, sia di criminalità interna che esterna.

GEROSA. Dottor Savona, volevo chiederle anche un'altra cosa: nell'intervista di oggi rilasciata dal presidente Carta a «Repubblica», si parla di un'ipotesi, che non posso definire un teorema ma che a me sembra molto esatta, secondo la quale la filiale di Atlanta BNL era uno strumento finanziario per aiutare tutto un armamento, soprattutto atomico, dell'Iraq di Saddam Hussein.

Naturalmente lei ha letto molto i giornali in questi mesi ed ha una grossa competenza professionale. Che idea si è fatto di questo, cioè in quale misura può avere contribuito uno strumento come quella filiale di Atlanta ad un fatto importante di politica internazionale come l'Iraq ed il suo armamento?

SAVONA. Sempre cercando di restare nei fatti, o quanto più possibile vicino ad essi, se devo proprio dare un giudizio, debbo dire che l'Occidente ha sbagliato a valutare l'Iraq. Ma a questo punto mi metto a fare il politologo e non è il caso in questa sede. Ricordo due episodi. Il primo, all'atto delle consegne Pedde mi regalò un *tumbstone* (ce l'ho ancora nel mio ufficio), ossia quella formella in *plexiglass* che viene regalata alle banche che sottoscrivono l'emissione di prestiti internazionali. Nel prestito annunciato nel *tumbstone* la BNL figurava come comprimaria e si trattava di una di quelle operazioni fatte da Drogoul e pubblicizzate in tutto il mondo. Pedde mi disse che i suoi uffici ricevevano questi oggetti e non lo avvertivano neanche. Io ce l'ho come ricordo non proprio «piacevole» della situazione che ho ereditato. Se poi c'è delitto o non c'è delitto, non lo so. Credo si trattasse di un'operazione della *Continental Grain*, non registrata negli atti ufficiali di Roma, non autorizzata e pubblicizzata in tutto il mondo.

Il secondo episodio riguarda un banchiere, ma a questo punto la memoria non mi sorregge, il quale mi disse che il fatto che Drogoul prendesse danaro da tutto il mondo e fosse fondamentalmente il monopolista del rapporto creditizio con l'Iraq lo sapevano tutti.

Nonostante ciò, l'ispezione della BNL è fallita, ma è fallita anche l'ispezione della Federal Reserve, sulla quale il collega del senatore Carta, Mister Gonzalez, si sta impuntando fortemente. Sappiamo che tutti sapevano, ma nessuno era cosciente del fatto che il danaro non andava ad aumentare il colesterolo degli iracheni, ma più probabilmente gettava le radici per una tragedia di quel popolo.

CORTESE. Questo lo sapevano tutti; anche noi ci figuriamo che queste cose negli ambienti opportuni siano risapute.

In verità ci è stato più volte smentito da molti operatori sulle piazze degli Stati Uniti perchè non lo sapeva nessuno. Abbiamo fatto questa precisa domanda a persone che avrebbero dovuto essere dentro a questi ambienti. Sarebbe utile se lei si ricordasse, relativamente a quell'epoca, il nome di quel banchiere che ha fatto questa battuta. Sarebbe utile sapere chi lo sapeva.

PRESIDENTE. Questo rientra in un atteggiamento di difesa che è stato assunto nei confronti della Commissione. Noi abbiamo sentito anche degli esponenti delle banche italiane a New York che in passato si erano lamentati di questa estremamente disinvolta presenza di Drogoul.

Chiamati poi in sede di Commissione per spiegare se questa intraprendenza che aveva monopolizzato di fatto la situazione avesse creato disturbo, essi non hanno dato informazioni. È umano perché è subentrata una sorta di solidarietà quasi che noi avessimo degli intendimenti punitivi e non quello invece di spiegarci il fatto e di trovare rimedi, come lei, dottor Savona, ha già avviato in sede di BNL.

SAVONA. Comunque non ci si indebita di 2 miliardi e mezzo di dollari (non ricordo la cifra precisa) senza che l'ambiente bancario e finanziario lo sappia. Capisco che è importante ricordare il nome di questa persona in questo caso specifico, ma la memoria non mi aiuta. Conta però sapere quale fosse il quadro della situazione; la gente pensa che lo sapessero tutti.

Sto vivendo sulla mia pelle analoghe situazioni: sia per la Cassa di Prato, sia per la Banca di Girgenti - che sono stati i due punti di crisi del sistema bancario in questi anni - mi dicono che si sapeva tutto. A Prato c'era la più alta densità di Ferrari «testa rossa» posseduta da piccoli imprenditori indebitati. Nessuno però denunciava la cosa. Quando è scoppiato lo scandalo, si è data la colpa ai responsabili politici: essi hanno le spalle larghe! Il reato è stato possibile per la connivenza di tutti.

Faccio un'altro esempio; si parla di enorme ammontare di titoli falsi in circolazione nel mondo; probabilmente stanno anche presso grandi banche. Con gli strumenti di riproduzione eliografica a raggi laser, oggi si può imitare alla perfezione un documento. Come ci si difende dalle imitazioni perfette di titoli che, si dice, circolano in Giappone come negli Stati Uniti? Tutti sanno che esistono questi titoli, ma ancora non è nata una rete protettiva basata sui *computers*. Bisogna decartolarizzare i titoli e far passare tutto attraverso un *computer* centrale mondiale. Se una persona acquista, ad esempio, un'azione della General Motors, n. 2233, dal tale acquirente, immediatamente il *computer* può evidenziare se l'operazione è corretta. Si possono così scoprire le truffe.

Se ancora non arriviamo a questa soluzione vuol dire che c'è una connivenza nella circolazione dei titoli falsi.

La mia attuale professione riguarda questa materia. Non so se siate interessati in futuro alla mia collaborazione per nuove leggi. In Italia, in materia abbiamo il Monte titoli al quale aderiscono (se sono informato bene) solo il 60-70 per cento delle banche, mentre dovrebbero aderire tutte. Bisognerebbe decartolarizzare tutti i titoli di credito e, per fare ciò, occorre cambiare anche il codice civile che è basato sul principio della cartolarità, della «fisicità» del titolo, che incorpora i diritti del proprietario.

Oggi, per difendersi dalle truffe, il titolare del diritto dovrebbe essere chi ha l'*input* nel computer. Ma per fare ciò occorre cambiare il codice.

GEROSA. Da quello che lei ci ha detto risulta che un po' tutti sapevano che Drogoul era l'esclusivista del rapporto con l'Iraq e che probabilmente faceva dei fidi anche importanti senza la previa autorizzazione dell'autorità centrale. Come mai poteva verificarsi una procedura così scorretta ed impropria?

SAVONA. Io insisto che il fatto ha origine nella disorganizzazione dei controlli, perchè ho trovato le filiali Italia in mano a dirigenti eccezionali. Come noto, l'utile della Banca deriva dalle filiali Italia.

GEROSA. Lei non ha trovato anche una disorganizzazione, che poi in verità è stata anche confermata?

SAVONA. Nelle filiali no, perchè sono piccole repubbliche indipendenti e soprattutto le più importanti sono gestite da anziani funzionari di banca che hanno la coscienza del rispetto delle norme e sui quali ho dato un giudizio positivo. Questo è tuttavia il punto di forza della BNL; quando c'ero io quasi l'intero utile proveniva dalle filiali. Oggi so che hanno sviluppato anche il ramo titoli, che a quell'epoca era in crisi.

La Banca è oggi più aggressiva e più pronta, anche perchè la Banca d'Italia incombe. Allora era in libertà vigilata e quello che facevo dovevo discuterlo con gli ispettori della Banca d'Italia, cosa che del resto mi faceva piacere. Da un lato l'organizzazione che è stata ripresa in mano, dall'altro l'azione vigile della Banca d'Italia consentono di affermare che forse in questo momento la BNL è una delle banche meglio piazzate nei confronti della penetrazione di atti criminosi.

GEROSA. Lei è stato alla BNL poche settimane, nelle quali peraltro mi sembra che abbia fatto un lavoro eccellente, ma è andato via perchè ci sono stati dei contrasti sul nuovo statuto. Volevo chiederle un giudizio sullo statuto che è stato poi adottato e se le sembra che dopo questa grossa catastrofe la BNL abbia potuto acquistare l'energia per un rilancio e una ripresa, dovute anche al controllo della Banca d'Italia, dell'opinione pubblica e della nuova *leadership*.

SAVONA. Sono andato via dalla BNL non solo per l'insoddisfazione dovuta al cambiamento del mio ruolo, ma per almeno due altre componenti. La prima è il tipo di lavoro che mi veniva offerto; esso mi affascinava di più intellettualmente; la seconda perchè mi era stato imposto con il nuovo statuto la rinuncia a qualcosa che è molto importante nella mia vita, la cattedra universitaria; avrei dovuto trasformare la mia figura da incaricato per decreto pubblico a lavoratore dipendente e siccome avevo già buttato alle ortiche una delle più rapide carriere in Banca d'Italia per la cattedra, mi sembrava opportuno non rinunciare all'insegnamento. Credo che la società si costruisca e si distrugga nella scuola.

Ero stato chiamato l'8 settembre come Direttore generale; ho avuto 48 ore di tempo per leggere lo statuto e decidere se accettavo o no la «sfida». Il primo mese è stato drammatico, perchè soprattutto dall'estero arrivavano notizie di ritiro di depositi a botte di 100 milioni di dollari alla volta. Ho dovuto mettere in campo tutte le conoscenze che avevo; ho avuto aiuti da varie imprese che spostavano la tesoreria su di noi e così la crisi è stata fronteggiata. Citando a braccio, posso dire che ci fu una perdita complessiva di 4.000 miliardi di depositi e un rientro di 2.000 miliardi di crediti; per una banca che aveva un giro di affari di 60-70.000 miliardi si può dire che la reazione del mercato fu abbastanza contenuta. Certamente non bisogna dimenticare che dietro

di noi c'era il Tesoro, senza cui probabilmente non c'era barba di persona o banca che potesse reggere alla situazione.

Quindi il passaggio ad una situazione in cui le responsabilità venivano cambiate, in cui per giunta dovevo perdere la cattedra e rinunciare alla possibilità di seguire il tema affascinante del sistema dei controlli bancari, mi indussero a puntare ad una nuova ed interessante esperienza professionale. Non è stata un'uscita di protesta.

Lo statuto attuale è stato recepito dalle BIN, che sono certamente tra le banche che hanno funzionato meglio in Italia, e poteva essere considerato un buon statuto di riferimento. A proposito della distinzione dei ruoli nell'attuale statuto BNL desidero aggiungere qualcosa: è come se Spadolini, la Iotti, esercitassero funzioni di capo del Governo, ciò mi sembra non funzionale, anche perchè avevo imparato alla Banca d'Italia che l'organo di indirizzo e di controllo deve essere disgiunto totalmente dall'organo esecutivo. Nello statuto della COMIT il Presidente non è organo statutario, è elettivo all'interno del Consiglio di amministrazione e presiede i comitati gestionali con facoltà di informazione senza diritto di voto. Nel nuovo statuto BNL non è così. Può darsi che il sistema funzioni e solo in futuro si potrà verificare l'efficacia. Non intendo fare distinzioni troppo nette tra bianco e nero, ma questa diversità tra statuto BNL e statuti BIN cambiava la mia figura professionale e ho preferito rinunciare.

PRESIDENTE. Voglio ringraziare il professor Savona perchè ha risposto non tanto su fatti e circostanze, quanto a quella esigenza che ha la Commissione in via conclusiva di dare una corretta, seria e obiettiva interpretazione dei fatti, anche col sostegno di una consapevolezza dei meccanismi internazionali così sofisticati che si diffondono nel mondo bancario.

Le chiederei una conferma affinché il nostro giudizio sia sereno e spoglio da qualunque condizionamento esterno. Il malessere della Banca non è degli anni 1988-89 ma ha radici più lontane; siccome qualche testimone, che però è meno attendibile di lei perchè coinvolto, si è riferito ad un malessere che veniva da lontano, sarebbe molto importante che lei confermasse questa valutazione oggettiva.

Presidenza del Vice Presidente RIVA

SAVONA. Abbiamo l'esperienza non tanto di Pedde, che veniva dall'interno della Banca, ma quella di Bignardi, che deve essere considerato uno dei migliori banchieri, come testimonia il successo che sta avendo nonostante i guai, anche fisici che ha avuto. Bignardi va in BNL e si trova in uno stato di estremo disagio; non riesce a cambiare la linea, non riesce ad operare. Evidentemente è veramente difficile il passaggio organizzativo da una banca che godeva di rendite a una banca che si deve conquistare la posizione quotidianamente sul mercato. Questo passaggio, come purtroppo sperimenteranno i paesi che stanno scegliendo il mercato, è estremamente traumatico per una istituzione. Questa è l'idea che mi sono fatto, anche a seguito di cordiali discussioni con Bignardi.

PRESIDENTE. Quanto ha pesato nella negoziazione e sottoscrizione degli accordi di Ginevra la considerazione che, in caso di mancato accordo, nel bilancio della Banca nazionale del lavoro i crediti iracheni avrebbero dovuto essere considerati perduti?

SAVONA. Non credo sia stato così. Credo che la Commissione già sappia che la prima proposta che avanzai - allora dipendeva solo da me - al Comitato ed al Consiglio fu quella di porre tutti gli utili di un anno a riserva, come se quei crediti concessi da Drogoul fossero inesigibili. Ho anche proposto di abbattere al valore di mercato i titoli in portafoglio sopravvalutati e di fare tutta una serie di pulizie di bilancio che portarono ai 900 miliardi circa di risultato negativo lordo. Non erano perdite ma semplicemente accumulo in vari fondi riserva e rischi.

Contò molto invece il fatto che, se non accertavamo la natura dei crediti, se non avevamo dal debitore il riconoscimento che i debiti nei nostri confronti erano pari a *tot* miliardi, non eravamo in grado di chiudere il bilancio e di certificarlo. Anzi si sarebbe creata una situazione di commissariamento della Banca proprio perchè il suo stato passivo non era certificabile.

PRESIDENTE. Quindi era un problema di certificazione giuridico-contabile.

SAVONA. Contava anche molto il fatto che c'erano stati contatti a livello pubblico che avevano portato sulle nostre spalle il peso della soluzione del problema. Nel dicembre 1989 ci furono dei colloqui italo-iracheni per problemi molto più ampi, all'interno dei quali si voleva inizialmente includere anche quello della BNL. Poi, d'accordo con il Governo e su nostra esplicita richiesta, si decise di tirare fuori la questione BNL da quel pacchetto, in quanto altrimenti sarebbe rimasta coinvolta in un discorso più ampio, di navi, di debiti pregressi, di forniture belliche e così via. Avevamo invece interesse a gestire in prima persona la questione, impedendo che rimanesse impantanata in discussioni molto più ampie. Questi sono i motivi principali.

PRESIDENTE. Del resto, la Banca nazionale del lavoro era già esposta per proprio conto nella vicenda delle navi nei confronti della Fincantieri.

Nell'accordo italo-iracheno non furono poste neanche generiche premesse utilizzate poi per gli accordi di Ginevra?

SAVONA. A seguito di un'attenta disamina del problema, l'argomento fu depennato dall'ordine del giorno. Devo dire che inizialmente si pensava che ci convenisse trattarlo insieme agli altri problemi. Io, però, mi sono sempre fatto ispirare dalla regola di tentare di cavarmela da solo invece di bussare cassa al settore pubblico, così come una corrente di pensiero all'interno della BNL tendeva ad accreditare quale migliore soluzione. Credo tuttora che la Banca ce la possa fare senza l'aiuto pubblico. Il principio è valido per tutti: quando una banca raggiunge un minimo di rendimento può andare tranquillamente sul mercato; il capitale non manca mai, se rende.

PRESIDENTE. A quanto pare la sua corrente di pensiero è stata sconfitta.

SAVONA. Comunque c'è sempre il Parlamento.

PRESIDENTE. Ringraziamo e congediamo il professor Savona.

Il professor Savona viene congedato.

Viene introdotto il dottor Davide Croff, amministratore delegato della Banca nazionale del lavoro.

Testimonianza dell'amministratore delegato della Banca nazionale del lavoro, dott. Davide Croff.

Presidenza del Presidente CARTA

PRESIDENTE. Il dottor Davide Croff rende testimonianza in costanza di giuramento prestato e quindi non occorre ripeterlo. Egli ha fatto pervenire una memoria della quale gli siamo grati perchè ci consente gli opportuni approfondimenti.

La Commissione desidera a questo punto individuare le varie fasi della gestione in modo da poter dare un giudizio appropriato. Per ricostruire i fatti è necessario individuare il momento del passaggio ed i controlli effettuati dall'inizio della nuova gestione. Infatti, non ci si può lamentare che la Commissione non tenga conto della profonda innovazione nell'operato dell'istituto, se non veniamo sorretti da fatti e da circostanze ben precise.

Quando è entrato nella Banca nazionale del lavoro?

CROFF. Il 15 giugno 1989, poi sono rimasto un mese e sono partito per le ferie intorno al 20 luglio successivo.

PRESIDENTE. Quindi lei è nelle condizioni ottimali per poterci dare un quadro del nuovo assetto e per spiegarci alcuni episodi che si sono verificati.

Lo sforzo della Commissione, anche se molto spesso è frainteso - e questo umanamente si può capire - non è tanto di arrivare a giudizi punitivi ma di ricostruire oggettivamente i fatti per dare al Parlamento la possibilità di adottare le misure di sua competenza sotto il profilo della gestione, della direzione e delle normative. Vorrei che la sua esposizione tenesse conto del nostro spirito.

Il fatto specifico che vogliamo trattare è relativo a questo fido riconosciuto in un periodo particolare a favore dell'Iraq. Lei ha avuto un appunto del signor Ardas, un promemoria, ha presieduto una riunione: ha compiuto degli accertamenti prima di procedere al riconoscimento di questo fido?

CROFF. Come ho indicato nel corso della mia precedente testimonianza e nella memoria, io ero appena arrivato in Banca e, nell'ambito dell'attività che mi era stata affidata, che comprendeva anche la gestione finanziaria esteri, mi venne sottoposta per la delibera che era di mia competenza un'operazione di fido per 50 milioni di dollari a favore della Banca centrale irachena, un'operazione assistita da collaterale e, pertanto, sostanzialmente priva di qualsiasi rischio creditizio. A fronte delle somme sborsate infatti c'era un corrispondente ammontare di cassa depositato, con atto di pegno, con formale garanzia. L'operazione mi è stata presentata nei termini descritti diffusamente nella mia memoria e risultava non presentare assolutamente alcun elemento di criticità. Per di più essa si inseriva in un momento in cui non vi era per l'Iraq alcuna preoccupazione particolare. Sapevamo tutti che si trattava di un paese reduce dalla guerra e quindi non in floride condizioni economiche, eravamo ben lungi però dal conoscere gli avvenimenti che poi si sono verificati.

Quasi contestualmente mi venne sottoposta poi perchè la potessi proporre al Comitato esecutivo competente per materia un'operazione, su cui non era mia competenza deliberare, di 20 milioni di dollari che andava sotto il rischio-paese, sempre a favore dell'Iraq. Come ho detto, per essa si configurava un rischio di 20 milioni di dollari privi di collaterale. Per importo e natura si trattava di un'operazione di normale amministrazione. Anche se l'Iraq era considerato un paese a rischio la nostra, come tutte le grosse banche internazionali, infatti, operava con esso non tanto evidentemente per fare dei finanziamenti diretti quanto per sostenere flussi esportativi soprattutto provenienti dall'Italia. Venti milioni di dollari erano poi considerati un ammontare non eccessivo, «tranquillo». Anche su questa pratica particolare quindi non emerse nessun elemento di preoccupazione e pertanto sostenni la proposta. Come ogni pratica anche questa però venne analizzata e poichè all'interno della Banca io stavo muovendo solo i primi passi ebbi un incontro con i funzionari addetti al settore, tra cui il dottor Ardas, e nel corso di una conversazione richiesi delle precisazioni che mi pare di aver già evidenziato. Avevo l'esigenza cioè di approfondire la capacità dell'Iraq di far fronte ai propri impegni, la redditività di operazioni del genere e l'eventuale negativo impatto che si sarebbe determinato ove le operazioni stesse fossero state declinate in tutto o in parte. Ho usato cioè la normale diligenza di chi affronta pratiche del genere e mi risulta che il dottor Ardas, persona valida, competente ed anche molto scrupolosa, prese nota di queste mie considerazioni e che esista un suo manoscritto con questi tre o quattro punti annotati. Si discusse allora sulla pratica, ma non emersero criticità e le operazioni andarono tranquillamente avanti, l'una con la mia firma di delibera e l'altra davanti al Comitato esecutivo che la approvò.

PRESIDENTE. Alle sue richieste di precisazioni risposero anche i funzionari del servizio Monaco e Sartoretti? Tra i suoi interlocutori c'erano anche loro?

CROFF. Sì, certo. Sartoretti era infatti responsabile della Linea istituzioni estere mentre Monaco era il suo collaboratore che sovrinten-

deva alle aree del Medioriente. Erano quindi le persone idonee a rispondere alle domande. La motivazione che è stata riportata nel modulo sottoposto alla mia approvazione conferma inoltre che non ci fossero assolutamente criticità.

PRESIDENTE. Ebbe nozione che con queste pratiche si veniva a coprire operazioni già compiute?

CROFF. Non vi era nessuna traccia che la domanda di credito, di affidamento era già stata inoltrata dalla filiale di Atlanta addirittura nel precedente mese di dicembre, nè che vi erano sconfinamenti. Di questo potei essere informato solo dopo l'ispezione effettuata ad Atlanta, ispezione dalla quale emersero proprio tali fatti. Prontamente chiedemmo un approfondimento ed evidenziammo i punti che mi sono permesso di riferirvi.

PRESIDENTE. Quando si è saputo in pratica che era stata operata una sanatoria?

CROFF. Dopo l'aprile del 1991, dopo cioè che acquisimmo i risultati dell'ispezione in Atlanta. Quando il caso scoppiò, e lo dissi già l'altra volta in risposta ad una domanda del senatore Riva, feci mente locale sul fatto che avevo firmato questa pratica. La estrassi dal *dossier* e la reputai del tutto corretta. L'ammontare di 50 milioni di dollari, la presenza di collaterali, motivazioni assolutamente fondate e il fatto che rientrasse nell'ambito dei miei poteri non hanno ingenerato in me alcun sospetto o preoccupazione.

PRESIDENTE. Mi risulta che tale pratica abbia avuto una lunga gestazione.

CROFF. Certamente una gestazione più lunga della media. È arrivata alla mia firma sei o sette mesi dopo che la domanda era stata inoltrata dalla filiale.

PRESIDENTE. Nessuno però nè a New York nè altrove le ha fatto comprendere che si trattava di sanare uno sconfinamento?

CROFF. Sono sicuro che non venne fatto rilevare nulla del genere.

PRESIDENTE. Per quanto le consta è diffusa la prassi di anticipare somme in difetto di decisione del centro? È comune nella nostra come nelle altre banche che una filiale assuma iniziative del genere prima che gli organi centrali deliberino in merito?

CROFF. Direi che in un mondo ordinato ciò non dovrebbe accadere. Debbo aggiungere però che nell'ambito di una attività corrente ogni tanto degli sconfinamenti si verificano. Per correttezza debbo dirlo. È chiaro però che ove questi sconfinamenti avvengano, debbono essere prontamente risanati. Se contenuta, comunque, una certa proporzione di sconfinamenti non costituisce un fatto patologico.

PRESIDENTE. Ha mai avuto modo di rivolgere dei rimproveri ai suoi collaboratori per quanto concerne l'istruttoria di quella pratica?

CROFF. Non ho più avuto modo di intrattenermi con loro su questo argomento. Tra l'altro nei confronti di questi e di altri funzionari della Banca qualche mese fa, sempre a valle dell'ispezione di Atlanta, è stato aperto un procedimento disciplinare. Stiamo infatti approfondendo e cercando di accertare l'esistenza di eventuali comportamenti non corretti.

PRESIDENTE. A chi faceva capo il gruppo di Atlanta?

CROFF. Il gruppo di Atlanta è stato costituito dal dottor Gallo che ne ha coordinato l'attività nei giorni caldi immediatamente successivi all'esplosione dello scandalo. Tale gruppo ha fatto riferimento al dottor Gallo fino all'ottobre del 1989. Successivamente, l'allora direttore generale, professor Savona, diramò un ordine di servizio in base al quale il gruppo Atlanta veniva posto sotto il coordinamento dell'ingegner Di Vito, il quale ne rispondeva direttamente al professor Savona; analogamente, al professor Savona rispondeva il ragioniere Petti che con lo stesso ordine di servizio (o quasi contestualmente) fu inviato ad Atlanta per l'ispezione.

PRESIDENTE. Quindi si trattava di due funzioni diverse.

CROFF. Sì, assolutamente diverse: il primo gruppo aveva funzioni di gestione, l'altro precise funzioni ispettive.

Come mi pare di aver ricordato nella memoria scritta, nell'imminenza delle sue dimissioni il dottor Pedde emanò un ordine di servizio (che mi pare dati 7 settembre) con cui affidava al dottor Gallo il coordinamento delle indagini in quel primo momento di emergenza (non vi era ancora il nuovo Direttore generale). Il dottor Gallo dunque assunse quelle funzioni e le mantenne fino al 31 ottobre.

PRESIDENTE. Che lei sappia, il dottor Petti condusse l'ispezione a titolo personale o firmò per l'*équipe*?

CROFF. Credo che egli firmasse per l'*équipe*, però la responsabilità ispettiva è di tipo individuale. Tant'è che l'ispettore, il «padre» dell'ispezione è lui, sebbene l'ispezione stessa faccia parte di un servizio più grande.

Vi è insomma una funzione collegiale, ma anche un aspetto individuale.

PRESIDENTE. L'altro giorno ci siamo soffermati su alcuni avvenimenti stranieri ed in particolare su questa Banca nazionale del lavoro di Zurigo e sulla presenza in quella banca del dottor Hartmann (che mi pare sia dimissionario). Lei era nel Consiglio di amministrazione?

CROFF. No, non ero nel Consiglio di amministrazione, però partecipai ad una riunione perchè il Consiglio era dedicato al bilancio

ed in quella sede venivano invitati anche gli esponenti della direzione della Banca, un po' per celebrare l'andamento dell'esercizio, che fra l'altro, era stato positivo. Ho partecipato come ospite, avendo una funzione di rappresentanza della Banca, nel momento in cui si prendeva atto del risultato della banca svizzera. Ricordo che vi fu una colazione con i consiglieri e il direttore della Banca.

Come ho scritto nella mia memoria non ero a conoscenza del fatto che il dottor Hartmann avesse anche questo altro incarico. Lo appresi in Commissione facendo anche la figura di chi non è ben informato. Successivamente ho verificato che la stampa del giorno prima aveva riportato la notizia e che quindi tecnicamente avrei potuto conoscerla.

PRESIDENTE. Ove lei fosse stato membro del Consiglio di amministrazione, mi sarei meravigliato. Infatti, il dottor Hartmann è una specie di mostro sacro del mondo bancario svizzero, un personaggio di grande spessore.

CROFF. Successivamente mi sono informato: il dottor Hartmann era un personaggio importante del mondo bancario, era stato Direttore generale dell'Unione Banche Svizzere ed aveva ricoperto molti altri incarichi. Proprio per questa sua grande esperienza venne chiamato nella Banca, laddove rimase per più di nove anni, comunque un periodo molto lungo.

Come ho scritto nella memoria, non appena è risultata evidente questa coincidenza, abbiamo colto la prima occasione utile (un Consiglio di amministrazione), per accogliere le dimissioni del dottor Hartmann.

PRESIDENTE. Prima di assumere le sue funzioni presso la BNL, lei lavorava presso la FIAT?

CROFF. Sì, ero direttore finanziario della FIAT s.p.a.

PRESIDENTE. Non è che io voglia prospettare delle similitudini, ma, a parte il grosso incidente, essendo abituato ad un modulo organizzativo serio come quello della FIAT (una società privata), come ha trovato il modello organizzativo della BNL? È un giudizio, un'opinione che può esprimere o no, appartiene alla sfera critica della sua persona.

CROFF. Esprimo volentieri un giudizio, perchè ne sono convinto. Lasciai la FIAT per la BNL, consapevole che muoversi dal settore industriale a quello bancario sarebbe stato comunque, non dico traumatico, ma certamente importante. Fra l'altro avevo seguito sempre gli aspetti finanziari dell'azienda ed ero sempre stato a contatto con il mondo bancario: nella mia esperienza ero convinto che in un certo senso il settore bancario fosse un po' in ritardo rispetto al settore industriale, nel processo di sviluppo e di modernizzazione. Sapevo quindi che avrei assunto un compito non facile, con la mia nuova posizione professionale.

A parte l'incidente - sono ovvie le considerazioni che ne sono scaturite - ho avuto conferma della sensazione e delle mie preoccupazioni. Il mondo bancario per molti aspetti è assolutamente in primo piano e soprattutto a livello individuale è dotato di professionalità eccezionali (ho detto e ripeto che i collaboratori che ho trovato in BNL sono assolutamente allo stesso livello, se non superiori per certi aspetti, ai colleghi che avevo in FIAT), ciò che è carente è forse proprio l'organizzazione; in particolare il settore dei controlli e della pianificazione, che sono - direi - strumenti di gestione ormai da tempo utilizzati nel settore industriale, dove si sono affinati e sviluppati. Nel settore bancario italiano, invece, per una serie di ragioni che sarebbe complesso esaminare, non sono così avanzati. La mia personale opinione è che vi sia questo *gap*. Credo comunque che queste banche stiano tutte lavorando con grosso impegno, perchè l'arrivo del 1993 (ormai alle porte) richiederà necessariamente un incremento di efficienza.

GEROSA. Vorrei porre rapidamente due questioni. La prima, che mi sembra significativa e importante, è la seguente: Hartmann si dimise su invito della BNL? Cosa accadde? Il Consiglio di amministrazione o il Presidente chiesero che se ne andasse?

CROFF. Sì, in forma garbata e non ultimativa gli chiesero se, per ragioni di opportunità (non vi era nulla contro il dottor Hartmann) non ritenesse di dover andar via. Siccome il mandato che aveva a lungo svolto presso la Banca poteva considerarsi concluso, da parte sua è venuta una certa disponibilità che è stata acquisita senza alcun problema.

GEROSA. La seconda domanda si riallaccia molto a quello che lei ha appena detto e quindi in gran parte lei ha già risposto.

Noi abbiamo constatato, sia in America sia qui, che nella vecchia BNL c'era un grosso disordine, una grossa disorganizzazione. Lei è stato indubbiamente tra i protagonisti di tutto un riassetto, un recupero di efficienza della BNL.

Lei ha già parlato di sistemi, controlli, pianificazione, però vorrei sapere quali sono stati i punti di azione più importanti che voi avete messo in atto dal settembre 1989 ad oggi per arrivare a dei risultati che, a quanto si è visto sulla stampa, sono stati molto efficaci, molto importanti.

CROFF. Guardi, l'azione è stata, direi, profonda, incisiva e, devo dire, sta ancora continuando, dato che non posso sostenere che abbiamo risolto tutti i problemi, sarebbe sicuramente presuntuoso. Direi che abbiamo toccato vari punti in questo quadro di riordino della gestione; alcuni riguardano gli aspetti più propriamente statutari, quindi la riforma dello statuto, che, direi, ha consentito alla BNL di precorrere il modello della società per azioni destinato ad essere adottato formalmente con il completamento della ristrutturazione che sarà compiuta in base alla cosiddetta legge Amato.

Il secondo aspetto molto importante è la riorganizzazione interna. Direi che il modulo prescelto è quello di creare una gestione più

partecipata, più collegiale nel senso non generico del termine, ma proprio per far sì che vi siano delle chiare individuazioni di responsabilità ai vari livelli a cominciare dall'amministratore delegato per passare ai capi dei servizi ed ai responsabili degli uffici. Si vuole cioè che ognuno si prenda le proprie responsabilità e però cooperi, collabori alla gestione.

Come ho detto, siamo partiti dal regolamento della Banca, che è stata strutturata nella sua direzione centrale in 15 servizi; stiamo emanando in questi giorni gli ordinamenti, che sono un secondo livello organizzativo, con i quali discipliniamo la formazione degli uffici e delle altre unità organizzative della Banca. Direi quindi che si tratta di una riorganizzazione complessiva che ha toccato proprio l'assetto generale della Banca.

All'interno di questa riorganizzazione complessiva abbiamo cercato di incidere sugli aspetti che ritenevamo prioritari, operando in due principali direzioni: la prima riguarda il settore dei crediti, che è stato attentamente riconsiderato con l'obiettivo di disciplinare e mettere sotto un maggior controllo l'attività creditizia che comunque rimane attività fondamentale della Banca; e in questo senso mi ricollego a quello che mi diceva prima il Presidente Carta: anche il problema degli sconfinamenti, delle autonomie centrali e periferiche, è stato tutto rivisto. In particolare vorrei sottolineare un aspetto molto importante: è stata creata, attraverso la riunione bisettimanale di un Comitato fidi, una struttura dove non solo si valuta il merito di credito delle singole operazioni, ma si ha una visione complessiva dell'attività creditizia della Banca e di tutti i suoi comparti. Infatti la Banca esercita il credito ordinario, ma anche il credito speciale, a medio e lungo termine (industriale, edilizio e di altro tipo); c'è poi il settore parabancario. È chiaro che ognuno di questi settori ha la propria autonomia che va rispettata, però è evidente che ci deve essere un momento in cui il coordinamento dell'attività creditizia trovi un punto di riflessione. Questo tipo di ristrutturazione è apparso necessario perchè in precedenza purtroppo succedeva che magari delle pratiche che erano rifiutate dalla Banca come azienda ordinaria venivano accettate da un'altra entità della Banca stessa.

Quindi direi che a questo settore è stata data la priorità assoluta perchè esso rappresenta proprio il cuore dell'attività della Banca.

L'altro settore in cui si è operato con immediatezza è evidentemente quello dell'ispettorato. L'ispettorato aveva sofferto una contrazione di professionalità e di numero, per cui disponeva di risorse limitate. Li abbiamo deciso di riprendere in mano completamente l'assetto strutturale non solo per aumentare gli ispettori e le visite ispettive, ma proprio per dare una filosofia diversa ai controlli. Abbiamo assunto due persone di rilievo della Banca d'Italia, Patalano e Formosa (a questo proposito poi aggiungerò un'altra informazione), persone di assoluto *standing* che venivano da una scuola che tutti noi conosciamo, e che ci hanno dato una mano importante a rafforzare gli strumenti e direi l'efficacia dei controlli. Noi abbiamo fatto un numero di ispezioni a unità italiane ed estere che ha segnato un incremento del 120 per cento rispetto agli anni passati. Ma non si tratta solo di un fatto quantitativo: si stanno introducendo nuove tecniche di controllo non solo a livello

locale ma anche centralizzato: si tratta di controlli cartolari, controlli attraverso lo strumento della EDP, che costituiscono un passo avanti gigantesco rispetto alla precedente struttura.

In particolare vorrei anche ricordare alla Commissione che al dottor Formosa è stato conferito proprio in questi giorni l'incarico specifico di sovrintendere a tutto ciò che riguarda ancora la vicenda di Atlanta, che, come sappiamo, durerà a lungo perchè gli impegni sono ancora in piedi. Abbiamo voluto quindi affidare la vicenda ad una persona che viene dall'esterno, che ha un'esperienza ispettiva, che ha un rigore professionale. Il dottor Formosa ha proprio la funzione di seguire tutto ciò che riguarda la vicenda di Atlanta, sia sotto l'aspetto del proseguimento delle indagini sia per gli aspetti che riguardano la gestione operativa in quanto noi abbiamo ancora un enorme ammontare di lavoro gestionale da fare ad Atlanta perchè evidentemente abbiamo lettere di credito, crediti che speriamo di recuperare.

Questo lo dico proprio per evidenziare l'importanza che abbiamo voluto dare alla vicenda e ci è sembrato che il dottor Formosa fosse la persona più indicata per questo compito.

GEROSA. Questo nell'ultimo Consiglio di amministrazione: quando c'è stato?

CROFF. L'ordine di servizio porta la data di due giorni fa, è proprio una decisione recentissima.

Quindi questo per i controlli tecnico-operativi.

La terza linea di intervento - che forse, se mi consente, è la più innovativa - è stata quella di attivare un processo per l'attuazione della pianificazione dei controlli di gestione della Banca Nazionale del Lavoro e del gruppo Banca Nazionale del Lavoro. A questo fine ci avvaliamo della consulenza di una società esterna di primissimo *standing*, abbiamo assunto circa un anno fa ormai una risorsa, il dottor Balossino, *ex vice* direttore generale dell'ABI che, per la sua esperienza professionale, era e forse è la persona con maggior competenza in questo campo.

PRESIDENTE. Che compito ha il dottor Balossino?

CROFF. È il capo del Servizio pianificazione controllo di gestione, quindi ha due compiti: in primo luogo quello di mettere a punto il sistema che è carente, avvalendosi della collaborazione della società di consulenza; in secondo luogo quello di gestire il controllo e la pianificazione. Vorrei precisare che il controllo di gestione non è tanto un'attività che si affianca a quella dell'ispettorato ma è cosa tutta diversa, è uno strumento di gestione che serve per avere, da parte di chi governa l'azienda, una visione più chiara dei fenomeni e dei nessi di causalità e quindi la possibilità di intervenire, possibilmente prima che insorgano dei problemi.

Quindi, dicevo, (chiedo scusa se mi sono interrotto) queste sono state le tre direzioni principali e a livello operativo della ristrutturazione. Come sottolineavo prima, questo lavoro richiede ancora molto tempo, perchè gli interventi indicati, oltre ad essere dei fatti tecnici,

richiedono un cambiamento della cultura aziendale che deve essere filtrata giorno dopo giorno attraverso un'opera di coinvolgimento.

GEROSA. Deve essere una cultura più industriale che bancaria.

CROFF. Io non vorrei essere così presuntuoso da dirvi che abbiamo esportato la cultura industriale, però certamente cerchiamo di tener conto di quanto di buono c'è in una cultura industriale, anche se la cultura bancaria ha un suo profilo specifico molto importante perchè fare il banchiere è diverso dal fare l'industriale.

PRESIDENTE. Le volevo fare io una domanda, dottor Croff: lei ha avuto un mandato dal presidente Nesi di prendere contatto con la Moody's allora.

CROFF. Sì.

PRESIDENTE. Dunque lei ha svolto questo compito: ha trovato resistenze? La credibilità da allora è migliorata? Diciamo che lei, proprio quando è scoppiato lo scandalo, era in America.

CROFF. Sì, ero in vacanza.

PRESIDENTE. Quindi lei è stato raggiunto dal presidente Nesi che le ha dato questo incarico. Lei è in grado di ricordare queste cose?

CROFF. Signor Presidente, vorrei solo precisare, per essere puntuale, che io ero in vacanza e diedi ovviamente la mia disponibilità a rientrare immediatamente; mi fu detto però di rimanere in America per ogni evenienza. Io ebbi alcuni incontri proprio nel momento in cui scoppiò lo scandalo. La Moody's la incontrai qualche giorno dopo, alla fine di settembre e la cosa avvenne perchè nel momento in cui divenne pubblica la vicenda la Moody's immediatamente si allarmò e richiese una nostra convocazione. Addirittura ricordo che ci disse: «O vi presentate entro la mattina del 28» (o 29, adesso non ricordo esattamente) «settembre o noi procediamo d'ufficio al declassamento». Quindi io mi precipitai immediatamente e devo dire che fu un'esperienza assolutamente degna di nota e la ricordo come se fosse oggi perchè, assunto dalla Banca da un mese praticamente (perchè poi ero stato in vacanza), mi trovavo a discutere di un evento di cui non si conosceva la portata ma che comunque sembrava cosmico, di fronte ad un'agenzia di *rating* che aveva evidentemente delle esigenze di chiarezza molto forti.

Ebbi la fortuna di una pregressa precedente esperienza avendo curato il *rating* della FIAT. Mi trovai di fronte ad una situazione imbarazzante e di difficile gestione che affrontai con il criterio fondamentale della totale trasparenza. Dissi che la Banca aveva problemi strutturali e di gestione aggiungendo che, essendo appena arrivato, mi trovavo nella posizione di chi voleva dare un contributo costruttivo. Da quel momento ho continuato a seguire il rapporto dando tutte le indicazioni. Siamo riusciti in quell'occasione a contenere il declassamento della Banca in un solo punto, prevalentemente per il

fatto che la Banca, essendo del Tesoro, aveva alle sue spalle una garanzia di solvibilità. Poi anche spendendo la credibilità personale, per quanto poteva valere, anche perchè il nuovo *management* non era compromesso con il passato e aveva una esperienza professionale da mettere al servizio delle istituzioni. Abbiamo avuto un incontro di recente con la Moody's e direi che sotto il profilo aziendale è stato apprezzato quanto fatto. È chiaro che la Moody's deve tener conto anche dei parametri ufficiali e del fatto che la nostra Banca ha un contenzioso molto importante, è costretta ad accantonamenti rilevanti, ha una struttura di capitale non particolarmente robusta, però, se posso dare una mia interpretazione, mi sembra che il dialogo sia molto buono e vi sia reciproco rispetto.

CORTESE. Il ritardo di circa sette mesi con il quale il fido di 50 milioni di dollari è stato sottoposto alla sua firma è mai stato contestato, una volta considerata la gravità del quadro in cui questa singola operazione veniva ad inserirsi? È stato mai contestato ai collaboratori che hanno causato questo ritardo, inusuale per lunghezza e misura? In caso di contestazione, quali sono state le giustificazioni e come si è chiusa la vicenda?

CROFF. La questione non è ancora chiusa, anche se vi è stata una pronta contestazione con l'apertura di un procedimento disciplinare. Immediatamente dopo che ci si è resi conto di questa anomalia, abbiamo infatti proceduto alla contestazione nelle forme previste dal procedimento disciplinare. Questo è ancora in corso in quanto si deve tener conto, oltre che di fatti oggettivi, dell'intero contesto in cui la vicenda è avvenuta, perchè la semplice evidenza dei fatti non è idonea da sola a consentire di dare un giudizio sull'intera vicenda. Tutto si inserisce nell'ispezione disposta a carico della direzione centrale che sta procedendo sempre in riferimento alle vicende di Atlanta e che spero ci consenta di acquisire ulteriori elementi nel rispetto delle parti coinvolte.

CORTESE. Vi è poi una questione di carattere più generale che potrei sintetizzare in una domanda provocatoria: la BNL di oggi ha interesse a capire come mai tutto questo sia potuto accadere? La domanda - ripeto - è provocatoria. Ma vi sono due elementi che la giustificano. Da un lato siamo venuti a sapere che la filiale di Atlanta dipendeva gerarchicamente e funzionalmente dalla filiale di New York, e per i controlli, per le politiche più generali, ma non per la funzionalità diretta, dall'Area del Nord America. Oggi la struttura di questa Area e della filiale di New York è sostanzialmente la stessa dell'epoca in cui è prima maturato e poi emerso lo scandalo. Non vi è dubbio che almeno responsabilità oggettive esistano, se vi erano questi rapporti di dipendenza per i controlli e per il funzionamento.

Sempre per esperienza comune, ma anche per specifici approfondimenti fatti nel corso dei nostri lavori, per episodi di ben più modesta entità, sono stati assunti provvedimenti in via amministrativa e di organizzazione degli accertamenti delle responsabilità sempre complessi e difficili. Abbiamo visto quanto tempo è servito per la consegna del

rapporto Petti, certamente non per accertamenti di responsabilità, ma per un problema di riorganizzazione, mentre per episodi più modesti si è molto più sbrigativi nell'ambiente bancario.

Il modesto fallimento di provincia fa saltare teste di direttori di filiali ancorchè innocenti.

Allora il fatto che sostanzialmente tutti siano al loro posto suscita l'impressione che la politica della direzione della BNL e della presidenza sia di superare possibilmente l'incidente senza sostanzialmente creare ulteriori traumi.

Siccome siamo ad una delle ultime battute conoscitive della Commissione credo che questi nodi vadano in qualche modo appurati.

L'altro elemento è che abbiamo avuto risposte diverse ad un quesito che abbiamo posto a varie persone.

Data l'imponenza delle cifre in questione, data l'irritualità di molte procedure, al di là della frode anche per quanto già era ufficiale, la singolarità di alcuni fatti come l'aver quasi monopolizzato da parte della filiale di Atlanta i crediti agevolati e garantiti dalla CCC, l'impressione da profani di molti membri della Commissione era che tutta questa vicenda difficilmente avrebbe potuto svilupparsi all'insaputa dell'ambiente bancario, dell'ambiente del mondo degli affari, quanto meno negli Stati Uniti. Abbiamo avuto a questa sollecitazione risposte diverse; chi ha detto che la cosa è stata assolutamente un fulmine a ciel sereno, non solo la frode in senso tecnico, ma proprio le dimensioni del *business* e nessuno ne aveva mai saputo nulla nè aveva sospettato di nulla. E chi invece ha ritenuto di dire che tutti sapevano.

Noi abbiamo queste due risposte e tutti sapevano e non potevano non sapere, quindi, che la nostra maliziosa intuizione era più che ragionevole.

La Banca nazionale del lavoro ha un ruolo rilevante nel mondo bancario italiano e, ritengo, anche in quello internazionale ha agganci, rapporti, relazioni. Ha anche un certo potere in termini relativi. Ha usato questi rapporti, quelle relazioni, questo suo potere e questa sua influenza nell'opinione internazionale per capire chi l'ha «gabbata», chi ha concertato questa truffa così grave ai suoi danni, che comporta un danno finanziario ma anche un danno di prestigio e di posizione sul mercato bancario? Cioè ha mosso le pedine per andare a fondo di questa questione? Che iniziative sono state assunte? Perchè certamente chi è nell'ambiente può fare molto di più di una Commissione d'inchiesta che non può muoversi che sotto i criteri della ritualità e della formalità e, fatalmente quindi, con una maggiore superficialità.

CROFF. Le domande sono complesse: cercherò di rispondere al meglio della mia conoscenza.

La prima domanda è se la BNL ci tiene a capire cosa è successo: la mia risposta, ferma, decisa e forte è sì. Lo vuole a mio giudizio per due motivi. Il primo è un motivo oggettivo: comunque bisogna fare chiarezza o cercare di fare chiarezza su un episodio che ha intaccato il prestigio e il patrimonio della più grande banca italiana e quindi l'immagine non solo della banca ma anche del paese.

Su questo punto, al meglio delle nostre capacità (parlo per me e dal momento in cui sono entrato in banca), l'atteggiamento è stato quello di cercare di dare tutto il supporto, la collaborazione e l'informazione a nostra disposizione.

Il secondo motivo, invece, per cui la risposta è così fortemente positiva, è che il conoscere cosa è successo serve alla gestione per fare quelle cose che consentano che ciò non accada più.

Quindi direi che è assolutamente fondamentale per noi, e questo non attiene evidentemente agli aspetti giudiziari della vicenda ma agli aspetti gestionali, capire dove non hanno funzionato i controlli, le informazioni, i flussi di *reporting* e quanto è necessario fare per intervenire.

Devo dire che molte cose le abbiamo individuate e a molte cose abbiamo messo mano in modo energico e radicale. Lei dice che l'Area del Nord America è quella di prima: io mi permetto di dire che l'Area del Nord America, così come tutte le filiali estere della Banca, non sono più come prima. Hanno subito una trasformazione profonda che per alcuni versi non è ancora completata perchè certi processi richiedono tempo e per quanto concerne l'aspetto EDP delle riforme ci vogliono tre anni. Esse sono però fundamentalmente cambiate.

Faccio alcuni esempi: le autonomie delle filiali che facevano capo all'Area sono state drasticamente ridotte. Non solo la tesoreria non è più nelle loro mani ma anche l'attività creditizia e tutto ciò che è periferico rispetto a New York, che è la casa madre, è stato ridimensionato drasticamente tanto è vero che adesso procederemo con una riforma ordinamentale per cui cambierà lo *status* di queste unità periferiche che si trasformeranno da vere e proprie filiali a punti di produzione commerciale, avendo New York avvocato e centralizzato molte delle responsabilità.

In secondo luogo New York si è dotata di una serie di strumenti, sia ispettivi che di controllo, per svolgere la sua funzione di filiale capo area nei confronti di Roma da un lato e nei confronti delle altre attività dall'altro in modo molto più professionale ed efficiente. È chiaro che queste cose richiedono tempo ed investimenti ma noi stiamo rivedendo tutti i sistemi contabili, tutti i sistemi di controllo e tutti i sistemi di monitoraggio del rispetto dei limiti nei settori rischio di tasso e di liquidità.

Si stanno quindi facendo delle cose che non hanno apparenza ma in termini di procedure e di funzionamento sono drasticamente diverse. Per quanto riguarda i controlli ispettivi, tutte le filiali sono ispezionate almeno una volta l'anno: prima c'erano filiali che non erano ispezionate da anni.

Mi permetto di dire, quindi, che l'aver analizzato quello che è successo per noi è fondamentale per capire cosa fare per superare non solo il passato ma soprattutto per creare le premesse affinché ciò che si è verificato non abbia più a ripetersi.

Sulla vicenda in sé devo fare una considerazione: la sua dimensione, le sue implicazioni sono tali per cui credo che certamente se la Banca fosse stata più organizzata, più attenta e più precisa le cose si sarebbero scoperte forse un po' prima. Non mi sento però assolutamente

te di dire che bastava qualche ispezione in più perchè la cosa non succedesse.

A questo proposito vorrei ricordare anche cose che abbiamo discusso in sede di Comitato e cioè che in realtà ci sono state delle carenze non solo da parte della Banca ma anche da parte di altri organi che in forme diverse avevano sovrintendenza su questa unità operativa. Vi era lo State Bank Department di New York, lo State Bank Department di Atlanta, la Federal Reserve, la Federal Reserve di Atlanta, gli *auditors*, voglio dire quindi che la natura della frode e l'abilità di chi l'ha posta in essere probabilmente hanno sorpreso impreparata e scoperta la Banca; ma il fatto che abbia ingannato anche altri ci dice che comunque non si trattava di una cosa facile da scoprire.

Quanto poi al fatto che l'ambiente sapeva, devo dirle che non ero nell'ambiente all'epoca e quindi non ho nessun elemento oggettivo per dare un giudizio. Con il senno di poi mi sembra strano che la gente sapesse; probabilmente l'ambiente forse sapeva che la Banca nazionale del lavoro era in una fase travagliata di ristrutturazione, che c'erano problemi. Però mi sembra un po' strano che da questo si possa argomentare per dire che l'ambiente sapeva.

Sull'ultima parte della sua domanda, cioè se noi abbiamo mosso le nostre pedine per capire come stavano le cose e chi ci ha gabbato, devo dire che ho operato molto nel settore internazionale in questo periodo e non avevamo un grande potere da spendere. Il nostro problema è stato quello, giorno dopo giorno, con fatica incredibile e dovendosi spesso esporre a risolini e scherni, di cercare di mantenere alta la bandiera di questa istituzione e quindi di conservare la credibilità internazionale che la Banca aveva acquisito nel passato e che era stata minacciata.

Quindi, non mi sembra di aver avuto in mano strumenti tali da poter acquisire qualche cosa di più di quello che abbiamo acquisito attraverso le nostre indagini e di quello che hanno acquisito e stanno acquisendo gli organi che stanno indagando.

PRESIDENTE. Come modulo organizzativo, si è tornati, sia pure con i dovuti adattamenti, al modulo Servizio affari internazionali (SAI), o al modulo delle Aree oppure ad una formula intermedia?

In secondo luogo lei come valuta l'accordo di Ginevra: quell'accordo fu raggiunto per motivazioni strettamente aziendali, oppure con preoccupazione ad altri interessi di sfere più vaste?

CROFF. Sulla prima domanda devo dire che abbiamo fortemente avvertito l'esigenza di ricostituire in direzione centrale un modulo sovrintendente all'attività dell'estero e l'abbiamo dovuto fare insieme alle istituzioni finanziarie e quindi alle banche, perchè nell'attività con l'estero il rapporto con le banche è fondamentale. Direi che rispetto al modulo del SAI ci siamo ispirati al concetto di avere comunque un riferimento unitario per aiutare le filiali estere, ma abbiamo cercato di far sì che non ci fosse una concentrazione di potere in un'unica area, che sarebbe in contrasto con la filosofia della Banca. In particolare l'attività creditizia nei confronti delle filiali è demandata al Servizio crediti, cioè abbiamo voluto far sì che fosse un punto di coordinamento e di riferimento per la rete estera, senza che potesse diventare un corpo separato all'interno della Banca.

Per la seconda domanda devo dirle con assoluta trasparenza e coscienza che solo considerazioni di natura aziendale, nell'interesse della Banca e ovviamente nel rispetto di quanti stavano indagando, hanno fatto sì che quella fosse la soluzione all'epoca ritenuta migliore. Nella mia memoria mi sono permesso di indicare i passi logici che abbiamo seguito: lo stato di partenza, i rischi che correavamo se avessimo avuto una posizione di chiusura nei confronti dell'Iraq e quello che abbiamo cercato di acquisire attraverso questa negoziazione.

Credo che l'accordo di Ginevra abbia risposto esclusivamente ad esigenze aziendali.

PRESIDENTE. Questo allora; e oggi?

CROFF. Lo rifarei.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Croff per la collaborazione e dichiaro conclusa la sua audizione.

Viene congedato il dottor Croff.

Inserimento all'ordine del giorno e approvazione di rogatoria ai sensi del trattato di mutua assistenza in materia penale tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 9 novembre 1982 (ratifica con legge 26 maggio 1984, n. 224)

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 8 del nostro regolamento, propongo che venga inserita all'ordine del giorno la deliberazione su una proposta di rogatoria.

Metto ai voti tale proposta.

È approvata all'unanimità.

PRESIDENTE. Metto ai voti la seguente proposta di rogatoria:

Alla competente autorità USA (Attorney general).

Questa Commissione ha avuto dal Senato della Repubblica, in data 22 febbraio 1991, l'incarico di procedere ad una inchiesta sul caso della Filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro e sue connessioni.

Ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, la Commissione dispone degli stessi poteri dell'Autorità giudiziaria.

Al fine dell'adempimento del mandato affidato alla Commissione, appare necessario che siano ascoltati in qualità di testimoni i vari soggetti che siano in grado di fornire notizie utili al proposito ed in particolare i signori:

Christopher Drogoul, Brenda Forrest, Therese Marcelle Barden, Jean Ivey, Amedeo De Carolis, Mela Maggi, Yavuz Tezeller, Leigh Ann New, Thomas Fiebelkorn, Pamela Prosser, Julie Daniels, Paul Von Wedel.

La Commissione chiede di essere presente al compimento dell'attività, anche al fine di formulare direttamente le ulteriori domande che risultassero necessarie nel corso degli interrogatori.

La Commissione chiede altresì che vengano portati a sua conoscenza i verbali degli interrogatori già effettuati dei soggetti sopraindicati.

Il Presidente della Commissione
Sen. Avv. Gianuario Carta

È approvata all'unanimità.

GEROSA. Chiederei alla Presidenza di acquisire dalla BNL i rapporti dei signori Patalano e Formosa, che mi sembrano utili perchè delineano un efficace sistema di controlli.

PRESIDENTE. La Presidenza era già intenzionata a chiedere tali rapporti.

I lavori terminano alle ore 13, 10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

DOII ETTORE LAURENZANO

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

16° Resoconto stenografico

DI MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE 1991

(Pomeridiana)

**Presidenza del Presidente CARTA
indi del Vice Presidente RIVA**

INDICE**Testimonianza del dottor Umberto D'Addosio, amministratore delegato della BNL**

PRESIDENTE	Pag. 93, 94 e <i>passim</i>	D'ADDOSIO	Pag. 93, 94 e <i>passim</i>
COVI (PRI)	107, 120 e <i>passim</i>	ZANELLI	119, 120
GEROSA (PSI)	103, 104		
MANTICA (MSI-DN)	115, 116 e <i>passim</i>		
MARGHERI (PDS)	117, 118 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin Ind.)	105, 106 e <i>passim</i>		

Testimonianza del dottor Pierdomenico Gallo, già amministratore delegato della BNL

PRESIDENTE:		GALLO	Pag. 123, 124 e <i>passim</i>
- Carta	Pag. 123, 124 e <i>passim</i>		
- Riva	135, 136 e <i>passim</i>		
MANTICA (MSI-DN)	129, 130 e <i>passim</i>		
MARGHERI (PDS)	125, 128 e <i>passim</i>		

**Presidenza del Presidente CARTA
indi del Vice Presidente RIVA**

I lavori hanno inizio alle ore 17,30.

**Testimonianza del dottor Umberto D'Addosio, amministratore
delegato della BNL**

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor D'Addosio, che è ancora sotto il giuramento prestato nella seduta del 1° agosto 1991.

Abbiamo bisogno di una ricostruzione precisa e obiettiva il più possibile degli avvenimenti, in considerazione anche del fatto che lei ha partecipato fin dal primo momento alle indagini *in loco* avvenute ad Atlanta. Lei ha presentato un appunto molto articolato, quasi una memoria difensiva.

D'ADDOSIO. Ho interpretato la richiesta che mi era stata rivolta nella seduta del 1° agosto ed ho integrato la relazione presentata a giugno 1990, con tutti i fatti nuovi che si sono sviluppati.

PRESIDENTE Tutto quello che giova alla verità è sempre utile. Stasera non approfondiremo specificamente la sua memoria, ma ci riserviamo una verifica compiuta di tutte le circostanze, anche nel contesto di altri documenti.

Alla Commissione interessa stabilire quanta parte deve attribuirsi alla gestione passata e se è iniziata una nuova. La BNL ha interesse ad un accertamento delle cause anche per precisare che è stata intrapresa una via nuova. Una sua testimonianza confusa farebbe torto alla Commissione, ma anche alla BNL.

Quando l'abbiamo pregata di svolgere una ricostruzione circostanziata e precisa era per superare quell'iniziale riserbo e quella diffidenza da parte della BNL, che si sentiva forse accerchiata. Credo che abbiate superato questo spirito.

D'ADDOSIO. Credo di aver dimostrato con il nuovo testo della relazione di essere completamente al di fuori da ogni spirito conservativo di una determinata posizione e mi sono sforzato di chiarire i vari aspetti della vicenda. Nell'ultima parte di questa relazione ho riepilogato in modo più diffuso, rispetto alla prima, i vari passi che sono stati compiuti per cautelare la BNL e per cautelare un po' tutti gli istituti di fronte a questi eventi occorsi alla BNL, ad Atlanta, anche se a quel tempo tutti dicevano che sarebbero potuti accadere anche ad altri Istituti.

PRESIDENTE. Lei ha presentato una vasta memoria che richiede da parte nostra una verifica puntuale. Quindi ha fatto molto. L'importante è che si abbia la consapevolezza che quanto meno l'interpretazione dei fatti data a giugno 1990 era inadeguata rispetto a come essi si sono svolti realmente, per quanto abbiamo potuto accertare.

Certamente se all'inizio in sede di Commissione finanze, e poi nella fase della Commissione speciale avessimo avuto maggiori elementi, probabilmente avremmo contenuto le indagini e forse avremmo potuto concludere prima i lavori.

Il documento prodotto è interessante per molti aspetti e conferma fatti che abbiamo accertato per altra via, mentre altri aspetti vanno sottoposti a verifica perchè tutti vogliamo arrivare alla verità: noi come Commissione parlamentare ...

D'ADDOSIO. ... e io come uno dei più vecchi della banca e che ha sempre avuto interesse all'acclaramento della verità.

PRESIDENTE. Una domanda. Quando la Banca d'Italia compie delle ispezioni e degli accertamenti su un istituto bancario (in questo caso la BNL) comunica poi i suoi risultati all'istituto ispezionato?

D'ADDOSIO. La Banca d'Italia compie quella che viene definita l'ostensione. Gli Ispettori della Banca d'Italia portano in consiglio di amministrazione il verbale delle loro osservazioni che a seconda del loro peso vengono notificate a ciascun consigliere di amministrazione e membro del collegio sindacale, con l'impegno per l'azienda di rispondere entro un certo termine (di solito trenta giorni) e di assicurare un aggiornamento periodico circa lo stato di avanzamento delle iniziative che la banca ha preso o sta prendendo per rimuovere le cause dei rilievi.

Nell'ultima memoria cito che più o meno la stessa cosa accade per il *cease and desist order* sottoscritto con la FED, che trimestralmente vuole l'aggiornamento sullo stato delle iniziative che la banca ha preso o sta prendendo per rimuovere le cause delle osservazioni fatte dai vari ispettori in sede ispettiva. Nella stessa memoria cito in particolare due risposte per due trimestri a questo *cease and desist order* della FED, nonchè evidenzio quello che abbiamo segnalato alla Banca d'Italia dopo l'ispezione del 1986, il che dovrebbe rispondere anche ai rilievi del senatore Riva, nell'ultima riunione. I brani di cui parlo, in tema di organizzazione e controlli messi in atto dopo Atlanta, sono ripresi da ciò che periodicamente inviamo alla Banca d'Italia per informarla sull'aggiornamento dei lavori.

PRESIDENTE. Con i colleghi ci siamo posti un problema. Al bilancio potevano sfuggire operazioni così cospicue come quella che la filiale di Atlanta andava compiendo in questi anni? Poteva sfuggire uno spostamento così cospicuo nel prospetto generale del bilancio?

D'ADDOSIO. La costruzione del bilancio avviene sulla base dei dati che provengono dalle singole unità operative, sia nei movimenti giornalieri sia nei risultati di fine periodo. La mole di lavoro della filiale

di Atlanta, cioè quella sulla quale credevo di aver richiamato l'attenzione, è da dividersi in due tronconi completamente avulsi l'uno dall'altro, sotto alcuni aspetti. Dico sotto alcuni aspetti perchè alcune pagine della memoria sono dedicate alla ricostruzione, passo dopo passo, delle tre tecniche di occultamento che sono state messe in piedi da tutta la «squadra» della filiale di Atlanta: tra accusati sottoposti a processo (che sono tre) e accusati che stanno discutendo con l'autorità giudiziaria americana per conciliare la loro posizione (che sono altri otto), sono ben undici persone, sulle diciotto in organico ad Atlanta, che facevano parte di quella che ho sempre chiamato la «Drogoul bank».

Una delle cose che mi ha molto meravigliato nella realtà americana è il modo in cui i dipendenti americani seguono il capo della filiale, che per loro è il *boss*. Per esempio, voglio citare un aneddoto significativo. La segretaria particolare di Drogoul, nei primi giorni della mia presenza ad Atlanta, si offrì di mettermi in contatto con gli uomini della CBI per cercare di ottenere il testo del quarto *agreement*. Lei voleva presentare me, in quanto, a suo giudizio, gli uomini della CBI non mi avrebbero riconosciuto l'autorità necessaria, pur essendo un vice direttore generale della BNL. Gli iracheni avevano rapporti con Drogoul, lei teneva i rapporti con gli iracheni per conto di Drogoul e quindi riteneva che avrebbe potuto «accreditarmi» presso la CBI: cosa che, naturalmente, rifiutai. Quando le ricordai che faceva parte del personale della BNL e che non era dipendente di Drogoul, la New rispose - e lo ho appurato anche con altri - che nella loro realtà locale ci si considera dipendenti del *boss* e riconoscono solo quella funzione a cui obbedire.

Questo è un aneddoto, per chiarire come Drogoul abbia potuto mettere in piedi quel determinato tipo di attività fraudolenta, che aveva solo dei collegamenti con l'attività ufficiale. Come si può rilevare anche dalla mia ultima relazione, ci sono state tre tecniche diverse di occultamento, che non risultavano nella contabilità ufficiale inviata a Roma. Questo è uno degli elementi della falsità delle comunicazioni di Drogoul, sia alle autorità di vigilanza degli Stati Uniti che a quelle italiane. Il riflesso nel bilancio della banca - in cui viene inserito tutto ciò che risulta dalla contabilità ufficiale - era che tale bilancio non poteva essere redatto secondo i canoni ordinari della contabilità: erano infatti riportati da Atlanta saldi sbilanciati e dei conti anomali. È stato inoltre accertato, nella ispezione Petti, che Drogoul stornava le operazioni alla fine del mese per ripristinarle all'inizio del mese successivo. Tutto questo, naturalmente, ci portava ad evidenziare nel bilancio della banca alcuni saldi che erano regolarmente autorizzati dalla direzione generale e contabilizzati secondo canoni regolari, insieme con altri che erano usati in modo assolutamente irregolare, come tutta la casistica di operazioni autorizzate, ad esempio, a nome D'Addosio ed utilizzate, ad esempio, a nome Drogoul o sotto qualche altro nome. Quindi, nell'inventario della contabilità ufficiale il nome dell'effettivo utilizzatore è risultato a volte, ad una verifica ispettiva, diverso dal nome di colui che avrebbe avuto diritto ad utilizzare la linea di credito.

PRESIDENTE. Un particolare rimane per noi ancora motivo di sorpresa. La filiale di Atlanta si avvaleva per i crediti della società

Morgan, solo ed esclusivamente di questa. È possibile che alla direzione centrale sia sfuggita l'opportunità, direi anche la necessità, di controllare i conti di questa società? Dal 1983 al 1989, cioè per sei anni, si possono rilevare imponenti flussi finanziari: la Morgan aveva buoni rapporti con la dirigenza della banca. Nessuno ha mai pensato di fare una verifica?

D'ADDOSIO. Posso risponderle per quello che so io. Anche secondo quanto è stato riportato questa mattina dalle agenzie di stampa, come settore contabile non avevamo modo di fare queste rilevazioni, perchè il conto Morgan risultava insieme a tutti gli altri conti di corrispondenti nei movimenti della voce di mastro, nella quale il conto Morgan era inserito per la filiale di Atlanta. La voce di mastro è quella dei conti correnti di corrispondenti in valuta estera e/o dei conti correnti di corrispondenti in valuta locale; quindi tutte le movimentazioni che passavano attraverso il conto Morgan erano confuse, nella rilevazione d'insieme, con tutti gli altri movimenti degli altri conti della filiale con banche e corrispondenti. Solo una sintesi dei movimenti giornalieri arriva in direzione generale, e non potrebbe essere diversamente, così come la sintesi di tutte le posizioni di corrispondenti in essere a fine periodo. Le consistenze dei saldi, peraltro, hanno sempre avuto una rilevanza assolutamente non significativa e per il totale dei movimenti non c'è mai stato motivo, dal punto di vista dell'Amministrazione e della Ragioneria, di fare verifiche.

PRESIDENTE. Ma dal punto di vista della banca?

D'ADDOSIO. Da questo punto di vista, come ho già dichiarato nella precedente audizione, avevo sollevato la questione in consiglio di amministrazione sin dal settembre 1989. Se la prima ispezione Messere, per non parlare poi dell'ispezione Cannito, avesse fatto più che un esame delle partite, una rilevazione di circolarizzazione a tappeto dei saldi, forse qualcosa sarebbe venuto fuori. Questo peraltro è stato imposto dall'ispettorato...

PRESIDENTE. È stato imposto successivamente?

D'ADDOSIO. Sì, ed è per questo che sto riferendo una mia considerazione espressa nel consiglio di amministrazione sin dal settembre 1989.

PRESIDENTE. Ma esiste un manuale o codice di comportamento per gli ispettori?

D'ADDOSIO. Immagino di sì, ma non lo conosco personalmente.

PRESIDENTE. Cosa si verifica quando si va a fare un'ispezione in filiale?

D'ADDOSIO. I rilievi spesso riguardano le spese non autorizzate: vengono fuori i cioccolatini, le carte di credito, le spese per il garage e

così via. Però devo dire che, dalle relazioni che ho letto, le ispezioni che vengono fatte sono di carattere contabile-amministrativo. In quella occasione, tuttavia, non bisognava fare la verifica di cassa, perchè tra l'altro la filiale di Atlanta non gestisce cassa. Lì c'era da fare una rilevazione a tappeto dell'incrocio dei movimenti, cosa che di solito in una ispezione non si faceva. Adesso, dall'aprile 1990, c'è una diversa disposizione.

PRESIDENTE. A noi risulta che Messere ha accertato, ha contestato, ha sollecitato risposte che poi non ha avuto, perchè non è successo niente.

D'ADDOSIO. Nella prima ispezione ha inviato solo tre richieste. Nella seconda ispezione, nel giugno 1989 (il rapporto tra l'altro è finito a fine luglio), ha fatto una più vasta richiesta di circolarizzazione e da questa sono scaturite - mentre stavamo lì, ad Atlanta - alcune risposte che evidenziavano forti disfunzioni. Ad esempio, abbiamo rilevato alcuni *telex* di clienti che si lamentavano ed erano seccati per talune richieste di certificazione di saldi per partite che non avevano.

PRESIDENTE. Lei ad un certo punto parrebbe voler intraprendere un'azione legale contro la società di certificazione, la Peat Marwik.

D'ADDOSIO. Noi abbiamo dato incarico ai legali americani di studiare la situazione e recentissimamente gli stessi legali hanno dato l'incarico a un esperto, per avere la possibilità di consultare le carte di lavoro della Peat Marwick, per vedere se la Peat Marwick stessa ha eseguito il mandato o non lo ha eseguito.

PRESIDENTE. Gli avvocati americani hanno detto che sono operazioni di esito dubbio, perchè in presenza di una frode non si sa come possano poi farsi delle contestazioni.

Comunque voi uno sguardo ai controlli lo avete dato attentamente.

D'ADDOSIO. Alle lettere, alle comunicazioni che ci sono pervenute io non l'ho dato mai direttamente, però io discuto sempre con i certificatori della Banca e siccome in quell'epoca la certificazione era affidata ad una società diversa dalla Peat Marwick, i colleghi della Price Waterhouse mi hanno sempre dato garanzie, assicurazioni in senso positivo circa la Peat Marwick. Ora, se la Peat Marwick ha esercitato la sua attività nei limiti del mandato o no, questo ce lo faremo dire dai tecnici.

PRESIDENTE. Lei è andato ad Atlanta subito dopo l'incidente?

D'ADDOSIO. Sono stato mandato a New York il 5 agosto 1989 e poi, il pomeriggio del 6, sono arrivato ad Atlanta.

PRESIDENTE. Poi lì ha fatto anche dei verbali: questi sono verbali sottoscritti dalle parti o sono appunti che lei ha tratto? Sono il risultato di colloqui?

D'ADDOSIO. Ho fatto una decina di colloqui, grosso modo, con i dipendenti della filiale di Atlanta, prevalentemente con Drogoul, ed erano colloqui a cui spesso partecipavano rappresentanti dello studio di avvocati che seguiva (dico «seguiva» perchè adesso non lo segue più) Drogoul fin dall'inizio; lei mi ha chiesto il nome, io l'ho trovato e l'ho indicato nella memoria, ma non me lo ricordo adesso; se vuole lo possiamo cercare.

Però questi verbali non sono mai stati sottoscritti; sono stati stenografati da un ispettore della Banca.

PRESIDENTE. E perchè non li avete fatti sottoscrivere?

D'ADDOSIO. Ma, perchè erano presenti gli avvocati.

PRESIDENTE. Se diciamo queste cose è perchè indubbiamente lei è arrivato in una fase, dal punto di vista processuale, quasi in flagranza, quindi lei poteva essere un osservatore privilegiato; lei ha visto tutta questa compagnia, Drogoul e gli altri, nel momento subito seguente l'esplosione del caso, quindi i giudizi erano molto più facili allora che oggi.

Ora, lei ha accertato che avessero tratto giovamento, vantaggio economico? Lo domando perchè questo non si evince: che vantaggio ha tratto Drogoul da questa operazione?

D'ADDOSIO. La domanda è stata fatta, solo che la risposta è stata assolutamente negativa; tracce evidenti in questo senso non ne sono state trovate, se non quella dei cioccolatini o delle caramelle.

PRESIDENTE. Come pensa lei che una persona sana di mente, anzi forse con «una marcia in più» in quel senso, cioè Drogoul, possa fare operazioni per 4.000 miliardi senza avere una forte motivazione, con i rischi che comporta e con la tensione (perchè poi a chi vede la mole di lavoro risulta che gli impiegati della filiale di Atlanta lavoravano proprio come stakanovisti)?

D'ADDOSIO. Sì, più di 14 ore al giorno, a casa, in *garage*, durante le ferie.

PRESIDENTE. Ecco, ma Drogoul che vantaggio traeva da questa iniziativa così intensa?

D'ADDOSIO. Lui ha sempre dichiarato di non aver tratto nessun vantaggio personale nè di aver procurato vantaggi personali ad altri. Io la domanda gliel'ho fatta una volta o due, ma non è venuto fuori niente; abbiamo fatto delle domande incrociate e non è venuto fuori niente; infatti, anche l'episodio della casa acquistata da Von Wedel non è venuto fuori dai colloqui, ma dagli accertamenti seguiti da una notizia stampa.

Però io voglio precisare una cosa, cioè che Drogoul e i suoi avvocati tenevano molto al colloquio franco e aperto, perchè dalla natura del colloquio derivava molto del possibile sgravio di condanna penale per

Drogoul. In altre parole, quando io, dopo circa un mese, dissi a Drogoul che la sua collaborazione non la ritenevo idonea nè utile per l'accertamento della verità, Drogoul fu licenziato. Ciò proprio perchè è impensabile che si monti una storia di quel genere solo per il gusto di far avere rapporti all'azienda con grandi ditte e quindi ripromettersi, dopo che le cose fossero andate a finire bene (perchè lui era convinto che tutto andasse a finire bene), di diventare il salvatore della Banca negli Stati Uniti, perchè aveva consentito alla Banca di avvicinare clientela che la Banca non si sognava neppure di avvicinare in altro modo. Era una risposta banale e non credibile.

PRESIDENTE. Insomma, noi non abbiamo ricavato niente non solo attraverso i colloqui ma neanche dagli atti: voi siete in grado di dirci qualcosa al riguardo?

D'ADDOSIO. Assolutamente no. L'unica cosa che veniva fuori da qualche colloquio era il terrore di essere licenziati; mi riferisco in particolare alla cittadina francese, la Barden, la quale appunto diceva che lei non poteva fare a meno di ubbidire perchè, avendo una certa età ed essendo di cittadinanza francese, se fosse successo qualcosa lei non avrebbe più avuto nessuna possibilità di lavorare.

PRESIDENTE. Le avevo chiesto in partenza se lei era a conoscenza del rilievo della Banca d'Italia sui controlli.

D'ADDOSIO. Sì, ne ero a conoscenza.

PRESIDENTE. E come mai non avete posto rimedi (parlo del 1986) visto che c'è stata questa forma di ostensione? Come mai, se la Banca d'Italia ha rilevato quelle deficienze nei controlli, non sono stati posti in essere rimedi adeguati, opportuni, appropriati?

D'ADDOSIO. Questo lo abbiamo fatto dal 1986 in poi; non era una cosa che si potesse sistemare in poco tempo: la realizzazione della struttura ha portato via questi tre anni e siamo entrati in regola con i tempi come ci era stato richiesto.

PRESIDENTE. Beh, insomma, non direi proprio, con i tempi no: fuori tempo massimo.

D'ADDOSIO. Presidente, noi abbiamo impiegato due anni e mezzo circa per installare un sistema di contabilità unificata per le filiali nordamericane.

PRESIDENTE. Sì, ma quando lei dice che siete rientrati nei tempi dice una inesattezza, perchè voi siete arrivati, come si dice, a chiudere la stalla quando i buoi erano già fuori.

D'ADDOSIO. Rispondeva alla domanda relativa al rilievo della Banca d'Italia. Ora, al rilievo della Banca d'Italia per quello che riguardava la non comprensione dei dati così come erano evidenziati, noi abbiamo risposto, in Banca d'Italia (e io credevo di averlo detto)...

PRESIDENTE. Sì, ma io stavo dicendo: se si fossero apportati «tempestivamente» i rimedi; e «tempestivamente», cioè utilmente, non direi che sono stati apportati, essendo passati due-tre anni. I responsabili della Banca d'Italia hanno contestato la validità del modello, la validità del sistema informativò e anche dei controlli: questo lo dice la relazione della Banca d'Italia e questa lei la conosceva prima.

D'ADDOSIO. Sì, la conoscevo e sapevo anche qual era il lavoro che si stava facendo per ovviare a questi inconvenienti.

PRESIDENTE. Infatti, a pagina 48 della sua relazione, la Banca d'Italia dice: «l'indifferibile riordino dell'apparato operativo-contabile e «indifferibile» vuol dire che ci vogliono dei tempi brevi.

D'ADDOSIO. Per quanto riguarda l'apparato operativo-contabile si è avviata immediatamente la sistemazione, solo che aveva bisogno dei suoi tempi tecnici di realizzazione. Il problema non è che non si sia fatto nulla: si era cominciato ad operare, ma non si è arrivati in tempo a mettere in piedi una struttura che potesse essere più stringente.

PRESIDENTE. Lei conosce meglio questa iniziativa di Drogoul perchè si è recato ad Atlanta. A quando farebbe risalire l'attività fraudolenta? Esaminando quelle operazioni nel settore agricolo, abbiamo cercato anche noi di risalire al periodo in cui è iniziata tale attività.

D'ADDOSIO. Dai documenti che sono venuti fuori dopo il giugno del 1990, è emerso che già dal gennaio 1985 i primi contratti CCC erano fatti in modo irregolare, perchè la cifra comunicata in Direzione generale era di gran lunga inferiore a quella che Drogoul effettivamente aveva messo in piedi.

C'era anche il contratto con la Morgan, che era stato fatto a gennaio o a marzo dell'84, nel momento in cui la norma di carattere generale stabiliva invece che la tesoreria delle filiali americane dovesse essere tutta fatta tramite New York; ciò fino all'aprile del 1988 quando Sardelli, in contrasto con la conferma di questa norma, consentì alle filiali di approvvigionarsi direttamente sul mercato, qualora le condizioni fossero state favorevoli.

Se quindi c'è stata carenza, c'è stata non solo da parte del primo filtro, perchè questo era costituito da complici di Drogoul, ma anche del secondo filtro, quello di New York, che attraverso l'*internal auditor* doveva rilevare questa irregolarità nel conto di tesoreria.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'episodio Newman, faremo la verifica di questa memoria, ma per questo dobbiamo disporre di tutti i dati. In ogni caso, quando si parla dell'episodio Newman, di questo strano conto, sembra che lo si faccia risalire addirittura ad un periodo anteriore.

D'ADDOSIO. Dalle carte è emerso che il conto Newman si può far risalire al 1983. Come ricordo nella memoria, era l'epoca in cui dirigeva

la filiale Vincenzino e Drogoul era appena arrivato, Vorrei però aggiungere che sul piano strettamente contabile-amministrativo il conto Newman è irregolare solo rispetto alle norme degli Stati Uniti, perchè la filiale di Atlanta non aveva licenza per raccogliere depositi dai clienti non bancari. La filiale di Atlanta appoggiava sulla filiale di Londra la propria intermediazione con la clientela non bancaria. Questo riguardava l'episodio Newman, come altri conti.

Non abbiamo trovato in essere il conto Newman il 7 agosto 1989, mentre abbiamo trovato altri conti; in realtà non erano conti in essere ad Atlanta, ma fascicoli attraverso il cui esame abbiamo appreso che nella contabilità di Londra erano accesi dei conti di deposito, vincolati a tempo, intestati a nominativi di Atlanta o a nominativi degli Stati Uniti che venivano governati da Atlanta. La Filiale di Atlanta infatti faceva un telex a quella di Londra, in cui dava ordine di costituire un deposito a nome e per conto di qualcuno, per un certo numero di milioni di dollari o di sterline o di altra valuta, e contestualmente Londra depositava in conto filiali presso Atlanta lo stesso importo.

Pertanto, il mezzo di finanziamento per Atlanta, che non poteva essere il conto del cliente, diventava il conto con la filiale di Londra, presso cui era acceso un conto a nome di un cliente, che però era governato dalla filiale di Atlanta.

PRESIDENTE. Avete fatto degli accertamenti al riguardo?

D'ADDOSIO. Noi non abbiamo fatto accertamenti sui conti che non abbiamo trovato accesi. Il conto Newman era stato già estinto.

PRESIDENTE. Sì, era stato estinto quattro o cinque giorni prima.

D'ADDOSIO. Come ho già detto, nella prima fase ci siamo preoccupati di mettere in piedi la contabilità della filiale di Atlanta e di sistemare il bilancio della Banca; abbiamo perciò accertato e preso in considerazione soltanto le posizioni in essere. La relazione Petti ha poi ricostruito le parti che era necessario ricostruire per capire come si erano determinate le situazioni di cui stavamo discutendo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda Newman, Petti non ha preso in considerazione la posizione particolare.

D'ADDOSIO. No, non credo, perchè, a quanto ne so, per la posizione Newman ci fu richiesto direttamente da Atlanta di fare un determinato accertamento. Si trattava di un'iniziativa quindi non dell'ispettore Petti.

PRESIDENTE. Una filiale attinge mezzi finanziari da tutto il mondo servendosi di Drogoul, con flussi cospicui, usando il nome BNL: questa situazione non arriva a Roma? Non si tratta infatti del passaggio di qualche centinaia di milioni, ma di miliardi. È difficile pensare che di tutto ciò non si sia saputo nulla: come ho già detto, si trattava di somme veramente ingenti; erano operazioni *overnight* ma di notevolissima consistenza.

D'ADDOSIO. No, stando alla prassi, Drogoul chiama il *broker* per cercare il *funding* ed il *broker*, durante la giornata, informa Drogoul se ha trovato il *funding*, se l'ha trovato tutto e da chi l'ha ottenuto; la filiale accetta quindi questo o questi depositi a scadenza. Mi è stato chiesto di studiare la possibilità di stabilire il peso del *funding* BCCI, relativamente alle operazioni che vi sono state già segnalate. Ho preparato una lista in cui sono state rilevate tutte le operazioni BCCI - si tratta delle 56 operazioni del noto elenco a Vostre mani - che sono state messe a confronto, per giornate in cui il *funding* di BCCI è pervenuto alla filiale di Atlanta, con tutta l'esposizione, cioè con tutto il *funding* che la filiale di Atlanta in quel giorno aveva in essere. Per quanto riguarda 56 operazioni dell'elenco, noterete che sono state tutte intermedie tramite quattro *brokers*, ai quali la filiale si rivolgeva di solito. In un solo caso si è trattato di un deposito a sette giorni, quindi non di un *overnight* vero e proprio; per tutti gli altri casi si trattava di *overnight*, cioè di depositi alla giornata, o a tre o quattro giorni, quando vi erano giornate festive.

Sono state operazioni molto saltuarie: infatti ve ne sono state 20 nel 1986; 9 nel 1987; 11 nel 1988; 16 nei primi sette mesi del 1989. Nessuna operazione si è rinnovata; talora si chiedeva al *broker*, il giorno dopo, un importo che forse comprendeva in tutto o in parte quello in estinzione, ma certamente si trattava di un importo di diversa entità.

Le singole operazioni hanno avuto delle punte: delle 56 operazioni solo 10 hanno avuto un importo superiore ai 60 milioni di dollari; quasi tutte si sono verificate nel 1986, che è l'epoca di maggiore concentrazione di questo tipo di operazioni. Si tratta pertanto di importi molto frazionati; c'è persino una operazione per 4 milioni di dollari.

Ho fatto quel confronto di cui dicevo prima, e risulta che nel 1986 la percentuale di incidenza del *funding* BCCI sul totale del *funding* in essere a fine giornata è stata compresa fra meno del 3 per cento e punte occasionali del 10-12 per cento.

Per le 36 operazioni fatte successivamente, la punta massima è stata, una sola volta, del 6 per cento; le minime sono state sei volte inferiori all'1 per cento e 13 volte comprese tra l'1 e il 2 per cento.

PRESIDENTE. Lei in coscienza è in grado di escludere che vi fossero nei rapporti tra BNL-Atlanta e BCCI?

D'ADDOSIO. Cartolarmente, da questi dati, non ho trovato nulla che possa far pensare che il finanziamento BCCI alla filiale di Atlanta fosse importante per quest'ultima. Se poi Drogoul aveva degli interessi per segnalare lui ai *brokers* di rivolgersi a BCCI, questo noi non abbiamo modo di saperlo.

PRESIDENTE. Lei è arrivato quasi in flagranza. Si è accertato che i documenti della banca fossero nella sede? Li ha trovati o no?

D'ADDOSIO. Ho già detto e confermato in questa memoria che quando siamo arrivati ad Atlanta e abbiamo aperto la filiale alle sette del mattino del 7 agosto 1989 abbiamo trovato dei documenti, ma abbiamo accertato successivamente che in parte erano stati consegnati da FBI,

nella giornata di domenica, ai colleghi che sono andati prima di me in filiale, annotandoli su elenchi di fascicoli sequestrati da FBI. In seguito abbiamo ottenuto in restituzione, sempre da FBI, una serie di scatoloni (alcuni immediatamente e altri dopo parecchi giorni; alcuni sono andati a prenderli io il 18 agosto e me ne ricordo perchè fra l'altro ero sul camioncino a caricare le casse) e anche in quell'occasione c'erano degli elenchi in cui si annotava che si restituiva il *file* o la pratica numero tot, ma cosa ci fosse all'interno del *file* non è mai stato dettagliato nè in sede di sequestro, nè in sede di restituzione. Molti dei documenti che sono tornati in filiale certamente prima non erano in filiale, perchè gli uomini di FBI hanno sempre dichiarato di averli sequestrati anche in bagagliai di macchine o a casa di qualcuno degli ex dipendenti BNL.

Nella relazione Petti si dice, tra l'altro, che Von Wedel ha consegnato un accordo con la CCC, mi pare del 1986, poco dopo essere stato licenziato. Ricordo, come aneddoto, che quando chiesi a Drogoul l'originale del quarto *agreement* lui non lo trovava e mandò a casa la segretaria per vedere se non fosse rimasto in una borsetta della segreteria stessa. Che i documenti della filiale stessero tutti nella filiale non posso certo affermarlo.

PRESIDENTE. Lei ha una grande esperienza amministrativa e quando si opera un sequestro si compila un verbale. Qui non è stato fatto e quindi non siamo ancora in grado di sapere se i documenti che sono tornati sono quelli che sono partiti.

D'ADDOSIO. Credo che siano allegati alla relazione Petti gli elenchi predisposti da FBI, che costituiscono l'unico documento di cui la Banca è in possesso in merito al sequestro ed alla restituzione delle carte BNL.

PRESIDENTE. Non si tratta di un verbale e questa credo sia una limitazione reale delle indagini per noi e per loro.

D'ADDOSIO. Questo è il motivo per cui ripetutamente Petti nella sua relazione pone in luce il fatto che egli ha eseguito i controlli sui documenti di cui ha avuto la disponibilità.

GEROSA. Qual è la somma complessiva delle 56 operazioni?

D'ADDOSIO. Mi permetterei di suggerire che la somma delle 56 operazioni di *funding* da parte di BCCI non ha valenza. Francamente, se avessi dovuto consegnarvi io il documento non avrei assolutamente fatto la somma, perchè essa non rappresenta il totale dei fondi che nei tre anni sono stati presi in deposito da quella banca, perchè sono stati anche restituiti in genere dopo un solo giorno. Al massimo la somma rappresenta il volume totale delle operazioni complessivamente fatte con quella singola azienda; però tale somma la dovrei confrontare con il *funding* totale dell'intero periodo e non lo posso fare invece con la somma delle consistenze in essere ad una certa data. I confronti di questo prospetto sono tra la consistenza di tutto il *funding* alla fine della giornata e l'operazione di quel giorno relativa a BCCI.

È chiaro che comunque c'è stato un totale di movimenti, in tre anni e mezzo, di 2 miliardi e rotti di dollari; questa è la somma delle 56 operazioni BCCI.

GEROSA. Volevo sapere questo, perchè è stato negato.

D'ADDOSIO. In questo prospetto non ho fatto totali, ma se fate la spunta con il documento nelle vostre mani troverete esattamente le stesse cifre.

PRESIDENTE. Ad un certo punto si è fatta l'ipotesi di un'azione legale nei confronti della CBI. Lei è stato tra quelli che hanno detto che non era opportuna. Perchè?

D'ADDOSIO. Un'azione legale nei confronti della CBI avrebbe significato compromettere immediatamente non solo tutto quello che ormai era già in mano della CBI, ma anche tutto quello che CBI pretendeva fosse un impegno vincolante della banca.

PRESIDENTE. Quindi lei era favorevole all'accordo di Ginevra?

D'ADDOSIO. Assolutamente.

PRESIDENTE. Lei è convinto che in questo programma generale dell'Iraq c'è chi ha fornito materie prime, chi *management*, mentre noi abbiamo dato la copertura finanziaria. Saddam nel suo disegno aveva una visione strategica molto articolata e noi siamo stati i finanziatori.

D'ADDOSIO. Per come si sono sviluppati i fatti non posso negare che Drogoul ha finanziato il programma CCC e l'Iraq; ho sempre messo in evidenza - e l'ho fatto anche in questa nota - che le operazioni di cui siamo sicuri che abbiano finanziato certe importazioni dell'Iraq sono una minoranza rispetto al totale delle erogazioni effettuate irregolarmente dal Drogoul. Ciò perchè il grosso delle posizioni in essere derivano da *option B*, che, com'è noto, rappresentano esclusivamente invio di denaro, che è diventato un collaterale per una banca qualunque, che poteva finanziare una qualunque operazione.

Poi c'è l'*option C*, per 107 milioni di dollari, che Drogoul ha mandato via senza alcuna traccia per noi, che purtroppo l'abbiamo finanziato. È un disegno al quale Drogoul ha certamente partecipato; non sono assolutamente in condizione di dire che non è vero.

PRESIDENTE. C'erano delle aziende che avevano l'esclusivo compito di produrre materiale bellico e strategico e le abbiamo elencate.

D'ADDOSIO. Lavorando sulle lettere di credito per quelle poche operazioni di *option A* dal 7 agosto in avanti, abbiamo lavorato esclusivamente su documenti assolutamente non dubbi e su dichiarazioni di *affidavit* da parte della ditta esportatrice. Abbiamo preso tutte le cautele necessarie per accertarci di questo.

Sui 1.017 milioni di dollari di consistenza al 4 agosto 1989 c'erano circa 700 milioni di dollari in *option B*; ho redatto un allegato per questo; inoltre c'erano 107 milioni di dollari in *option C*.

In definitiva, il grosso dell'esposizione era stato erogato senza che la banca potesse assolutamente controllare nè il nome del beneficiario nè la merce finanziata; anche per questo era indispensabile l'accordo di Ginevra. Avevamo in piedi una posizione che era basata su quattro accordi; l'*option B* era prevista nel terzo accordo, mentre Drogoul l'aveva già applicata anche sul primo e sul secondo. Noi potevamo anche sostenere che gli accordi non erano validi, ma per gli iracheni non era così ed invocavano prassi e diritto internazionali; e i nostri legali non potevano assicurarci che avessimo ragione noi.

PRESIDENTE. Volevo solo chiederle la sua opinione sulla vicenda, per la consapevolezza che indubbiamente il ruolo della Banca nazionale del lavoro di Atlanta è stato di notevole rilievo per il riarmo e la reazione militare dell'Iraq.

D'ADDOSIO. Per quanto ne so, la filiale di Atlanta ha indubbiamente finanziato l'Iraq e la Banca non è in grado di conoscere come sono stati effettivamente utilizzati i fondi erogati sotto forma di «*option B*» ed «*option C*».

RIVA. Signor Presidente, a me sembra, la nostra, un po' la storia di Achille e della tartaruga: man mano che prosegue la nostra indagine, si adeguano le fonti di informazione della Banca nazionale del lavoro, però non arriviamo mai ad incontrarci.

Ho letto con grande interesse questa memoria del dottor D'Addosio, ma mi trovo nella necessità di riproporre pari pari un quesito già sollevato, al quale non è stata data una risposta esaustiva: speriamo che questa volta vada meglio del 5 giugno 1990. Anche in questa memoria si insiste nel sottolineare i sistemi artificiali cui ricorrevano i dipendenti di Atlanta, in violazione delle norme di contabilità della banca e tali da sottrarre a qualunque conoscenza l'attività fraudolenta. In proposito si cita anche un passaggio della relazione del Ministro del tesoro alla Commissione speciale; ma allora devo riproporre un quesito. In altra parte della sua relazione, il Ministro del tesoro dichiara che esistevano tracce che avrebbero potuto permettere di accorgersi che qualcosa non andava. Siccome nella memoria integrativa non c'è traccia di tali tracce - mi si passi il bisticcio di parole - vorrei sapere se, rispetto al 5 giugno 1990, sono state fatte ulteriori analisi o siamo al punto di prima.

D'ADDOSIO. Senatore Riva, rispetto a cosa si volesse riferire il ministro Carli quando ha parlato di «tracce» non sono in grado di risponderle con esattezza, perchè ne sono venuto a conoscenza solo da contenuto della relazione del Ministro del tesoro a questa Commissione. Credo tuttavia di aver precisato nella mia memoria integrativa che cosa in realtà rimaneva nella contabilità e nel bilancio della banca in conseguenza delle manipolazioni che venivano fatte dai dipendenti di Atlanta su istruzione del signor Drogoul: queste secondo me sono le tracce cui poteva fare riferimento il Ministro del tesoro. Ovviamente,

come diceva prima il Presidente, la Banca nella sua interezza, nei vari livelli di controllo, avrebbe potuto accorgersi di tali tracce: è ovvio e se ne ha riprova nel fatto che l'ispezione Petti ha ricostruito i singoli movimenti del conto Morgan. Se qualcuno lo avesse fatto prima, sarebbero state rilevate le compensazioni di partite che venivano già fatte nel 1986, con la tecnica del conto Entrade, nel 1987 o ancora nel 1988-1989 con la tecnica dei conti impropri della Rafidain Bank e della Central Bank of Iraq.

RIVA. Vale a dire che, se l'ispettore Messere avesse aperto il fascicolo della Morgan, si sarebbe accorto del volume di movimenti?

D'ADDOSIO. Questo riguarda anche l'ispettore Cannito o addirittura il contabile della filiale, se non fosse stato del gruppo dei complici di Drogoul.

RIVA. Con tale affermazione esclude che Messere e Cannito fossero del gruppo?

D'ADDOSIO. Ho parlato prima di tre livelli di controllo. In una filiale ordinata, il primo livello di controllo è quello del capo contabile, il quale ha l'obbligo di verificare la scheda posizione: l'unica maniera per avere nozione dell'entità dei movimenti è analizzare la scheda posizione; quando si vedono nella stessa giornata importi che non convincono, allora si vanno a verificare i conti di contropartita. Ma il primo livello di controllo è venuto meno perchè sia il capo contabile, la Therese Barden, che il suo assistente, Mr. Post, facevano parte del gruppo: questi avrebbero dovuto fare, periodicamente se non giornalmente, la verifica delle schede posizione, ma non l'hanno fatto.

Il secondo livello di controllo avrebbe dovuto essere l'*audit* interno; ma la verifica del conto di *clearing* non è mai stata fatta. All'epoca dell'ispezione Messere il conto di *clearing* non era più irregolare, perchè Sardelli aveva sostanzialmente autorizzato tutte le filiali americane a fare *funding* sul mercato.

RIVA. Ma nell'ispezione Messere si denuncia espressamente la presenza di un conto anomalo e si segnala la necessità di chiuderlo. Messere non era a conoscenza della disposizione di Sardelli?

D'ADDOSIO. Credo che lo sapesse perchè tutte le filiali facevano capo a New York.

RIVA. E questo secondo lei cosa significa? Lei dice che la Therese Barden non attuava il controllo perchè era complice di Drogoul. Questo vuol dire che anche Messere, che non ha fatto tale controllo, era del gruppo?

D'ADDOSIO. Non ho mai fatto l'ispettore e quindi non conosco le istruzioni da seguire per le ispezioni. Leggo però rapporti ispettivi: quando ci sono rilievi vuol dire che è stato riscontrato un comportamento anomalo. Se lei mi chiede perchè Cannito o Messere non

abbiano fatto rilievi non sono in grado di risponderle: è solo una realtà.

COVI. Nell'interrogatorio che abbiamo fatto quando ci siamo recati a New York, Messere ha dichiarato che nella sua prima ispezione non ha fatto il controllo della circolarizzazione perchè nelle sue istruzioni per le ispezioni interne questo non era previsto.

Come giustifica che, data l'inesistenza di un fatto di cassa presso la filiale di Atlanta, non ci fossero, nelle istruzioni date all'ispettore, queste indicazioni di fare anche la circolarizzazione e di verificare il conto del *funding*?

D'ADDOSIO. Io non sono in condizioni di giustificarlo.

COVI. Ma è una sorpresa per lei o no?

D'ADDOSIO. Personalmente devo dire che per me è stata una sorpresa, perchè dal primo momento avevo ritenuto che la circolarizzazione dei saldi avrebbe potuto far emergere delle constatazioni di posizioni assolutamente anomale.

Peraltro, anche in questa relazione ho aggiunto che la circolarizzazione dei saldi, al limite, poteva anche non dar luogo a nessuna verifica di anomalia se, per un mero caso, alla verifica delle partite sospese tra le due diverse date contabili di rilevazione del saldo, quella della Morgan e quella della Banca, non ci fosse stata nessuna partita - caso estremo - che avesse avuto bisogno di essere sistemata.

PRESIDENTE. Lei e il senatore Riva non vi siete intesi, probabilmente.

RIVA. Sì, stiamo parlando credo di due cose diverse. Un conto è la circolarizzazione dei saldi; un conto è prendere, ancorchè a campione, un estratto mensile della Morgan, di quelli stampati, e verificare i movimenti. Sono due cose completamente diverse.

D'ADDOSIO. Non credo che questo rientrasse nelle attività prescritte.

RIVA. La risposta che a noi ha dato Messere è che lui quella volta non aveva pensato di fare questa cosa che invece altre volte aveva fatto. Quella volta lì non ci aveva pensato...

D'ADDOSIO. Sì, ma guardi, senatore Riva, che se fosse stato prescritto lui avrebbe dovuto dire se lo aveva fatto; la circostanza che lui abbia detto di non averci pensato, vuol dire che, pur non essendo prescritto, lui qualche volta aveva ritenuto di doverlo fare. Io, ripeto, non ho un'esperienza ispettiva, ma...

PRESIDENTE. Scusi, però, mi consenta, per la filosofia generale del nostro lavoro. Lei spesso ci dice: «Io questo non lo so»; ma lei rappresenta l'istituto della BNL e allora, anche se lei ci dice le cose che

sa lei, tutte le cose che non sa lei a chi dobbiamo chiederle? Queste sono cose che attengono sostanzialmente ai controlli, che sono il fulcro di tutta la vicenda, e allora, se lei ci dice che una cosa non la sa lei, ci dica chi lo sa. Lei ogni volta che trova un ostacolo dice: «Questo non lo so perchè non riguarda il mio settore»; ma lei qui viene come esponente massimo della BNL in quel momento, come capo della spedizione di controllo ad Atlanta, oppure viene solo come dirigente di un settore determinato? Questo non lo dico per polemica, ma per capire certe cose. Infatti Messere disse questo: «Io trovai il conto Morgan sul computer, però non mi resi conto che quel conto era falsificato; se avessi controllato le schede, cioè i tagliandi con la Morgan...», però non lo fece. Ecco, dopo Messere a chi parliamo?

D'ADDOSIO. L'unico che può dare delle risposte coerenti sul dettaglio della esigenza operativa e della prescrizione operativa degli ispettori è il capo dell'ispettorato. Cioè, io nella mia funzione di responsabile dell'amministrazione, sia di vice direttore generale della Banca, prima, sia di amministratore delegato della Banca, oggi, fra l'altro non ho mai sovrinteso al Servizio ispettorato, quindi non ho mai avuto modo di scendere nel dettaglio di quelle che sono le cose che un ispettore avrebbe dovuto fare. Io so soltanto (perchè come vice direttore generale e amministratore delegato leggo le comunicazioni della Banca) che successivamente, cioè nell'aprile 1990, c'è stata una lettera dell'Ispettore centrale all'*internal auditing* di New York in cui, fra le tante cose, sono prescritti anche una diffusa circolarizzazione, l'incrocio delle partite di maggiore evidenza, un'analisi di tutti i conti poco chiari.

PRESIDENTE. Il capo dell'Ispettorato chi era allora?

D'ADDOSIO. Adesso posso confondermi, ma dovrebbe essere Bonamici.

PRESIDENTE. È venuto con lei ad Atlanta?

D'ADDOSIO. No.

PRESIDENTE. Bonamici ha fatto la relazione ispettiva assieme e Petti?

D'ADDOSIO. No, Bonamici ad Atlanta non c'è mai stato come ispettore; Bonamici era il capo dell'Ispettorato centrale all'epoca della vicenda, se non vado errato come nome e come epoca, perchè nell'Ispettorato si sono avvicendati parecchi uomini in breve tempo: c'era Ruocco, per esempio, poi altri che in questo momento non ricordo esattamente; ma basta guardare i documenti del personale per individuare i vari preposti.

RIVA. Dottor D'Addosio, io mi riferisco di nuovo al conto Morgan.

Nella memoria che lei ci ha inviato si dice che questo conto Morgan era disciplinato da una convenzione che risaliva al 18 gennaio 1984, cioè ancor prima che Drogoul assumesse l'incarico di direttore della filiale di Atlanta.

Si dice anche che, in base a un'istruzione del 30 novembre successivo, cioè sempre del 1984, tutte le filiali statunitensi dovevano operare, per la gestione della loro tesoreria, esclusivamente tramite la filiale di New York.

Poi si spiega che Drogoul avrebbe dovuto sentirsi, diciamo così, autorizzato a questo comportamento anomalo dal fatto che il 13 aprile 1988 Sardelli emanò un'autorizzazione...

D'ADDOSIO. Non era esattamente un'autorizzazione: era una lettera in cui si disponeva questo.

RIVA. D'accordo. Sono quattro anni circa di differenza. Ecco, vorrei capire perchè voi imputate questo comportamento a Sardelli, per dire la lettera, e non al suo predecessore, che in proposito non risulta aver fatto nulla.

D'ADDOSIO. Ma non credo che nel frattempo sia mai stato fatto un rilievo sulla esistenza ad Atlanta di un conto di *clearing* con la Morgan.

RIVA. Sì, ma il *regional manager* doveva sapere che la filiale di Atlanta aveva un conto sulla Morgan.

D'ADDOSIO. È presumibile, anzi doveva saperlo.

RIVA. Sia Sardelli sia il suo predecessore.

D'ADDOSIO. Sì, ma può anche darsi che nessuno gliene abbia parlato. Infatti io aggiungevo, in quella memoria, che dopo quella data quel fatto non poteva più essere rilevato come fatto anomalo, in quanto Drogoul aveva la «coperta» della lettera di Sardelli.

RIVA. Lei poi, a pagina 58 della sua relazione dice: «Il signor Di Manno, ex tesoriere della filiale BNL di New York, avrebbe informato il dottor Sardelli ancor prima del 13 aprile 1988 che le iniziative del Drogoul per acquisire fondi direttamente sul mercato dei *brokers* creavano spesso distorsione onerosa nei flussi di liquidità», eccetera. Lei questa informazione da dove l'ha ricavata?

D'ADDOSIO. A pagina 56 della relazione ho precisato che tutte le notizie che seguono le ho riprese dalla relazione Petti; non ne ho un'attestazione diretta.

RIVA. Lei ha piena fiducia in quanto è scritto nella relazione Petti?

D'ADDOSIO. Non ho motivo per dubitare della relazione Petti.

RIVA. Stamattina l'ex direttore generale della BNL, professor Savona, ha dichiarato che tutti sapevano che Drogoul era il monopolista dei rapporti con l'Iraq e ha soggiunto che addirittura uno dei suoi prestiti è stato pubblicizzato in un *gadget* di plexiglas. Lei ha mai saputo niente di questo?

D'ADDOSIO. No.

RIVA. Il dottor Pedde non le mai comunicato questo genere di informazioni?

D'ADDOSIO. Assolutamente no.

RIVA. Neanche dell'esistenza di un'importante partecipazione di BNL a un grosso prestito per Continental Grain?

D'ADDOSIO. No, non ne sono stato informato.

RIVA. Tornando alle questioni che abbiamo detto prima delle tracce, dobbiamo dedurre quindi che, quanto meno, attraverso i conti Morgan le operazioni relative all'esecuzione degli accordi con la CBI erano in qualche misura annotate fuori dalla contabilità ufficiale.

D'ADDOSIO. Beh, dipende da che cosa si intende per «qualche misura».

RIVA. Ad esempio negli estratti conto della Morgan.

D'ADDOSIO. L'estratto conto è il riferimento di una serie di movimenti; io non ho mai sostenuto che i movimenti del conto Morgan non erano riassunti nei movimenti della Banca in via ufficiale, perchè è chiaro che il movimento è riassunto; ho sempre detto che esso è riassunto in confusione con i movimenti di tutti gli altri conti.

RIVA. Dico questo per capire, in quanto da questo suo rapporto sembrerebbe che tutte le questioni relative all'Iraq, tutti i singoli movimenti siano registrati nei cosiddetti *grey books*.

D'ADDOSIO. No: solo le contropartite del conto Morgan.

RIVA. Ecco, solo le contropartite: il resto era nella contabilità ufficiale.

D'ADDOSIO. Il conto Morgan non poteva non essere, nè come movimento nè come saldo, nella contabilità ufficiale; invece la contropartita di ciascun movimento è stata riportata in modo anomalo in altri conti, che erano i conti di comodo o i conti di appoggio.

RIVA. La BNL aveva o ha in essere un'assicurazione per l'infedeltà dei suoi dipendenti con i Lloyds?

D'ADDOSIO. Sì.

RIVA. Per quanto riguarda la vicenda Atlanta, quando è scattata?

D'ADDOSIO. Si è avviata la procedura; siamo in discussione con i Lloyds, i quali richiedono determinate prove che stiamo mettendo insieme. Si sta negoziando; vedremo come andrà a finire la vicenda. Stiamo cercando di ottenere il massimo del riconoscimento consentito.

RIVA. È vero che i Lloyds vi hanno fatto una offerta piuttosto bassa, perchè ritengono che sia molto ridotta la possibilità di dimostrare che la banca è stata realmente truffata e non poteva accorgersi di ciò che accadeva?

D'ADDOSIO. Al momento non ho una nozione esatta dell'entità dell'offerta che è stata fatta dai Lloyds per transigere. So che fino a questo momento non vi è stata alcuna transazione: stiamo insistendo per il riconoscimento del danno pieno, e stiamo raccogliendo tutte le prove che sono necessarie e che sono richieste dai Lloyds per riconoscere il risarcimento.

RIVA. A pagina 45 del suo rapporto lei dice: «In altri termini, la massima parte delle erogazioni per cassa sono state effettuate fraudolentemente dal Drogoul e dai suoi complici secondo le *options B e C*».

«Per queste ultime, le annotazioni rintracciate presso la Filiale possono non coincidere con l'effettivo beneficiario dei finanziamenti nè con l'effettiva natura della merce che veniva, se veniva, esportata verso l'Iraq».

Che cosa intendeva dire?

D'ADDOSIO. Mi riferivo in particolare all'*option B*, perchè evidentemente per l'*option C* non c'è assolutamente traccia scritta; si facevano solo delle telefonate da CBI.

Per l'*option B* inizialmente CBI mandava un telex a Drogoul, alla filiale di Atlanta, proponendo una determinata apertura di credito per una determinata esportazione a favore di un certo beneficiario. Drogoul dichiarò in quei famosi verbali (che non sono stati sottoscritti) che spesso applicava l'*option B* quando temeva che l'operazione potesse essere scoperta dalla direzione centrale. Molte delle operazioni che riguardano operatori italiani sono state fatte tramite l'*option B*.

Con l'*option B*, sostanzialmente la filiale di Atlanta chiedeva a CBI quale banca avrebbe fatto l'operazione proposta e dichiarava che avrebbe mandato il denaro su quella banca. La CBI rispondeva di accreditare il denaro, ad esempio, sulla Dresdner e Drogoul inviava in nome e per conto della CBI l'importo sulla Dresdner. Come poi la Dresdner dovesse utilizzare questo denaro, era materia di accordo fra CBI e Dresdner.

Le annotazioni che abbiamo trovato presso la filiale di Atlanta rappresentavano la prima parte dell'operazione: proposta CBI; indicazione del beneficiario e della merce. Quando però la Filiale aveva

mandato il denaro, se l'effettivo beneficiario era quello o veniva cambiato, se la merce era quella o veniva cambiata, la filiale non ne veniva informata.

RIVA. A pagina 62 del rapporto lei dice: «La definizione di un negoziato con gli iracheni, di intesa peraltro con le Autorità italiane di Governo (Ministri del Tesoro, degli Esteri e del Commercio estero) e di Vigilanza, poteva, come di fatto è avvenuto, dare certezza ai limiti del contratto, limitandone gli effetti negativi e l'uso improprio».

Lei si riferisce alla trattativa sfociata nell'accordo di Ginevra. Vorrei che lei mi chiarisse il senso di questo inciso «d'intesa con le autorità italiane di Governo»: cosa significa? Avete sottoposto l'accordo ad autorizzazione?

D'ADDOSIO. Si sono tenuti dei colloqui con le autorità di Governo e di vigilanza in vista di questa trattativa.

RIVA. Colloqui preventivi?

D'ADDOSIO. Sì, preventivi.

RIVA. E non successivi?

D'ADDOSIO. Veramente non ricordo. Del resto non ho tenuto io questi rapporti; ne sono stato informato, ma non sono in grado di precisare se si trattò solo di colloqui preventivi o se vi furono anche successivamente.

RIVA. Chi teneva questi rapporti?

D'ADDOSIO. Credo il Presidente o il professor Savona; una volta, mi sembra, anche il dottor Gallo, ma non ne sono sicuro, e non so neppure se lo facessero individualmente o collegialmente.

RIVA. Sempre a proposito di autorità, a lei risulta, per averlo saputo per vie indirette o in via ufficiale, in qualche seduta del Consiglio o del Comitato, che passi della banca siano stati fatti anche presso autorità di altri paesi, in particolare degli Stati Uniti?

D'ADDOSIO. Non ho nozione di questo, nè diretta nè indiretta.

RIVA. Non le risulta nulla in proposito?

D'ADDOSIO. No.

PRESIDENTE. La memoria da lei presentata è di tutti e tre gli amministratori o è solo sua personale?

D'ADDOSIO. È una mia memoria alla Commissione, ed è firmata da me. A volta ho usato la prima personale singolare altre volte la terza, ma la memoria è mia, e infatti, come dicevo, è firmata da me e siglata con il

nome D'Addosio in ogni pagina, mentre quella del 4 giugno 1990 era della banca. Come avevo avuto modo di dire, l'avevo preparata io ma era stata discussa collegialmente; questa invece non è stata discussa con nessuno.

RIVA. Lei afferma che l'ispezione Petti si è prolungata nel tempo, perchè si basava sull'aspettativa che potesse essere reso pubblico l'*indictment* da parte della magistratura inquirente di Atlanta.

D'ADDOSIO. Non ho detto esattamente questo.

RIVA. La sua frase è - a pagina 32 del rapporto -: «La previsione sull'epoca di chiusura dell'ispezione interna si basava sull'aspettativa che entro il luglio '90 potesse essere reso pubblico l'*indictment* da parte della magistratura penale americana, in modo che gli ispettori della BNL potessero tener conto (...)».

D'ADDOSIO. Esattamente, in modo che si potesse tener conto di quello che poteva essere emerso dalle indagini della magistratura americana.

RIVA. Come è noto, di rinvio in rinvio, si arriva ad aprile 1991, quando c'è la relazione Petti, che viene presentata un mese e mezzo dopo la conclusione.

Vorrei capire per quale ragione l'ispettore Petti aveva bisogno di aspettare l'*indictment*.

D'ADDOSIO. Non è che l'ispettore Petti avesse bisogno di aspettare l'*indictment* ma, come lei sa e come abbiamo dichiarato ripetutamente, abbiamo lavorato senza la sicurezza di essere in possesso di tutti i documenti della banca. Perciò poteva emergere, una volta resi pubblici i capi di accusa, che ci fosse ancora qualche cosa di cui fosse opportuno essere a conoscenza prima di concludere l'ispezione.

RIVA. Ma voi avevate sete di conoscere o di predisporre una relazione che reggesse all'analisi esterna?

D'ADDOSIO. La relazione Petti è la conclusione di una serie di relazioni che sono state fatte nel tempo sui singoli argomenti. Il servizio centrale e quindi la direzione della banca sono stati certo informati via via che si esaurivano le singole ispezioni specifiche.

RIVA. Lei quindi conferma questo fatto, cioè che l'ispettore Petti dava rapporti parziali?

D'ADDOSIO. Come vice direttore generale e come amministratore delegato non sono venuto in possesso di rapporti parziali dell'ispettore Petti. Tuttavia presumo, considerata la mole dell'ispezione, legata a una serie di rapporti specifici, che l'ispettore Petti abbia comunicato ai suoi superiori le singole ispezioni man mano che le concludeva.

RIVA. Ai vertici della banca, no.

D'ADDOSIO. No, perchè si aspettava la relazione conclusiva..

RIVA. Per i vertici della Banca era normale aspettare tutto il tempo necessario.

D'ADDOSIO. In tutto questo periodo abbiamo anche provveduto a rimuovere determinati personaggi dalle loro posizioni, abbiamo preso determinate iniziative come il potenziamento dei controlli e così via.

RIVA. Mentre Petti faceva il suo lavoro e quanto meno al vertice della Banca non forniva rapporti parziali sull'ispezione, allo stato degli atti, i vertici della Banca assumevano decisioni importanti nell'interesse della Banca stessa. Allora, è stato normale per voi che Petti attendesse la conclusione delle indagini della Meckenzie per quanto riguardava l'identificazione dei colpevoli e la ricostruzione dei fatti, ma prima di conoscere questa conclusione del rapporto Petti avete preso comunque la decisione di aprire un negoziato con gli iracheni e chiuderlo nel modo in cui è stato chiuso.

Il consiglio dei legali a proposito di questo è stato prevalente sulla ricostruzione dei fatti e sulla conoscenza dei medesimi?

D'ADDOSIO. Non voglio assolutamente mettere insieme due cose che hanno una rilevanza completamente diversa. Ho detto la motivazione per cui la relazione Petti non si è conclusa prima del rinvio a giudizio della magistratura americana. Ritengo che l'ispettore Petti abbia informato periodicamente dello stato dei lavori il capo dell'ispettorato, che nella BNL ha sempre riferito esclusivamente al direttore generale fin quando è stato presente. In seguito l'ispettorato ha riferito prima ad uno solo e poi congiuntamente ai tre amministratori delegati.

La funzione ispettorato ha seguito tutte le vicende sulle trattative e sulla possibilità di raggiungere un accordo con le autorità irachene.

RIVA. Il capo dell'ispettorato dava dei rapporti parziali agli amministratori delegati?

D'ADDOSIO. No, non ha dato dei rapporti parziali agli amministratori delegati. D'altra parte, analizzando i tempi, la relazione Petti è stata finita nell'aprile 1991, gli amministratori delegati sono entrati in attività nel giugno 1990, l'accordo di Ginevra è del gennaio 1990.

RIVA. Le dico subito una cosa che forse non sa e ovviamente non è tenuto a saperla. Il direttore generale questa mattina ha detto di aver ripetutamente sollecitato dei rapporti parziali e di non averli mai avuti.

D'ADDOSIO. Non so cosa dire.

RIVA. Non capisco come mai, prima di concludere la relazione Petti, si sia atteso l'*indictment*, mentre invece non lo si è atteso per

concludere l'accordo con gli iracheni. Non me lo spiego, ma forse posso anche spiegarmelo.

MANTICA. Sono un po' più violento di quanto non sia stato il mio collega Riva nel definire lo scenario di come si stanno svolgendo i rapporti tra questa Commissione e la BNL, di cui lei è amministratore delegato. Il collega Riva accennava alla favola di Achille e la tartaruga. Francamente seguendo le domande che le poneva il collega Riva mi è venuto in mente un film classico, «La battaglia di Algeri», in cui noi sembriamo gli ufficiali dei paracadutisti e la BNL sembra il Fronte di liberazione nazionale algerino.

Stiamo tentando di ricostruire la struttura della BNL, i flussi informativi, i sistemi di controlli, i vari livelli di responsabilità e, via via, dalla BNL abbiamo il taglio di questi collegamenti con l'isolamento di alcune cellule dalla struttura. Abbiamo isolato la cellula di Atlanta che con la procedura americana della signora Mckenzie abbiamo codificato come una consorteria di imbroglioni e truffatori; poi è in corso questa analisi sul livello intermedio (Sardelli, Messere, Costantini, Monaco, Sartoretti e adesso, con la sua relazione, anche Lombardi), questa area ancora abbastanza fumosa rappresentata da persone che o dimenticano le cose, o non avevano le procedure, o non le avevano lette, o avevano qualche altro tipo di disfunzioni.

Siccome questo gioco sta andando un po' troppo per le lunghe e probabilmente non è un gioco, ma un fatto reale che avverto, mi domando se oggi la BNL non ritenga sia giunto il momento - anche per una sua esigenza interna e non solo perchè glielo chiede la Commissione - di ricostruire questa vicenda in tutti i suoi collegamenti e di ricomporre questo quadro.

Si potrebbe indagare ancora su molte cose, come la famosa lettera venuta in Italia con Costantini, se Sardelli l'ha mandata o no, ma vi è mai venuta la curiosità di capire cosa è successo al vostro interno e se il fatto di Atlanta è isolato? Questo soprattutto nel momento in cui c'è una nuova gestione e questo sforzo di rilancio dell'immagine della nuova BNL, così diversa da quella di prima e che non vuole più ripercorrere le vecchie strade. Non c'è questa esigenza al vostro interno?

Quando dice di ritenere che Bonamici fosse capo ispettore, ma non sa fino a quale data, non le viene la curiosità di avere un organigramma della BNL dal 1988 e di sapere come si siano modificate le responsabilità? Questo sforzo della BNL teso alla verità dovrebbe procedere anche nell'aiutare la Commissione, insieme a voi che avete lo stesso interesse.

Questa Commissione ha un vincolo preciso che è quello di difendere l'immagine della istituzione BNL, in quanto Ministero del tesoro, nel mondo della finanza internazionale, per difendere un patrimonio dello Stato di cui siamo rappresentanti. Quindi in questo senso abbiamo un interesse comune e, quindi, avremmo bisogno di questo organigramma che non ci è mai pervenuto e che dovrebbe riguardare tutta la BNL e non solo un singolo settore. Ad esempio ci sono contraddizioni sulle date di avvicendamento nelle cariche e la BNL, per lo meno all'ufficio del personale, dovrebbe poter chiarire queste date.

Altrimenti (il senatore Riva ha parlato della favola di Achille e la tartaruga, io dell'interrogatorio del film «La battaglia di Algeri») lo sforzo della Commissione è enorme perchè la banca si sente inquisita; se invece ci fosse una identificazione di obiettivi (quello cioè di ricostruire l'intera vicenda) probabilmente le cose andrebbero diversamente. La mia domanda è se possiamo avere - e lo chiedo a lei come amministratore delegato - entro un ragionevole lasso di tempo questo organigramma, dal quale sia possibile ricostruire i compiti, le funzioni, le persone ed anche gli spostamenti di queste ultime ed i relativi motivi.

D'ADDOSIO. Se non vado errato, la richiesta di un organigramma del genere è stata già fatta non molto tempo fa e la risposta dovrebbe essere arrivata.

PRESIDENTE. Non ancora.

D'ADDOSIO. Se non sbaglio, qualche dato è stato fornito durante la vostra visita ad Atlanta, anche se parziale. Per quanto riguarda la vostra ultima richiesta, credo che la risposta sia in corso di elaborazione.

Quello che vorrei dire è che forse non riesco a rispondere esattamente a tutte le vostre richieste, anche se non ne comprendo i motivi. Però vi assicuro che lo sforzo, non solo mio, ma di tutto il vertice della nuova banca (pure essendo il più vecchio di tutti, sono pienamente convinto che si tratti di una nuova banca) è quello della massima collaborazione. Se non ricordo qualche data o qualche riferimento è perchè non ho in mente tutto quello che ho scritto; ma nei miei allegati relativi ai movimenti del personale, ad esempio, sono stato tanto pignolo da porre in rilievo la differenza tra la data in cui il consiglio o altri organi hanno deliberato un determinato provvedimento e la data in cui il provvedimento è stato eseguito, da me o da altri, nonchè la motivazione della differenza tra le varie date. Nella memoria ho precisato, ad esempio, che in una risposta dell'avvocato Garone è stata erroneamente indicata la data relativa ad uno spostamento di Lombardi; ho precisato la data effettiva, che risulta dalla documentazione. Vi prego di credermi: tutto il vertice BNL è animato dal desiderio di darvi la massima collaborazione.

MANTICA. Dottor D'Addosio, vorrei chiarire che non si tratta di un appunto personale.

D'ADDOSIO. Le parlo come amministratore delegato della banca.

MANTICA. Capisco che ognuno ha la propria verità, ma noi purtroppo abbiamo l'obiettivo di ricostruire una ipotesi di verità. Al di là delle cose vere che ognuno conosce, noi dobbiamo mettere in moto un meccanismo che consenta di ricostruire un'ipotesi di spiegazione delle tante situazioni accertate. Per alcuni aspetti naturalmente questa ricostruzione compete alla Commissione, ma le chiedo se la banca nel suo interno sia interessata a fare una propria ricostruzione. Il nostro modo di procedere sta diventando molto faticoso.

D'ADDOSIO. Credo che una risposta alla sua domanda sia già rinvenibile in alcuni verbali delle sedute riservate di Comitati o esecutivi di questi ultimi mesi, dai quali si può apprendere che è partita un'ispezione dei servizi centrali (ivi compreso l'Ispettorato). Tale ispezione è in corso e sta dando luogo a rapporti ispettivi sui singoli servizi; probabilmente si concluderà con una relazione di carattere generale, proprio perchè le ispezioni sono andate avanti a pezzi e, dopo la relazione Petti, si è resa pressante la necessità di rivedere l'intera situazione.

MANTICA. Secondo lei quando potrà essere pronto questo documento?

D'ADDOSIO. Non sono in condizione di prevedere il numero di settimane ancora necessario, ma posso dirle che si sta lavorando con la massima solerzia.

MARGHERI. Dottor D'Addosio, ritengo lei abbia un minimo di conoscenza delle reazioni psicologiche. Per due volte lei ci ha detto di «non poter non riconoscere» rispetto alle nostre contestazioni; questo significa che lei non ha l'animo pienamente fiducioso in uno sforzo di collaborazione. Si metta in questo stato d'animo e ci aiuti a capire!

Vorrei ad esempio approfondire l'aspetto della organizzazione del lavoro della Banca: come ho detto più volte, francamente non sono ancora in grado di capirla. Dagli avvenimenti scaturisce che le scoperte fatte, con fatica, dopo il 4 agosto 1989, per i responsabili della banca erano impossibili, in quanto il controllo riguardava la contabilità e Drogoul era assai abile nel manovrare e nascondere: siccome chiudeva le operazioni subito prima del rendiconto mensile per poi riaprirle immediatamente dopo, oppure spostava i movimenti verso conti inesistenti, rendeva impossibile una verifica. Quando vi si chiede se c'è stato un controllo ulteriore rispetto a quello contabile, si fa subito riferimento all'ispezione. Vorrei sapere chi fa il controllo di gestione in questa banca. Siccome vi è una contestazione nel rapporto tra la filiale di Atlanta e quella di New York (mi riferisco al confronto tra i documenti contabili e quelli relativi a contratti, accordi e così via) e poichè dai dati statistici della Banca si quantificano i flussi di denaro, ritengo che qualcuno dovesse fare un controllo di gestione, come in qualsiasi azienda e prescindendo dal tipo particolare di prodotto che voi offrite. Altrimenti non si possono fare operazioni di *marketing* e non si ha più il controllo del mercato. Ad un certo punto la banca aveva un accordo di *import-export* di grano: chi ha fatto il confronto tra gli accordi e i flussi di denaro conseguenti? Quali settori e quali responsabili erano interessati?

D'ADDOSIO. Alla domanda dovrei dare due tipi di risposta. Lei in primo luogo ha chiesto se abbiamo un controllo di gestione e che tipo di controllo di gestione abbiamo. Le devo dire che il controllo di gestione è stato introdotto piuttosto di recente e che ancora non è un controllo di gestione nel senso tecnico-industriale di cui lei sta parlando, ma lo sta diventando.

In secondo luogo, i contratti di cui lei parla non sono contratti ufficialmente noti alla Banca nella sua struttura perchè sono stati tutti quanti, compresi i contratti CCC, siglati o firmati non dalla Banca, perchè non autorizzati dagli organi deliberanti della Banca.

Quindi, quel controllo che comunque si fa tra dati statistici e dati contabili - o che non è stato fatto all'epoca ma che si sta facendo e che si farà sempre meglio - non potrà mai investire operatività di cui noi non abbiamo nessuna possibilità di rilevazione. Voglio dire che in un qualunque istituto, in una qualunque azienda quando ci sono più persone che si mettono d'accordo per agire in modo irregolare, non c'è possibilità di controllo, se non con degli interventi assolutamente capillari, cioè sul posto, quindi si pone il discorso del chi doveva andare e di che cosa doveva fare.

Allora, se l'ispettore Messere si batte il capo e dice: «Non ci ho pensato», potrebbe voler dire che non aveva il compito di farlo ma che, se ci avesse pensato, avrebbe preso una iniziativa che, pur non essendo dovuta, gli avrebbe forse consentito di mettere il dito sulla piaga.

Ecco, questa credo sia la risposta, che non so se sia esaustiva, alla sua domanda, senatore Margheri.

MARGHERI. Le operazioni celate sono di tali dimensioni che non capisco come possano essere state celate, perchè la Banca è presente con diverse filiali negli Stati Uniti, in rapporto con tantissime banche e con gli organi federali degli Stati Uniti; allora a un certo punto ci si domanda come mai rispetto a quelle operazioni non ci siano i documenti. Ma questa è una questione, diciamo, da ricostruire, se vuole, in altra sede. Qui vediamo proprio l'organizzazione del lavoro della BNL.

Una parte dei documenti era nota, come è stato dimostrato. C'era anche una parte ignota, una parte, diciamo, truffaldina, nascosta da Drogoul, anche se egli doveva pure tenere rapporti con gli organi federali, con le altre banche, con il tessuto commerciale; i rapporti con le aziende non potevano peraltro essere tutti delegati alla filiale di Atlanta, con l'assurda conseguenza che l'unico modo per vedere simili operazioni fosse quello di spiare dal «buco della serratura» della filiale di Atlanta, quando ci sono tantissimi altri modi. Siccome so bene come si comporta una grande azienda per sapere quali sono i flussi di mercato che la riguardano, i canali sono gli stessi, per cui indagheremo su questo aspetto; ma, essendoci dei documenti noti, io vorrei sapere in quale preciso momento i documenti noti sono stati confrontati con i dati contabili. Invece di una tabella puramente contabile, vorrei una tabella di controllo di gestione.

D'ADDOSIO. Io ricordo che nella relazione Petti si dice...

MARGHERI. Lei mi parla di un documento ispettivo, ma io le chiedevo di altri uffici; un suo collega della Banca a un certo punto disse (e mi aveva aperto una speranza) che c'era un settore, nel vecchio Servizio affari internazionali, poi sciolto, che era l'angelo custode delle filiali: «Ci siamo, è lui», pensai, e invece poi si è saputo che questo angelo custode veniva a sapere di quello che faceva Drogoul una volta

all'anno, era meno informato dell'altro settore del Servizio. Ecco: ci sarà qualcuno che è l'angelo custode e che mette nero su bianco e dice: «Guarda, direttore della BNL, che qui ci sono queste operazioni commerciali finanziate in questo modo e io ho trovato delle discrepanze o ho trovato delle cose che noi facciamo rischiando»? Ci sarà qualcuno che lo fa questo lavoro?

D'ADDOSIO. Io posso dirle che oggi ci sono due «funzioni centrali», cioè reti Italia e reti estero, che hanno il compito di fare questi collegamenti fra dati contabili e dati gestionali. Che cosa era previsto all'epoca e che cosa effettivamente veniva fatto? Nella relazione Petti si dice a un determinato momento che un certo modulo statistico che dava i saldi dei conti per aziende, pur essendo stato impiantato ed essendo stato riempito dalle filiali, poi non veniva esaminato proprio da quel SAI che avrebbe dovuto essere l'angelo custode. Ne deriva che molte indicazioni, secondo cui non sarebbe successo lo scandalo di Atlanta se non fosse stato eliminato il SAI, sono in contraddizione col fatto che, come poi è venuto fuori dalle ispezioni, dagli accertamenti cartolari, l'attività truffaldina è cominciata in presenza del SAI.

PRESIDENTE. Cioè? Come anno?

D'ADDOSIO. L'abbiamo collocata intorno al 1985, questa attività, e intorno al 1985 era ancora in piedi il SAI.

MARGHERI. Forse non ha sentito bene, Presidente. Il dottor D'Addosio ha detto che c'erano dei questionari riempiti dalle filiali che dovevano essere esaminati, che erano stati predisposti per un controllo di gestione e che non sono stati esaminati.

D'ADDOSIO. Era un riferimento generico al controllo di gestione. Nella relazione Petti c'era un'indicazione del modulo: scusate, ma adesso io non ricordo se il modulo era il 2641 od il 2650, cioè non mi ricordo il numero del modulo, però c'era un'indicazione.

MANTICA. Non è questo il problema: occorrerebbe sapere chi avrebbe dovuto leggerli e non li ha letti e perchè, questo è il problema.

PRESIDENTE. Il professor Zanelli dovrebbe precisare tecnicamente cosa serve a noi come organigramma, perchè non è un organigramma statico quello che ci serve ma un organigramma dinamico, così lei può prendere nota e poi farcene avere uno, dottor D'Addosio.

ZANELLI. Per facilitare il compito, vi abbiamo richiesto questi organigrammi anche dando uno schema, una specie di modello e, come lei ricordava, li abbiamo sollecitati di recente ad Atlanta. Poi ho sentito che pare che questi organigrammi siano pervenuti proprio oggi forse alla segreteria e quindi i senatori della Commissione non li conoscono e la segreteria forse avrà individuato almeno qualche lacuna rispetto agli obiettivi della richiesta.

Allora il problema è semplicemente che siccome si sta operando per ottenere una visione completa della vicenda, che per ogni singolo episodio in diverse epoche si fa riferimento a delle persone e a noi, ma anche a lei stesso, riesce difficile poter tirar fuori le carte e stabilire chi era in quel momento addetto a una certa funzione, noi avremmo bisogno di una serie di organigrammi che vadano dal 1986-87 fino ad oggi; e siccome in qualsiasi azienda le modifiche di un organigramma o di almeno una parte dell'organigramma, cioè di una singola funzione, si verificano abbastanza spesso, diciamo una volta al mese o magari di più, dovrebbe trattarsi di una quarantina o una cinquantina di organigrammi, se tutti rispecchiassero solo ed esclusivamente la situazione per un determinato periodo fino ad una qualsiasi modifica intervenuta.

Quindi questo è ciò di cui avremmo bisogno con grande precisione rispetto al periodo di vigenza di ogni posizione in ciascun singolo organigramma.

D'ADDOSIO. Se ho capito bene, solo per evitare che poi non riesca a rispondere a questa esigenza, voi avete bisogno di un organigramma generale dell'istituto?

ZANELLI. Un organigramma, ma solo nella misura indicata nello schema che abbiamo fatto avere, che risale dalla filiale di Atlanta fino a qualsiasi Servizio o vertice rispetto a cui la filiale di Atlanta avrebbe potuto o dovuto riferire, quindi un organigramma sia gerarchico che funzionale.

D'ADDOSIO. Quindi un organigramma gerarchico e funzionale e con riferimento alla filiale di Atlanta nell'ambito della gerarchia verticale, diciamo, per momento di cambiamento di funzione.

ZANELLI. Esattamente. Se abbiamo capito, diversamente da altre aziende, la BNL non aveva tracce di organigrammi, per lo meno così ci era stato detto, dal momento che ci sono stati mandati degli elenchi di personale anzichè degli organigrammi. Allora si tratta di costruirli, però, siccome sono diversi mesi, bisognerebbe cercare di avere questa serie completa.

D'ADDOSIO. Non conosco il documento che vi è stato mandato, anche se so che era in corso di predisposizione.

ZANELLI. Ci scambieremo poi le opportune precisazioni.

COVI. Il dottor D'Addosio è amministratore delegato della banca dal giugno 1990. Noi abbiamo sentito, se non erro, il 12 luglio 1991 il dottor Petti; a una nostra domanda, dopo un lungo interrogatorio, sul perchè le sue analisi si fossero limitate all'America, il dottor Petti ci mostrò una lettera del 5 luglio 1991 e disse di aver ricevuto l'incarico di fare quel tipo di relazione.

Lei, insieme al dottor Gallo e al dottor Croff, era consigliere delegato dal giugno '90. Immagino che vi sia un comitato esecutivo della banca, a cui i consiglieri delegati partecipano. Vorrei sapere allora

come mai durante un anno non si è avvertito il bisogno di estendere l'ispezione all'ufficio centrale, e perchè questo è stato ordinato solo dopo un anno e undici mesi da quando si è verificato il fatto: agosto 1989-luglio 1991.

Vorrei sapere come mai non vi siete preoccupati di sapere se negli uffici centrali vi fosse stata qualche conoscenza o connivenza rispetto a quello che era avvenuto, un sospetto che poteva venire legittimamente a chiunque amministri un banca, sospetto che poteva essere poi legittimamente smentito da un'analisi più approfondita.

D'ADDOSIO. Alla sua domanda, devo rispondere in un modo mio personale. In definitiva, l'ispezione Petti nella sua generalità e nei suoi dettagli è stata comunicata, se non sbaglio, nel mese di aprile del 1991. In quella sede, proprio nella riunione del Comitato esecutivo in cui si è letta la relazione finale di Petti, è stata dichiarata l'esigenza di estendere le indagini sui servizi centrali, quindi al di là della filiale di Atlanta.

Resta il fatto, che come avrete visto dalla relazione Petti, e anche dalla varie relazioni al Consiglio di amministrazione, il compito di indagare fu dato con un ordine di servizio del 7 settembre 1989 dal dottor Pedde al dottor Gallo, e nella mia relazione dico che da quella data ho seguito Atlanta per i fatti di stretta pertinenza dell'amministrazione.

Dal 31 ottobre 1989, Petti doveva seguire la posizione di Atlanta - vi è una lettera del professor Savona al dottor Petti del giorno precedente - e il 31 ottobre '89 vi fu un ordine di servizio del direttore generale che affidava all'ingegner Di Vito le indagini, non indagini ispettive - non voglio essere frainteso - ma tutta l'attività di gestione che riguardava l'attività di Atlanta.

È vero che non è partita l'ispezione sui servizi centrali da aprile a luglio, per indagare sui risultati che erano venuti da Atlanta e su tutto quello che c'era stato prima. In effetti, però, le indagini sulla direzione generale c'erano già. Infatti questo ordine di servizio del 31 ottobre diceva: «correlativamente conferisco all'ingegner Paolo Di Vito l'incarico specifico di sovrintendere alla gestione dei rapporti nascenti dalle irregolarità di Atlanta (...) avvalendosi delle necessarie collaborazioni. Il Direttore dell'Ispettorato e Sicurezza rag. Dante Bonamici, con il quale il rag. Petti si rapporterà costantemente e l'ing. Di Vito riferiranno direttamente a me, ciascuno per la sua competenza, sull'andamento delle attività loro affidate».

Lei mi chiede perchè dal giugno 1990 in poi, come amministratore delegato, non ho sentito l'esigenza di sollecitare i colleghi perchè si attivassero delle ispezioni a livello di uffici centrali.

In effetti, non ho fatto questo perchè, sulla base di quel che avevo saputo attraverso la relazione Petti e sulla base delle informazioni che ci venivano periodicamente dall'ingegnere Di Vito, già erano stati presi dei provvedimenti in direzione generale, per dare diversa destinazione ad alcuni elementi di cui era venuta in evidenza una determinata correlazione con i fatti di Atlanta, non ho ritenuto però di dover accelerare questi tempi.

COVI. Termino con una raccomandazione, dottor D'Addosio: cerchiamo di accelerare i tempi in conclusione dei lavori, anche se la prima esperienza non dà molta fiducia. Qualcosa di più forse potremmo sapere.

PRESIDENTE. Ci riserviamo, dottor D'Addosio, di sentirla ancora per ulteriori chiarimenti.

Lei stasera ha iniziato la sua esposizione parlando di tre livelli di controllo: primo, la filiale; secondo, l'area; terzo, l'ispettorato centrale.

La Banca nazionale del lavoro, fino ad oggi, ha ispezionato solo il primo livello di controllo.

D'ADDOSIO. Sì, la relazione ha riguardato il primo livello di controllo; si sta ispezionando il secondo livello.

PRESIDENTE. Il secondo livello è importante, perchè bisogna capire chi risponde nell'area. Infatti, ci sono Guadagnini, Sardelli e Lombardi. Per quel che riguarda la nostra Commissione, non si può sempre insistere su Sardelli; noi conosciamo i limiti del dottor Sardelli. Per quanto riguarda l'area infatti, questa comincia con Guadagnini. Vorrei ricordare che a gennaio Guadagnini a New York ci ha detto chiaramente: a Roma non devono far finta di niente, perchè che noi avessimo i conti in diverse banche lo sapevano perfettamente. Guadagnini è un personaggio...

D'ADDOSIO. Lo conosco molto bene. Guadagnini mi disse che, se volevo capire qualcosa della contabilità delle filiali americane, dovevo imparare l'inglese e farlo apprendere ai miei collaboratori, ed io l'ho fatto puntualmente.

PRESIDENTE. La nostra Commissione ha la funzione che il collega prima ha ricordato. La vostra resistenza - mi consenta una certa franchezza - è un fatto psicologico. Come già i colleghi hanno detto, noi non abbiamo la funzione di punire o reprimere, ma siamo interessati innanzi tutto ad individuare le cause di quel che è avvenuto e dare alle istituzioni gli strumenti normativi per tutelarci. La banca infatti appartiene ai cittadini italiani.

Voi siete di passaggio - anche noi - ma la banca appartiene ai cittadini italiani.

Lei è un po' il decano della banca e a noi interessa - come diceva in conclusione il presidente Covi - che a questo punto si passi rapidamente al secondo livello. Noi arriveremo a formulare il nostro giudizio, ma anche voi - più di noi - avete questo interesse; però mi sembra che siate preoccupati, che le vostre parole siano frenate e controllatissime, avete quasi il timore di aprire uno spiraglio. Dovete aiutarci a capire.

D'ADDOSIO. Mi spiace di aver dato questa sensazione, assolutamente contraria al mio stato d'animo e alla mia volontà. Stiamo cercando di mettere tutta l'azienda in questa pista e non voglio fare nomi o esaltare

persone, ma credo che negli USA nell'ultima occasione siate stati affiancati da una persona che ha lavorato con me nei giorni di Atlanta, si è qualificata e ha una sua funzione. Era a Toronto e l'abbiamo mossa per metterla a vostra disposizione proprio per dimostrarvi la nostra intenzione di massima apertura.

PRESIDENTE. Credo che lei sia tra i più anziani della banca. Siccome ho la personale convinzione che questa vicenda non abbia radici vicine, e condivido l'opinione della Banca d'Italia che parla di un quadro generale, lei dovrebbe aiutarci nel chiarire i movimenti che ci sono stati ai vertici della banca soprattutto a partire dagli anni 80, i vuoti che si sono creati anche di grossi personaggi. Ci serve un organigramma completo con tutti gli spostamenti e le date.

D'ADDOSIO. C'è stata all'inizio degli anni 80 la decapitazione dei vertici della banca.

PRESIDENTE. In questi anni la Banca, anche per vicende ad essa estranee, ha perso tutto il suo quadro dirigente. E questo può aver pesato.

La ringraziamo.

Il dottor D'Addosio viene congedato.

Audizione del dottor Pierdomenico Gallo, già amministratore delegato della BNL

PRESIDENTE. Il dottor Gallo ha già prestato giuramento la volta scorsa. Le siamo grati per aver manifestato la sua disponibilità ad approfondire il discorso che avevamo iniziato.

Lei nel frattempo ha lasciato la BNL: è stato per motivazioni professionali o per altro?

GALLO. Si tratta di reali motivi di salute, purtroppo, che mi rendevano particolarmente difficile reggere uno *stress* come quello che impone una grande banca. Poi ci sono scelte di tipo professionale. Sono quasi 30 anni che faccio questo lavoro e sono tentato dall'aver una attività professionale mia meno defaticante.

PRESIDENTE. Lei alla BNL era pervenuto anche per rapporti personali col presidente Nesi?

GALLO. Conoscevo Nesi da tantissimi anni, ma la persona che ha più insistito per il mio arrivo fu Bignardi perchè fu consigliere d'amministrazione del Nuovo banco ambrosiano nel primo periodo, facemmo un grosso lavoro insieme - perchè egli dette un contributo notevole nella fase di rilancio del Nuovo banco ambrosiano - e mi propose spesso di venire in BNL. Quando lui ne uscì, io entrai.

PRESIDENTE. Bignardi è un uomo ancora molto attivo, ha avuto anche lui problemi di salute, ma sta meglio.

A quel che ricordo, di Atlanta lei sa poco.

GALLO. So molto, ma purtroppo l'ho saputo dopo. Per fortuna o sfortuna, visto come sono andate le cose, avevo all'epoca la responsabilità - e l'ho avuta fino a quando sono uscito - prevalentemente sull'area organizzativa domestica. Mentre prima, in altre esperienze bancarie, avevo avuto spesso occasione di andare negli USA, nei quattro anni di BNL non ho mai attraversato l'oceano. Può apparire singolare, per un alto dirigente bancario, però in tutte le banche c'è una segmentazione del lavoro e quando uno deve seguire settanta filiali italiane non ha tempo per altro.

PRESIDENTE. Eppure c'era stata questa espansione precedente al suo arrivo.

GALLO. L'espansione all'estero è avvenuta alla fine degli anni '70 e agli inizi degli anni '80. L'unico avvenimento importante riguardante l'estero che ricordo dal mio arrivo in BNL - maturato nel primo Consiglio di amministrazione al quale sono stato invitato a partecipare nell'autunno 1989 - è stata l'espansione in Argentina.

PRESIDENTE. Dove peraltro abbiamo subito dei rovesci.

GALLO. Non credo. Certamente è un lavoro duro, è un paese difficilissimo, però c'è una struttura BNL con una rete diffusa e articolata e BNL è ormai la prima banca straniera. L'anno scorso l'Argentina ha nazionalizzato i depositi di colpo, guadagnare è difficile, però BNL-Argentina è in attivo perchè copre il mercato al dettaglio, carte di credito, servizi per le piccole imprese, a differenza di altre filiali estere della BNL che invece si posizionano sul segmento alto della clientela con minor valore aggiunto.

PRESIDENTE. Lei ha notevole esperienza e può vedere le cose con un certo distacco. Questa vicenda di Atlanta poteva essere evitata o almeno bloccata in una sua parte e impedita tempestivamente? Secondo lei quali dispositivi non hanno funzionato? È la normativa o la struttura che si è rivelata inadeguata?

A noi interessa il giudizio, ma anche maturare una conclusione politica da questa vicenda per dare un sostegno al sistema bancario e alla BNL. Non abbiamo altro spirito.

Chiediamo questa opinione a lei, che ha l'autorità per darla.

GALLO. Signor Presidente, è impossibile impedire la frode in banca perchè purtroppo questa è connaturata al tipo di attività, che interessa i movimenti di denaro. La frode in banca si è sviluppata e si svilupperà sempre, in misura maggiore o minore. Se invece lei mi chiede se la frode di Atlanta poteva e doveva essere bloccata, allora le rispondo che certamente questo doveva succedere prima di quanto non sia accaduto. Non ci saremmo rimasti così male se si fosse trattato di una frode

sviluppata in qualche mese, con danni patrimoniali, certamente, ma subito scoperti. L'aspetto inquietante di tutta la vicenda è che l'operazione è durata quattro anni, dal 1985 al 1989: ciò dimostra che i sistemi di controllo non hanno funzionato. Intendo riferirmi non ad un settore o ad un ufficio specifico, ma al tipo di organizzazione della banca, al fatto che le contabilità erano riassuntive e non entravano analiticamente nei singoli movimenti, non c'era un istema di collegamento in tempo reale come esiste in Italia. C'era poi indubbiamente una mancanza di cultura estera da parte della banca.

PRESIDENTE. Indubbiamente la cultura non era adeguata allo sviluppo della BNL.

MARGHERI. Dottor Gallo, i rapporti con gli istituti e le istituzioni, ossia con i centri economici importanti degli Stati Uniti, sono sempre stati tenuti dalle filiali e dal capoarea, oppure i dirigenti della Banca si sono recati negli Stati Uniti per un dialogo indipendente da un controllo specifico ma relativo agli aspetti strategici? La strategia della presenza della Banca negli Stati Uniti è stata mai discussa dagli alti dirigenti, indipendentemente dalle filiali?

GALLO. Non posso risponderle esattamente. Nel periodo di mia permanenza ci sono state due missioni dell'alta direzione a New York, una delle quali proprio nell'autunno del 1987 quando ero appena arrivato in banca. In tali incontri probabilmente questo tipo di discussione veniva fatto, anche perchè uno dei temi ricorrenti riguardava la strategia. Infatti si era in presenza di filiali che non generavano reddito rispetto a quelle italiane e questo era un grosso problema, anche prescindendo dalle perdite. Forse, fin dal momento della loro istituzione, è mancata una definizione della missione di queste filiali estere. Ciascuna unità produttiva deve avere una sua missione istitutiva; al limite si poteva dar vita ad una filiale finanziaria, ma allora non si sarebbero dovute avere operazioni commerciali. Negli Stati Uniti, invece, si faceva un po' tutto: prestiti all'America del Sud, prestiti alle imprese statunitensi, gestioni patrimoniali e così via.

MARGHERI. Se non vi era una *mission* ben definita, quelle due visite servivano a delinearla? Esistono rapporti o relazioni su tali visite?

GALLO. Ignoro se esistono rapporti formalizzati su questo punto; credo che vi siano dei documenti di lavoro di quanto si è discusso a New York in tali visite.

PRESIDENTE. Vi è una corrispondenza tra il presidente e il direttore generale della Banca: il presidente Nesi, al rientro, correttamente ha informato il Direttore generale al riguardo. Il dato certo è che l'unica delle filiali americane che guadagnava e che produceva reddito, sia pure apparentemente, era quella di Atlanta; Drogoul godeva anzi di prestigio all'interno della banca, anche a Roma.

GALLO. Ricordo infatti che Drogoul inviò una lettera a Pedde - che ho esaminato, successivamente, nella ricostruzione dei fatti - in cui lamentava proprio il progetto di trasferimento della filiale di Atlanta a Chicago. Drogoul chiedeva come si potesse intervenire su una filiale che produceva tre milioni di dollari all'anno di reddito.

PRESIDENTE. Quando lei si incontrava con Tetzeli un paio di volte all'anno, non ha mai parlato di questi grossi volumi di affari?

GALLO. Essenzialmente i rapporti con la Morgan erano tenuti dall'Area America, per quanto riguarda l'aspetto operativo, oppure dall'Area cambi. Le visite di Tetzeli rientravano nell'ambito di rapporti di cortesia; peraltro lo conosco personalmente da vent'anni. Certamente egli avrà espresso soddisfazione per il lavoro con le filiali americane, così come noi esprimevamo soddisfazione per il lavoro con la Morgan a Milano. Non ricordo che abbia parlato non dico di preoccupazioni, ma di rilevazioni di lavoro anomalo.

PRESIDENTE. Certo si trattava di volumi significativi e parlando con un collega italiano...

GALLO. La BNL riceve decine di visite al mese e ci si divide i compiti di rappresentanza, di accompagnamento alle cene e così via. Come dicevo, certamente Tetzeli esprimeva soddisfazione per l'ammontare del lavoro delle agenzie americane, ma non ricordo assolutamente niente di più preciso. Voglio dire che se lui mi avesse parlato con preoccupazione di un lavoro su Atlanta tale da non potersi giustificare rispetto ai volumi intermediati dall'agenzia, ancorchè non si trattasse della mia area di competenza, l'avrei segnalato; ma non ricordo assolutamente nulla del genere. Sono incontri di pura cortesia: le operazioni di riscontro operativo sono fatte dalle Aree specifiche.

PRESIDENTE. La filiale di Atlanta ai tempi sviluppava un programma agricolo con gli Stati Uniti di notevoli dimensioni.

GALLO. In effetti, l'agenzia di Atlanta aveva un totale di bilancio di circa 700 milioni di dollari, di cui gran parte erano proprio rappresentati da operazioni garantite dalla Eximbank o dalla CCC, cioè dalla Commodity Credit Corporation americana; adesso, perchè questo avvenisse, ricostruendo...

PRESIDENTE. Sto dicendo che non era un'agenzia di comodo quella.

GALLO. Era una zona agricola, immagino che fosse questa la ragione addotta allora per questo sviluppo, e poi Drogoul sosteneva che tutte le operazioni erano garantite sia da queste agenzie americane sia attraverso altre forme di collaterali e così via.

PRESIDENTE. E questa *task force* che è andata ad Atlanta dopo il 4 agosto 1989 aveva ad un tempo finalità ispettive e gestionali.

GALLO. La *task force* che il dottor Pedde mandò ad Atlanta era costituita da ispettori, quindi si prevedeva che poi avrebbe avuto compiti ispettivi, però all'inizio ha avuto compiti puramente gestionali. Petti era direttore a tutti gli effetti della filiale, però evidentemente in quei momenti di emergenza c'è stato un intreccio tra le due attività, per cui credo che Petti nella sua attività ispettiva abbia potuto in qualche modo beneficiare della conoscenza che aveva maturato prima come direttore.

PRESIDENTE. Lei ha maturato un giudizio critico positivo o negativo sull'attività di questo gruppo ad Atlanta?

GALLO. È difficile col senno di poi fare valutazioni. Certamente è stato un momento di emergenza in cui tutti hanno stretto i denti perchè si trattava di far fronte ad una ricostruzione difficile; nello stesso tempo occorreva fare un'estrema attenzione nei pagamenti per non compromettere delle posizioni di rischio della Banca, bisognava fare molta attenzione alle merci che venivano presentate attraverso i documenti di spedizione per l'incasso e quindi credo che il gruppo di Petti abbia fatto quello che poteva, tutto quello che umanamente era possibile allora.

Tenga presente che all'inizio c'erano ancora molti degli impiegati infedeli che noi abbiamo licenziato dopo; infatti i provvedimenti che noi prendemmo furono il licenziamento di Drogoul, Von Wedel e un paio d'altri, ma le altre diciassette persone le abbiamo licenziate via via che si acclaravano le responsabilità a loro carico. D'altra parte, all'inizio lo stesso pubblico ministero, la signora McKenzie, aveva pregato di soprassedere al licenziamento perchè costoro dovevano ricostruire posizioni.

D'altra parte ancora c'erano due gruppi, perchè, come lei sa, c'era un gruppo ad Atlanta e c'era un gruppo diretto da Sartoretti in Italia e naturalmente la preoccupazione dei due gruppi era diversa; ad Atlanta c'era il collega D'Addosio, qua c'ero io: là avevano una pressione infernale dei creditori che, soprattutto dopo che era venuta fuori la notizia, si erano affrettati a presentare tutti i loro documenti all'incasso e qui invece c'era un tentativo di frenare tutti questi pagamenti. Del resto il Comitato esecutivo, credo intorno al 9-10 agosto, diede delle disposizioni tassative, cioè che bisognava pagare unicamente quei documenti che fossero assolutamente vincolanti per la Banca e ineccepibili dal punto di vista formale. Quindi diventava un'analisi che non poteva essere fatta solo ad Atlanta, ma doveva essere incrociata ad Atlanta e a Roma.

La seconda preoccupazione che avevamo era che questi documenti in qualche modo venissero «riciclati» presso altre filiali della Banca nazionale del lavoro, quindi abbiamo dovuto mettere sotto controllo tutte le operazioni, anche le più semplici, riguardanti non solo l'Iraq ma tutta la rete mondiale.

Certo, ragionando *ex post*, si poteva fare tutto meglio; forse, se si fosse scisso meglio il momento ispettivo dal momento gestionale, mettendo delle persone diverse, se si fosse allora potuto attingere subito a risorse esterne, non della Banca, per non dare poi la sensazione che si volesse in qualche modo, non dico inquinare, ma cedere alla pressione

dei rapporti di colleganza...: tutte queste cose adesso sembrano facili, però eravamo in un momento, che andava dal 6 agosto, molto particolare.

MARGHERI. Lei dice che lì si è fatto quello che era umanamente possibile, che bisognava dirigere la filiale, ricostruire le pratiche, fronteggiare rischi, vedere di pagare il meno possibile per non assumersi il rischio globale, ma queste cose a livello di Atlanta; nel frattempo, secondo lei, sarebbe stato possibile un altro livello non di indagine ma di confronto con banche, con centri economici, con le istituzioni americane per intervenire subito? Il gruppo dirigente aveva altri canali di informazione negli Stati Uniti per conoscere il giudizio che si dava sulle operazioni della Banca? Capisco che uno dovesse fare la gestione e insieme l'ispezione, ma se intanto gli altri dirigenti della Banca avessero avuto dei colloqui con altri dirigenti americani per avere un giudizio su quello che era accaduto lì, sui flussi finanziari, sui flussi commerciali, secondo lei, essendo vicini, intervenendo quasi in flagranza, come dice il presidente Carta, si sarebbe potuto appurare qualcosa?

GALLO. Io distinguerei, senatore Margheri, se mi consente, il momento ispettivo dal momento gestionale; secondo me il momento gestionale è stato condotto al meglio, in quel momento nessun'altra istituzione bancaria avrebbe potuto essere più efficiente. In particolare devo dire che il gruppo che era a Roma ha fatto un lavoro stupendo, giorno e notte, hanno analizzato lettere di credito riga per riga, hanno fatto un lavoro che tecnicamente soltanto loro potevano fare.

Sul momento ispettivo, si potevano fare tante cose, teoricamente si sarebbe potuto anche prendere (ma non sto parlando di agosto, sto parlando di dopo, di settembre, di ottobre, di novembre) una grande società di revisione internazionale...

MARGHERI. Lei continua a parlare di momento ispettivo e investigativo, ma la Banca aveva anche problemi nel definire le sue strategie nel Nord America, come lei ci ha detto prima: ecco, non poteva a quel livello prendere immediatamente dei contatti per appurare di più quello che era successo ad Atlanta?

GALLO. Appurare di più quello che era successo dal punto di vista del *business*?

MARGHERI. Sì, dal punto di vista del *business*.

GALLO. Esaminare la cosa dal punto di vista del *business* in quel momento forse era l'ultima nostra preoccupazione, perchè avevamo delle cose assolutamente immanenti e urgenti da fare, cioè la gestione del giorno per giorno. Appurare perchè la linea di *business* fosse andata su quella strada è stato fatto dopo, è stato ricostruito con calma e con pazienza; ma in quel momento, ripeto, c'era una scala di priorità che era drammatica, c'erano problemi di liquidità internazionale, c'era il

problema di far fronte al rientro dei depositi, c'era una situazione estremamente complessa.

Il Vice Presidente Riva assume la Presidenza (ore 19,10).

MANTICA. Scusi, dottor Gallo, io vorrei venire più vicino a noi e vorrei domandarle: il Servizio ispettorato della Banca era lo stesso Servizio ispettorato Italia ed estero, nell'ultima fase, diciamo, 1988-89?

GALLO. Sì.

MANTICA. Quindi lei con questo Servizio ispettorato per la sua area Italia ha avuto normali rapporti.

GALLO. No, l'ispettorato dipendeva direttamente dal Direttore generale.

MANTICA. Questo l'ho capito: riformulo la domanda. L'ispettorato, diciamo all'epoca del dottor Ruocco, che poi venne sostituito, dipendeva dal Direttore generale e operava sia per l'Italia che per l'estero, quindi lei come sovrintendente a tutte le attività italiane aveva con questo Servizio normali rapporti: questi avranno fatto ispezioni nelle agenzie, nelle filiali.

GALLO. Certo.

MANTICA. Parliamo dell'Italia, però, se lei mi dice che Italia ed estero grosso modo vengono seguiti dalla stessa struttura, devo pensare che per analogia si muovano allo stesso modo.

GALLO. Sì.

MANTICA. Ecco, questi ispettori, quando vanno nell'agenzia, hanno una specie di traccia che devono seguire sulle cose da vedere, sui saldi da controllare, sui controlli incrociati da fare, cioè si muovono sulla base di uno schema prestabilito o si lascia alla professionalità dell'ispettore, al suo rapporto quindi di conoscenza anche di certe realtà, lo svolgimento dell'operazione ispettiva?

GALLO. Lei mette il dito nella piaga. Infatti, per le ispezioni italiane ci sono dei documenti di lavoro consolidati da una esperienza cinquantennale della Banca, in cui ci sono ispezioni generali, le verifiche di rischio, la corrispondenza fra i rischi e i partitari dei conti. Per l'ispettorato estero non c'era, almeno per quanto fosse a mia conoscenza, un manuale operativo degli ispettori. C'era più un elemento di specializzazione delle singole persone che andavano, e che probabilmente si rifletteva in fogli di lavoro che avevano gli auditors locali.

Ricordo che a New York c'era una struttura di *auditors* per l'area nord-americana, e certamente ritengo che gli *auditors* di New York avessero una metodologia di lavoro concordata con i revisori esterni.

Non mi risulta però che ci fosse una guida della ispezione per le filiali estere comparabile con quella italiana.

MANTICA. Da questa sua ricostruzione devo immaginare che la struttura dell'ispezione nelle aree estere era basata su una procedura consolidata in quell'area fra l'*auditor* locale e il suo revisore esterno; l'ispettore che veniva dall'Italia si adeguava a quella realtà, introduceva il suo elemento di professionalità. Devo perciò supporre che i livelli ispettivi nelle varie aree dell'estero siano molto specifiche, cioè orientate verso il paese in cui si verificava una determinata situazione.

La mia domanda, ovviamente, non era diretta solo a sapere come lavorano gli ispettori. Da quel che sta emergendo dalla nostra indagine, senza chiamare in causa singole persone, si rileva che l'area ispettiva centrale rispetto all'Area nord-americana ha denunciato una serie di lacune, di ritardi, di non controlli, di dimenticanze, che hanno probabilmente contribuito a far sì che il signor Drogoul potesse operare al meglio nella sua logica, indisturbato.

Secondo lei, che ha vissuto questa esperienza in un'altra area, ma pur sempre all'interno della Banca, questo era un punto di debolezza della struttura della BNL nei rapporti con l'estero? Per l'ispettorato estero che impressione, che giudizio può trarre, non *ex post*, ma vivendo nella banca, quindi da quello che si diceva all'epoca?

GALLO. Era assolutamente carente sia qualitativamente sia quantitativamente. Su questo non c'è alcun dubbio. L'ispettorato estero aveva, all'epoca, in tutto 7-8 persone, ed occorre tener presente che la difficoltà di fare ispezione all'estero è di gran lunga superiore a quella di un'ispezione in Italia. In Italia, infatti, come ho già detto, c'è una *routine*; poi gli ispettori spesso vengono proprio dalle filiali Italia, quindi sanno esattamente dove mettere le mani, perchè hanno esperienza.

Qui si tratta invece di andare in ordinamenti completamente diversi, perchè, ad esempio, da Singapore ad Hong Kong, cambiano le regole civilistiche e spesso quelle contabili, gli stessi sistemi di contabilizzazione. Se per ogni dieci filiali in Italia occorrono due ispettori, per dieci filiali all'estero c'è bisogno di dieci ispettori, proprio in ragione di questa specificità e difficoltà.

Perciò quando si pianifica una estensione della rete, occorre prevedere questo, e ciò naturalmente comporta dei costi per l'azienda.

MANTICA. Vorrei esprimere un'altra sensazione, questa mia personale e non della Commissione, e farle un'altra domanda. Lei ha già detto prima, rispondendo al collega Margheri, che probabilmente le filiali all'estero non avevano la loro missione strategica, o comunque erano carenti in tal senso.

È certo che la BNL, almeno nei primi anni '80 conosce una grossa espansione all'estero; c'è evidentemente una spinta della direzione centrale in tal senso. Se aggiungo allora l'osservazione che lei ha fatto precedentemente a quel che lei ha detto ora, cioè se all'estero ci si muove senza precise missioni strategiche, e nello stesso tempo - mi si passi l'espressione - gli approvvigionamenti, le strutture di sede,

l'ispettorato non si sviluppano adeguatamente, si creano delle isole più o meno abbandonate, senza una specifica missione strategica e quindi affidate all'ampia autonomia professionale dei capi delle filiali, sperando che questi abbiano capacità di coordinamento. Con una sede che ha carenze sul piano ispettivo, i presupposti perchè ogni filiale sia a rischio, esistono evidentemente.

GALLO. Lei dice in effetti quel che può essersi verificato. De Gaulle diceva *l'intendance suitra*. L'intendenza invece nel caso della espansione bancaria deve accompagnare l'espansione. Questo è il portato della mia analisi.

MARGHERI. Lei non solo ha detto che l'intendenza non ha seguito affatto, ma ci ha detto qualcosa di più, cioè che vi è stata una spinta per una grande espansione estera non programmata, avendo poco chiari gli obiettivi strategici, non programmando le forze e non controllando via via quello che accadeva.

Lei dice in pratica che avete navigato a vista in acque sconosciute per scoprire qualcosa che non conoscevate bene.

GALLO. In parte è così. In quel momento c'erano grandi discorsi sulla internazionalizzazione dei mercati finanziari, sulla globalizzazione della finanza. Da un certo punto di vista, c'era una continua ansia da parte dei direttori locali di aprire nuovi uffici. Immagino che Guadagnini, tutte le volte che Nesi, o il suo predecessore, andavano in America diceva: perchè non apriamo a Miami? Miami aveva un senso, perchè era una filiale di depositi. Perchè non apriamo ad Atlanta, dove c'è un *business* agricolo? Perchè non apriamo a Chicago che è la più grande zona industriale d'America? Perchè non aprire a Los Angeles nella West Coast?

C'era questo tipo di motivazioni, ma per programmazione si intende altro, ossia occorre sapere dove si va, cosa si va a fare, e in quale tipo di mercato. Devo dire con molta franchezza che se questa è stata una pecca della BNL, certamente la BNL non è stata la sola a peccare.

Il fatto che molte banche italiane o europee sono imbottite di prestiti al Sud America non è dovuto ad una strategia di attenzione verso i paesi in via di sviluppo dell'America Latina, ma al fatto che le filiali di New York di queste grandi banche perdevano. Infatti operando in America sul commerciale normalmente si perdeva, in quanto le grandi *corporations* americane ottengono denaro a condizioni migliori di quelle che all'epoca - adesso è cambiato tutto - ottenevano le banche estere a New York. Le banche estere a New York ottenevano denaro al *libor* meno 0,25 e l'IBM lo otteneva all'interbancario meno 1. Era quindi impossibile operare in quelle condizioni. Molte banche estere hanno fatto la scelta di prestare denaro all'America Latina, solo perchè guadagnavano un punto e facevano i conti economici.

Quando dico che bisogna sapere esattamente cosa si va a fare in un posto, significa, ad esempio, sapere che si va per sviluppare il mercato all'ingrosso. Allora bisogna chiedersi se c'è spazio per il mercato all'ingrosso. Se lo spazio c'è, bisogna avere risorse; se non c'è spazio non bisogna aprire. Se si vuole fare, ad esempio, mercato al dettaglio, o

il mercato commerciale, questo richiede una determinata organizzazione e una specifica competenza.: occorre chiedersi se la banca ne è in possesso, dal momento che non si può mandare un settorista da Milano a fare il settorista ad Atlanta, dove c'è una struttura di impresa completamente diversa.

Perciò ho parlato di un *deficit* di coerenza; nelle scelte organizzative a mio avviso il principio fondamentale è quello della coerenza fra gli obiettivi e le risorse.

Probabilmente in questa espansione estera della BNL è mancata questa coerenza.

MANTICA. Questa ricostruzione dello scenario evidentemente conforta alcune delle impressioni che la Commissione si è fatta.

Sempre restando in argomento esiste la grossa questione dei direttori. Lei ha fatto il caso di Guadagnini - visto che stiamo parlando dell'America - e dei suoi rapporti con la Presidenza della BNL. Circa le decisioni sull'espansione all'estero, a Roma qual è l'organo che prende le decisioni? È un fatto quasi scontato all'interno della banca?

Farò una battuta per tirarle su il morale. Ho lavorato in un'azienda che aveva 12 filiali in Italia perchè il titolare aveva 12 fratelli. Qualche volta le strategie di espansione sono poco coerenti non solo nelle banche.

Date queste pressioni, che rientrano in questa volontà di andare comunque all'estero, a Roma quali sono gli organismi decisionali che autorizzano l'apertura di filiali e agenzie? Quali sono le analisi messe in atto?

GALLO. È il Servizio attività internazionali della banca, che poi è stato sciolto da Pedde con la riforma del 1988, con l'impostazione di una organizzazione detta a matrice. Discutemmo diverse volte con il dottor Pedde, il quale sosteneva che all'interno del SAI si era sviluppata una sorta di banca nella banca poco permeabile alle strutture dell'Italia, che non generava sufficienti flussi per le filiali italiane e sufficiente supporto per la clientela delle filiali italiane e, quindi, era preferibile riportare - come del resto avevano fatto altre banche - le competenze di direzione centrale sul territorio a varie funzioni che fossero competenti per materia: commerciale, finanziaria e così via.

Certamente tutta la responsabilità delle analisi e delle istruttorie fino a che è stato sciolto il SAI è stato del SAI stesso che aveva sede in un altro edificio, aveva una sua foresteria, una organizzazione che comprendeva tutto. Naturalmente il SAI riportava le sue decisioni al direttore generale e al consiglio di amministrazione quando si doveva decidere per l'apertura di una filiale; ma il consiglio di amministrazione, di fronte a un rapporto ben articolato, non sta a discutere se è meglio aprire o no una filiale.

MANTICA. In sostanza aveva una grande autonomia di decisione anche se formalmente la ratifica avveniva a livello di Consiglio di amministrazione. Fino al 1988 dunque la politica estera in pratica l'ha fatta il SAI in accordo con il Direttore generale che era il suo referente primo. Però, l'ispettorato non dipendeva dal SAI?

GALLO. No, come in tutte le banche è sempre dipeso dal Direttore.

MANTICA. Questa cosa poco coerente mi colpisce. Abbiamo una struttura con una grande autonomia e, da quello che abbiamo appreso in altri interrogatori, anche i direttori delle filiali avevano una grande autonomia; l'unico strumento forte a livello centrale è l'ispettorato che garantisce che in queste due strutture, una per l'Italia e una per l'estero, tutto avvenga secondo le procedure concordate. Non solo vi è questa grande autonomia del SAI ma non vi è un forte ispettorato e quindi l'autonomia del SAI è ancora più forte perchè non è nemmeno controllato.

GALLO. L'analisi è perfetta.

MANTICA. Lo smantellamento del SAI, che non a caso avviene nel 1988 quando - anche se non lo sapevate - certi fenomeni di devianza come Atlanta erano già in atto, non vede un rafforzamento dell'ispettorato e una presa di visione da parte della direzione centrale che comincia a viaggiare all'estero, bensì è un fatto puramente di sede.

GALLO. Non per l'ispettorato, che purtroppo esiguo era ed esiguo è rimasto anche dopo lo scioglimento del SAI, ma per quanto riguarda la sensibilità che si può trarre dalla frequentazione di ambienti esteri da parte della direzione centrale c'è stata una caduta perchè, mentre il personale del SAI viaggiava molto e aveva sempre la valigetta in mano, dopo subentrò un clima di austerità e di rigore per cui nessuno poteva viaggiare o per lo meno tutte le missioni erano controllate dal direttore generale. Ci fu un momento in cui la presenza all'estero della BNL dopo il 1988 fu ridotta e l'ispettorato non fu potenziato ancorchè dovesse esserlo.

Dato che la struttura delle filiali estere già esisteva, non si trattava di programmarla e ciò non comportava la predisposizione e l'addestramento di ispettori appositi; l'unico modo di potenziare l'ispettorato era di attingere pesantemente a risorse esterne, assumere in altre banche, società di revisione o altri enti. Si attraversava peraltro un momento in cui la Banca cercava di ridurre i costi e le assunzioni dall'esterno venivano viste con estrema cautela. L'ispettorato rimase dunque quello che era.

MARGHERI. Andando avanti nel ragionamento, lei dice che l'apertura di una filiale veniva decisa dal Consiglio d'amministrazione sulla base di un'istruttoria compiuta che il SAI presentava al Consiglio stesso. Il SAI era organizzato in aree e quella che più ci interessa è quella commerciale perchè sono convinto che un *business* come quello di Atlanta non poteva passare inosservato come invece pare sia rimasto in Italia e in America. Tra le varie aree c'era quella commerciale che avrebbe dovuto indicare le ragioni strategiche dell'apertura di una nuova filiale o di una espansione all'estero.

GALLO. L'area commerciale è venuta dopo il SAI, all'interno del quale c'era una divisione per aree geografiche.

MARGHERI. Questa è una cosa da appurare, Ci è stato spiegato che c'è stata una fase in cui il SA1 era diviso per aree geografiche, poi c'è stata una riforma del SA1 stesso con la definizione di aree, fra cui quella commerciale che era «l'angelo custode» delle filiali secondo la formulazione di un suo collega.

Questo vuol dire che non si limitava solo all'istruttoria ma doveva seguire e capire come si sviluppava il *business* che si era programmato. Secondo lei, questo è stato fatto sufficientemente o si poteva fare meglio? Si potevano indicare le deviazioni rispetto alla programmazione?

GALLO. Senatore Margheri, francamente la risposta è molto difficile. Un approccio di percezione della frode basato su devianze commerciali o di conto economico dal punto di vista teorico certamente è corretto. I segnali di allarme potrebbero anche scaturire da questi riscontri, però normalmente emergono da altri settori. In passato mi sono occupato di analisi e di studi bancari e ammetto che astrattamente certi rapporti anomali tra risultanze economiche e totali di attivo possono costituire un'attività segnaletica di possibili devianze. A me non risulta che in BNL venisse fatto questo tipo di indagine, ma non ha molta rilevanza. Erano altre le indagini che dovevano essere fatte e ben più pregnanti: quelle che riguardavano i movimenti dei conti, quelle relative alle anomalie riscontrate nelle ispezioni o nelle relazioni degli *auditors*, che non avevano scoperto la frode ma che comunque avevano rilevato tutta una serie di evidenziazioni, di errate o mancate contabilizzazioni di lettere di credito. Era lì che doveva scattare l'allarme. Il controllo ancorato su un confronto di business può scattare ma richiede un approccio molto sofisticato, che certamente non esisteva in BNL.

MANTICA. Il direttore della filiale di Udine dipendeva dalla sua area?

GALLO. Sì, era zona di mia competenza.

MANTICA. Lei saprà - ormai è noto perchè è stato pubblicato anche sui giornali - che un'azienda si è presentata alla filiale di Udine chiedendo di operare con l'Iraq e il direttore l'ha indirizzata alla filiale di Atlanta. Certamente il direttore non poteva sapere cosa c'era dietro, ma su cosa si è basato? Vi era una comunicazione corsa nei corridoi della BNL? O vi era stata una circolare interna per precisare che tutte le filiali che volevano operare con l'Iraq si dovevano rivolgere ad Atlanta? Lei lo sapeva che l'Iraq operava prevalentemente con Atlanta?

GALLO. Vorrei fare una precisazione rispetto alla relazione di Sotgiu. Alla domanda dei commissari su chi trattava con la Danieli, egli ha risposto che questa ditta trattava con il dottor Monaco e con il dottor Gallo. Vorrei dire che io sono intervenuto dopo il 6 agosto, quando la Danieli ha comunicato che la filiale di Atlanta poneva della difficoltà ai pagamenti. Sotgiu ha dimenticato di chiarire gli aspetti temporali: del resto mi ha scritto cortesemente una lettera, ma non credo che l'episodio sia di grande importanza.

L'indirizzamento della Danieli su Atlanta fu fatto da Monaco, certamente a mia insaputa. Monaco all'epoca non dipendeva da me ma, anche se fosse stato così, non avrebbe avuto il dovere di dirmelo. Quando l'ho interrogato dopo il 4 agosto, ha infatti sostenuto di aver agito in buona fede perchè Drogoul gli aveva detto che la filiale di Atlanta riusciva a farsi dare i collaterali.

Monaco mi ha mostrato anche copia dei *telex* che gli aveva mandato Drogoul, i cui originali abbiamo ritrovato ad Atlanta nei mesi successivi. In essi si diceva che tutte le aperture di credito riguardanti le esportazioni erano garantite da collaterali. Alle mie richieste di spiegazioni sull'operazione Danieli, Monaco ha detto che non riuscendo ad ottenere a Roma maggiori garanzie pensava di riuscirci ad Atlanta, in quanto questa filiale aveva relazioni specializzate, conosceva le controparti irachene e non aveva ragione di ritenere che stessero dicendo il falso. Certamente l'episodio Danieli è un'altra brutta pagina di tutta la vicenda. C'è stato un indirizzamento su Atlanta diretto da Roma e non sono arrivato a concludere che fosse fatto sulla consapevolezza che Drogoul agisse illegalmente; mi sono state fornite giustificazioni plausibili come i *telex* cui facevo riferimento.

È una storia complicatissima ed inquietante.

Drogoul aveva due possibilità di scelta tra l'*option A* e l'*option B*. Normalmente per le imprese italiane o le imprese che potevano avere relazioni con la struttura italiana ricorreva all'*option B*: accreditava una somma a favore di banche estere, che emettevano le lettere di credito. Infatti se avesse inondato il mondo di lettere di credito dirette di Atlanta probabilmente ci sarebbero stati maggiori indizi di frode. Per l'operazione Danieli Drogoul ha continuato per due mesi a tergiversare. Alle incalzanti richieste degli iracheni lui rispondeva con un *telex* dicendo di ricorrere all'*option A* e con un successivo *telex* dicendo di ricorrere all'*option B*. Sapeva che la direzione di Roma era stata interessata dalla filiale di Udine, la quale teneva molto all'intermediazione di commesse con l'Iraq perchè a quei tempi circa il 25 per cento di guadagno di quella filiale riguardava la Danieli. Drogoul era quindi molto incerto sul da farsi perchè l'operazione era seguita da Roma e alla fine decise lui stesso di ricorrere all'*option A* e di emettere la lettera di credito. Inoltre Monaco, per essere sicuro che la Danieli non avrebbe affidato la commessa ad altre banche, ha addirittura scritto un appunto a Pedde sottolineando che si trattava di una operazione di 30 milioni di dollari e che quindi bisognava assolutamente sostenerla: abbiamo poi ritrovato questo appunto.

Su questa storia incredibile siamo stati truffati nel mondo più vergognoso: abbiamo ricostruito che anche il premio SACE (non per questa commessa, ma per un'operazione regolare sull'Italia di circa 500 miliardi) è stato pagato tramite Commerz Bank e Banco di Roma, ma in realtà veniva finanziato da Atlanta!

PRESIDENTE. Mi pare di capire che all'interno della BNL si fosse a conoscenza dei rapporti tra la filiale di Atlanta e l'Iraq. Allorchè il rapporto Messere non conteneva verbo su tali rapporti, perchè nessuno se ne è meravigliato?

GALLO. In realtà non è vero che il rapporto non faccia cenno alle relazioni con l'Iraq: contiene alcuni rilievi di debordi sulla *Central Bank of Irak*.

PRESIDENTE. Ma non contiene nulla per la parte ufficiale, ossia sulla *Commodity Credit Corporation*.

GALLO. No, contiene delle osservazioni sulle lettere di credito e quindi si poteva risalire da questo. Però certamente non contiene nulla relativamente alla contabilità non ufficiale.

PRESIDENTE. Senta, mi chiarisca una cosa: rispetto a quello che era il volume noto ufficiale, l'attività ufficiale della filiale di Atlanta, come vi spiegavate che presentasse un consuntivo con 3 milioni di dollari di utile?

GALLO. Ricostruendo poi queste cose e andando a chiedere alle persone del SAI che vedevano queste operazioni, questi consuntivi, non penso fosse anomalo che la filiale di Atlanta avesse 3 milioni di dollari di utile, ma piuttosto era anomalo che New York o Chicago perdessero 2 o 3 milioni di dollari, perchè su un piede di bilancio di 700 milioni di dollari è assolutamente fisiologico che un'agenzia possa avere un utile di 3 milioni di dollari.

PRESIDENTE. Scusi, lei però prima ha spiegato che in America si perdevano un sacco di soldi e allora l'anomalia di questa specie di mostro della finanza si manifestava; era roba da farlo direttore generale della BNL sul campo uno così bravo; in un mercato in cui tutti perdevano, non solo BNL, da quello che ho capito, c'era questo unico genio che ad Atlanta aveva trovato l'Eldorado. Questa è una curiosità che non è venuta a nessuno?

GALLO. Evidentemente no; io immagino che coloro che hanno esaminato i conti economici della filiale di Atlanta, cioè coloro che sovrintendevano alla rete estera, abbiano ricollegato questo maggior profitto della filiale di Atlanta, rispetto ad altre agenzie americane, alla intensa attività sulle lettere di credito, sulle CCC, su cui notoriamente ci sono delle commissioni un po' maggiori rispetto ad altri tipi di operazioni; si tratta una ricostruzione *ex post*, ed io le debbo dire con franchezza che alla stessa richiesta che ha fatto lei e che feci io all'epoca, non è stata data nessuna risposta.

PRESIDENTE. A questo proposito vorrei venire ad una frase che lei ha pronunciato in questa sede il 31 luglio e che poi ha corretto a mano: «Signor Presidente, ribadisco che nonostante tutte queste singolarità» (che erano le singolarità di Atlanta) non sono arrivato nell'autunno 1989 a prove convincenti che ci fosse una collusione romana nella frode. Lei ha inserito nel verbale questa specificazione temporale: nell'autunno 1989» La mia domanda è: nell'autunno 1991, in cui noi siamo, lei è arrivato a qualcosa in più?

GALLO. Onestamente no, signor Presidente. Io devo dire che ho inserito le parole: «nell'autunno 1989» perchè è l'unico momento in cui ho esercitato una qualche attività ricognitiva di quello che era successo per i compiti che allora attenevano alla mia funzione; dopo sono stato anch'io destinatario soltanto delle ispezioni che venivano fatte e quindi lettore come tutti gli altri. Però io, anche dai rapporti sulle ispezioni che ho letto non ho tratto nè posso trarre alcuna convinzione concludente sul fatto che ci fossero delle connivenze dolose. Non ne ho ancora viste, può darsi che adesso vengano fuori, io mi sono dimesso ma so che c'è ancora un'ispezione in corso alla BNL.

PRESIDENTE. Lei ha lasciato BNL poco tempo fa; non mi interessa assolutamente la cifra, ma voglio sapere: il suo trattamento di fine rapporto è strettamente allineato con quelli che erano al momento i suoi diritti legali e contrattuali o ha avuto qualcosa in più o in meno?

GALLO. Assolutamente allineato.

PRESIDENTE. Lei sa che BNL era coperta per i rischi di eventuale infedeltà dei dipendenti da un'assicurazione con i Lloyds?

GALLO. Sì, non so se con i Lloyds; la capofila mi pare fosse la Generali, ma probabilmente il riassicuratore era Lloyds.

PRESIDENTE. Vorrei sapere: lei ha seguito poi la pratica per questo risarcimento, ne sa qualcosa?

GALLO. Io l'ho seguita, ma finchè sono stato in BNL non era ancora stato incassato il risarcimento.

PRESIDENTE. Lei sa che i Lloyds hanno fatto un'offerta decisamente inferiore rispetto al contratto, che BNL ha rifiutato?

GALLO. Non ne so nulla.

PRESIDENTE. Lei alla relazione Petti dà piena fiducia?

GALLO. Per «relazione Petti» lei intende la relazione che è stata presentata nell'aprile del 1991, immagino.

PRESIDENTE. Sì.

GALLO. Sulla relazione Petti non posso che esprimere quello che io ho già detto anche ai vertici della Banca: è una relazione che fa una ricostruzione abbastanza accurata di quello che è successo in Nord America e di tutta una serie di responsabilità nell'area nordamericana, prima ad Atlanta e poi a New York. Per la parte di direzione centrale io avrei preferito che la relazione Petti fosse stata più esaustiva, cioè che avesse coperto tutta una serie di analisi su tutte le direzioni che in qualche modo potevano venire a conoscenza di fenomeni anomali riguardanti la filiale di Atlanta, per arrivare a spiegare come mai queste

anomalie non erano state percepite, o, nel caso si fossero trovate delle responsabilità gravi, di chiunque fossero, perchè si procedesse. Devo dire che questa stessa impostazione poi fu condivisa dal Comitato esecutivo, perchè il comitato a giugno-luglio deliberò di estendere di nuovo tutta l'indagine ispettiva sulla direzione centrale.

Mi fu allora risposto dall'ispettorato che in realtà il mandato di Petti era limitato ad un'analisi di quello che succedeva in Nord America e non ad un'analisi di quello che era successo a Roma e che quindi, da questo punto di vista, si riteneva che questa circoscrizione di compiti fosse fedele al mandato che Petti aveva ricevuto dal dottor Savona quando questi incardinò Petti come ispettore ad Atlanta. Io ho riletto il mandato e questo si poteva prestare a diverse interpretazioni; la mia opinione è che si potesse anche invece interpretare nel senso che Petti doveva ricostruire tutta la vicenda dovunque. Comunque diciamo che il problema poi è stato superato perchè credo che l'ispezione sia ancora in corso.

PRESIDENTE. Lei non trova singolare che per questa ispezione siano stati necessari 18 mesi?

GALLO. Trovo che in effetti l'ispezione sia durata molto; la giustificazione che addusse anche Petti per questi tempi così lunghi fu che lui dovette collaborare anche con la magistratura americana e che quindi la scrittura della relazione e l'analisi di migliaia di documenti aveva richiesto molto tempo.

PRESIDENTE. La cosa curiosa è che nell'udienza del 5 giugno 1990 il Direttore generale di BNL disse che era in corso un'ispezione della quale si prevedeva un rapporto entro il mese di ottobre successivo, cioè ottobre 1990 e poi siamo arrivati invece all'aprile 1991: lei non pensa che si sia voluto deliberatamente aspettare l'*indictment* della signora McKenzie?

GALLO. Certamente l'*indictment* della signora McKenzie poteva dare un maggiore supporto conoscitivo e anche di autorevolezza ad una relazione ispettiva, quindi immagino che anche questo abbia potuto giocare sui tempi della relazione Petti, non come fattore determinante ma certamente come un fattore che ha contribuito, in questa estrema incertezza dei controlli della frode, ad allungare i tempi delle conclusioni.

PRESIDENTE. Quando, nel settembre 1989, il dottor Pedde rassegna le sue dimissioni, incarica lei di occuparsi temporaneamente della vicenda, cioè dà agli uffici, attraverso un ordine di servizio, l'ordine appunto di fare capo a lei per quanto riguarda la gestione dell'emergenza-Atlanta.

GALLO. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha ricevuto delle consegne dal dottor Pedde in questo senso?

GALLO. No, assolutamente nessuna; l'ordine di servizio del dottor Pedde mi pare che fosse proprio dell'inizio di settembre; pochi giorni dopo arrivò il nuovo direttore generale, dottor Savona, io gli chiesi se lo confermava e lui mi disse di andare pure avanti, per il momento di continuare così; poi successivamente con un ordine di servizio di ottobre, le cose cambiarono. Il dottor Pedde non mi diede nessuna consegna nè documenti; mi disse di fare una prima analisi per sottoporre le ragioni di questa vicenda così traumatica per la Banca al Consiglio di amministrazione non appena fossi stato pronto, cosa che avvenne il 27 settembre, quindi in tempi estremamente ristretti.

PRESIDENTE. Quindi lei comunque non ebbe dal dottor Pedde alcun mandato, incarico o consegna generica?

GALLO. Un mandato sì, perchè veniva dato dal Comitato esecutivo.

PRESIDENTE. Intendevo dire un incarico generico.

Lei era al corrente del fatto che attraverso Atlanta la BNL aveva sottoscritto un grosso credito per Continental Grain?

GALLO. Francamente non ricordo.

PRESIDENTE. Ne aveva fatto addirittura oggetto di un piccolo *gadget* di plexiglass, in cui era stato infilato il *thumbstone* dell'incontro.

Se non vi sono altre domande, ringrazio a nome di tutta la Commissione il dottor Gallo.

La seduta termina alle ore 20,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

DOTT. ETTORE LAURENZANO

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

17° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 1991

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE

Testimonianza del signor Quirino Di Manno, ex dipendente della Banca Nazionale del Lavoro e del signor Francesco Petti, ispettore della Banca Nazionale del Lavoro. Confronto tra i due testimoni

PRESIDENTE	Pag. 143, 144 e <i>passim</i>	PETTI	Pag. 145, 146 e <i>passim</i>
RIVA (<i>Sin. Ind.</i>)	147, 148 e <i>passim</i>	DI MANNO	146, 147 e <i>passim</i>
ACQUARONE (<i>DC</i>)	154		
GEROSA (<i>PSI</i>)	155, 156		
GAROFALO (<i>PDS</i>)	156		
MAZZOLA (<i>DC</i>)	157		
VITALE (<i>Rif. Com.</i>)	158, 159		

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

Intervengono i dottori Enrico Altieri e Antonio Pizzi, magistrati, consulenti della Commissione.

PRESIDENTE. In base all'articolo 33, comma 4, del Regolamento, se non vi sono osservazioni, dispongo che i lavori vengono svolti in seduta pubblica.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare corso alla nostra seduta, che sarà breve ma intensa, assolvo ad alcuni compiti. Innanzi tutto (ed è un compito gradito) vi presento i magistrati, nominati dal Consiglio superiore della magistratura, dottori Altieri e Pizzi, che già ieri hanno preso contatti con il nostro ufficio di Presidenza e oggi sono presenti alla seduta, ai sensi dell'articolo 19, comma 3, del nostro Regolamento interno. I magistrati sanno che ci troviamo in una fase decisiva (e mi auguro conclusiva) dei nostri lavori e della nostra inchiesta. Questi magistrati dispongono di una specifica professionalità in questo settore d'indagine. Desidero ringraziarli fin da adesso per la loro collaborazione ai lavori della nostra Commissione.

Nella seduta di ieri l'Ufficio di Presidenza ha preso in esame l'opportunità di procedere a degli approfondimenti particolari (non a nuove testimonianze) in relazione a deposizioni già acquisite, in quanto è necessario concludere al più presto i nostri lavori. Procedendo in tale direzione, comunicheremo comunque a tutti i membri della Commissione che l'Ufficio di Presidenza procederà ad ascoltare in via informale alcuni testimoni per approfondimenti, per delucidazioni e per chiarimenti, in modo tale che qualsiasi membro della Commissione possa partecipare. È necessario disporre di questi strumenti d'indagine (non di testimonianza) in quanto i tempi a nostra disposizione sono molto stretti.

L'Ufficio di Presidenza ha anche preso in esame un programma dei lavori per le prossime sedute. Inoltre, è stata sottolineata la necessità di concludere i nostri lavori con una certa rapidità, in considerazione dell'urgenza di dare una risposta al Parlamento sui quesiti che ci sono stati posti. Esaurite le prove testimoniali, con le ultime audizioni, riteniamo di poter procedere ad una discussione e ad un approfondimento nel corso del dibattito che ci occuperà per 2-3 giorni. Successivamente potremo individuare i nodi principali che abbiamo affrontato ed esaminato e che sono corredati da un notevole materiale probatorio. Quindi, attorno alla metà del mese di dicembre potremo fissare i nodi essenziali dell'indagine e rassegnare al Presidente del

Senato, con i documenti originali che abbiamo a disposizione (che per la maggior parte sono riservati e segreti, a seguito di un vincolo dell'autorità che li ha trasmessi o per motivi di interesse generale), un documento che esponga le linee generali emerse dalla discussione. Quindi, senza chiedere una vera e propria proroga, chiederemo per lo svolgimento della relazione altro tempo. Mi sembra che questa decisione vada incontro alle esigenze da più parti manifestate.

Ricordo agli onorevoli colleghi che sono attualmente negli Stati Uniti il professor Zanelli e il maggiore Mastrogregori per collaborare e assumere contatti con il *General Accounting Office*, che ha già condotto indagini molto approfondite. Dalle ultime notizie che abbiamo ricevuto, sembra che questo lavoro si stia rivelando molto più proficuo di quanto non prevedessimo. Certamente la nostra Commissione è pervenuta ad un livello più approfondito nelle indagini. Tuttavia, l'ufficio a cui mi sono riferito dispone di alcuni strumenti (non soltanto conoscitivi) che ci permetteranno di superare alcune difficoltà che abbiamo incontrato in America, non soltanto per ragioni di lingua. Desidero poi ricordare che il professor Zanelli assolve anche ad altri mandati molto delicati, come per esempio quello in relazione ad alcuni documenti che sarebbero intercorsi tra il Segretario di Stato e il Ministro della giustizia degli Stati Uniti (che si è dimesso per essere eletto senatore). In relazione a questi rapporti, che sono molto delicati, il professor Zanelli ci potrà riferire in seguito.

Onorevoli colleghi, inoltre, abbiamo avviato, nelle forme previste dal Trattato di mutua assistenza giudiziaria in vigore tra USA e Italia, la rogatoria per poter ascoltare l'ineffabile Drogoul e il suo vice, Von Wedel. Desidero sottolineare che abbiamo osservato le norme previste dal Trattato e abbiamo anche inviato una lettera al Ministro della giustizia per sollecitare un suo intervento personale. Pertanto, abbiamo assolto alla parte formale di tale richiesta. Inoltre, abbiamo fatto presente all'autorità politica, cioè al Ministro, quale rilevanza rivesta, ai fini della nostra indagine, la testimonianza di quelle persone. Ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà esistenti per svolgere tali audizioni, però non potevamo venir meno al dovere di avanzare tale richiesta.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

**Testimonianze del signor Quirino Di Manno, ex-dipendente della Banca Nazionale del Lavoro, e del signor Francesco Petti, ispettore della Banca Nazionale del Lavoro.
Confronto tra i due testimoni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le testimonianze del signor Quirino di Manno, ex dipendente della Banca Nazionale del Lavoro, e del signor Francesco Petti, ispettore della Banca Nazionale del Lavoro e il confronto tra questi due testimoni.

Onorevoli colleghi, si procederà subito all'audizione del ragioniere Petti, responsabile dell'ispezione disposta dalla BNL sulla filiale di Atlanta, che dopo 18 mesi ha fornito una ricostruzione della vicenda individuando cause e responsabilità. Nel corso di una audizione di un

testimone, il signor Di Manno, funzionario della BNL presso la filiale di New York, abbiamo potuto prendere atto di una deposizione fondamentalmente opposta rispetto a quella del ragioniere Petti. Pertanto, l'esperimento del confronto oggi in programma è importante e fondamentale al fine di stabilire alcune responsabilità. Infatti, in base alla versione Petti, ci sarebbero rilevanti responsabilità del dottor Sardelli.

Se si accetta la versione del signor Di Manno, il dottor Sardelli risulta del tutto estraneo. Il signor Di Manno è attendibile poichè non è più dipendente della BNL; ha deposto con estrema serenità e non si capisce che ragione avrebbe a non dire la verità.

È importante anche perchè se venisse accertato che l'ispettore Petti non ha raccolto le notizie in modo veritiero, tutto il rapporto dell'ispettorato perderebbe di valore. Dovremmo trarre le dovute conseguenze in ordine al rapporto ed alla condotta della BNL nei confronti dell'inchiesta che stiamo conducendo.

Come Ufficio di Presidenza abbiamo preferito non sottoporre un ventaglio di domande al signor Petti in quanto desideriamo soffermarci solo su tale circostanza.

Viene introdotto l'ispettore Francesco Petti.

PRESIDENTE. La ringrazio per aver accolto la nostra richiesta e la invito a leggere la formula del giuramento.

PETTI. Consapevole della responsabilità morale e giuridica che mi assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza. Non ho mai presentato a questa Commissione il mio *curriculum* e se lo desiderate lo potrò illustrare brevemente.

PRESIDENTE. Come ispettore lei andò ad Atlanta. Dopo 18 mesi ha rassegnato un rapporto nel quale vi sono alcuni allegati sull'istruttoria che lei ha seguito. Quando si svolgevano i colloqui, perchè non faceva firmare i verbali dagli interessati?

PETTI. Sono membro dell'ispettorato dal 1976. Non ho fatto firmare i verbali per abitudine e per un uso diffuso a quanto mi risulta, anche in altre banche, ad esempio alla Banca d'Italia, quando sono presenti due o più ispettori. Si redige un verbale, laddove non esistono particolari motivazioni.

PRESIDENTE. Il verbale non veniva letto agli interessati?

PETTI. In questo caso no; noi lo scrivevamo e lo acquisivamo agli atti, dopo averlo firmato.

PRESIDENTE. Che valore probatorio poteva avere?

PETTI. Abbiamo sempre ritenuto che le dichiarazioni rese davanti ad un testimone avessero un valore probante.

PRESIDENTE. Questa circostanza ha il suo rilievo.

Lei ricorda il signor Di Manno? Egli era *trader* presso la filiale di New York della Banca Nazionale del Lavoro; lei gli pose domande precise e specifiche in ordine a voci che egli aveva raccolto sul volume del *funding* effettuato ad Atlanta. Lei ha chiesto a Di Manno se aveva sentito queste voci e se aveva riferito a qualcuno tale circostanza.

Cosa rispose Di Manno? A chi aveva riferito? Può ricostruire quel colloquio?

PETTI. Con un altro collega abbiamo scritto il verbale, che confermo nel suo contenuto. Mi pare che sia firmato anche dall'ispettore Bacigalupo. Ho fatto io il rapporto finale e me ne assumo la responsabilità; il rapporto l'ho poi discusso con i colleghi.

PRESIDENTE. Stiamo seguendo tre indagini: quella dell'autorità giudiziaria, quella parlamentare e quella della ispezione amministrativa che presenta caratteristiche ben precise.

Lei conclude il rapporto ispettivo e fra gli allegati inserisce il verbale dei colloqui avuti con il signor Di Manno il 27 settembre 1990. Secondo questo verbale, che lei conferma, il signor Di Manno, in ordine al *funding* - che sappiamo quanto sia importante - riferì in modo allarmato ripetutamente al dottor Sardelli, cioè al responsabile dell'area.

PETTI. Così ha raccontato, che avrebbe sentito, che avrebbe rilevato che Atlanta effettuava un certo tipo di movimento...

PRESIDENTE. Questa è la tesi che lei conferma: il signor Di Manno riferì a Sardelli voci circa una strana formazione del *funding* da parte della filiale di Atlanta.

PETTI. Non una strana formazione ma un volume, un certo volume.

PRESIDENTE. Lo riferì a Sardelli, non ad altri?

PETTI. Questo è quello che ha detto ma potrebbe anche averlo detto ad altri, per esempio al direttore della filiale.

PRESIDENTE. Lei conferma quanto ha detto. A questo punto possiamo introdurre il signor Di Manno per ascoltarlo su questa circostanza specifica.

Viene quindi temporaneamente congedato l'ispettore Petti. Viene introdotto il signor Di Manno.

PRESIDENTE. La invito a leggere il giuramento di rito.

DI MANNO. Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.

PRESIDENTE. Lei ha già depresso dinanzi a questa Commissione. La circostanza che assume particolare valore è la formazione del *funding* da parte della filiale di Atlanta, le cui dimensioni erano tali da indurla a riferire agli organi superiori. A chi, in particolare?

DI MANNO. I termini della questione non sono esattamente questi. Il problema non riguardava una filiale, ma le tesorerie di tutte le filiali dell'Area Nord-Americana. Riferivo alla direzione della filiale.

PRESIDENTE. Non ha mai riferito al dottor Sardelli?

DI MANNO. Se capitava che vi fosse il dottor Sardelli nell'ufficio del direttore della filiale potevo anche farlo, ora non ricordo perfettamente. Comunque per me si trattava di un fatto non rilevante.

PRESIDENTE. Le ricordo che la volta scorsa ha tenuto a precisare questo aspetto. Ciò che a noi interessa, però, è che lei ha riferito - come ha già detto e come ora conferma - al direttore della filiale di New York.

RIVA. Signor Di Manno, lei si riconosce in questa sintesi del colloquio del 27 settembre 1990 redatta dagli ispettori Petti e Bacigalupo?

DI MANNO. Desidero precisare che facemmo soltanto quattro chiacchiere. Mi invitarono a pranzo, ma non fui avvisato che sarebbe stata stesa una relazione. Ricordo soltanto un particolare che ritenevo importante di quel colloquio. Il ragionier Petti mi chiese se avessi mai avuto sospetti; gli risposi che non era mai accaduto. Non ricordo il resto della conversazione, giacchè il tenore fu appunto quello di una chiacchierata tra colleghi.

PRESIDENTE. L'altro giorno lei ha affermato in questa dichiarazione molto chiara, serena ed obiettiva di aver informato il suo diretto superiore del volume del *funding* delle agenzie.

DI MANNO. Non potevo conoscere il volume; riferivo circa problemi di coordinamento.

PRESIDENTE. Ne informò comunque il dottor Sardelli?

DI MANNO. Può darsi che abbia riferito anche in sua presenza, qualora egli si fosse trovato vicino al direttore.

RIVA. Vorrei sapere se si riconosce in queste parti della sintesi del colloquio del 27 settembre 1990. Alla domanda se nel corso della sua attività presso la Banca Nazionale del Lavoro di New York avesse avuto occasione di sentire voci, da parte di banche corrispondenti o di *brokers*, in ordine all'operato di Atlanta, ha risposto che in più occasioni aveva rappresentato a Sardelli, anche per iscritto, il fatto che Atlanta, in

contrasto con le norme in vigore dell'epoca, provvedeva ad effettuare il *funding* direttamente presso vari corrispondenti.

DI MANNO. Mi meraviglia che io possa aver detto una cosa del genere quando le filiali nord-americane potevano fare operazioni di *funding* direttamente sul mercato perchè c'era una tesoreria decentrata e quindi non si contravveniva ad alcuna norma. La tesoreria era decentrata e ciascuna filiale aveva il proprio tesoriere. Quindi non posso aver fatto una affermazione del genere.

RIVA. È riportata per iscritto.

DI MANNO. Non posso ricordarmi delle quattro chiacchiere con Petti e Bacigalupo. Ricordo soltanto la prima domanda che mi venne fatta, alla quale risposi negativamente. Da quel punto in poi la conversazione si svolse in maniera assolutamente normale.

Se lei mi pone delle domande concernenti il mio lavoro posso risponderle, in quanto lo ritenevo importante ed ho sempre cercato di svolgerlo in maniera accurata.

RIVA. Lei ha rappresentato anche per iscritto al dottor Sardelli anomalie riguardanti la filiale di Atlanta?

DI MANNO. Ho scritto dei *promemoria* indirizzati o al direttore della filiale o, se incaricato dal direttore di filiale, al responsabile di area. Il mio diretto superiore era il direttore della filiale di New York. Penso di aver fatto alcuni *promemoria* a questo indirizzati. Se poi il direttore di filiale mi ha detto di portarne a conoscenza il responsabile di area l'ho fatto, ma non ritengo di aver parlato direttamente con il dottor Sardelli; questo perchè egli non avrebbe ricevuto un semplice funzionario.

Viene quindi nuovamente introdotto l'ispettore Petti.

PRESIDENTE. Ispettore, lei avrà capito che vi è una discrepanza tra il contenuto del suo rapporto ed il contenuto della deposizione del signor Di Manno.

Il signor Di Manno, in maniera abbastanza obiettiva e mi sembra con serenità e distacco, ha risposto, ad una domanda sulle operazioni di *funding* e sul coordinamento, che informava il suo diretto superiore che era il direttore della filiale. Nel suo rapporto, invece, si dice che Di Manno avrebbe riferito anche per iscritto al dottor Sardelli.

PETTI. Questo è quanto riferito non soltanto a me, ma anche ad un altro collega (*).

(*) Nel rivedere la trascrizione stenografica della sua testimonianza, l'ispettore Petti ha aggiunto le seguenti parole:

«Occorre precisare, tuttavia, che all'epoca la sala cambi veniva seguita dal dottor Sardelli e non dal direttore della filiale, in quanto il dottor Sardelli non aveva ancora effettuato la ristrutturazione dell'Area Nord Americana prevista dalla delibera del 20 gennaio 1988».

PRESIDENTE. Questo contrasto è rilevante non solo ai fini della responsabilità che in questa vicenda possono avere il direttore della filiale di New York e il *regional manager* Sardelli, ma ai fini anche della attendibilità del suo rapporto. Dal suo rapporto discende una linea di ricostruzione dei fatti che noi abbiamo il dovere di verificare e controllare.

Nessuno può mettere in dubbio il disinteresse del signor Di Manno, che non fa più parte della Banca Nazionale del Lavoro. Quest'ultimo si è presentato ed ha riferito spontaneamente. Vorrei sapere come mai lei ha confuso (forse ad uno sprovvaduto potrebbe succedere) i due ruoli del direttore della filiale e quello del *regional management*.

PETTI. Questa dichiarazione, che è stata resa durante un colloquio, è avvenuta alla presenza di un'altra persona. Non mi permetto di suggerire alcunchè alla Commissione, ma forse a questo punto, se il Di Manno sostiene una cosa e ne ha dichiarata un'altra, allora bisogna provarlo con un'altra testimonianza. Non abbiamo confuso e non potevamo confondere il *regional management*, tanto che vi è un'ulteriore dichiarazione che il direttore della filiale era di lingua italiana e non parlava inglese (*).

DI MANNO. Il direttore della filiale di lingua italiana è stato presente a New York soltanto per 9 mesi, era il dottor Misasi. Direttore di quella filiale per molti anni è stato il dottor Cassinari (il vice direttore era il dottor Costa). Ho anche detto che venivano effettuate delle riunioni settimanali (forse lei l'avrà affermato anche nel suo rapporto perchè ne parlai) in quanto allora si parlava di un mancato coordinamento tra le varie filiali. Ci dovrebbero essere i verbali, perchè quelle riunioni venivano verbalizzate ed in esse erano presenti il direttore, il vice direttore, il capo dei servizi esecutivi, il *controller*; nell'ambito di quelle riunioni si parlava liberamente di questi problemi.

Onorevoli senatori, il problema di fondo è il seguente. Se io ho parlato con il direttore della filiale, penso che quest'ultimo sicuramente lo avrà riferito. Comunque, non ne ho parlato soltanto con Cassinari, ma mi sono rivolto anche a Misasi perchè svolgevo il mio lavoro. Praticamente, nell'ambito del mio lavoro, se venivo a conoscenza di alcune situazioni che potevano creare problemi alla Banca o di una mancanza di coordinamento tra le varie filiali, lo facevo presente al direttore. Se poi nella stanza del direttore - come a volte succedeva - si trovava il dottor Sardelli, ovviamente anche lui veniva a conoscenza di quanto riferivo al direttore. Comunque, non ero io ad andare da lui.

Desidero aggiungere un'altra cosa.

PRESIDENTE. Non si deve preoccupare, poi agli aggiustamenti procederemo noi. Lei deve dirci quello che ricorda.

(*) Nel rivedere la trascrizione stenografica della sua testimonianza, l'ispettore Petti ha aggiunto le seguenti parole.

«Occorre ribadire che all'epoca il signor Di Manno rispondeva al Direttore di Area per i motivi accennati in precedenza, ossia per la mancata attuazione della riforma del 20 gennaio 1988».

DI MANNO. Desidero aggiungere che il palazzo era costituito da 7 piani e quindi era possibile che il Sardelli si trovasse nella stanza del direttore ogni tanto. Comunque, l'ispettore Petti dovrebbe sapere a questo punto che il dottor Sardelli non era un tipo facilmente avvicinabile.

PRESIDENTE. Risulta anche dal contesto generale.

Ispettore Petti, poi c'è un'altra circostanza specifica, che viene attribuita come riferimento al Di Manno.

Egli ha riferito di essersi recato ad Atlanta per rendersi conto dell'operato della *trading room*, dove però, a parte l'acquisizione di alcuni tabulati sui movimenti di Atlanta, non era riuscito a trovare altro. Mi sembra che lei non abbia fatto questo.

DI MANNO. Sono stato ad Atlanta.

PRESIDENTE. Si è reso conto dell'operato della *trading room*?

DI MANNO. Ci si può rendere conto dell'operato di una *trading room* in 4 ore? È impossibile. Sono andato nella *trading room* e ho parlato con la signorina, così come quando sono andato a Chicago ho parlato con l'operatore responsabile e quando gli altri sono venuti a New York hanno parlato con me. Naturalmente non avevo alcun interesse ad annotare quello che facevano; non ne avevo motivo. L'obiettivo principale era quello di conoscersi in maniera eventualmente da coordinarsi meglio. Sono andato anche a Chicago e a Miami e loro sono venuti nella nostra filiale. Comunque, sono arrivato la mattina, mi sono trattenuto per mezza giornata e poi sono partito subito dopo.

PRESIDENTE. Nel rapporto dell'ispettore Petti c'è scritto che lei è andato ad Atlanta per rendersi conto dell'operato...

DI MANNO. Non sono un ispettore. Sono andato lì soltanto per conoscere la signorina Maggi. Sono anche andato nella filiale di Chicago perchè c'erano gli stessi problemi, come a Miami. Cercavamo di conoscerci meglio al fine di un coordinamento, in considerazione del fatto che la Banca aveva deciso di avere delle tesorerie decentrate. Quindi, era normale recarsi in quei posti per parlarne; d'altra parte, gli altri venivano da noi.

PETTI. Non ha deciso la Banca di avere una tesoreria decentrata, ma il dottor Sardelli. C'era infatti un ordine di servizio della Direzione generale del 1984 che imponeva alla filiale di New York di avere una tesoreria centralizzata.

DI MANNO. Questo non me l'ha mai detto nessuno.

PETTI. Se questo lei non l'ha visto... (*).

(*) Nel rivedere la trascrizione stenografica della sua testimonianza, l'ispettore Petti ha aggiunto le seguenti parole:

«ha commesso un errore. La Banca ha emanato una norma a cui tutti devono attenersi».

DI MANNO. Allora, perchè hanno assunto degli operatori per gestire la tesoreria?

PETTI. Lei ha detto anche di aver visto un ordine di servizio di Sardelli.

DI MANNO. Questo ordine di servizio di Sardelli - come ho affermato in questa sede ripetutamente - è stato fatto 7-8 mesi prima che io partissi. Se c'è un ordine di servizio di Sardelli che dice chiaramente che, a parità di condizioni, le filiali devono praticamente concludere le operazioni tra di loro, vuol dire che le filiali potevano operare indipendentemente, non a parità di condizioni.

PETTI. Non dice «a parità di condizioni», ma «laddove le condizioni siano migliori».

DI MANNO. Allora, se le condizioni non erano migliori che cosa succedeva? Si approvvigionavano direttamente? Questa era una tesoreria decentrata. Poi ho iniziato a lavorare nella sala cambi di New York quando c'era solo la filiale di New York e quella di Los Angeles. Queste ultime avevano assunto degli operatori proprio per poter operare. Quando venne aperta la filiale di Chicago, assunsero un altro operatore, che poi andò via dopo pochi mesi (e che venne pagato abbastanza bene). Una direzione che vuole accentrare la tesoreria a New York non assume operatori dal mercato e non apre i conti in altre banche, ma fa operazioni in conto proprio. Inoltre, come mai gli ispettori non hanno mai detto che c'era un ordine di servizio del 1984 secondo cui tutta la tesoreria doveva essere effettuata a New York? Comunque, ciò non dipendeva da me: io stavo lì a lavorare.

PETTI. Io non ho fatto alcun addebito, ho solo evidenziato i fatti.

PRESIDENTE. Questa è una questione di merito che forse è anche utile, ma a noi serve tutto. Comunque, il problema che noi abbiamo posto è un altro. In questo rapporto viene attribuita al signor Di Manno un'attività di controllo che egli avrebbe dovuto svolgere ad Atlanta, che lui contesta.

PETTI. Questo non è assolutamente vero. I riferimenti al signor Di Mauro sono compiutamente espressi a pagina 83 della Relazione sul caso BNL Atlanta.

PRESIDENTE. Non riconosce questa parte?

PETTI. No. Voglio dire che non riconosco questa interpretazione. Lo scopo non è quello di attribuire al signor Di Manno responsabilità ispettive o indagative. Il discorso è stato fatto davanti ad un testimone; adesso stiamo facendo un confronto quasi all'americana; io non ho alcun interesse a dire...

PRESIDENTE. Questa parte del rapporto le attribuisce al signor Di Manno il fatto di essersi recato ad Atlanta per rendersi conto

dell'operato del *trader*... Lui dice che non è andato per questo ma per conoscere personalmente chi operava, e basta.

PETTI. Questa espressione non significa che il signor Di Manno sia andato lì per verificare l'attività del *trader*, ma per rendersi conto dell'attività della *trading room*, poichè – questo era il dialogo svoltosi a suo tempo alla presenza dell'altro iperttore – il senso era di rendersi conto della mole di attività di quella dipendenza. A New York, infatti, tutti sapevano probabilmente che Atlanta non operava con New York; credo che lo stesso signor Di Manno lo sapesse e che lo scopo essenziale della visita fosse proprio quello di stabilire per quale motivo la filiale di Atlanta non operava con New York. E questo è l'aspetto che ho riferito in sede di colloquio.

PRESIDENTE. Si manda il signor Di Manno per rendersi conto della situazione.

DI MANNO. Allora il signor Di Manno doveva andare anche a Chicago che non operava con New York; tutto ciò è successo a priori, quando ancora non esisteva nulla. Di Manno doveva andare anche a Chicago o a Los Angeles, che non operavano con New York.

PETTI Chicago e Miami operavano in autonomia nella stessa proporzione di Atlanta? Non voglio sostituirmi alla Commissione e chiedo perdono di tale domanda.

DI MANNO. Non so questo, non ho mai avuto accesso ai tabulati delle altre filiali.

PETTI. Le rivolgemmo una domanda, in presenza – chiedo scusa se non ricordo con sicurezza...

DI MANNO. Lei non può chiedere scusa; l'unica domanda rilevante che mi ha rivolto... Prima di tutto mi ha chiamato per fare quattro chiacchiere ed io gentilmente venni; non mi spiegò mai il resto. La prima domanda, molto rilevante fu: «Ha mai avuto sospetti sulla attività della filiale di Atlanta?»

PETTI. Questo è vero. (*)

PRESIDENTE. Noi, come Commissione, desideriamo acquisire conoscenza su tale episodio e voi dovete contribuire come cittadini, nel rispetto della legge.

(*) Nel rivedere la trascrizione stenografica della sua testimonianza, l'ispettore Petti ha sostituito la frase trascritta con la seguente:

«Sono vere la mia domanda e la sua risposta. Ma è anche vero che l'ho informata che stavo svolgendo una ispezione ad Atlanta. Lei è stato consenziente ed è venuto preparato e volentieri».

Alla mia domanda se, nel corso della sua attività presso la BNL di New York ha avuto occasione di sentire voci, da parte di banche corrispondenti o di *brokers*, in ordine all'operato di Atlanta, lei, signor Di Manno, ha risposto che in più occasioni aveva rappresentato a Sardelli, anche per iscritto, che Atlanta era in contrasto con le norme in vigore, e che provvedeva ad effettuare direttamente il *funding* presso banche corrispondenti. In proposito, ha dichiarato che avrebbe anche riferito a Sardelli che i *brokers* avevano espresso perplessità in merito al fatto che, nella stessa giornata, mentre New York aveva eccedenze di tesoreria in dollari, Atlanta era a corto di dollari, ed analogamente subiva l'evoluzione del mercato.

È una circostanza precisa e specifica dalla quale derivano rilevanti conseguenze ai fini delle indagini. Il testimone ha escluso categoricamente in Commissione questa circostanza; disponiamo del resoconto stenografico.

DI MANNO. Ho detto semplicemente che occasionalmente si veniva a sapere che alcune filiali erano sul mercato e che, quando questo succedeva, occasionalmente e raramente, non certo tutti i giorni, sempre occasionalmente ne parlavo con il direttore della filiale. Posso anche aver scritto un *promemoria*, che non ricordo, ma soltanto su indicazione del direttore della filiale. Non lo escludo.

PETTI. Mi pare che il signor Di Manno stia confermando la stessa cosa, forse con termini diversi (*).

PRESIDENTE. Lei dice che il destinatario era il dottor Sardelli.

PETTI. Il signor Di Manno a noi ha riferito del dottor Sardelli; non vedo perchè avremmo dovuto scrivere il «direttore della filiale».

DI MANNO. Sardelli era una persona molto conosciuta, dopo i fatti; se durante quella conversazione si parlava di Sardelli, si parlava «anche» di Sardelli; il mio superiore gerarchicamente è sempre stato, e lei lo sa, il direttore della filiale ed io potevo parlare soltanto con lui.

PETTI. Confermo quello che ho detto e me ne assumo la piena responsabilità ma, se posso permettermi, vorrei chiedere alla Commissione...

DI MANNO. Il dottor Bacigalupo è stato a New York per molti mesi per svolgere l'ispezione; egli era presente. Vorrei ripetere - e deve essere chiaro alla Commissione - che si trattava di quattro chiacchiere; non ricordo come mai sia venuto fuori il nome di Sardelli durante quelle quattro chiacchiere. Ma bisogna attenersi ai fatti, non alle chiacchiere. La domanda importante di quel giorno fu se io avessi avuto

(*) Nel rivedere la trascrizione stenografica della sua testimonianza, l'ispettore Petti ha aggiunto le seguenti parole:

«Tuttavia, al di là del verbale interno, questi sono i termini con cui ci siamo espressi a pagina 83 della relazione».

sospetti sulla filiale di Atlanta. Se poi viene redatto un rapporto su quattro chiacchiere io, come altri testimoni, non lo posso ricordare poichè la cosa più importante per me era proprio il colloquio con queste persone, cosa che ho accettato gentilmente di avere.

Dopo la prima domanda importante, a cui risposi negativamente, che non avevo mai avuto sospetti e che non avevo mai potuto parlare di sospetti con il dottor Sardelli, non ricordo altro poichè si trattava di quattro chiacchiere. Adesso lei mi dice ufficialmente che bisogna attenersi ai fatti; io, come semplice funzionario della BNL di New York, quando riferivo, dovevo per forza riferire ai miei superiori i quali, è naturale, avrebbero riferito a Sardelli. Pertanto, ritengo che indirettamente il dottor Sardelli venisse a conoscenza di queste cose.

PRESIDENTE. Su questo contrasto oggettivo prendiamo atto delle rispettive posizioni e ci riserviamo atti successivi. Interessava verbalizzare questo contrasto oggettivo poichè è rilevante anche sotto altri aspetti.

RIVA. Nel resoconto dell'ispettore Petti, a proposito della visita ad Atlanta, si parla di presentazione dei tabulati dei movimenti di questa filiale da parte di Drogoul.

Il signor Di Manno, invece, nella sua precedente deposizione affermò che restò nell'ufficio di Drogoul per non più di un quarto d'ora e che nel frattempo Drogoul non presentava, bensì sfogliava i tabulati sull'attività della filiale.

DI MANNO. In quindici minuti non può essere fatta una presentazione. Inoltre se vengono sfogliati dei tabulati concernenti qualcosa che non è di mio interesse è ovvio che non li guardo.

Ogni volta che mi sono recato nelle varie filiali il direttore mi ha sempre ricevuto e mi ha sempre parlato dell'attività della filiale in generale. Non potevo interessarmi di aspetti che non mi riguardavano.

ACQUARONE. Vorrei avere una precisazione. Il signor Di Manno ha già detto che egli, seguendo la via gerarchica, aveva riferito ai direttori della filiale le sue preoccupazioni circa il *fundings*. Vorrei sapere i nomi dei direttori della filiale di New York durante la costanza di lavoro del signor Di Manno.

DI MANNO. Cassinari, Misasi e Vecchi. Ho svolto il mio lavoro presso la filiale di New York per circa 10 anni, fino al marzo 1989, ed ora mi trovo qui a testimoniare compiendo il mio dovere di cittadino. Tuttavia trovo assolutamente ridicoli questi contrasti. Si è parlato di un ordine di servizio di Sardelli, che venne fuori un anno prima che io andassi via.

PETTI L'ordine di servizio è del 1988.

DI MANNO. Forse è anche successivo e quindi, direttamente o indirettamente, è arrivato al dottor Sardelli.

PRESIDENTE. Lei non deve avere la preoccupazione di ricordare, ma deve essere sereno, dal momento che con la sua testimonianza sta già rendendo un servizio.

DI MANNO. Ciò che mi da fastidio è che il giorno successivo a quello in cui ho reso la mia testimonianza un giornale affermava che io nutro dei dubbi sull'attività di Atlanta.

Voglio essere assolutamente chiaro: non ho mai nutrito dubbi. Non mi interessavo del *fundig*, ma del coordinamento, che è cosa diversa. Non capisco quando posso aver riferito al dottor Sardelli dal momento che ho presentato le mie dimissioni direttamente al dottor Vecchi ed il dottor Sardelli quando sono andato via non mi ha neppure ricevuto perchè ero un semplice funzionario. Generalmente in occasione delle dimissioni il direttore di area chiama il funzionario, nel mio caso non è accaduto.

PRESIDENTE. Esiste un verbale della sua deposizione che lei potrà leggere e sottoscrivere.

DI MANNO Non mi riferivo certo a questa Commissione.

PETTI. Mi sembra che il signor Di Manno abbia detto di aver addirittura scritto al dottor Sardelli. Ora egli sostiene di non poterlo affermare con certezza, ma di essere dubbioso. Comprendo che il tempo possa cancellare dei dettagli e non ritengo nel modo più assoluto che egli non sia in buona fede, come posso serenamente affermare che siamo in buona fede noi che abbiamo raccolto tale testimonianza.

GEROSA. Vorrei sapere con esattezza, sia dall'ispettore Petti, sia dal signor Di Manno, con quale motivazione è stato richiesto e poi accettato questo colloquio e anche i nomi di coloro che vi hanno partecipato.

DI MANNO. Sono stato invitato dal ragioniere Petti a «fare quattro chiacchiere» ed ho accettato, senza che egli mi parlasse dell'argomento, che mi ha riferito dopo. Ero in Italia ed avevo già lasciato la Banca. Non avevo motivo per non accettare l'invito. La prima domanda che mi è stata fatta, che ricordo molto bene, è se avessi mai avuto sospetti sull'attività di Atlanta. La mia risposta fu negativa.

Si è poi conversato del più e del meno, ma non ricordo l'oggetto della conversazione; d'altronde non mi era stato detto che avrebbero stilato un rapporto.

PETTI. Le «quattro chiacchiere», come le definisce il signor Di Manno, non si sono limitate ad una sola domanda. Il pranzo è durato circa due ore e mezza, in cui abbiamo parlato di vari problemi della filiale di New York. Ho avvisato il signor Di Manno che conducevo un'ispezione ad Atlanta; non gli ho detto che avrei fatto un verbale, ma nel mio dovere di ispettore prima e di cittadino poi, avendo indagato su Atlanta, mi sembrava doveroso segnalare di aver ricevuto certe

informazioni. Esse sono state verbalizzate, secondo la prassi usata presso l'ispettorato, e riportate nella relazione (*).

DI MANNO. Ribadisco che si è trattato di una conversazione veramente alla buona, con domande da parte sua ma anche da parte mia.

GEROSA. Non sono un uomo di banca, ma devo dire all'ispettore che sono un po' stupito del fatto che sia prassi normale invitare qualcuno al ristorante e tradurre la conversazione in un documento. Anche per tutto il resto è stata usata questa procedura?

PETTI. Abbiamo soltanto delle informazioni e le abbiamo formalizzate per averne futura memoria.

PRESIDENTE. Quale procedura avete seguito?

PETTI. La procedura è una prassi istituita e vigente presso l'Ispektorato che abbiamo continuato a seguire. Anzi, posso assicurare che, a quanto mi risulta, questa è una prassi seguita anche dalla Banca d'Italia, un organo verso il quale non credo che si possano nutrire dei dubbi.

GAROFALO. La circostanza di un eventuale rapporto per iscritto - a chiunque venga fatto - dovrebbe risultare agli atti (proprio perchè si tratta di un rapporto scritto). Desidero sapere se questo rapporto scritto (a chiunque sia stato fatto, per esempio al responsabile della filiale di New York) risulti da qualche parte e se sia stato cercato durante l'ispezione.

PETTI. A quale rapporto si riferisce?

GAROFALO. Quello che avrebbe fatto il signor Di Manno e non importa a chi (se al capo Area o al capo della filiale di New York). Se c'è stato un rapporto scritto circa le modalità di coordinamento tra Atlanta e New York dovrebbe risultare. Siccome lei ha ipotizzato tale circostanza, come un fatto riferito al signor Di Manno, vorrei sapere se ha verificato tale ipotesi, cioè se ha cercato il rapporto e se esiste.

PETTI. Lei si riferisce al rapporto indicato dal signor Di Manno...

GAROFALO. Sì.

PETTI. È in corso un'indagine presso la filiale di New York.

(*) Nel rivedere la trascrizione stenografica della sua testimonianza, l'ispettore Petti ha aggiunto le seguenti parole:

«a pagina 83. Tuttavia è quanto meno strano che il signor Di Manno, di una conversazione di circa 2 ore e mezzo ricordi una sola domanda».

RIVA. Nella sua attività per la relazione non ha raccolto questo *memorandum*?

PETTI. Non in quell'epoca (*).

MAZZOLA. Signor Presidente, non sono sicuro di aver capito bene. Comunque, se ho compreso bene la situazione, essa mi sembra quantomeno strana. L'ispettore Petti, come risulta dal resoconto, di quel colloquio informale che ha avuto con il signor Di Manno, dice che, ad una domanda, la risposta che viene data è anche per iscritto. Questo colloquio informale si svolge nel corso della sua ispezione. Lei conclude la sua ispezione e rassegna la relazione finale senza aver ricercato questi documenti?

PETTI. Per la verità, ho ricercato questi documenti all'epoca, ma non li ho trovati (li ho ricercati non direttamente, ma indirettamente). Siccome poi bisognava fare un'indagine successiva sui servizi centrali e sull'area di New York, si sarebbero ricercati in quella sede. D'altra parte era il signor Di Manno che aveva dichiarato di aver scritto un rapporto. Probabilmente il signor Di Manno se ne sarà conservata una copia.

DI MANNO. Per quale motivo avrei dovuto tenermi una copia di un semplice (non era un rapporto) *promemoria* di un coordinamento? Mi sarei dovuto tenere le copie di un *promemoria* che ho scritto su un coordinamento tra le varie filiali?

PETTI. Il rapporto a cui lei si è riferito non riguarda il coordinamento delle filiali.

DI MANNO. Mi atterrò ai fatti. In questa Commissione ho dichiarato che ho avvisato il direttore della filiale di New York. Alla domanda se avevo scritto qualcosa, ho risposto che non me lo ricordavo e che avrei anche potuto farlo. Comunque, non me lo ricordo.

PETTI. A questo punto mi devo domandare se non sia il caso di chiamare a testimoniare l'altra persona presente al colloquio.

PRESIDENTE. Lei non si preoccupi di questi aspetti. Le è forse sembrato, in questi pochi mesi di lavoro, che la nostra Commissione non proceda ad un accertamento?

Quindi, lei apprezzi le opinioni e i giudizi delle persone che sente, non solo i fatti. Lasci, però, a noi la decisione di selezionare i tempi, i modi e le forme.

DI MANNO. Vorrei tranquillizzare il dottor Petti. Io ho detto che, per quanto mi riguarda, la conversazione è finita quando lei mi ha

(*) Nel rivedere la trascrizione stenografica della sua testimonianza, l'ispettore Petti ha aggiunto le seguenti parole: «D'altra parte, si sta parlando di una dichiarazione resa dal signor Di Manno sulla quale non vi era motivo di dubitare».

chiesto se avevo qualche sospetto sulla filiale di Atlanta. Ritengo che per il resto si sia trattato di quattro chiacchiere, che non ricordo. La stessa dichiarazione la farò se viene un altro ispettore. Innanzitutto, non ho mai firmato niente, perchè non c'era niente da sottoscrivere in quanto si trattava di quattro chiacchiere. Quindi, non dico soltanto che non mi ricordo, ma mi attengo anche ai fatti.

PRESIDENTE. A questo punto, possiamo anche concludere questo confronto, in ordine al quale trarremo le nostre conclusioni e a cui attribuiremo la dovuta rilevanza.

Certamente tra le tante anomalie che abbiamo rilevato nel corso del confronto si può includere anche una procedura di assunzione di informazioni su verbalizzazioni non rese note all'interessato (che quindi si può dire non abbia molto a che fare con uno Stato di diritto). Se poi accerteremo che anche la Banca d'Italia segue tali procedure, dovremo concludere che da dove dovrebbe provenire la luce essa non viene. Posso anche capire che vengano assunte delle informazioni, ma non che, dopo che una persona è stata sottoposta ad una forma di interrogatorio e dopo che è stato redatto un verbale, quest'ultimo non venga reso noto all'interessato. Ci è stato detto che è questa la prassi: lo accerteremo. Sarà probabilmente opportuno acquisire anche la testimonianza dell'ispettore Bacigalupo. L'ispettore Petti, tuttavia, deve capire che questo rapporto ispettivo (che ha impiegato 18 mesi a redigere) non è che non esca con qualche ferita. Comunque, sono valutazioni che trarremo successivamente.

Ispettore Petti, lei che è un uomo di grande esperienza, un uomo di banca, un ispettore che attribuisce alle parole il loro valore, penso che si renda conto che oggettivamente un'ispezione che si ferma ad Atlanta, che non va a New York e neanche alla sede centrale...

PETTI. Lei dice che questa ispezione si è fermata ad Atlanta: s'è fermata laddove era circoscritto il mandato.

DI MANNO. Signor Presidente, intervengo brevemente per un'ultima considerazione. Non sto qui a discutere quello che ho detto dopo la prima domanda: francamente non me lo ricordo. Comunque, mi sembra che generalmente sia una prassi che quando qualcuno svolge un'ispezione e redige un verbale, lo faccia vedere alla persona interessata (dopo di che viene fatto firmare).

VITALE. Quello è stato un colloquio privato. Non è stata un'ispezione. In questo caso c'è un errore di fondo. Il Di Manno è stato ascoltato quando non lavorava più presso la Banca. Vorrei capire a che titolo è stato interrogato.

Signor Presidente, è questa l'osservazione brevissima che desidero fare. Vorrei che ci venisse spiegato questo equivoco e a che titolo è stato sentito il Di Manno.

Vorrei che mi si spiegasse questo equivoco: a che titolo che è stato sentito il signor Di Manno? Perchè quando era al di fuori della Banca? Che modo è questo di condurre una ispezione? Su che cosa si è ispezionato?

L'ispezione si fa in banca, quando ci sono precise contestazioni da muovere e dei rilievi da avanzare, altrimenti diventa un colloquio privato fra conoscenti, affidato alla cortesia delle due parti.

PETTI. In genere i colloqui con estranei alla banca non si svolgono; avvengono solo se le persone accolgono la richiesta. In questo caso, la richiesta è stata accolta.

VITALE. Questo non presuppone che le persone non siano informate del verbale redatto dagli ispettori.

PETTI. Mi domando se un colloquio con simili dati e di tale portata debba essere trattenuto in via riservata dall'ispettore o debba essere portato a conoscenza (*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'ispettore Petti ed il signor Di Manno per le loro testimonianze. Li avverto che, in caso di necessità, potranno essere nuovamente ascoltati dalla nostra Commissione.

Il ragionier Petti ed il signor Di Manno vengono congedati.

I lavori terminano alle ore 17,25.

(*) Nel rivedere la trascrizione stenografica della sua testimonianza, l'ispettore Petti ha aggiunto le seguenti parole: «dei terzi. Io, prima quale ispettore e poi come cittadino italiano, ho ritenuto di riportarlo in relazione».

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

DOTT. ETTORE LAURENZANO

117/l

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA
DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
E SUE CONNESSIONI

...Resoconto stenografico

Seduta di venerdì.. 15 novembre 1991

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE Pag. 163 |

Presidenza del Presidente CARTA

I lavori hanno inizio alle ore 11,50.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei riferire sugli ultimi sviluppi delle indagini e sui risultati dell'esame della documentazione.

Abbiamo fatto un breve esame dei tempi che sono di fronte a noi, conformandoci all'indirizzo assunto in passato.

Secondo gli orientamenti maturati, contiamo di portare all'attenzione del Presidente del Senato una lettera-rapporto entro il 15 del prossimo mese, propedeutica alla relazione, la quale indicherà i nodi essenziali della nostra indagine.

Questo consentirà poi un tempo congruo per la elaborazione del documento finale. Vedremo in seguito le forme che dovrà assumere la nostra richiesta di maggior tempo per i lavori della Commissione.

A questo fine, la prossima settimana, contiamo di dare spazio all'attività dello staff, in quanto tutti i colleghi saranno impegnati per l'esame della legge finanziaria.

Abbiamo disposto alcuni sequestri nei confronti di aziende che sono risultate subappaltatrici in ordine alla vicenda del ^{Lummas} Crest; in ordine ad esse vi è una indagine giudiziaria. Abbiamo ritenuto di soprassedere a queste ordinanze in attesa della missione del nostro staff ad Atlanta ed a New York.

A questo fine può rendersi necessario, ^{anche} e per questo la Commissione é riunita, il rafforzamento del nucleo della Guardia di finanza, anche con la richiesta e la disponibilità di personale non direttamente indicato. Si tratta di indagini che possono avere carattere di specificità e ci rimettiamo sempre alla cordialità tipica della Guardia di finanza, che ha dimostrato di essere sempre disponibile nell'individuare alcuni ~~person~~ ^{persone} che possono integrare il nostro gruppo di lavoro.

A conclusione della nostra indagine ^{non} possiamo avere la disponibilità dell'intero materiale che avevamo chiesto alla BNL di mandarci da Atlanta; vorremmo acquisirlo per eseguire in tempi rapidi un esame ed una analisi secondo gli interessi della nostra ricerca.

Non dobbiamo soffermarci sulle singole operazioni, poiché non è questo il nostro obiettivo, bensì dobbiamo accertare quanti rapporti siano intercorsi fra la filiale di Atlanta che ha operato in modo irregolare e tutti gli organi superiori.

Abbiamo bisogno di fare questo attraverso un esame attento del materiale a nostra disposizione; formalmente lo mettiamo sotto il nostro controllo poiché formalmente vorremmo comunicare una ordinanza agli organi della BNL affinché esibiscano ^{alcuni} documenti la cui conoscen^{za} abbiamo appreso nel corso dell'ultima missione, ed altri eventuali che riterremo necessari. A questo fine sarà necessario convocare la Commissione.

L'esame dell'intero archivio di Atlanta che era stato, anche per nostro suggerimento, isolato, potrà essere eseguito dalla Guardia di finanza con la sovrintendenza del magistrato Pizzò.

Il materiale che abbiamo già acquisito può essere esaminato dai nostri uffici con la sovrintendenza del magistrato Altieri; il professor Zanelli, durante la prossima settimana, illustrerà una informativa orale per mettere a conoscenza tutti i nostri collaboratori, in vista di un ^{rapporto} finale. ^{dell'andamento della indagine} Secondo quanto ho potuto dire ieri, è

già in corso di elaborazione una sorta di impalcatura di quello che sarà il nostro primo rapporto, che poi diventerà la nostra relazione.

Dobbiamo sciogliere i nodi relativi ai poteri reali della Commissione, per rimuovere alcuni ostacoli ai fini della rogatoria. Abbiamo ^{condotta il nome di un possibile} consulente ed a breve daremo l'incarico di discutere se i poteri riconosciuti alla Commissione siano simili o meno a quelli della magistratura ordinaria. E' un argomento che dobbiamo risolvere.

Inoltre dobbiamo mandare un preavviso al Ministro degli esteri per una sua audizione. Voi sapete che sono previste ^{alcune} testimonianze ^{attraverso le quali} tentiamo di avere l'elenco delle aziende italiane o straniere finanziate dalla BNL, comprese quelle che il superispettore ha rinvenuto, nonché il materiale bellico e strategico utilizzato. Si è parlato anche di materiale nucleare da parte della agenzia di Vienna.

Abbiamo preso contatti con l'ambasciata che ci ha garantito di averli ma siccome gli altri paesi li hanno già ricevuti, chiederemo al Governo di adoperarsi in tal senso.

^{Non sappiamo} Se queste aziende italiane, o quelle che abbiamo elencato come finanziate dalla BNL, ^{abbiamo} partecipato ~~e~~ concorso alla organizzazione strategica e militare

dell'Iraq; abbiamo bisogno di sentire, quando riterremo
che non matura ^{le condizioni} _è quando avremo acquisito questi elementi, il re-
sponsabile dei servizi di sicurezza generale Ramponi.

In apertura dei nostri lavori abbiamo audito l'ammi-
raglio Martini che ha detto che sapeva di certe cose ma che
non si poteva pretendere che i servizi di sicurezza sapes-
sero tutto. E' un argomento forse giusto ma altra cosa é
chiedere se i servizi di sicurezza ^{sapevano} che quelle opera-
zioni finanziarie ^{erano} servite per effettuare traffici di
armi o di materiale strategico: probabilmente é una
competenza dei servizi non solo italiani ma anche degli
altri paesi.

In questo caso noi desideriamo conoscere per riferire;
abbiamo bisogno di notizie e di tutti gli elementi delle
indagini giudiziarie. Penso a notizie che potrebbero
giungerci dai giudici e dai procuratori; in conclusione
potremo dare a loro il materiale che abbiamo acquisito ^{ed}
^{essi} potranno valutarne la validità ai fini dell'indagine
successiva.

Oggettivamente abbiamo potuto svolgere alcune indagini
perché ^{è stato} rimosso il segreto istruttorio, il quale
poteva ritardare la nostra iniziativa. Per esigenze com-
prendibili ritengo che sia utile conoscere lo stato delle

indagini in corso a Genova sulle commesse della Fincantieri, delle famose corvette, laddove iniziò quella relazione piuttosto grave per il nostro paese e per l'Iraq. Il tribunale di Venezia ha rinviato a giudizio

(segue Presidente).

il Direttore generale e il Presidente della banca del tempo, sempre per commercio di armi. Non ricordo se l'autorità giudiziaria di Rimini ha concluso le indagini; lo stesso vale per l'autorità giudiziaria di Terni, dalla quale abbiamo ricevuto un recente documento; comunque, a seguito dei disposti sequestri, potranno usufruire di tutto il materiale loro utile. Abbiamo reputato anche opportuno sentire, sempre in forma di audizione, il dottore Formosa, che è un esperto della banca d'Italia chiamato alla BNL per tutta la parte dei controlli. Il dottor Formosa è importante per la parte dove è prevista un'iniziativa della Commissione per fornire indicazioni e suggerimenti ai fini di un'organizzazione amministrativa più congrua e per un'eventuale normativa italiana e internazionale, che eviti agli istituti bancari vicende come quella a noi accorsa. Gli accordi di Basilea purtroppo hanno dimostrato di non poter reggere all'urto della criminalità finanziaria: è in corso una revisione, abbiamo una serie di apparati e dispositivi di controllo, che però nella fattispecie hanno dimostrato la loro inaneguatezza verso una criminalità che tende sempre più a perfezionarsi.

Dobbiamo dare esecuzione a queste incumbenti strutture con immediatezza, penso oggi stesso; voglio, poi, far presente agli uffici, che per le prossime audizioni dobbiamo poter disporre di testi stenografici: abbiamo dei termini per concludere il lavoro che ci è stato assegnato, ma onestamente non mi sento di richiamare il direttore generale Pedde o il presidente Nesi, contestar loro una serie di circostanze ed effettuare confronti senza disporre

di testi stenografici. Dalle ultime dichiarazioni possono, infatti, scaturire conseguenze molto importanti per la Commissione e per il Parlamento, che possono, però, incidere sulle persone, che interroghiamo con molta serietà. Pregherei, quindi, la Commissione di concedermi l'autorizzazione per un messaggio alla Presidenza in modo che nell'esame dell'attività degli uffici dia la precedenza a questi adempimenti.

Parlando con il presidente in carica Cantoni, dobbiamo elencare gli accertamenti che abbiamo effettuato, ma anche gli ostacoli incontrati. Non possiamo negare che il tempo impiegato e la fatica riposta nel lavoro potevano essere notevolmente ridotti in un quadro diverso, in un'interpretazione più attenta del nostro compito, che non è quello di un' autorità giudiziaria ma di una Commissione parlamentare che intende capire, per riferire e poter proporre indirizzi amministrativi e legislativi sulla base delle conoscenze acquisite. A tal fine pensavo sarebbe utile, sempre in forma di audizione e senza mescolare le competenze, risentire il rappresentante del GAO, al quale abbiamo dato la nostra collaborazione in terra americana (vi ricordo che il GAO è quella sorta di Corte dei conti, più penetrante, che presidia il controllo dell'attività dell'Esecutivo negli Stati Uniti d'America); sentire il loro programma di lavoro, con attenzione particolare al loro interesse, cioè la ~~partecipazione~~ degli Stati Uniti in forma di garanzia nei programmi CCC; sentire quali obiettivi intendono perseguire, i tempi che si danno e possibilmente in quale misura possono interpretare la nostra esigenza di conoscere alcuni

aspetti del programma. Il programma CCC assiste per il 98 per cento i crediti prestatati dalla BNL alla esportazione, ma questa complessa operazione non solo copre la merce ma anche tutta la parte dei trasporti, ed è per noi è utile conoscere se in quella frangia è stato possibile effettuare dei ^{ritorni} ~~ristorni~~. Per il 31 dicembre vorremmo sentire il rappresentante del GAO in forma di audizione.

Sempre in ordine ai testimoni da ascoltare, bisogna convocare da New York il dottor Lombardi ~~ed il dottor Vecchi~~ e poi, in subordine perché è a Roma, ^{è il dott. Vecchi,} ~~il dottor Lanzara, il vecchio~~ direttore della filiale di New York. Penso, inoltre, con un ordine della Commissione, di far assistere all'esame della documentazione dell'archivio il dottor Sartoretti, persona che ha avuto sempre contatti diretti con la parte informatica, quindi, è in grado di decifrare ed interpretare la complessa documentazione.

Tra due settimane dovremo fare alcune sedute di Commissione per fissare i punti sui quali aprire il dibattito; ^{si aprirà nella direzione istituita sulla} ~~abbiamo un mandato preciso del Parlamento~~ sul punto A, per esempio, gli avvenimenti ecc... Vedere il punto di vista della Commissione, confrontare le opinioni in modo da dare già dei punti su cui formare prima il rapporto e poi la relazione finale.

Infine abbiamo stabilito dei rapporti abbastanza produttivi con la Commissione della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti: la Commissione tesoro e banca presieduta dall'onorevole Gonzalez. Vorremmo concludere formalizzando questo tipo di rapporto di collaborazione che abbiamo avuto. Abbiamo già formulato in questa direzione un invito al signor Gonzalez per

trovare il modo di effettuare un incontro. Loro hanno già proceduto con altri obiettivi, quali mettere prima di tutto sotto controllo l'autorità dell'Esecutivo ed elaborare una nuova legge bancaria, soprattutto con riguardo alla presenza della banche straniere, con un atteggiamento non favorevole, direi, verso quest'ultime e, nello specifico, verso la Banca nazionale del lavoro.

(Segue PRESIDENTE). D'altronde nei primi dieci mesi del 1990 sono fallite duecentocinquantasette banche negli Stati Uniti. Ci si chiede come mai la BNL non fallisca?

Secondo quella che è la logica un po' elementare degli Stati Uniti, infatti, non si riesce a capire il significato di una banca a partecipazione statale.

Inoltre sarebbe importante, nell'ambito di un confronto in politica internazionale, che ci fosse un approfondimento maggiore, anche perchè, a differenza del Congresso degli Stati Uniti che può sentire quali imputati i servizi che avrebbero dovuto controllare questa attività, noi non abbiamo la possibilità di sentire il capo della CIA o dell'FBI. Pertanto sarebbe importante, a mio avviso, conoscere meglio l'attività che la Banca ha svolto negli Stati Uniti.

Ringrazio i colleghi per l'attenzione che hanno voluto prestarmi. Se non ci sono osservazioni si intendono accolte le mie proposte.

I lavori terminano alle 12,15.

117/m

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONE SPECIALE
SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA
DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

...Resoconto stenografico

Seduta di martedì 26 novembre 1991

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE	Pag. 177, 181 e <i>passim</i>	PIZZI (consulente)	Pag. 203, 211
BAUSI (DC)	212, 213	ZANELLI (consulente)	206, 209 e <i>passim</i>
COVI (PRI)	183, 186 e <i>passim</i>		
FERRAGUTI (PDS)	204, 212		
FORTE (PSI)	184, 185 e <i>passim</i>		
GAROFALO (PDS)	204, 205 e <i>passim</i>		
GEROSA (PSI)	181, 185 e <i>passim</i>		

I lavori hanno inizio alle ore 20,50.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: "Comunicazioni riservate urgenti del Presidente. Programma dei lavori della Commissione."

Questa sera dovremmo avviare la riflessione sulla impostazione da dare alla conclusione dei nostri lavori. Vorrei premettere qualche rilievo in ordine a un problema che è emerso, sollevato anche dal vice presidente Gerosa, in ordine alla riservatezza e alla segretezza dei nostri lavori. Mi rendo conto che certe notizie possono trapelare al di là della nostra volontà e dei nostri buoni propositi, però oggettivamente una organica trasmissione all'esterno può inficiare un lavoro molto delicato per l'oggetto e per il soggetto interessato e può recare pregiudizi all'indagine.

Come è giusto questa Commissione riflette la composizione del Parlamento; quindi non ho la pretesa di evitare che vi sia una dialettica tra le forze presenti in Parlamento che hanno posizioni politiche diverse. Tuttavia nella Commissione è stato acquisito senza fatica un certo

accordo, per correttezza e lealtà dei colleghi, affinché la parte dei risultati fosse proprio al di fuori di una dialettica vivace e aspr^ache in qualche modo potesse indebolire il nostro lavoro.

Capisco che vi sia un'esigenza dell'opinione pubblica di essere informata, però siamo nella fase finale, abbiamo osservato un certo indirizzo anche in base all'impostazione che il Parlamento ci ha dato. Adesso dobbiamo compiere alcuni adempimenti molto delicati, è in discussione la più importante banca del nostro paese. Il sistema bancario mondiale è sconvolto da vicende incredibili, noi abbiamo avuto la fortuna di avviare un processo di risanamento anche perché il Parlamento ha trovato una certa concordia. Abbiamo ripetuto più volte che l'interesse di questa Commissione non è solo quello di accertare cause e responsabilità, ma è anche quello di indicare percorsi che possano evitare per l'avvenire avvenimenti come quelli che si sono verificati. Soprattutto abbiamo ribadito la volontà di favorire un processo di rinnovamento di questo istituto, che è già in corso.

problema

Anche il tono che abbiamo usato nell'acquisizione delle prove era espressione di questo senso di consapevolezza di fronte alla gravità della situazione.

Avendo percorso insieme gran parte di questa strada è chiaro che in sede politica le posizioni diverse non possono essere ignorate, però per quanto riguarda le conclusioni verso le quali ci avviamo potrebbe giovare al prestigio del Parlamento il massimo di riservatezza possibile. Questo potrebbe giovare anche a un risultato serio ed obiettivo nonchè alla istituzione interessata, che non appartiene a questa o a quella gestione poichè la BNL è una nostra banca, e nella misura in cui vogliamo raggiungere un risultato favoriamo anche l'apprezzabile inclinazione al risparmio dei nostri cittadini; infatti siamo tra i Paesi che annoverano il maggior numero di risparmiatori.

Noi miriamo anche a questo risultato; talvolta siano stati fraintesi ma abbiamo lavorato sempre in maniera costruttiva anche se critica, analitica, seria, per favorire anche la ripresa di questo istituto bancario che è il più grande del nostro Paese.

Ho il fermo obiettivo - le opinioni di altri colleghi potranno essere diverse - di concludere i nostri lavori nei tempi assegnati, anche se possiamo prendere in considerazione l'eventualità di una proroga del termine assegnato dalla deliberazione del 19 febbraio 1991 per la sola stesura della relazione finale. Sono un professionista che non ha cultura economica e bancaria, ma ritengo che una banca tenuta sotto inchiesta

per un periodo così lungo alla fine manifest~~4~~
segni di debolezza. Non facciamo del bene quando diciamo a tutto il mondo che la Banca è sotto inchiesta, abbiamo il diritto ed il dovere di concludere i nostri lavori nel tempo necessario per la conoscenza, ma non danneggiando l'istituto, al di là delle persone che lo rappresentano.

Alcuni mezzi istruttori sono stati disposti e realizzati proprio in ragione della riservatezza; il maggiore Mastrogregori~~■~~ è rientrato avendo acquisito dei documenti presso aziende subappaltatrici della ~~United~~ ^{Lummus} Crest che ha avuto un certo ruolo nella vicenda; altre acquisizioni al di fuori della Banca sono in corso. Attendiamo dalle nostre rappresentanze diplomatiche notizie sulle indagini svolte a proposito delle armi presso l'Iraq, che rappresenta un aspetto molto importante.

Abbiamo acquisito documenti rilevanti come alcune agende di Drogoul, il quale comparirà come imputato al processo il 2 marzo. Si tratta di agende del ^{1986, 1987 e} 1988 e il loro sequestro è avvenuto nel 1989. Gli episodi più gravi si sono verificati nel 1989 quando l'attività di Drogoul è stata più intensa in America e fuori. Queste agende sono sigillate, esamineremo la procedura per studiarle, non ci

aspettiamo di acquisire ^{molti} elementi, però le abbiamo
acquisite.

GEROSA. Quelle del 1989 non c'erano?

PRESIDENTE. No, solo quelle del 1988.

GEROSA. Ma non erano tre agende del 1986, 1987 e 1988?

PRESIDENTE. Mi confermano che è così, comunque manca quella
del 1989. Si tratta di agende di ufficio tenute dalla
segretaria di Drogoul, non sono agende personali.

(Segue PRESIDENTE). Quello è l'unico elemento ricompreso nel dubbio che abbiamo sempre nutrito: non sappiamo se gli archivi sono completi poiché l'FBI pose in essere l'operazione soltanto il 4 ~~di~~ agosto, cioè otto mesi dopo i fatti. Certamente un ufficio ordinato a quella data ^{doveva} ~~disporre~~ già di un'agenda, mentre nel nostro caso non è stato reperito nulla. Anche questo può comunque identificarsi con un elemento di conoscenza indiretta. Si pone poi il serio problema di valutare tutti i documenti acquisiti.

Tra l'altro è sorto un malinteso che intendo spiegare: ci siamo semplicemente limitati ad invitare ^{un funzionario che ha ricoperto incarichi di} ~~il responsabile~~ ^{responsabilità nel cosiddetto "Gruppo Atlanta" costituito alle BNL} ~~di quel settore della Banca~~ a Collaborare con l'autorità di polizia per ordinare e interpretare i documenti. Non abbiamo mai ritenuto opportuno affidargli un compito diverso da quello di mettersi a disposizione; questo invito dipendeva dal fatto che quel soggetto aveva svolto il proprio lavoro nell'ambito del settore interessato.

Si dice che ^{il dottor} Sartoretti non stia bene, come abbiamo potuto del resto constatare anche noi; non sappiamo perciò fino a che punto egli possa collaborare. E' noto che egli è sottoposto ad un ^{procedimento} disciplinare, ma saremo noi a valutare la sua attendibilità. Certo non possiamo prendere per oro colato ciò che dichiarano gli auditi; costoro hanno

giurato, ma noi possiamo valutare la loro attendibilità solo in relazione ad elementi obiettivi. Io per primo sono convinto che i soggetti comparsi come testimoni abbiano qualche interesse nella vicenda, che si identifica quanto meno nel desiderio di sottrarsi ^{ad un eventuale} ~~al~~ procedimento.

Oggettivamente è stato acquisito, in base alle nostre indagini, che alcuni soggetti avevano determinati contatti, che alcuni soggetti si trovavano in determinati luoghi. Questi sono dati obiettivi, ma non possiamo credere che tutti i soggetti interessati si trovino nella medesima posizione. Certo è strano che qualcuno si trovasse a Toronto, ma bisogna esaminare chi nel caso concreto fosse responsabile.

COVI. Vi è un motivo alla base di queste sue precisazioni?

PRESIDENTE. Personalmente ho indirizzato al ^{dottor} Sartoretti una lettera non troppo formale, con la quale lo invitavo a mettersi a disposizione. Tenuto conto del fatto che egli è provato sotto il profilo fisico, l'ho pregato di collaborare in termini molto cortesi. Certo non pensavo che lui ^{potesse essere} nominato consulente della Commissione. L'invito

ha avuto la forma di una lettera, ma la sostanza era quella di ascoltare un testimone.

FORTE. A mio parere è estremamente pericoloso che una persona (che potrebbe conoscere tutti i fatti, ma potrebbe anche ignorarli) esamini il quadro generale a nostra disposizione, proprio perché tale persona si identifica con uno dei possibili protagonisti della vicenda. ^{il dottor} Sartoretti può esaminare quei documenti sotto il nostro controllo, ma non può farlo autonomamente. Nella mia mentalità indagatoria se lui esaminasse tutti gli incartamenti a nostra disposizione, supponendo che ^{che potrebbe} conoscesse tutto ciò che esisteva, potrebbe farsi un quadro preciso dei fatti

indurlo a testimoniare in un certo modo. Perciò è importante che né lui, né altri prendano visione del quadro generale di cui adesso disponiamo, che non corrisponde necessariamente al quadro esistente all'epoca dei fatti.

Quindi a mio parere è opportuno che ^{il dottor Sartoretti} ~~lui~~ non esamini da solo quei documenti perché potrebbe constatare che qualcosa non c'è più, che qualcosa c'è ancora, oppure che c'è qualcosa che lui ignorava. Bisogna che nessuno ^{disponga} del quadro generale perché altrimenti quei soggetti non

potrebbero più essere utilizzati per procedere a dei confronti.

Tra l'altro è accaduta una cosa molto strana che io ho intuito solo ora: ^{il dottor} Sartoretti ha ^{almeno parte di} preservato quei documenti e se li è portati a casa. Egli infatti ha detto di possedere una registrazione su floppy disk.

PRESIDENTE. Questi documenti erano nel suo ufficio.

FORTE. Il punto va chiarito perché ho avuto un'impressione diversa. Recentemente lui è stato allontanato dall'ufficio e risulta malato, ma continua a sostenere di possedere quella registrazione. Non può riferirsi a documenti che si trovano nel suo ufficio in quanto egli attualmente non dispone di un ufficio. Ribadisco che lui risulta sospeso e non si reca in ufficio ormai da mesi; perciò, poiché sostiene di disporre di quei documenti, probabilmente ha copiato quel floppy disk e lo ha portato a casa. Dobbiamo perciò verificare i fatti.

GEROSA. Egli ha dichiarato di aver creato una sorta di archivio informatico. Tra l'altro è vero che da molto tempo non si reca in ufficio.

COVI. Dalla prima audizione ^{del} Sartoretto sembrava fosse emerso che quei documenti si trovavano ^{ancora} in ufficio.

FORTE. Recentemente è sorto in me questo dubbio: ^{il} Sartoretto ha portato a casa copia di quella documentazione.

PRESIDENTE. E' importante chiarire subito questo punto. Ho sempre creduto che ^{il} Sartoretto si riferisse agli archivi di ufficio, non ad archivi privati; non possiamo correre il rischio di ripetere l'episodio di Drogoul.

All'inizio avevamo creduto che l'archivio di Atlanta fosse stato trasferito integralmente a Roma, mentre ora sappiamo che il trasferimento è stato solo parziale. Abbiamo inoltre ritenuto giusto sottoporre questo archivio all'esame della Guardia di Finanza. Certo ora bisogna chiarire questo punto. Tra l'altro ^{il} Sartoretto è stato invitato a collaborare perché ritenevamo utile ascoltare i suoi rilievi.

FORTE. La collaborazione ^{del} Sartoretto è utile, ma egli non deve prendere visione di quello che c'è e di quello che manca.

^{Il dottor}
GEROSA. Sartoretta ha sempre sostenuto di essere in grado di fare controlli. Come può farli se da sei mesi non si reca in ufficio?

PRESIDENTE. Lo possiamo ascoltare nuovamente anche perché nessuna ombra di dubbio deve oscurare la procedura che adottiamo. Oggettivamente l'archivio di Atlanta è molto più vasto del previsto: una parte di questo archivio era negli uffici, una parte nelle rimesse, una parte nelle automobili ed una parte era vagante. Per avere le idee più chiare stiamo percorrendo tutte le strade possibili, compresa quella di Von Wedel.

GEROSA. Certo è strano che l'archivio fosse così vasto quando l'operazione interessava solo 60 clienti.

PRESIDENTE. Le operazioni comunque erano numerosissime soprattutto per il funding. Noi dobbiamo comunque aver chiaro che qui vi è solo una parte dei documenti - circa la metà - mentre l'altra parte si trova ancora ad Atlanta. Ho letto attentamente anche le indagini compiute dall'autorità americana: non è facile comprendere le operazioni poste in essere ed il modo in cui si agiva.

(segue PRESIDENTE). La verità è che si è mossa una operazione di 3.000 miliardi in tempi relativamente brevi. Le sole operazioni con la banca Morgan costituiscono una parte cospicua di tale attività. Le lettere di credito sono tante; i dipendenti della filiale di Atlanta facevano - lo abbiamo acquisito ora - orario di ufficio dalle 10 alle 12 ore giornaliere e il signor Guarracino ce lo ha confermato. Lavoravano con orari impossibili poichè tenevano una contabilità regolare ed una in "grigio"; cercavano di conciliarle con uno sforzo organizzativo notevole. Vero è - questo è l'obiettivo che abbiamo raggiunto - che questa contabilità in grigio lasciava tracce rilevanti.

Questo è ormai acquisito da tutti, dalla Federal Reserve, dalla autorità giudiziaria, dallo stesso Von Wedel, il cui memoriale acquista, in certe parti, obiettiva rilevanza probatoria.

Sono d'accordo nel lasciare al signor Sartoretti la posizione di testimone; lo possiamo richiamare, ma dobbiamo conseguire comunque l'obiettivo di disporre pienamente degli archivi.

Non desideriamo esporre, me ne rendo conto, la BNL a ripercussioni improprie ed eccessive, sproporzionate ai nostri obiettivi, ma la BNL deve essere messa in grado di rispondere alle diverse autorità

inquirenti: "Ho avuto questo ^{ordine} perché è una disposizione della Commissione parlamentare di inchiesta".

Siamo sempre convinti, e lo confermiamo, che la nuova gestione politica della BNL non è coinvolta; abbiamo individuato alcuni nodi in certi settori ma non possiamo dire onestamente che quelli che hanno acquisito certi elementi possano essere chiamati a rispondere: sarebbe una forzatura.

È questo il discorso che dovremo fare con la nuova gestione, manifestando il nostro interesse ad acquisire gli elementi di prova che ci consentano di fare una ricostruzione diversa da quella che abbiamo avuto finora.

Abbiamo varie ricostruzioni della vicenda: quella iniziale, troppo elementare e semplicistica, quasi incredibile; quella dell'ispettore Petti e quella dell'autorità giudiziaria americana.

Faticosamente abbiamo cercato di arrivare ad una ricostruzione, raccogliendo tutti gli elementi che possano giovare a tal fine. Oggi abbiamo in parte eseguito queste incombenze istruttorie e dobbiamo esaminarne insieme i risultati (ecco il richiamo alla riservatezza, essenziale, anche per raggiungere risultati il più possibile appaganti).

Dobbiamo ancora audire testimoni come i signori Lombardi e Vecchi; ho pregato gli uffici di compiere una ricognizione affinché tutti i commissari possano acquisire ^{integralmente} ~~tutti~~ gli esami eseguiti in America, le relazioni svoltesi al congresso americano, le nostre relazioni e quelle della BNL.

Abbiamo sollecitato l'audizione del signor Formosa, il quale non fa parte della passata gestione ma potrebbe dirci dove i controlli, a suo avviso, sono mancati; non è un testimone ma potrebbe indicarci, in buona fede, le opinioni che non si possono acquisire in sede dibattimentale ma solo come Commissione di inchiesta.

Abbiamo collaborato in parte con il GAO e vorremmo ricambiare l'ospitalità ricevuta facendolo partecipare ^{ad una nostra} ~~partecipare~~ ^{sedute} ; vorremmo anche che - ne ho parlato stamani con il presidente Berlanda - la Commissione di merito procedesse all'audizione di questo organo un po' speciale, quasi una Corte dei conti americana, al fine di scambiarsi le idee. I componenti del GAO ^{forse} ~~parteciperanno~~ ad alcune audizioni e ravviso l'opportunità di un incontro quasi conviviale per rapportare le diverse esperienze di un lavoro comune.

italiane coinvolte nei progetti di riarmo iracheno
Stiamo attendendo l'elenco delle aziende; si pone il problema delicato della conoscenza non tanto in ordine ai trasferimenti monetari - come diceva l'ammiraglio Martini - quanto riguardo la possibilità che i servizi segreti occidentali, italiani e americani, non abbiano osservato il grosso impegno economico finalizzato alla costruzione di una potenza bellica. Questa è la domanda che si pone il Congresso americano: è possibile che l'Iraq si sia riarmato a livelli tecnologici molto avanzati senza che i servizi di sicurezza lo avvertissero?

Potremo sentire il responsabile dei nostri servizi segreti quando avremo l'elenco delle aziende; non ci interessano le transazioni finanziarie ma il fatto che certe aziende hanno fornito materiale che poteva avere un uso strategico e bellico: questo rientra nei compiti propri dei servizi di sicurezza.

FORTE. Abbiamo constatato che i servizi di sicurezza denunciano 2.000 miliardi di spese annue e quindi devono essere in grado di fare certe cose.

PRESIDENTE. I giudici di Terni hanno operato in una certa direzione ed abbiamo trovato alcuni agganci, riuscendo a ricollegare alcuni elementi. Bisogna concludere un rapporto con l'autorità giudiziaria, quindi con il tribunale di Genova dove si sono recati il dottor Laurenzano e il maggiore Mastrogregorio per analizzare il processo relativo a ^{presunte tangenti sulla commessa irachena di una squadra navale militare} Valla Fincantieri. Il tribunale di Venezia, a sua volta, dovrà essere considerato dalla nostra Commissione.

Dovremo procedere ad un incontro con i giudici romani per informarli che, a conclusione delle indagini, manderemo loro il materiale da noi raccolto, non perché ravvisiamo l'ipotesi di reato ma perché potrebbe essere utile alle indagini che loro svolgono.

FORTE. L'ingegnere Giglio ci ha parlato di un processo su argomenti nucleari; è un atto separato di cui è competente il giudice Mantelli.

PRESIDENTE. E' compreso nell'elenco che abbiamo compilato anche il nome di questo giudice.

(segue PRESIDENTE). Abbiamo ravvisato l'opportunità di un incontro con il Presidente della Commissione Banche, Finanze e Affari urbani della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti, Gonzalez. Abbiamo ravvisato questa opportunità, perchè noi possiamo convocare testimoni per la parte di nostra competenza, ma per un'altra parte (quella relativa a cittadini statunitensi) potrebbero essere promosse dal Congresso americano iniziative con finalità conoscitive. Il nostro e il loro percorso possono essere in parte comuni ed in parte distinguersi, perchè il Congresso USA ha degli obiettivi che non sempre ci riguardano. Però, come noi sentiamo i capi dei nostri Servizi di Sicurezza, il Congresso può ascoltare i responsabili dei Servizi statunitensi. Infatti la domanda che ci si può porre nel nostro Paese, cioè come mai queste operazioni siano avvenute, a maggior ragione si può porre in America, perchè oggettivamente, dalle prime operazioni nel settore dell'agricoltura, tutto lì si è svolto.

Quindi, se possiamo avere questo incontro ne saremmo ben lieti, altrimenti, a conclusione della nostra inchiesta, trasferiremo loro la parte di loro competenza, poichè non possiamo pretendere di svolgere noi delle indagini al di là delle nostre competenze.

Stasera abbiamo una bozza di documento che ha predisposto

il nostro consulente, professor Zanelli, per una prima valutazione dell'esposizione che occorre fare al Presidente del Senato. Infatti si era stabilito di consegnare entro il 31 dicembre al Presidente del Senato un rapporto che indicasse i nodi essenziali di questa vicenda, che rispondesse ai quesiti formulati nella deliberazione istitutiva, tra cui "la successione degli avvenimenti, la natura delle operazioni e le procedure che hanno portato al costituirsi della rilevante esposizione della Banca nazionale del lavoro verso terzi". Noi siamo in grado di dare una risposta suffragata da una serie di prove il cui concorso univoco ci consente di avere una grande serenità. Noi non facciamo una ricostruzione arbitraria. Sarebbe sbagliato (come noi abbiamo appurato anche attraverso l'acquisizione diretta di elementi probatori) dire semplicemente che la frode è stata consumata dall'abilità di Drogoul, che rimane indubbiamente un personaggio complesso e anche di un certo rilievo, senza il concorso di altre persone o circostanze. Ripeto che anche la metodologia da noi seguita di recarci sul posto ci ha consentito di avere una visuale migliore della situazione, altrimenti non saremmo mai arrivati a capire neppure come i fatti si sono svolti.

In secondo luogo, abbiamo potuto rilevare lo stato di inefficienza del sistema complessivo dei controlli bancari;

noi adesso, anche leggendo, seguendo le vicende ci rendiamo conto che il sistema bancario nel mondo è esposto ad un rischio che non trova rimedio. D'altra parte a noi o, per lo meno, a me, onestamente, come profano, sembrava impossibile che vi fosse questo grande rischio; adesso, leggendo di vicende in America, in Giappone, in Inghilterra, eccetera, ho visto che oggettivamente vi è un rischio che è proprio dato da questa grande possibilità di trasferire con enorme rapidità...

GEROSA. Vi è una fragilità oggettiva.

PRESIDENTE. Sì, vi è una fragilità oggettiva e questa è una cosa che probabilmente non viene ammessa; però, accanto a questa, indubbiamente qui si pone un problema serio: vi è solo un controllo della BNL o vi è anche una vigilanza a livello più alto che doveva operare? Vi è un concerto degli istituti centrali che non ha funzionato ponendosi all'erta? Però a quel punto si pone il problema: vera solo un'incuria, una negligenza o vera una "zona franca", per cui le autorità federali, le autorità statali passavano oltre? I controlli interni di Bnl toccavano tre o quattro filiali, ma escludevano

le
..filiale di Atlanta; rileggendo gli atti si

vede che un paio di volte la filiale di Atlanta si è salvata. ^{il dolo} Sardelli è un personaggio, anche lui, complesso, però come mai ^{il dolo} con Sardelli si ha un primo controllo di una certa serietà? Anche lui forse non ha capito, cosa stava accadendo, però oggettivamente c'è questo dato. ^{L'ipotesi} Messere non si rende conto neppure dell'enormità delle cose. Questi sono punti che noi abbiamo chiarito e siamo in grado anche in questo di dire con serenità alcune cose.

Certo, ci rendiamo conto a questo punto di dover vedere quanta parte vi è di colpa e colpa grave e quanta parte arriva al dolo. Noi, ripeto, insistiamo nel dire che perseguiamo obiettivi di natura politica e quando parliamo di dolo ne parliamo in termini di un giudizio che viene dato in sede politica, perché, quando vi fossero altre ipotesi, noi sappiamo qual è la procedura.

E poi c'è una parte ^{della deliberazione istitutiva} che ci impegna ad indicare, sulla base di questa esperienza, anche ^{indirizzi di carattere} normative, ^{su una materia che interessa tutti}, perché questa considerazione la fanno tutti, ^{gli istituti centrali di emissione} la fa la Federal Reserve degli Stati Uniti, la fa la Banca centrale d'Inghilterra (per un episodio che è ancora più clamoroso ^e con dei risvolti enormi) la facciamo anche noi perché abbiamo questo obbligo; certo, la sede propria sarà la Commissione finanze e

tesoro: noi possiamo dare semplicemente alcune indicazioni, ma una elaborazione seria, attenta è di competenza della Commissione finanze e tesoro.

E poi abbiamo l'ultima parte che è molto seria, quella della politica internazionale. Lì noi possiamo arrivare ad un certo punto, ossia possiamo arrivare a dire che abbiamo afferrato alcune ipotesi, però dovremmo svolgere un supplemento di indagini; ebbene, l'altro giorno il Direttore Generale degli affari penali del Ministero di grazia e giustizia, Falcone, ci ha confermato che la rogatoria è stata sostenuta dal Ministro della giustizia italiano presso le autorità statunitensi. Quindi noi potremo eseguire la rogatoria non appena avremo il consenso delle autorità statunitensi: ma laddove le autorità statunitensi ci dicessero di no, resterà il fatto che noi avremo provato in tutti i modi, avremo seguito la procedura prevista dai trattati.

Comunque indubbiamente, per questa parte politicamente rilevante e molto delicata, dobbiamo fare quanto di nostra competenza, fin dove possiamo arrivare noi; e poi potremo indicare al Congresso degli Stati Uniti quale parte di cammino potrà essere percorsa da loro, mediante l'esercizio dei po-

teri loro attribuiti. Noi non possiamo chiamare lo FBI o la CIA a testimoniare: noi possiamo chiamare i Servizi di Sicurezza italiani, possiamo chiamare, se riteniamo sia il caso, il Ministro degli esteri (che ha già manifestato una sua disponibilità) per la parte che attiene a noi, possiamo chiamare di nuovo il Ministro del Tesoro, possiamo chiamare, se vogliamo, il Presidente del Consiglio, se riteniamo che sia necessario per le indagini, ma oltre quello noi non possiamo andare, oltre tale limite noi giriamo la questione per competenza alle autorità americane, avendo, da parte nostra, esercitato appieno i poteri a noi attribuiti. Ci rendiamo conto della parte che noi abbiamo potuto fare e devo dire onestamente che non abbiamo trovato ostacoli da parte del Governo, nel corso di questi mesi, per tutte le strade che abbiamo percorso. C'è, io penso, un fondo di incomprensione e quindi troviamo un nodo, talvolta, nell'acquisizione di queste informazioni, da parte della BNL, ma non da parte dei vertici della BNL: probabilmente c'è un certo "zoccolo duro" che frappone ostacoli. Eppure basterebbe dire che allora (ed è testimonianza anche nostra, eravamo nella vita politica anche allora) l'Iraq rappresentava un affare, che l'Iraq era una

riserva di petrolio, che vi era un indirizzo culturale generale favorevole e invece ci negano anche questo, il che ci mette in una posizione di sospetto.

(segue PRESIDENTE). Per concludere, c'è l'interesse a dire al Ministro del tesoro che certi settori vanno rivisti, certi servizi rinnovati, certi controlli effettuati; sarà poi l'azionista a prendere le decisioni. Certo è che quando il Congresso americano lamenta di essersi confrontato sempre con le stesse persone, noi non possiamo inserirci e da ciò cogliere l'occasione per andare oltre le nostre competenze e suggerire mutamenti nell'organigramma aziendale. Sta alla sensibilità del Ministero capire che gli americani in tutti i modi hanno insistito sulla circostanza di aver trattato sempre con le stesse persone. Non possiamo che rimarcarlo, basta leggere gli atti degli hearings dove questo è stato sottolineato.

Se dobbiamo ricostruire una immagine dobbiamo esporre i fatti con il massimo di serenità, ma un certo sforzo di immagine deve compierlo la banca anche sotto il profilo delle persone, rendendo più attendibile la propria presenza all'estero: una valutazione di questo tipo potrebbe rientrare nei nostri poteri.

Ho terminato, mi scuso se sono andato al di là dei tempi che mi proponevo. Ho qui la bozza del rapporto interinale per il Presidente del Senato redatta dal professor Zanelli. Ve ne farò avere copia affinché possiate dare i vostri suggerimenti. La preoccupazione è quella di dare al Presidente del Senato la consapevolezza di un percorso concreto che abbiamo compiuto, però senza "scoprire

tutte le ^{contè} // per quanto riguarda la elaborazione
finale. Pensavo di ^{prospettare} al Presidente del Senato ^{l'eventualità di} un
di proroga ^{del termine e l'esecuzione dei lavori, della relazione finale,} mese o due per la elaborazione ~~per~~ con la riserva che,
se dovessero accadere avvenimenti imprevisti e clamorosi,
si potrebbe ^{anche sollecitare la} riapertura dell'istruttoria.

Capisco che per certi fenomeni sociali imponenti, come
la mafia, o fenomeni che sono durati decenni, come le
stragi, le proroghe siano necessarie; noi, invece, stiamo
analizzando un episodio limitato, anche se grave e
importante, e una proroga non mi sembra giustificata. Non
dobbiamo assumerci la responsabilità di tener sospeso
questo giudizio che può giocare sulla credibilità della
banca.

FORTE. Questo costa qualche punto in più di tasso di
interesse sui mercati internazionali; almeno due punti.

PIZZI. Visto che stiamo parlando di proroghe e di termini
vorrei osservare che se la Commissione scade il 31 dicembre,
essa si estingue giuridicamente. E' poi possibile discutere
e ^{redigere} una relazione? Questa
attività può essere svolta se la Commissione non esiste più
giuridicamente?

FORTE. L'osservazione fatta è giusta, ma la proroga può essere o per le indagini, o per la stesura, o per tutte e due. Almeno una proroga per la stesura è indispensabile, mentre se la Commissione è estinta non può produrre nulla.

Invece, mi lascia perplesso l'affermazione del Presidente circa una riapertura delle indagini se accadono fatti nuovi. La Commissione non può rivivere, ^{se} siamo estinti

non esiste una procedura *che possa conferire poteri*
ad un soggetto non più esistente.

FERRAGUTI. Dobbiamo chiedere una proroga per la relazione.

GEROSA. Ci occorrono tre mesi per stendere la relazione finale.

GAROFALO. Non possiamo chiedere tre mesi per la stesura di una relazione, ma un tempo più ristretto. Dobbiamo adottare una formula che attiene principalmente alla stesura della relazione, ma che non ci impedisca di compiere delle indagini se in quel periodo si verificassero le ipotesi di cui parlava il Presidente.

FORTE. Si potrebbe dichiarare chiusa l'istruttoria generale, salvo fatti nuovi imprevisti.

PRESIDENTE. Il problema è che presenteremo la relazione in una data che potrebbe coincidere con il momento in cui

(il tribunale ad Atlanta, con la presenza degli interessati e con tutto il bagaglio probatorio, ^{si} appresta ad emettere il verdetto.

GEROSA. Questo può avvenire dal 2 marzo in poi.

PRESIDENTE. Ci possono essere delle persone che con le loro dichiarazioni possono sconvolgere le nostre ipotesi.

COVI. Questo è un rischio che conosciamo ormai da mesi; su noi non può incidere questo aspetto. Potremmo darci la scadenza del 15 febbraio.

FORTE. Sapendo che la nostra Commissione sta concludendo i lavori, i vari Drogoul e altri interessati possono fare delle dichiarazioni e "gestirci".

GAROFALO. L'ipotesi del 15 febbraio del senatore Covi mi sembra appropriata.

PRESIDENTE. Sono d'accordo. Chiedo al professor Zanelli se ha qualcosa da dirci in ordine alla bozza da lui preparata.

ZANELLI. Non ho ^{molto} da ^{aggiungere perché} ^{signor Presidente,} lei ha compiuto una illustrazione di molti punti seguendo lo stesso tipo di impostazione che ho cercato di fornire. Avevo cominciato con l'idea di stendere un "canovaccio" e poi è venuta fuori una vera e propria bozza di relazione perché quando si scrive talvolta è così.

Grammaticalmente la bozza è mia e non può essere che rivista a seconda delle esigenze e delle posizioni di ciascuno, però è abbastanza completa e costituisce una lettera da ^{inviare} al Presidente del Senato, ^{presumibilmente} ^{il quadro} attorno al 15 dicembre, per fornirgli di quanto è stato fatto circa l'attività che si sta per concludere il 31 dicembre, rappresentando l'esigenza di cui si è appena parlato.

C'è un solo punto che non è stato sviluppato perché non ho avuto il tempo materiale: quando, dopo aver fornito sinteticamente le conclusioni del lavoro svolto, nella bozza si vorrebbe evidenziare un elenco sintetico e significativo delle principali risultanze. Qui c'è solo un elenco e non è stata sviluppata la descrizione delle

risultanze, ma solo per mancanza materiale di tempo. D'altra parte sono le cose più certe ~~che~~ si può immaginare facilmente in cosa consistano.

Siccome occorrerà certamente questo tempo ulteriore per stendere la relazione, vorrei far presente che è possibile che proprio nei primi tre mesi del 1992 emergano ulteriori indicazioni ^o dai vari organismi congressuali americani che stanno svolgendo queste indagini, sia dal dibattito che comincia il 2 marzo.

(Segue ZANELLI). Infatti è possibile, ad esempio, che una settimana prima del dibattimento si abbia quel patteggiamento definitivo con Drogoul che eliminerebbe tutti i problemi dal punto di vista del Dipartimento della giustizia americano. Viceversa è anche possibile che, se non si procede al patteggiamento, emergano posizioni nuove.

Tenuto conto anche delle altre considerazioni svolte, richiamo la vostra attenzione su questo punto: mi sembra singolare fissare un termine al 15 febbraio quando il dibattimento inizierà il 2 marzo. Se fissassimo il termine al 15 marzo ci daremmo almeno la possibilità di tenere aperta l'evenienza dell'emergere di indicazioni nuove in quel periodo. Questo spostamento del termine non creerebbe problemi e sarebbe abbastanza logico: può darsi che non succeda niente, ma se emergessero indicazioni utili a completare la parte relativa allo scenario internazionale potrebbe essere considerata una trascuratezza la nostra impossibilità di agire. Tra l'altro ripeto ancora che bisognerebbe rinviare il termine soltanto di due settimane. In questo modo si potrebbe far fronte alle eventuali novità che emergeranno non tanto in sede processuale, quanto nell'ambito del Congresso ^{in relazione al} del patteggiamento.

PRESIDENTE. Anche questo è un punto di riflessione. Tra l'altro è indispensabile *Compiere una approfondita meditazione sull'ordinamento penale e sulle possibili alternative che si porranno al giudice in ordine alle pene da irrogare.*

ZANELLI. In questo caso si applica il codice federale. Tra l'altro è chiaro che il dibattito che si aprirà il 2 marzo non si concluderà subito: ~~loro~~ ^{gli} stessi ^{magistrati americani} prevedono una durata abbastanza lunga. Noi perciò saremmo comunque fuori tempo, ma è significativo attendere quanto meno l'inizio del dibattito poiché in quella fase si configurerà la direzione della discussione e si potrà tener conto di ciò che si verificò ^è nei giorni immediatamente precedenti. Mi sembra perciò logico fissare un termine al 15 marzo.

COVI. Le considerazioni del professor Zanelli mi sembrano estremamente corrette. Tuttavia ritengo che sia troppo presto per decidere: dobbiamo svolgere ancora alcune audizioni e dovremo presentare la relazione al presidente Spadolini il 15 dicembre. Solo in quel momento potremo decidere fino a quale data chiedere una proroga.

GAROFALO. E' opportuno riflettere su tal^o argomenti. Le argomentazioni del professor Zanelli devono - come sempre - essere tenute in considerazione. Debbo però esprimere una riserva: è vero che possono emergere novità nel corso della settimana precedente all'apertura del ^{processo} o nei giorni immediatamente successivi, ma è anche possibile che non emergano novità. Se anche emergessero novità, non capisco però cosa possa cambiare dal nostro punto di vista. Possono emergere fatti che sbaragliano le ipotesi da noi avanzate e in questo caso non vi è nulla da fare; possono emergere fatti che si muovono sulla linea da noi seguita e noi non possiamo essere accusati ^{perché} abbiamo indicato una linea supportata da fatti successivi che non eravamo in grado di acquisire. Credo perciò che sia necessario riflettere.

L'unica preoccupazione è che noi dobbiamo comunque arrivare alla fase finale per i motivi ricordati dal Presidente: la Banca sta subendo lo svolgersi dei fatti e tra l'altro noi abbiamo esaurito ogni possibilità di indagine.

Vorrei poi sapere se i trattati che l'Italia ha sottoscritto con gli Stati Uniti rimettono alla

discrezionalità dello Stato la possibilità di ascoltare un testimone o se ciò accade solo in casi particolari.

PIZZI. La valutazione è abbastanza discrezionale.

GAROFALO. Per ciò stesso è significativa.

PIZZI. E' importante supportare le richieste di assistenza giudiziaria.

ZANELLI. Non solo tale valutazione è molto discrezionale, ma lo stesso ~~il~~ dipartimento della giustizia (con il quale abbiamo discusso il problema) ha anticipato alcune delle obiezioni che si potrebbero avanzare alla nostra richiesta di assistenza. Tali obiezioni riguardano il loro processo e la natura della nostra Commissione. Infatti il trattato prevede l'assistenza giudiziaria solo per attività giudiziarie; nel caso specifico quindi la nostra Commissione dovrebbe dimostrare di svolgere un'attività investigativa analoga a quella giudiziaria. Sono queste le difficoltà relative all'applicazione del trattato.

COVI. Cosa facciamo per quanto riguarda le agende?

FERRAGUTI. Sarebbe opportuno destinare una seduta alla discussione del contenuto delle agende.

ZANELLI. Certo si potrà procedere a questa discussione, ma credo che potremo ricavarne poco: se mancano le agende del 1989 ci deve essere un motivo. Ricordo infatti che quelle agende esistevano: si supponeva che in ufficio, sul tavolo di Drogoul o della sua segretaria, vi fosse una normale agenda di appuntamenti e di telefonate. Se manca proprio quella relativa al 1989 vi deve essere un motivo. Tra l'altro il sequestro è avvenuto in forme non ortodosse, senza procedere ad un inventario degli oggetti sequestrati e con una restituzione estremamente disordinata. Dobbiamo perciò trarre la conclusione che in queste agende non vi sia molto, anche in riferimento all'attendibilità del procedimento cautelativo posto in essere.

BAUSI. Il 15 dicembre dobbiamo presentare un rapporto informativo in itinere al Presidente del Senato con una riserva (che a mio parere dovrebbe essere esplicitata nel titolo) di integrazione successiva, cioè della possibilità di riesaminare il materiale e di apportare successivamente ulteriori annotazioni. Questa relazione a mio parere deve essere presentata congiuntamente ^{alle proposte di una prova del} termine

assequato ai lavori della Commissione.
Il tempo della consegna della relazione
definitiva sarà ^{Le scadenze} suscettibile di rinvio; grosso modo
possiamo anche fare riferimento al 15 febbraio, anche
perché a mio parere andare oltre quella data potrebbe
essere pericoloso.

PRESIDENTE. Un ulteriore rinvio ci farebbe correre il
rischio di cadere nella battaglia elettorale.

BAUSI. Signor Presidente, ho avuto la fortuna di far parte
della Commissione Moro, che concluse i suoi lavori in
concomitanza con la fine della legislatura.

(Segue BAUSI). Fu una cosa drammatica; non partecipava più nessuno. Pur con tutta la buona volontà, nel dilemma fra le elezioni e la Commissione d'inchiesta sulla filiale di Atlanta, tutti preferiamo le elezioni.

GEROSA. Operativamente desidererei fissare una nostra seduta entro questa settimana, poiché ritengo utile affrontare l'argomento delle agende e avere una rapida discussione sulla relazione.

Ritengo che la data finale per la conclusione dei nostri lavori possa essere il 15 o il 20 dicembre ma sono d'accordo, come ha sottolineato il professore Zanelli, anche se non emergeranno elementi straordinari dal processo - in questo ha ragione il senatore Garofalo - che alcuni elementi, ancora non del tutto chiari, potrebbero essere chiariti dal processo stesso.

E' giustissimo che la Banca non debba essere continuamente sotto processo ma potrebbe essere interessante, mentre si svolge il processo negli Stati Uniti, contemporaneamente svolger il dibattito nel nostro Parlamento. E' un episodio molto discusso e controverso che ha avuto una grande incidenza internazionale; la vicenda giudiziaria sicuramente non porterà a niente negli Stati Uniti, almeno così riteniamo in Italia. Tuttavia, i clamori per le imminenti elezioni soffocheranno un po' tutto.

FORTE. Vorrei associarmi ad una considerazione, quasi interlocutoria, del senatore Covi. Non sappiamo se la nostra legislatura finirà regolarmente a maggio o traumaticamente prima e dobbiamo fare in modo di preparare al più presto un testo, a dimostrazione del lavoro fin qui svolto dalla nostra Commissione.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE. CONVOCAZIONE

PRESIDENTE. Informo i colleghi che la Commissione si riunirà giovedì 28 novembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno: "Sui lavori della Commissione".

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 22,00.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA
SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA
DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
E SUE CONNESSIONI

18° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 1991

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE**Sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE	Pag. 221, 222 e <i>passim</i>
GEROSA (PSI)	222 e <i>passim</i>
FERRARA (Com.-PDS)	223, 235
FORTE (PSI)	223, 228 e <i>passim</i>
MARGHERI (Com.-PDS)	227, 228 e <i>passim</i>
GAROFALO (Com.-PDS)	231, 232
VITALE (Rifond. Com.)	232

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

Presidenza del Presidente CARTA

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sui lavori della Commissione.

La seduta di questa mattina - che sarà opportunamente breve per gli impegni di colleghi di diverse parti politiche - concerne un primo scambio di idee sulla bozza preparatoria del rapporto interinale da trasmettere al Presidente del Senato entro il mese di dicembre, redatta dal professor Zanelli e presentata ai componenti della Commissione nella seduta di martedì 26 novembre.

Potevamo percorrere tre strade. In primo luogo, potevamo concludere con la relazione finale entro la scadenza del 31 dicembre 1991 e questa sarebbe stata la strada maestra; ma dobbiamo fare i conti con l'imponente materiale probatorio che è ancora in via di acquisizione. Desidero precisare alla Commissione, infatti, che entro questa settimana termineremo l'esecuzione dei sequestri disposti nei confronti delle società subappaltatrici della Lummus Crest ed anche di una particolare società che può avere estrema rilevanza ai fini dell'accertamento della verità. Inoltre stiamo completando l'acquisizione del materiale proveniente dalla Banca Nazionale del Lavoro. Anche a questo riguardo occorre essere molto chiari: dobbiamo avere la certezza che tutto quanto è nella disponibilità della BNL è anche nella disponibilità della nostra Commissione. È sorto un malinteso in relazione al testimone Sartoretti ed io ho spiegato per lettera - perché non abbiamo il tempo di sollevare inutili polemiche - che non abbiamo mai pensato che egli possa acquisire la posizione di consulente della Commissione: non può farlo. Egli è un testimone qualificato, nel senso che ad un certo punto della sua deposizione ha dimostrato di trovarsi in difficoltà e ha detto chiaramente che su quella parte era in grado di fornire, attraverso l'analisi delle spese sostenute per i voli ed i trasporti, le indicazioni alla Commissione per quanto riguarda i ristorni di una certa natura.

Su questo punto noi vorremmo che lui facesse degli accertamenti, dopo di che noi lo chiameremo e, leggendogli la sua testimonianza, gli chiederemo chiarimenti sull'itinerario di questi ristorni che si facevano in forma illecita: oggettivamente, se egli è in grado di dare ulteriori elementi, noi non possiamo sottrarci. Ma lui è solo un testimone, sotto vincolo di giuramento, e non può pensare - né lui né altri - di assumere

la funzione di consulente della Commissione, figura che noi abbiamo già scelto con modalità molto precise, anche in base alle previsioni del nostro Regolamento.

Per questi motivi, ritengo che possiamo prospettare al Presidente del Senato un rinvio per deduzioni e deliberazioni, come i magistrati: non siamo costretti ad indicare motivazioni e a dare spiegazioni approfondite, anche se naturalmente la richiesta non può essere priva di motivazione.

Anche a proposito del materiale probatorio acquisito, occorre un rinvio. Abbiamo infatti acquisito alcune agende, che ieri abbiamo letto; ma tale lettura è interessante nella misura in cui si mette in relazione il contenuto di tali agende con tutto il contesto, in quanto di per sé si tratta solo di agende d'ufficio. Peraltro, manca quella dell'anno più importante - il 1989 - in cui Drogoul fece più viaggi e realizzò più operazioni. È strano che questa agenda manchi, però abbiamo quella della sua segretaria e dalla lettura di ieri, sia pure affrettata, si rileva il tipo di rapporti che egli teneva con gli iracheni e con gli americani. Questa è una forma di controllo importante, però senza dubbio bisogna correlarla con le altre acquisizioni, chiedendo anche formalmente all'autorità giudiziaria americana - se l'hanno - di trasmetterci l'agenda del 1989.

GEROSA. Nessuno ci ha confermato che loro ne dispongono.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, per completezza d'istruttoria, dobbiamo riferire che abbiamo rinvenuto queste agende, senza trovare la quarta.

Per quanto riguarda le aziende, la Lummus Crest operava in Italia attraverso tutta una serie di aziende subappaltatrici. Abbiamo cominciato ad indagare presso quelle milanesi ma, essendo ancora in corso l'istruttoria, non credo che sia opportuno parlarne per non compromettere la bontà del risultato finale.

In base a tutte queste riflessioni, credo che sia opportuno scartare la prima ipotesi della conclusione e dell'invio della relazione entro il 31 dicembre.

La seconda ipotesi è quella della proposta proveniente dal professor Zanelli. La terza ipotesi, se riteniamo che l'istruttoria sia ancora in corso è quella di chiedere un vero e proprio rinvio. Personalmente sono un po' restio a percorrere quest'ultima strada, soprattutto se noi motiviamo questa richiesta, perché è inutile predicare in Italia la segretezza: da un rigo può trasparire un indirizzo della Commissione che può compromettere l'ulteriore corso delle indagini. A prescindere dalla soluzione che la Commissione vorrà adottare, avendo l'altro giorno consegnato ai colleghi la bozza predisposta dal professor Zanelli, gradirei che i membri della Commissione si pronunciassero almeno sulla sua impostazione e sulle linee generali, facendo qualche considerazione e muovendo rilievi perché si tratta di una stesura neutra, suscettibile di rielaborazioni ed integrazioni: a questo riguardo l'organo che deve decidere è la Commissione.

Concludo ricordando la decisione di ascoltare nuovamente Sartoretta e di chiamare il Ministro degli affari esteri o un Sottosegretario,

come abbiamo già deliberato, per chiedere se dall'elenco delle aziende che sono sotto il controllo della Commissione speciale dell'ONU o dell'Agenzia nucleare di Vienna risultino anche aziende italiane e quali. Noi siamo presenti in questa Commissione in veste diplomatica attraverso un generale. Se il Governo ci dice che da tali accertamenti non risultano, tra le aziende che hanno fornito armamenti all'Iraq, né aziende italiane né aziende finanziate dalla BNL gli dobbiamo credere. Il Ministro ci ha garantito la sua presenza o direttamente o attraverso un Sottosegretario e dobbiamo definire la data di questo incontro.

Non ho altro da dire, se non che l'esame di oggi non può essere esaustivo, ma può avviare alcune riflessioni comuni.

FERRARA. Signor Presidente, ho ricevuto questo testo l'altro ieri sera e pertanto trovo difficoltà, dato il poco tempo a disposizione per esaminarlo, a pronunciarmi oggi anche perché nella stesura di questo rapporto si è spesso scritto come se il lettore, vale a dire il Presidente del Senato della Repubblica, fosse al corrente di questa materia. Nella lettura di questo testo ho notato varie impostazioni che condivido, anche se mi sembra che, dal momento che questo è un documento conclusivo di un'inchiesta, manchino i famosi riscontri, vale a dire, documentazioni contenenti nomi, cognomi, date e luoghi.

Quando si afferma che nella BNL potrebbero esistere corresponsabilità a vario livello non ci si può basare su semplici sospetti; è necessario avere invece certezze concrete derivanti da interrogatori, riscontri e confronti che devono essere tutti citati nell'inchiesta se si vuole che essa sia incisiva e convincente. Per quanto riguarda i metodi di lavoro vorrei fare un'altra considerazione. Come si conviene ad un'inchiesta interinale si avanzano sia ipotesi criminose che di altro genere come, ad esempio, fenomeni di disamministrazione o di disorganizzazione della Banca che potrebbero invece nascondere situazioni ben più gravi.

Tutto questo va precisato indicando, come ho detto in precedenza, nomi, cognomi, date di interrogatori ed altro perché altrimenti si corre il rischio di produrre un documento privo di prove concrete e quindi, tenuto conto delle istituzioni alle quali si rivolge, dell'efficacia che dovrebbe avere. Vi chiedo pertanto un momento di riflessione per permettere, a chi ha ricevuto questo documento solo ieri sera, di leggerlo per potersene fare un'idea più precisa. Mi sembra pertanto importante articolare maggiormente il materiale raccolto finora ampliando, per quanto possibile, la documentazione.

FORTE. Mi ricollego a quanto detto dal collega Ferrara per fare, a mia volta, alcune osservazioni, in parte di impostazione e in parte di contenuto.

Innanzitutto non c'è dubbio che il documento, così come è, rappresenta soltanto una minuta formata di periodi molto lunghi e di difficile lettura.

Ritengo inoltre opportuno, dal momento che ci troviamo in una situazione interlocutoria che presenta certamente alcuni fatti ma anche molti punti interrogativi, che vengano espressi meno giudizi. Pertanto mi sembra che in un documento interinale non si possano esprimere

certezze ma soltanto ipotesi. La nostra è una Commissione che si occupa soltanto degli aspetti politici di questa vicenda. Dobbiamo quindi muoverci con cautela in quanto non costituiamo un'autorità giudiziaria con poteri di inchiesta.

In quest'ottica mi sembrerebbe opportuno eliminare alcuni termini, come ad esempio «disegno criminoso», che rientrano in una terminologia giuridica; possiamo invece descrivere questi disegni criminosi oppure parlare di frodi senza per questo assumere la veste di giudici che non è di nostra competenza.

Al di là di questa argomentazione terminologica che potrebbe rientrare in un mio modo di ragionare mi sembra che vengano utilizzati troppi aggettivi accentuando così l'enfasi del discorso. Spesso si possono dire le stesse cose in modo più distaccato utilizzando termini adatti che evitino contraddizioni nel testo.

Per risolvere questo problema è sufficiente descrivere i fatti così come si sono verificati. Il compito di questa Commissione è quello di fornire una documentazione nella quale, ad esempio, si mette in risalto la contraddizione da parte di un teste su un certo documento oppure, quando si parla delle negligenze della Banca, ricordare un certo episodio della nostra Commissione ad Atlanta. In questo modo, invece di usare aggettivi impropri, ci si limita a descrivere il fatto; sarà poi il lettore eventualmente a scegliere gli aggettivi a lui più congeniali.

Per ricollegarmi a quello che ha detto precedentemente il collega Ferrara, mi piacerebbe fare del giornalismo proprio come lo faceva il Barzini *senior* e non come avviene oggi che quando si legge di un fatto economico sui giornali non lo si riesce a capire. Questo avviene perché oramai le notizie vengono scritte da giornalisti che appartengono al disastroso periodo sessantottesco. Questo inciso volevo farlo soltanto per spiegare ai colleghi la necessità di un testo chiaro che possa essere compreso facilmente senza usare troppi aggettivi.

A questo punto, per concludere, vorrei fare altre due considerazioni. La prima riguarda il giudice McKenzie. Certamente per noi è facile criticarlo; ricordiamoci però che ci troviamo di fronte ad un magistrato americano nei confronti del quale dobbiamo essere più rispettosi.

Può darsi che abbia assunto, per sue motivazioni, un atteggiamento innocentista. Trovo però che da parte nostra assumere un atteggiamento critico da un lato non sia politico, perché prima o poi potrebbero anche collaborare e da un altro lato mi sembra un modo di interferire, da parte di un organo politico molto importante del nostro Parlamento, con l'organizzazione federale americana. Quindi esponiamo anche qui dei fatti.

Quando per esempio si parla di «teorema McKenzie» io non direi, appunto, «teorema McKenzie», ma parlerei di «tesi innocentista», per esempio, o di «tesi del complotto» perché a un certo punto la signora McKenzie non ci interessa più di tanto, non è che noi dobbiamo occuparci del magistrato americano; possiamo dire che in un certo punto abbiamo incontrato collaborazione, in un altro meno, eccetera, però entrare così tanto nelle loro questioni non mi sembra che sia nostro compito.

L'altro aspetto è il seguente. Noi indubbiamente abbiamo dimostrato (e sarebbe bene che la dimostrazione fosse data con i fatti) che

esisteva una serie di connivenze nella struttura, che diciamo romana per semplificare ma che magari era a Bergamo, a Milano, a Udine (non ricordo) o persino, magari, a Londra; in alcuni casi sono chiaramente connivenze e in altri sono conoscenze e quindi si può dire che qualcuno era connivente; quello di Londra dava per pacifico che si facessero certe cose ad Atlanta, quindi evidentemente se questo era pacifico, qualcun altro lo sapeva anche a Roma. Ecco, questi sono i tipi di fatti che abbiamo appurato.

Però, come si è sempre detto dall'inizio, esistono tre livelli. Il primo è il livello Drogoul, corrispondente alla tesi che Drogoul faceva tutto da solo col *computer*, che noi dimostriamo non essere credibile; e credo che qui si possa aggiungere un elemento di fatto molto importante, cioè che se uno tiene questa enorme massa di documenti, evidentemente la tiene e con tanta accuratezza perché è d'accordo con qualcun altro a cui deve farli vedere, a cui dover rispondere e così via, diversamente, se agisse da solo, non avrebbe tutti questi documenti perché sarebbe del tutto inutile. Quindi evidentemente questo eccesso di documentazione, diciamo, dimostra che c'era un «lavoro di squadra», però non sappiamo a che livello si faceva: e allora abbiamo detto che il livello di Atlanta da solo non è credibile, non funziona tecnicamente, abbiamo tanti riscontri e lo esponiamo.

Evidentemente c'è un livello superiore nella struttura della BNL e la tesi della totale disorganizzazione non è credibile; anche lì possiamo esporre con i fatti dicendo che quella del documento che viene spedito e si perde per strada oppure, come dicono altri, quella del documento in inglese che per essere letto deve essere tradotto, quando si sa che quasi tutti quelli che erano lì dentro sapevano l'inglese, è una circostanza che indica che c'erano delle negligenze o delle compiacenze nella struttura: ma questo è il secondo livello e noi, purtroppo, anche se abbiamo la convinzione morale che sopra questi ci fossero dei registi, questo non lo possiamo, ahimè, dimostrare fino ad ora e, con i testi che abbiamo, sono convinto che non lo dimostreremo mai. Questo poi non è così strano, perché spesso accade nelle imprese, e il massimo che si può dire del capo è che è colpa sua perché si è scelto una persona sprovvista o che non sorvegliava abbastanza o che non aveva capito quello che succedeva. Dal punto di vista giuridico, purtroppo, il Presidente non aveva rilevanza; con tutti quei poteri che aveva, egli aveva fatto delle cose sicuramente non belle, e io glielo ho contestato, perché vendere non uova ma strumenti militari all'Iraq nel 1989 con l'argomento che, essendo una banca, loro ci guadagnavano, questo mi sembra un comportamento politicamente immorale, sufficiente per mandar via un capo di una banca pubblica: però non aveva realizzato un disegno criminoso (non so se rendo l'idea).

La superacciaieria è senza dubbio uno strumento che ha una valenza militare, come i tubi della Endeco-Barazzuol hanno una valenza militare, come questi finanziamenti nucleari, di cui ha parlato il Giglio, che non hanno nemmeno sofferto, che evidentemente avevano una valenza bellica perché chiunque sa che il *know how* per l'uranio di quel tipo è un *know how* antieconomico e quindi tale che solo chi ha un interesse a fare qualcosa, per così dire, di proibito se lo può procurare perché è tale che si produce meno energia di quella che si consuma per

produrlo; quindi, essendo un ciclo con entalpia, un ciclo che non produce nulla alla fine del quale ci si trova con un quinto dell'energia iniziale, è evidente che c'era un interesse militare, e quelli che lo fornivano lo sapevano: e la banca che finanzia questa operazione è un incosciente, se risponde che lo ha fatto per guadagnarci.

Tutto ciò lo possiamo anche descrivere, però non dimostra minimamente che la BNL di Roma facesse questo insieme a quella di Atlanta (e infatti questa lo faceva da sola), né questo implica che loro fossero al corrente del fatto (che se provato sarebbe una truffa) che in realtà i soldi che servivano come deposito a garanzia del prestito venivano non dalla banca irachena ma dalla stessa BNL di Atlanta con un giro vizioso e, quindi, che in realtà il cosiddetto collaterale era una truffa. Che questa truffa la facesse Drogoul con la complicità di qualcuno, questo lo possiamo dimostrare, mentre non possiamo minimamente dimostrare, purtroppo, che il Consiglio di amministrazione o la giunta sapessero; qui siamo di fronte a una giunta, a un collegio sindacale, a una impresa Danieli o Barazzuol o SNIA o quant'altro e non possiamo, ahimè, dimostrare che questo fosse a livello A.

Allora deve essere chiaro, nel testo, quando noi sviluppiamo il nostro teorema (di cui pensiamo di essere abbastanza sicuri, però con contenuti che vanno ancora messi a punto) secondo cui ci sono compiacenze altrove, che queste le vediamo nella struttura, a livello B, perché altrimenti non è chiaro. Cioè, siccome qui giustamente noi diciamo che abbiamo trovato resistenze all'informazione e le resistenze all'informazione, in alcuni casi, sicuramente vanno a livello A, attenzione, perché abbiamo due cose diverse: le resistenze all'informazione che vanno a livello A coinvolgono - come in questa bozza è detto - tutti tranne il Presidente (e bisogna mettere altre due persone, che sono una dell'ABI e quel povero Croff che è venuto dalla FIAT venti giorni prima), quindi a livello A c'erano delle reticenze e questo è comprensibile, perché la Banca la gestivano altri; però questo non vuol dire che, con il fatto che a livello A c'erano queste non collaborazioni, noi abbiamo dimostrato che il livello A della Banca fosse complice: noi abbiamo dimostrato che a livello della struttura c'erano delle cose che non andavano e che il livello A non collaborava, che sono due cose diverse. Se il lettore invece legge adesso ha la sensazione che noi diamo per dimostrato qualche cosa che, ahimè, in questo momento non possiamo dimostrare e quasi certamente non riusciremo mai a dimostrare per il semplice fatto che noi possiamo emettere dei giudizi morali ma non possiamo certamente dire che chi finanzia l'Iraq con un collaterale con la garanzia della SACE abbia fatto un atto irregolare: ha fatto un atto, secondo me, sbagliato, però non era un atto irregolare. Tra l'altro, gli esportatori erano muniti di autorizzazione ministeriale e la dichiarazione relativa alla natura delle merci esportate li poneva al riparo da eventuali imputazioni per traffico di armi.

Per concludere, riassumo. Innanzi tutto mi collego a quello che ha detto il senatore Ferrara: più fatti, meno opinioni, cercando anche di sviluppare il discorso con frasi più brevi. Secondo appunto: sfumare l'enfasi. Terzo appunto: ridimensionare molto i giudizi sulla magistratura americana. Quando si tratta di una tesi, bisogna occuparsene come tale e non come della tesi che hanno seguito i magistrati americani,

anche perché il processo è in corso. È una tesi che è risaltata alla nostra attenzione e non che ci è stata riferita da loro.

Altri due punti riguardano il merito del documento. In primo luogo, occorre distinguere bene i tre livelli (quello di Atlanta, quello della struttura della Banca, quello del vertice). In secondo luogo, occorre distinguere bene il fatto che vi sia stata una non collaborazione dal fatto che noi possiamo dimostrare che esistono gravi omissioni e lacune, negligenze e in alcuni casi - presumibilmente - comportamenti intenzionali che rendono possibile tutto ciò, in relazione al fatto che non è credibile la tesi della Banca come struttura completamente disastrosa. Non sappiamo se a Roma vi era una struttura che lavorava insieme a quella di Atlanta, non sappiamo da quante persone era composta e da chi: noi possiamo descrivere la situazione, ma non possiamo chiarirne bene tutti gli aspetti.

Vorrei inoltre che da qualche parte si mettesse in risalto che comunque la Banca ha preso qualche provvedimento a seguito della nostra iniziativa. Questo mi sembra importante perché mette in luce il fatto che si siano verificati alcuni eventi a seguito della nostra azione: altrimenti sembrerebbe quasi che fino adesso abbiamo girato a vuoto.

MARGHERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il merito di questa bozza preparatoria sia appunto quello di consentirci di avviare un confronto più chiaro. Quindi è positivo aver elaborato una rappresentazione, anche se uno schema più particolareggiato ci avrebbe consentito di fare una discussione più approfondita.

Tuttavia, pur essendo d'accordo con molte delle affermazioni fatte dai colleghi Ferrara e Forte, (cioè che occorre, dal punto di vista del metodo, fare riferimento più ai fatti che alle ipotesi e questi sono tutti miglioramenti da apportare al testo elaborato), vorrei ritornare all'ipotesi fondamentale della Banca.

Questo argomento è nato da una prima discussione che voleva essere un momento di sintesi della nostra indagine rispetto al punto cui eravamo giunti. In quella discussione ci siamo detti che, sugli accertamenti da fare, bisognava ancora andare avanti e che il limite temporale stabilito al momento della istituzione della nostra Commissione era troppo ristretto. Sentivamo di aver raggiunto alcuni risultati sul piano della ricostruzione - non delle ipotesi - di una interpretazione generale che un po' tutti ritenevamo valida. Naturalmente, non tutti gli accertamenti erano conclusi, ma lo scenario si prospettava talmente importante che non potevamo rinviare ancora una comunicazione. Abbiamo deciso di allegare la descrizione di questo scenario alla richiesta di proseguire per qualche tempo (non ricordo precisamente, ma un tempo limitato) le indagini fattuali.

Da questo punto di vista, mi sono chiesto se questo semielaborato raggiunga o meno lo scopo che ci eravamo prefissi dal punto di vista della descrizione della situazione. Se mi baso sulla discussione che abbiamo fatto in quella circostanza devo rispondere di no, ma non tanto per il linguaggio - che si può naturalmente correggere nel senso detto dai colleghi Ferrara e Forte per alcuni aspetti particolari - quanto dal punto di vista della questione complessiva.

Che cosa volevamo dire? Ci siamo trovati di fronte ad una struttura della Banca - così come veniva descritta da vari testimoni - assolutamente artificiosa: era impossibile che la Banca funzionasse come ci veniva riferito. Non mi riferisco tanto alle conclusioni o alle inadempienze di singoli dirigenti o funzionari, quanto alla struttura della Banca ed al suo rapporto con le decisioni strategiche di internazionalizzazione e vendita di un certo prodotto. Come mi insegna il professor Forte, il prodotto è sempre messo in relazione al rapporto tra finanziamento e *business*: nel momento in cui una struttura aziendale internazionalizza il suo ambito di operatività, non può dichiarare di essere indifferente al suo prodotto. Sarebbe come se la Fiat dichiarasse di non sapere che vende automobili! Ci siamo trovati di fronte alla descrizione di una struttura economica che ovviamente non poteva operare in quel modo e ad affari di tale complessità e grandezza che non potevano sfuggire alle statistiche dell'Istituto federale di statistica: tanto per fare un esempio, dal punto di vista della vendita del grano. In presenza di questa struttura e di questa tipologia di affari (e il rapporto tra struttura e affari è dato dal prodotto), non era possibile che nella Banca ai suoi massimi livelli, né i responsabili politici di vigilanza, né il Governo non ne fossero a conoscenza, ma questa era la situazione politica descritta dai testimoni che via via abbiamo ascoltato. A questo punto si apre un campo vastissimo di ipotesi (se questa impossibilità derivasse da incapacità o da una struttura parallela e così via), ma la descrizione oggettiva che scaturiva dagli interrogatori era questa ed ha un'implicazione politica di straordinario rilievo anche per il futuro delle indagini (magari non le nostre, ma di qualche altro organismo).

Io credo che dobbiamo tornare a questa descrizione dei fatti - giornalmisticamente, come diceva il collega Ferrara - e cioè che bisogna descrivere al Senato e all'opinione pubblica lo scenario entro cui si conclude questa indagine. Basterebbe prendere in considerazione le dichiarazioni sui processi di internazionalizzazione o anche quanto il presidente Cantoni, in un recente incontro fuori da questa Commissione, ha dichiarato sul rapporto con le filiali proprio in merito al controllo del prodotto. È impensabile che non ci sia un controllo di gestione quando il prodotto è di questa delicatezza e infatti negli incontri in America con alti dirigenti della Banca questo oggetto è rimasto abbastanza imprecisato.

FORTE. I crediti C.C.C. erano tutti garantiti.

MARGHERI. È da questa situazione che nasce la truffa, vale a dire, l'attività di Drogoul che approfitta della situazione. Se non si prevede uno scenario di questo tipo divengono inspiegabili le dichiarazioni di coloro che affermavano di non essere a conoscenza dei vari documenti o che li ritenevano irrilevanti. Questo è il motivo per cui è necessario presentare uno scenario chiaro rispetto alle testimonianze precise avute al riguardo.

Pertanto, a mio avviso, riterrei opportuno ritornare a questa impostazione originaria in modo da valutare quali siano esattamente i risultati. Pur non avendo avuto modo di leggere con attenzione questa bozza ritengo che già potrebbe costituire un «semilavorato» abbastanza

completo concordante, tra l'altro, con l'esigenza di chiedere un supplemento di tempo per la conclusione dell'inchiesta.

GEROSA. Innanzi tutto vorrei rendere omaggio al lavoro svolto dal professor Zanelli che è stato responsabile di buona parte delle ricerche compiute negli Stati Uniti e in Italia, *ça va sans dire*. Questo volevo dirlo in quanto mi sembra che questo documento sia una sintesi intellettuale molto completa e molto interessante, che, tra l'altro, ci offre una materia molto chiara su cui discutere. Non a caso tutti i colleghi che sono intervenuti si sono rifatti alla osservazione acutissima del senatore Ferrara il quale, maestro di giornalismo, ha messo il dito sulla piaga. Riferendosi alla necessità di una maggiore concretezza e chiarezza del discorso ha detto che questa bozza è molto interessante come costruzione intellettuale ma al tempo stesso pecca di astrazione, propone un'ipotetico «teorema Senato» che costituisce una astrazione attraverso la quale noi dimostriamo alcune cose senza che queste siano del tutto chiare, senza che siano stati descritti i fatti.

In questo senso, in alcuni passaggi difficili del testo, la forma diventa sostanza; ciò significa che non vengono chiariti alcuni elementi di quanto è accaduto.

In realtà questi elementi li ritrovo; alla pagina 8 del rapporto, ad esempio, si trova l'esemplificazione dei fatti, vale a dire, le difficoltà a cui si è andati incontro per far cadere il «teorema Drogoul» secondo il quale, Drogoul era l'unico autore di questo complotto. Si parla inoltre del mancato rapporto Messere, della lettera perduta del dottor Costantini, della truffa del conto Oscar Newman, della vicenda Danieli, del rapporto Atlanta-Morgan nonché della famosa spedizione di uova che poi sono risultate essere armi.

Mi sembra quindi evidente, come è stato detto da tutti i colleghi, la necessità di dire al Presidente del Senato, in termini giornalistici - dal momento che ognuno di noi si è fatto un'idea in questa selva di dati, di personaggi e di situazioni che neanche il Presidente del Senato, per quanto grande storico, e l'opinione pubblica sarebbero in grado di padroneggiare in prima analisi - che nel corso di due anni di investigazioni abbiamo riscontrato alcuni fatti che dimostrano come non sia credibile che un singolo impiegato di banca, con un controllo quasi magnetico sulle segretarie-amanti e su 19 dipendenti, sia riuscito a frodare il mondo. A mio avviso, posta in questi termini, la vicenda assume una concretezza effettiva.

A questo punto vorrei fare un altro rilievo - anche se il senatore Forte in questo senso è stato più bravo di me - sulla Banca. A pagina 3 del documento, vengono dette varie cose che non sono prive di fondamento come, ad esempio, la resistenza della Banca a fornire determinati documenti nonché una certa difficoltà nelle indagini.

In questa parte del documento, in cui si dice che sono sempre esistite sollecitazioni da parte Presidente della Banca contrarie a questo tipo di resistenza, non viene alla luce una verità importante, vale a dire, l'esistenza di una banca post-Drogoul. Al momento attuale la Banca è impersonata dal Presidente Cantoni che insieme ai suoi funzionari ha dato una svolta molto importante e positiva alla vicenda in seguito ad una perdita di credibilità della Banca sia a livello nazionale che internazionale.

A questo proposito il nostro Presidente ha sempre messo in evidenza la responsabilità che abbiamo, sia come istituzione che come Parlamento italiano, di fronte ai 26.000 dipendenti della Banca.

A mio avviso è necessario fare una distinzione tra i due periodi in cui si è svolta l'attività della Banca Nazionale del Lavoro. Un primo periodo, quello della cosiddetta «banca della resistenza» che ha avuto come effetto più evidente quello del caso Drogoul, nel quale può darsi che vi sia stato un malinteso patriottismo di banca per cui determinati funzionari e dirigenti hanno cercato di concludere la vicenda non occupandosene più. Probabilmente il fatto che tra una settimana avremo di fronte i dirigenti della nuova e della vecchia banca per un confronto ci consentirà di trarre gli elementi necessari per rivedere il nostro giudizio. Se la nuova Banca - ha detto giustamente il senatore Forte che proprio perché noi abbiamo svolto un'indagine molto importante sono scattati dei procedimenti di inquisizione verso 4 impiegati nel cui comportamento si ravvisavano elementi di colpa - desse un segnale dicendo che qualcosa nella vecchia gestione di New York e di tutta l'area degli Stati Uniti era censurabile - e noi sappiamo bene che la direzione di quell'area è rimasta la stessa di quella esistente ai tempi di Drogoul - soltanto questo elemento, da solo, potrebbe essere di grosso aiuto. In ogni caso è necessario fare una netta distinzione tra la nuova Banca, che ha avuto tra l'altro il grande merito di cercare di venirci incontro, e la vecchia Banca che ha invece combinato il disastro che tutti noi conosciamo.

Nelle parole di Forte vorrei cogliere soprattutto un elemento, dal momento che noi siamo un'organismo politico al quale spettano valutazioni politiche. Il 2 marzo si apre in America il processo contro Drogoul e gli altri imputati dal quale potrebbero scaturire importanti novità. Potrebbe costituire un elemento di grossa difficoltà e gravità se un importante organismo del Parlamento italiano si mettesse in netta contrapposizione con l'organismo giudiziario americano. È noto a tutti quanti errori siano stati fatti nel corso dell'inchiesta americana e sappiamo anche quali siano le preoccupazioni politiche della magistratura americana nonché le resistenze e gli ostacoli da noi trovati nei contatti con il loro Dipartimento di giustizia. Non dobbiamo però dimenticare l'esistenza di rapporti internazionali; esiste persino il pericolo di una rappresaglia da parte delle autorità americane verso le banche italiane. Questo è il motivo per cui dobbiamo essere molto prudenti nelle nostre affermazioni e concordo con quanto detto dal senatore Forte sul fatto di usare, nel caso specifico, al posto del termine «teorema McKenzie» definizioni diverse come «teorema Drogoul», «complotto» ed altro. In sostanza, il discorso deve essere più sfumato rimanendo in ogni caso nell'ambito politico che contraddistingue il ruolo di questa Commissione. Può essere meno sfumato - in questo vedrei un completamento di questo documento - nell'espandere il discorso verso il tema internazionale. Come ha puntualizzato il senatore Riva, sullo sfondo esiste una grandiosa strategia di una potenza economica e politica, questo Saddam Hussein che prima si dichiara amico dell'Occidente e poi lo sfida con la guerra del Golfo.

Cioè, tutto questo facciamolo un momento balenare, anche perché abbiamo il vantaggio (e lo abbiamo fatto per questo) di avere questo

documento di dieci cartelle nel quale noi possiamo appunto far scaturire, sprizzare degli interrogativi. Chiediamoci appunto cosa è stato tutto questo. Il Presidente ha proposto di accludere le fotografie della fiera delle armi di Baghdad; ci sono questi traffici di armi, queste strategie atomiche; proprio in questi giorni è uscito un libro, «L'opzione H», sull'atomica israeliana e ci sono libri sull'atomica islamica, cioè, vediamo sullo sfondo un certo quadro, perché purtroppo il discorso è che, con ogni probabilità, Drogoul e chi possa averlo sostenuto a livello nazionale e internazionale è stato il braccio secolare, il braccio finanziario di questa violenza e di questa grande strategia internazionale.

Chiudo tentando una piccola proposta operativa. Mi sembra che partendo appunto da questo documento molto attento, molto preciso e molto pieno, varrebbe la pena, in queste due settimane o un mese che abbiamo di tempo prima di consegnare, di costituire una sorta di Comitato ristretto, cioè di metterci in sei o sette persone accanto al professor Zanelli, che ha la totale conoscenza di tutto il materiale, e accanto ai magistrati consulenti e vedere appunto di completare questo documento proprio su quelle grandi linee, sui fatti, sulla attenzione politica verso la situazione statunitense e su una descrizione generale che sia molto viva, molto attenta, però che sia anche molto politica.

GAROFALO. Intervengo molto brevemente, signor Presidente, perché i colleghi mi pare che abbiamo già detto le cose che c'erano da dire.

Io penso che noi dobbiamo ringraziare il professor Zanelli non solo formalmente, perché il compito che gli abbiamo affidato in realtà era un compito difficile, nel senso che noi avevamo deciso di fare una sorta di pre-relazione, sostanzialmente, che però non fosse relazione e quindi doveva avere già delle indicazioni che potessero poi supportare le conclusioni della nostra indagine, senza tuttavia costituire la relazione conclusiva. Quindi il compito era molto complicato.

Io credo che il professor Zanelli abbia individuato le questioni fondamentali, principali, che costituiranno la base della nostra relazione; però concordo con - mi pare - la totalità dei colleghi, che hanno detto che questa pre-relazione va costruita con un maggiore collegamento con i fatti, nel senso che noi non possiamo fare solo una esposizione di una convinzione politica che ci siamo formati attraverso le indagini, ma dobbiamo supportare i punti che abbiamo accertato almeno con una indicazione dei fatti principali che ci hanno determinato verso una certa convinzione, perché altrimenti facciamo solo una descrizione delle convinzioni alle quali siamo arrivati. Questa mi pare la questione principale. Per esempio: non è possibile che ci fosse un «lupo solitario» soltanto, come dice il senatore Gerosa, ma dobbiamo dire, sia pure per sommi capi, i fatti che ci hanno portato a questa conclusione. È possibile, ipotizzabile, abbastanza certo che ci fossero implicazioni o di complicità diretta, o di «zona franca», come l'abbiamo chiamata, da parte degli organismi della Banca (intendo degli organismi della Banca ai vari livelli), ma dobbiamo allineare i fatti principali che ci portano a sostenere questa tesi.

Dobbiamo, secondo me (ma mi pare che il senatore Gerosa lo abbia detto molto bene nel suo ultimo intervento), dare con nettezza il quadro

del terzo punto che si apre, cioè lo scenario del traffico delle armi e delle incriminazioni di Governi, apparati degli Stati e cose del genere, che è un campo di indagine che affidiamo al futuro ma che dobbiamo indicare però, appunto, con molta chiarezza: la proporzione del fatto e la proporzione anche delle eventuali implicazioni noi dobbiamo indicarle con molta nettezza.

Io, signor Presidente, a questo punto, visto che mi pare siamo tutti d'accordo, vorrei però sollevare una questione che ritengo molto delicata, cioè se da parte nostra, a parte i giudizi generali (quindi che non poteva essere un «lupo solitario» e ci doveva essere in qualche modo una implicazione della Banca) si debba sostenere, in questa fase (e io sarei contrario), che l'implicazione della Banca bisogna farla risalire ad A e non a B, all'Area americana e non all'Italia, a quel funzionario e non a quell'altro, perché questa è materia assolutamente tutta da discutere.

PRESIDENTE. Allo stato degli atti sì.

FORTE. Esatto.

GAROFALO. Così come in questa fase (poi naturalmente spero che arriveremo a conclusioni che siano di tutti), io tra i fatti eventualmente da citare allineerei quella che abbiamo definito una generica reticenza della Banca anche a venire, senza però in questa fase dire che la reticenza veniva da A e invece B era aperto o C era meno aperto, perché in questo modo noi prefiguriamo un giudizio definito su una questione sulla quale io credo abbiamo bisogno di discutere e di fare approfondimenti; e credo che i colleghi mi prenderanno in parola se dico che questo lo affermo senza nessun secondo fine, né per tenere la spada di Damocle su qualcuno, né per assolvere, né per condannare, né per avere riserve, ma proprio come elemento del nostro comportamento in questa fase.

Anche io ho constatato come ricordava il senatore Gerosa, che il professor Zanelli ha predisposto con molto equilibrio questa parte, che personalmente ritengo di dover conservare: io parlerei della Banca, naturalmente allineando i fatti, perché i fatti come li abbiamo riscontrati a New York o che riguardano quell'Area o che riguardano quella filiale, eccetera, noi non è che dobbiamo trascurarli; ma il giudizio deve essere ancora, in questa fase, un giudizio in termini generali, di istituzioni e non in termini di responsabilità specifiche dell'uno o dell'altro, perché mi pare che questo abbia ancora bisogno di una discussione.

VITALE. Signor Presidente, io innanzi tutto desidero associarmi al giudizio e al ringraziamento che è stato espresso per il lavoro del professor Zanelli. Sono arrivato in questa Commissione da pochissimo tempo, però, per l'esperienza che mi è stato dato di fare, per quanto mi riguarda debbo dire che è stato prezioso il contributo che il professor Zanelli ha dato ai lavori di questa Commissione, e non soltanto in questa ultima fase dell'incarico che noi gli abbiamo conferito di predisporre una bozza di documento conclusivo di questa Commissione.

Io ho ascoltato con molta attenzione gli interventi dei colleghi questa mattina e devo dire che condivido gran parte delle preoccupazioni e, quindi, il senso di equilibrio che i colleghi hanno inteso assumere nelle cose che hanno detto; però voglio esprimere, Presidente, una preoccupazione di ordine politico generale. Non vorrei sembrare (lo dico con estrema umiltà) una nota stonata nella discussione che stiamo facendo, però ho una preoccupazione politica e la voglio esprimere.

Io ho ascoltato una parte dell'intervento del senatore Forte ed è vero che noi dobbiamo evitare di indicare i responsabili senza un solido supporto probatorio, poiché il nostro compito è eminentemente politico; capisco tutto questo, però avverto una grossa preoccupazione e un grosso rischio, cioè quello che anche questa Commissione possa concludersi, agli occhi dello stesso Parlamento, oltre che dell'opinione pubblica, come una delle tante Commissioni di inchiesta che questo Parlamento istituisce e che dopo anni di lavoro si conclude non dico a tarallucci e vino, perché non di questo si tratta, però senza indicare in modo chiaro, in modo preciso alcune cose che pure possono essere indicate in base agli elementi che noi siamo in grado di ricavare. Infatti, sfumare troppo alcune cose che a me sembrano, pur se maturate nel corso di una brevissima esperienza, di grande evidenza, a me pare che ci faccia appunto correre il rischio che si voglia e non si voglia dire, che si voglia cioè parlare un linguaggio, per usare un termine abusato, «politichese», che nessuno capisce, che non vuole individuare le responsabilità precise, che non vuole mettere il dito sulla piaga.

Cosa voglio dire? Intanto (l'ho detto nel corso dell'unica esperienza che ho fatto - e di questo ringrazio il Presidente - negli Stati Uniti e lo dico per un'esperienza professionale che mi permetto di richiamare per un momento) io mi rifiuto di credere che un'operazione come quella che è stata fatta (e qui ha ragione il senatore Margheri) da parte di una Banca che ha le dimensioni che ha, mi rifiuto, dicevo, di credere che questo tipo di operazione possa avvenire soltanto per opera di un gruppo di spericolati avventurieri o di un personaggio, per quanto abile e capace - come Drogoul -, senza che tutto questo venga a conoscenza, sia rilevato, sia notato, sia visto e seguito da chi ha responsabilità ben più grosse, perché allora dovremmo ammettere che il sistema bancario italiano non funziona (pur avendo una serie di limiti e di difficoltà che potrebbe rapidamente superare), soprattutto in rapporto ad altre situazioni con cui dovrà interagire: mi riferisco in modo particolare agli istituti europei. Uno degli scopi della nostra Commissione, oltre quello di individuare un certo livello di responsabilità, è anche quello di capire dove si può correggere un sistema che fa acqua. Se noi non dessimo con grande nettezza un giudizio di questo tipo, saremmo venuti meno ad uno dei presupposti fondamentali per cui il Parlamento ci ha incaricati di svolgere quest'indagine.

Vorrei che fosse chiaro quanto sto dicendo: non sono alla ricerca necessariamente di un colpevole. Mi rendo conto che la Banca Nazionale del Lavoro è una grossa organizzazione che in qualche modo richiama responsabilità più generali, anche legate all'immagine del paese, però secondo me sbagliaremmo se, avendo individuato alcuni livelli di responsabilità, non li mettessimo in sufficiente evidenza. In tal caso non aiuteremmo questa organizzazione a crescere e a correggere

ciò che va corretto, nell'interesse della Banca, ma soprattutto nell'interesse del paese.

Mi permetto di segnalare alla Commissione un rischio che sento fortemente in questo momento, per il quale non mi limiterei soltanto - come è stato detto, pur essendo doveroso e corretto - all'elencazione dei fatti dei quali siamo venuti a conoscenza ma, essendo il nostro un organismo politico, esprimerei qualche giudizio sia pure con la prudenza che il caso comporta. Ho fatto parte di quasi tutte le Commissioni d'inchiesta istituite da questo Parlamento dall'VIII alla X legislatura e sento fortemente il rischio che l'opinione pubblica possa dire ancora una volta che una Commissione d'inchiesta che si prefiggeva chissà quali obiettivi - data oltretutto la rilevanza di certi fatti sulla stampa - alla fine non solo non riesce ad individuare con precisione lo svolgimento dei fatti e le responsabilità, ma neanche ad esprimere giudizi e indicazioni tali che in qualche modo possano chiudere i varchi per evitare che quanto si è verificato in questa vicenda possa ulteriormente accadere.

FORTE. Vorrei brevemente dire che il senatore Vitale ha ragione, ma che non dobbiamo confondere l'indagine preliminare con la conclusione delle indagini. È chiaro che alla fine dovremo emettere dei giudizi certi; se possiamo, alcuni di questi forse siamo già in grado di esprimerli. Ma sarebbe illogico che adesso elaborassimo un documento finale perché sminuiremmo il nostro lavoro. Sarebbe come se noi fossimo un magistrato che all'inizio del processo dichiarasse la sua convinzione della colpevolezza dell'imputato: quel magistrato sarebbe subito ricusato.

A mio avviso dobbiamo muoverci sulla base del testo propostoci dal professor Zanelli, cui do atto di aver fatto una ricostruzione molto intelligente ed anche complessa, che deriva dalla sua profonda conoscenza degli eventi e dalla passione che ha profuso; questa relazione ci aiuta a definire meglio i dubbi, ma non dobbiamo dimenticare che siamo ancora ufficialmente in una fase di dubbi.

In secondo luogo - e su questo non voglio polemizzare troppo con il senatore Margheri, ma un po' sì - noi possiamo fin da ora emettere alcuni giudizi, ma sul piano politico. Abbiamo accertato che a Roma la BNL finanziava, attraverso la costituzione di fondi in collaterale e con la garanzia assicurativa della SACE, determinate attività che avevano anche una valenza militare; o, ancora, che gli Stati Uniti d'America, attraverso la *Commodity Credit Corporation*, finanziava un paese in guerra, anche solo con le derrate agricole (che si prestano ovviamente a qualsiasi scopo, perché si possono rivendere e comunque fanno parte di uno sforzo bellico perché si tratta di forniture all'esercito). Dal punto di vista politico, noi possiamo emettere il giudizio di condanna di questo tipo di operazione, perché non è detto che una banca dello Stato per fare soldi può ricorrere a qualsiasi operazione. Ma tutto questo è diverso dall'affermare che la Banca sapeva che il fondo in collaterale era finto: questo non lo possiamo dimostrare adesso. Può darsi che gli americani abbiano dei documenti, noi non li abbiamo e quindi dobbiamo distinguere il giudizio politico da altri tipi di affermazioni. Peraltro per l'opinione pubblica questo giudizio politico è più importante, anche

perché noi non siamo un organo giudiziario. Possiamo dire che era assurdo che la Banca Nazionale del Lavoro, sorta à cotè del movimento cooperativo (poi, con la Federconsorzi si è visto che Banca della cooperazione fosse!), facesse queste attività invece di finanziare alberghi in Italia o imprese nel Mezzogiorno. Possiamo dire che era deprecabile, dal punto di vista amministrativo e politico, che si affidassero a Drogoul tutti quei poteri finanziari, che egli gestisse quella filiale, che i responsabili di filiale avessero tutto quel di potere. Ma questo è diverso dal dire che sappiamo che c'era un certo disegno ad Atlanta, configurabile in vari modi, di sottrazione di denaro allo Stato italiano. Supponiamo anche che si possa dimostrare che per questo schema truffaldino, per fare operazioni estranee alle funzioni proprie anche dal punto di vista della politica estera di una banca di interesse nazionale, fosse indispensabile l'appoggio del vertice supremo della Banca, questo non ci porterebbe a dire molto di più. Anche se potessimo dimostrare che non era indispensabile che fossero coinvolti sia il Presidente che il Direttore generale con compiti di amministratore delegato, ma solo uno di essi, salvo prove documentali diverse, non possiamo sostenere la tesi A piuttosto che la tesi B, ossia non possiamo fare i nomi. A parte il fatto che questo non è stato ancora dimostrato rimane il fatto che due sono le persone in questione.

MARGHERI. Chi è che ha proposto di far nomi?

FORTE. Nessuno, è soltanto una domanda che ho posto a me stesso. Si tratta di qualcuno di cui ancora non conosciamo il nome. Poteva essere il primo come il secondo.

Ciò non toglie che sia possibile dare un giudizio politico. È diverso dire che questa persona ha partecipato ad una truffa oppure che la BNL per far soldi compiva operazioni contrarie alle regole proprie di una banca dello Stato.

FERRARA. Vorrei fare un breve richiamo ai colleghi affinché si possa utilizzare la traccia preziosa offertaci dal dottor Zanelli (che a mio avviso è qualcosa di più di una semplice traccia) allo scopo di creare un meccanismo di comunicazione chiara con un messaggio preciso e non eludibile. Mi richiamo quindi ad una certa professionalità nel distinguere le opinioni dai fatti, nell'utilizzare con chiarezza le ricostruzioni cronologiche di luogo e di ambiente, nel distinguere bene se un fatto è accaduto a Baghdad, ad Atlanta invece che a Roma. Inoltre conoscere quali fossero i personaggi di maggiore e di minore spicco, a mio avviso, non mira a rendere asettica questa operazione e né mira ad un grande *exploit* di taglio giacobino sui mali dell'alta finanza.

Troppo spesso il Parlamento si fa portavoce di malumori o buonumori da parte di una opinione pubblica che viene considerata sovrana; essa non è sovrana. Purtroppo però, la storia italiana è piena di fasi in cui la Repubblica ha dato consensi a posizioni che poi si sono rivelate negative. L'opinione pubblica non è un mito ma soltanto qualcosa di cui tener conto senza però lasciarsene influenzare troppo.

Anche se oggi viviamo in un clima che forse sembra prerivoluzionario, diciamo comunque molto agitato, in cui ad ogni ombra che si

intravede è necessario dare il nome di un responsabile, è necessario stare molto attenti in quanto non lavoriamo per un cosiddetto «re di Prussia».

Questa cosa la dico con molta sincerità; è necessario avere una certa preoccupazione al riguardo perché se anche è necessario che esista una propaganda, un conto è la prevalenza di questa, un altro è dare soddisfazione al lettore e un altro ancora è cercare di ricostruire la verità attraverso i fatti e le circostanze che si sono verificati. Come dicevo in precedenza, le nostre non sono conclusioni di carattere penale bensì di carattere politico e quindi più generali perché altrimenti usciamo dal seminato. A me sembra che per quanto riguarda il nostro operato si sia agito sempre senza guardare in faccia né ai pochi, né ai tanti.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi per quanto è stato detto. Debbo inoltre dirvi, con molta sincerità, che senza ombra di dubbio il contributo da voi dato è essenziale perché, anche se non abbiamo individuato una chiara impostazione di azione, ne abbiamo individuato i presupposti. A questo riguardo infatti mi sembra di poter registrare ampi consensi sia sul metodo che sul merito della questione. In tutte le esposizioni, da quella iniziale del collega Ferrara a quella finale del collega Vitale non ho trovato alcun contrasto. Sono infatti in grado di ricostruire il vostro discorso con estrema chiarezza. È un discorso coerente in cui si fa riferimento a scenari precisi e in ultima analisi sono d'accordo con la considerazione che ne emerge, vale a dire, che è necessario distinguere le opinioni dai fatti. Questi ultimi debbono essere corredati da tutte le prove che possono essere prodotte nonché dai giudizi che scaturiscono da questi fatti e che comunque debbono rimanere tali. Debbono essere in sostanza positivi in quanto, anche nel rimarcare eventuali responsabilità, hanno una funzione di promuovere un rinnovamento del sistema bancario.

Vi ringrazio perché la prossima volta sono sicuro che il professor Zanelli si troverà di fronte a molte considerazioni di cui tener conto. Per il momento concludiamo questo dibattito che, a mio avviso, è stato molto utile perché oggettivamente sono emersi vari nodi che hanno la funzione di mettere il Presidente del Senato *in medias res* nonché il limite di non anticipare un giudizio conclusivo che dovremo dare in seguito. Questo perché, dal momento che noi siamo un organismo di rilievo politico, non possiamo esprimere un giudizio di cui non siamo certi; è preferibile anzi, per non ledere l'onorabilità delle persone, quando non si ha una certezza morale, evitare di darlo. Sicuramente abbiamo delle preoccupazioni che se, però, non sono suffragate da un convincimento vero, non possono essere lasciate ad una valutazione della maggioranza. Questi sono fatti morali profondi di fronte ai quali, se è il caso, preferisco rinunciare alla mia opinione piuttosto che imporla attraverso una valutazione di maggioranza; questa scelta ha una sua valenza profonda in quanto va a toccare valori etici della vita.

Non posso mettere in discussione la carriera di qualcuno soltanto per dare soddisfazione alle aspettative dell'opinione pubblica che è sempre alla ricerca di una vittima sacrificale.

In conclusione, abbiamo accertato tutti i fatti e inoltre rilevo il garbo dimostrato da tutti i colleghi anche se talvolta non si sono

condivise le impostazioni della magistratura statunitense; comunque non siamo in grado di stabilire gli intendimenti, che possono anche essere stati molto nobili, attuati probabilmente anche per salvaguardare un equilibrio professionale o un rapporto politico e in ogni caso per salvaguardare la Banca che opera all'estero e che da parte nostra deve avere soltanto contributi seri. Per questo dobbiamo procedere con autorità pur mantenendo un notevole grado di equilibrio e quel senso di misura che non è contrario ad una necessità di chiarezza e di concretezza. In questo modo si potrebbe delineare con chiarezza una vicenda anche per coloro che non hanno avuto la fortuna di aver contatti con le persone e i documenti di cui si discute e si potrebbero mantenere le finalità proprie di una Commissione parlamentare, vale a dire, accertare i fatti e indicare i rimedi sulla base delle nostre competenze. Sarà poi la Commissione di merito ad adottare misure di natura amministrativa o normativa per far fronte a questo nuovo scenario.

Mi sembra che questo documento abbia oggi ricevuto un notevole avallo sia per la grande esperienza acquisita in questa indagine, sia per la cultura che contraddistingue i componenti di questa Commissione. La settimana prossima troveremo il modo di portare avanti questa discussione che era comunque necessario avviare.

I lavori terminano alle ore 11,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

DOTT. ETTORE LAURENZANO

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA

DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

E SUE CONNESSIONI

... Resoconto stenografico

Seduta di martedì 3 dicembre 1991

Presidenza del Presidente CARTA

Indi del Vice Presidente RIVA

INDICE**Testimonianza del dottor Formosa**

PRESIDENTE	Pag. 241, 242 e <i>passim</i>	FORMOSA	Pag. 241, 242 e <i>passim</i>
COVI (PRI)	252, 256 e <i>passim</i>	ALTIERI (Consulente)	277
GEROSA (PSI)	260, 263 e <i>passim</i>	PIZZI (Consulente)	276, 277
		ZANELLI (Consulente)	262, 263

Testimonianza del dottor Lanzara

PRESIDENTE	Pag. 281, 282 e <i>passim</i>	LANZARA	Pag. 281, 282 e <i>passim</i>
GAROFALO (PDS)	293		
GEROSA (PSI)	287, 291 e <i>passim</i>		

Testimonianza del dottor Vecchi

PRESIDENTE	Pag. 295, 297 e <i>passim</i>	VECCHI	Pag. 296, 297 e <i>passim</i>
GEROSA (PSI)	310, 315 e <i>passim</i>	ZANELLI (consulente)	313
RIVA (Sin. Ind.)	318, 319		

Testimonianza del dottor Lombardi

PRESIDENTE:		LOMBARDI	Pag. 326, 329 e <i>passim</i>
- Carta (DC)	Pag. 324, 326 e <i>passim</i>	ALTIERI (consulente)	380, 385
- Riva (Sin. Ind.)	354, 355 e <i>passim</i>	PIZZI (consulente)	371, 372 e <i>passim</i>
CARTA (DC)	387, 388 e <i>passim</i>	ZANELLI (consulente)	355, 389
GEROSA (PSI)	357, 358 e <i>passim</i>		

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

Presidenza del Presidente CARTA.

ACQUISIZIONE DELLE TESTIMONIANZE DEI DOTTORI FORMOSA,
LANZARA, VECCHI E LOMBARDI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'acquisizione delle testimonianze dei dottori Formosa, Lanzara, Vecchi e Lombardi.

Viene introdotto il dottor Formosa.

PRESIDENTE. Dottor Formosa, la prego di leggere ⁱⁿinnanzitutto la formula del giuramento.

FORMOSA. Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.

PRESIDENTE. Lei è il dottor Giovan Domenico Formosa, nato

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

a San Valentin~~o~~ Torio (Salerno) il 26 luglio 1935. E' stato assunto dalla Banca nazionale del lavoro il 26 febbraio 1990 con la qualifica di direttore ^{centrale}~~generale~~.

(Proviene dalla Banca d'Italia. Quali mansioni svolgeva in quella sede?

FORMOSA. Negli ultimi ^{venti}anni svolgevo attività ^{ispettiva}di vigilanza ed ~~ispettiva~~ sulle aziende di credito.

PRESIDENTE. In quella sua funzione ha conosciuto i problemi generali o speciali della BNL?

FORMOSA. Ho effettuato un'ispe^zione ~~relativa~~ alla BNL proprio all'inizio della carriera, appena arrivato all'^Ispettorato ~~di~~ ^Vigilanza. Si è trattato del mio secondo accertamento e naturalmente accompagnavo il titolare in quanto ~~non~~ ^{limitata esperienza nelle specifiche} avevo ~~alcuna conoscenza di quelle~~ problematiche. Mi sono occupato di un piccolissimo segmento di quell'accertamento ispettivo.

PRESIDENTE. E in pr^osieguo?

FORMOSA. No, non mi è mai capitato.

PRESIDENTE. Lei è stato chiamato a far parte della BNL in un momento piuttosto delicato. In questa sede e per la sua funzione vorremmo ^{consentire} alcune sue opinioni. Che giudizio può dare del sistema di controllo della BNL; a parte la vicenda di Atlanta? ~~Faccio~~ faccio riferimento al momento della sua assunzione.

FORMOSA. Indubbiamente il sistema di controllo era molto carente. In particolare lo era nei confronti di tutte le filiali estere, perchè si trattava di due mondi che praticamente non colloquiavano affatto tra loro. Ciò ^{in parte} vera dovuto anche alle difficoltà di comunicazione ^{allora} esistevano ^{più: tanto che} gli unici flussi informativi che arrivavano a Roma erano ^{solo} ~~quelli~~ cartolari, ~~sole cartolari~~.

Nel progetto di ristrutturazione del sistema ^{dei} ~~di~~ controlli è stato ~~poi~~ previsto un monitoraggio continuo su tutti gli aspetti di rischio tipici dell'attività bancaria (rischi operativi, di rilevazione contabile) ^{e creditizi} mediante ^{informatico} un collegamento ^{periferiche} diretto con tutte le strutture ~~per tenere~~ ^{e i diversi} ~~sotto controllo i particolari comparti, delle stesse.~~

Per quanto riguarda le filiali estere, si è riusciti già a realizzare qualcosa relativamente all'area ^{del} Nordamericana.

PRESIDENTE. E all'epoca no?

FORMOSA. Allora non c'era niente. Quando sono arrivato all'ispettorato non esisteva nulla, solo documenti cartolari.

non c'era alcuna forma di controllo a distanza ~~sulla~~
sulla base di flussi informativi tramite elaboratori.
Tornando alla ristrutturazione, invece,
abbiamo ideato un sistema di monitoraggio continuo su tutte
le aree a rischio in modo da ~~avere~~ ricevere anche l'input ^{nessuno} per
attivare poi l'accertamento ispettivo; al contrario, prima
gli accertamenti ispettivi si muovevano soltanto ad inter-
valli di tempo e questi intervalli erano ~~molto~~ molto lunghi,
anche perchè gli addetti all'ispettorato erano in numero
~~molto~~ molto contenuto. Credo che al momento in cui è scop-
piato il caso della filiale di Atlanta, l'ispettorato fosse
~~dotato di~~ ^{annoverasse circa} 60-70 elementi. Inoltre ~~esso~~ ^{lo stesso} veniva utilizzato
in maniera anomala, in quanto spesso molti elementi
facenti ~~capo all'~~ ^{parte dell'} ispettorato venivano destinati ad eli-
minare arretrati ^{di lavoro} ~~operativi~~ che si erano accumulati nelle
unità operative.

(segue FORMOSA). Quando io sono arrivato, infatti, c'erano circa 10-12 elementi dell'Ispettorato che presso la Tesoreria venivano utilizzati per eliminare consistenti arretrati di lavoro cumulatisi nel tempo. Circostanza questa che dimostra l'anomalo utilizzo dell'Ispettorato. Ma, oltre tutto, come dicevo, le forse addette erano veramente esigue. Da una indagine effettuata emerse che gli addetti alle funzioni di controllo erano percentualmente lo 0,35-0,40 dei dipendenti della banca, mentre nelle altre grandi banche gli addetti a tale specifico settore sono pari a circa l'1 per cento del personale nel suo complesso.

PRESIDENTE. E un giudizio sotto il profilo qualitativo dell'Ispettorato?

FORMOSA. Devo dire che qualitativamente ci sono persone di grande valore professionale, soltanto che erano molto poche. Lei pensi che il comparto estero dell'Ispettorato era composto da 6 o 7 elementi che avrebbero dovuto esercitare i controlli ispettivi su 10 filiali. Oltre tutto c'è da dire che queste 6 o 7 persone dovevano anche svolgere le relative incombenze amministrative.

Attualmente noi abbiamo 16 o 17 addetti all'Ispettorato estero, e tra questi 3 o 4 stanziali, che svolgono in loco le connesse attività amministrative con il supporto della segreteria del Servizio, il cui organico, prima esiguo, è stato adeguatamente incrementato. Nel progetto di ristrutturazione dell'attività di controllo è stato previsto un incremento dell'organico di 128 unità. Se verrà realizzato - come io penso - il nuovo sistema integrato dei controlli, la BNL disporrà di un moderno ed efficace sistema di monitoraggio su tutte le aree a rischio, che fornirà i necessari input per l'avvio degli accertamenti ispettivi.

PRESIDENTE. E questo miglioramento sarà ottenuto attingendo a risorse interne oppure dall'esterno? La BNL è in grado di reperirne tra i propri funzionari?

FORMOSA. Guardi, Presidente, nella banca ci sono elementi di elevata qualificazione professionale; l'Ispettorato è ancora un po' carente di forze, ma è previsto - come ho già detto - un adeguamento di 128 persone nel triennio, che è l'arco di tempo in cui deve essere realizzata la ristrutturazione delle attività di controllo. Parte di tale ristrutturazione è stata già realizzata.
E'

stata già costituita una rete di personal computers che colloquino tra di loro in LAN, che viene utilizzata per i controlli cartolari e per il controllo dei rischi creditizi sulle filiali italiane. Si cominciano a fare già dei controlli a distanza: per esempio, l'ufficio controlli cartolari ha verificato di recente tutti i cosiddetti "conti diversi interni", sia i conti creditori che quelli debitori, per verificare le partite di importo elevato che erano giacenti da lungo tempo. Si tratta dei conti detti "calderoni", che, utilizzati una volta dalle filiali, finiscono poi per restare per lungo tempo inattivi; quando si verificano discordanze di "quadratura contabile", di solito i relativi importi vengono appostati in tali conti (creditori o debitori). Questa prassi operativa, che potrebbe consentire anomali comportamenti, è adesso sotto controllo. Abbiamo fatto, sempre tramite controlli cartolari a distanza, dei controlli su tutta l'operatività in titoli delle filiali.

Per quanto riguarda la ristrutturazione, abbiamo anche provveduto alla redazione di un glossario dei controlli di linea presso tutte le filiali italiane. Presso le filiali estere è, allo stato, al lavoro un gruppo di ispettori che provvedono a completare la redazione del glossario dei controlli di linea presso tali filiali.

E' stato elaborato poi un modello di controllo che ha l'obiettivo di pervenire a schemi di analisi comune per tutti gli uffici del Servizio controlli. Diciamo che la ristrutturazione è partita proprio dalla ristrutturazione del Servizio, perchè prima c'era un Ispettorato senza neanche una distinzione tra linee; ho qui il nuovo organigramma da cui è iniziata la ristrutturazione del Servizio controlli tecnico-operativi. Oggi il Servizio controlli tecnico-operativi si articola in tre unità di supporto e quattro uffici, che sono: l'ufficio controlli cartolari, l'ufficio controllo rischi, l'ufficio Ispettorato, suddiviso in Italia ed estero, e l'ufficio auditing di gruppo che esercita i controlli sulle società controllate dalla Banca.

Quindi è stata già realizzata una diversa e razionale distribuzione delle forze addette ai controlli, le cui attività muovono da questo monitoraggio, in parte già attuato, su tutte le aree di rischio (fatta eccezione per quelle che riguardano l'auditing di gruppo) e alimentano le informazioni che poi danno il via agli accertamenti ispettivi.

L'originalità di questo strumento è data dalla riduzione a sistema integrato delle diverse forme di control-

lo che - come già ho accennato - produce degli inputs che avviano poi gli accertamenti.

Oltre tutto anche i criteri di accertamento cambiano, perchè, mentre prima ci si accontentava del mero riscontro dell'aderenza dei comportamenti alle norme, invece oggi la valutazione viene fatta sull'unità operativa in termini di affidabilità.

Si va a valutare quale è il grado di affidabilità della unità sottoposta ad accertamento, verificandone, appunto, i rischi sotto tutti gli aspetti (operativi, creditizi e di rilevazione contabile), in modo che si possa procedere ad ispezioni di comparto; ad esempio, se emergono segnali che i rischi non vanno bene, si manda una ispezione soltanto per il comparto creditizio; così, in caso di anomali andamenti nei conti creditori e debitori diversi, che presentano cioè importi non coerenti con quella che è l'attività della filiale, viene disposto l'accertamento ispettivo. Nel 90 per cento dei casi, magari, non emerge nulla di irregolare, ma sono tutti campanelli di allarme che consentono un più razionale controllo ed un migliore utilizzo delle forze addette all'Ispettorato. Nell'arco di tempo di tre anni, in cui

dovrebbe essere realizzato il piano di ristrutturazione dei controlli, sono stati previsti più piani-tampone, della durata di 9 mesi ciascuno, con predeterminati obiettivi, che hanno di fatto consentito di triplicare la quantità degli interventi, mantenendo praticamente sotto controllo tutte le filiali d'Italia.

Nel primo e terzo quadrimestre del 1990, quando non era ancora avviato il piano di ristrutturazione, sono stati effettuati 85 accertamenti ispettivi. Nei primi due quadrimestri del 1991 sono state effettuate invece 117 ispezioni su filiali italiane e 4 su filiali estere. In questo piano di emergenza è stato stabilito che le filiali estere vengano visitate almeno una volta all'anno, fin tanto che non saranno completamente attivati i flussi informatici diretti, tramite un collegamento in rete.

Inoltre, sono state effettuate 118 indagini amministrative a fronte delle 53 dei precedenti 8 mesi; l'auditing di gruppo ha svolto due ispezioni in Italia, nel primo e secondo quadrimestre del 1991.

COVI. C'è differenza tra indagini amministrative e ispezioni?

FORMOSA. Sì. L'ispezione è qualcosa che in qualche modo coinvolge tutta la struttura sottoposta a controllo. L'indagine amministrativa è limitata ad una singola fattispecie e può nascere da una indicazione, dalla possibile malversazione di un dipendente, da un direttore che telefona e riferisce, ad esempio, che gli sono stati sottratti 10 milioni dalle casse: è più particolare, mirata e di breve durata.

Spesso queste indagini riguardano, appunto, episodi di infedeltà, però ci sono anche altre tipologie di indagine. Molte indagini muovono da proteste della clientela. Se la protesta è relativa a fattispecie che non destano particolari sospetti (ad esempio, applicazione di tassi, disguidi, ecc....) la competenza è del servizio reti Italia, che è la funzione deputata a rispondere alle lamentele correnti della clientela. Se invece la clientela lamenta fatti di diversa natura e gravità - riguardanti dipendenti o comportamenti anomali - in genere si avvia un accertamento amministrativo che, di solito, viene effettuato da un solo elemento dell'Ispettorato, mentre in un accertamento ispettivo vengono utilizzati da 4 a 5 elementi dell'Ispettorato. Le ispezioni mirate hanno durata inferiore a quelle di tipo generale: il piano tampone prevede mediamente un mese, un mese e mezzo di durata.

Un importante impulso alle attività di controllo è venuto dall'istituzione dell'ufficio auditing di gruppo, che effettua accertamenti sulle società controllate. Detto ufficio ha svolto ben 9 ispezioni nel 1991, delle quali 8 in Italia e una all'estero.

Un'altra delle funzioni attivate è quella dell'EDP auditing, in precedenza veramente carente, in quanto era una funzione collegata all'ispettorato, con pochissimi elementi, che di fatto veniva utilizzata esclusivamente per preparare le carte di lavoro per l'Ispettorato. Oggi, invece, viene utilizzata proprio come nucleo di accertamento per verificare le eventuali carenze nella situazione informatico-organizzativa delle filiali e questo è particolarmente importante proprio sull'estero, perchè non esiste, come accennavo prima, un sistema informatico comune a tutta la rete estera.

Attualmente comunque è in fase di realizzazione un nuovo sistema informatico comune per le filiali estere, che dovrebbe essere completato nell'arco di circa un triennio. Si tratta di un sistema informatico comune a tutte le filiali estere, escluse quelle dell'area nord americana. Allo stato, per l'area nord americana è utilizzato il sistema informatico MANTEC, in continua implementazione, che è un sistema abbastanza affidabile; invece per le altre filiali sono utilizzati sistemi diversi: a Londra l'IBS, a Madrid un sistema elaborato dalla stessa BNL, in Francia un altro sistema ancora. Desidero chiarire che è difficile realizzare un sistema informatico uguale nei diversi Paesi, anche se oggi esistono difficoltà minori rispetto al passato di trovare, ad esempio, il medesimo fornitore di software presente nei diversi Paesi. Altro motivo che ostacola l'adozione di un sistema comune è rappresentato dai diversi tipi di operazioni che caratterizzano le varie zone. Per esempio, in Spagna si registra un tipo di operazioni più o meno

analogo a quello dell'Italia, mentre le operazioni tipiche di New York sono del tutto diverse da quelle svolte a Parigi. Di fronte alla esigenza di una unificazione, la Banca - come già riferito - ha di recente acquistato un nuovo sistema informatico prodotto dalla IBS, denominato MIDAS, che dovrebbe informatizzare nell'arco di un triennio tutte le aree diverse da quella nord americana.

COVI. Dal promemoria predisposto dal nostro Ufficio di Segreteria risulta che il dottor Formosa è stato assunto, con la qualifica di direttore centrale, il 26 febbraio 1990, con l'incarico di essere a disposizione del direttore generale. Da quel che ho capito, egli aveva però sostanzialmente l'incarico della riorganizzazione dell'ispettorato. E' così?

FORMOSA. Sì. Fino al 31 agosto sono stato in staff prima con il direttore generale e poi con gli amministratori delegati, con il compito di operare una ricognizione sullo stato ^{dei controlli nella} ~~della~~ Banca; era infatti impossibile divenire subito operativi senza prima conoscere bene la Banca. Quindi con il collega Patalano abbiamo in un primo momento svolto un'attività di ricognizione, durata fino alla redazione del progetto "ristrutturazione"; dopo l'approvazione di tale progetto - avvenuta, se non ricordo male, il 28 agosto 1990 - dal 1° settembre ho assunto la direzione del Servizio ~~dei~~ ^{avviata la} Controlli Tecnico Operativi e ~~della~~ riorganizzazione del settore, ~~ispettorato~~.

COVI. Risulta che il 24 ottobre 1991 lei è entrato in staff con gli amministratori delegati con incarichi particolari.

Lei ritiene che alla data del 24 ottobre 1991 il suo compito di ristrutturazione dell'ufficio ispettorato poteva considerarsi esaurito? Inoltre, vorrei sapere quali sono le sue mansioni attuali, e se queste si riferiscono sempre alle funzioni dell'ispettorato.

FORMOSA. In data 24 ottobre mi è stato comunicato che sarei stato utilizzato nel coordinamento e nella gestione di problematiche di particolare importanza per l'Istituto, in primo luogo di tutte quelle afferenti la gestione della vicenda Atlanta. Non ho quindi più nulla a che fare con il Servizio controlli. Posso anche dire che mi è dispiaciuto lasciare il mio precedente incarico.

COVI. Lei ritiene che il suo compito di ristrutturazione di questo servizio fosse esaurito?

FORMOSA. No, non ritengo fosse esaurito, perché - come ho detto - per realizzare la ristrutturazione è stato previsto un periodo di circa tre anni e quindi, essendo trascorso poco più di un anno, ne residuano ancora due per il completamento del progetto. Comunque ritengo che l'obiettivo della Banca sia quello di realizzare senz'altro

il completamento del progetto. In questo compito mi sostituisce ora il dottor Patalano.

COVI. Vorrei sapere a quali aspetti della vicenda Atlanta si riferisce il suo attuale incarico.

FORMOSA. Alla vicenda nella sua totalità. In pratica, in seguito all'assunzione del ~~mio~~ nuovo incarico, ho cambiato ufficio. Questo è situato nel palazzetto di Via Ludovisi, dove era allocato il cosiddetto "gruppo Atlanta". Per svolgere il mio nuovo incarico ho portato con me 6-7 ^{elementi} ~~persone~~, anche per ^{l'adempimento} ~~lo svolgimento~~ delle altre incombenze che mi sono state affidate.

COVI. Vorrei sapere se questo ufficio ha anche compiti di stralcio delle vertenze.

FORMOSA. Questo ufficio è incaricato della gestione di tutti i rapporti nascenti dalle irregolari operazioni poste in essere ad Atlanta, quindi si occupa anche del contenzioso, dei rapporti con i legali esterni; al momento attuale ~~questa~~ ^{di gestione} attività è ferma perché sono interrotti tutti i rapporti. ^{con l'Isaa} ~~Effettivamente, però, Questo ufficio era~~

cercava di gestire al meglio queste irregolari operazioni, adoperandosi per ridurre al minimo possibile ulteriori esborsi connessi agli impegni assunti da Drogoul e i suoi complici. Questo tipo di attività (di erogazione) è stato sospeso e non sappiamo se riprenderà; dipende dalla evoluzione della situazione internazionale riguardante l'Iraq.

COVI. Le sue mansioni - come è scritto nel già citato promemoria - sono anche relative a problematiche di riciclaggio di denaro sporco. Vorrei sapere se ci si riferisce sempre alla vicenda di Atlanta o se lei si occupa di tale problematica in via generale.

FORMOSA. In via generale. Attendo infatti alle segnalazioni ai questori sulla base di quelle pervenutemi dai direttori delle filiali della Banca. Dopo aver analizzato le comunicazioni decido se trasmetterle ai questori competenti per territorio. Questo è un settore in cui il lavoro ha subito un notevole sviluppo. Recentemente si sono svolte alcune riunioni presso il Ministero dell'interno e si dovranno fare dei cicli di addestramento del personale per individuare le modalità da porre in essere per scoprire quelle che possono essere le

persone sospette di riciclaggio. L'esame delle segnalazioni delle filiali viene, infatti, effettuato presso la Direzione centrale, che dispone fra l'altro di informazioni aggiuntive. Desidero chiarire che tale prassi è stata instaurata per le più ampie possibilità di verifica esistenti presso la Direzione centrale. E' ad esempio accaduto che una filiale abbia fatto una segnalazione riguardante un certo nominativo, sulla base di notizie comparse su un giornale, mentre poi dagli accertamenti eseguiti è risultato che si trattava di un caso di omonimia.

COVI. Vorrei sapere a chi, prima di lei, era affidata la responsabilità di dirigere questo gruppo Atlanta.

FORMOSA. Questo gruppo è stato coordinato dal dottor Gallo fino al 31 ottobre 1989, se la memoria non mi inganna.

GEROSA. Quindi, due-tre mesi dopo lo scandalo.

FORMOSA. Poi è stato diretto dall'ingegner Di Vito, che attualmente risponde a me.

COVI. Quindi l'ingegner Di Vito rimane, ma in sottordine a lei.

PRESIDENTE. E' interessante questa dichiarazione perchè, se ha assunto tale responsabilità sulla base della sua esperienza e della sua libertà di giudizio, lei può diventare in una fase più avanzata un valido interlocutore. Naturalmente ciò va fatto con la massima serenità perchè il nostro scopo è quello di comprendere l'intera vicenda. Sono convinto che faceva bene a riorganizzare l'ispettorato portando delle idee nuove, ma certamente per noi questa fase può essere molto utile perchè possiamo stabilire un rapporto ancora più produttivo, per la libertà di giudizio che il teste manifesta, oltre che per la sua esperienza specifica.

COVI. Vorrei rivolgere la dottor Formosa un'ulteriore domanda sul working progress dell'ufficio stralcio che si occupava delle vicende di Atlanta. Sono state ^{inviate} relazioni periodiche alla direzione generale da parte dell'ufficio stesso circa quanto veniva fatto?

FORMOSA. L'ingegner De Vito stendeva un rapporto settimanale che mi sembra sia stato già consegnato a questa Commissione.

PRESIDENTE. E' stato acquisito. A chi era indirizzato questo rapporto, al direttore generale prima e al dottor Savona?

FORMOSA. L'ingegner De Vito ha continuato a stendere questi rapporti fino al momento in cui sono stati consegnati alla vostra Commissione, qualche giorno fa.

ZANELLI. Vorrei avere solo un chiarimento su alcune cifre che il dottor Formosa ha riportato all'inizio della sua testimonianza, cioè ai fini dell'esattezza della nostra documentazione. Lei ha indicato l'1 per cento come livello normale del personale ispettivo rispetto al personale totale; orbene il personale totale della BNL ammonta a circa 30.000 persone.

FORMOSA. Io mi riferivo alla banca, non al gruppo BNL. Preso che il personale ^{della banca} si aggiri intorno alle 20.000 o alle 22.000 persone. Comunque - scusatemi - ma non so darvi una risposta precisa sul personale. Se volete, vi posso

mandare: i dati che vi interessano.

ZANELLI. Le ho rivolto quella domanda soltanto per stabilire se quelle 60 o 70 persone addette all'ispettorato nel 1989 rappresentavano lo 0,40 per cento del totale o non piuttosto una cifra ancora inferiore.

FORMOSA. Mi pare che si arrivi allo 0,38 per cento.

GEROSA. Senz'altro lei è a conoscenza del rapporto Messere, i cui errori e le cui inesattezze e trascuratezze sono uno degli elementi peggiori della vicenda della filiale di Atlanta e dimostrano una grossa negligenza nella sorveglianza. Lei ha letto e ha considerato questo rapporto? Che giudizio ne dà?

FORMOSA. L'ho letto in seguito. Messere in effetti ha puntato moltissimo su aspetti organizzativi, quindi non ha avuto sentore di nulla. L'unica cosa che c'è da dire di Messere concerne la vicenda della ^{della Banca} conferma della Svizzera italiana: questo lascia aperto un dubbio perchè poi, a quanto

mi risulta (ma bisogna verificare come si è svolta la vicenda), Messere ebbe delle comunicazioni dalla Banca della Svizzera italiana, che non confermavano l'esistenza dei rapporti richiesti. Invece di riscrivere a detta Banca per ulteriori verifiche, si rivolse a Drogoul: questa è indubbiamente una carenza nella procedura di controllo seguita. Oltre ai fatti descritti, tuttavia, non so dirle di più.

GEROSA. Lei ci ha parlato anche dell'informatica, chiarendoci che ciò che funziona per l'Italia e la Spagna in genere non va bene per New York. Lei sa che uno dei teoremi più vecchi su cui si basava la ricerca sulle vicende di Atlanta era proprio questo, Drogoul come una specie di lupo solitario, una specie di genio dell'informatica che faceva tutto da solo.

FORMOSA. Dovrei completare questo aspetto. In effetti noi abbiamo ovviato concettualmente a tale limite. L'idea è quella di far pervenire tutti i dati grezzi dalle filiali estere in Italia, rielaborarli e assemblarli per poi sfruttarli a fini di controllo, ferme restando le caratterizzazioni dei singoli Stati. Ad esempio, uno dei lavori che ha fatto il Servizio controlli tecnico-operativi è stato l'omogeneizzazione delle tipologie

di rischio, in quanto gli stessi rischi della BNL di Atlanta o di New York potevano essere considerati indifferentemente di prima o di seconda categoria, senza che ci fosse una precisa indicazione in proposito. Era un lavoro fatto un po' artigianalmente. Invece ora, con l'intervento del Servizio controlli tecnico-operativi, si è provveduto a tale omogeneizzazione, cosicchè non si verificano più difformità di imputazione del medesimo rischio tra le diverse filiali estere. Abbiamo provveduto a redigere un manuale dei controlli di linea, cioè di tutti quei controlli che sono insiti nelle procedure operative. Lo abbiamo preparato per le filiali italiane e ora lo si sta preparando per le filiali estere. In questo momento si sta approntando il manuale dei controlli sul centro amministrativo, e poi da ultimo dovrà essere fatto quello sulla operatività delle restanti funzioni centrali. E' uno strumento particolarmente utile, poichè le stesse funzioni, munite di questo mezzo, dispongono di un prontuario dei controlli da svolgere, cosicchè il direttore può controllare che effettivamente vengano svolti. Il progetto prevede qualcosa di ancora più interessante, e cioè che l'effettuazione di tutti i controlli di linea venga annotata

sull'elaboratore in modo da lasciarne traccia: così il centro è in grado di verificare che questi controlli siano stati effettuati presso le diverse unità operative. Faccio un esempio per il controllo delle casse: se il funzionario, una volta eseguito il controllo, digita un prestabilito codice che individua l'esecutore del controllo stesso, il centro automaticamente potrà sapere se tutte le filiali hanno effettuato quel tipo di controllo. Se manca una filiale, si provvede ad operare l'accertamento per verificare i motivi della mancata effettuazione. Con questo sistema si responsabilizzano le persone addette ai controlli, in quanto difficilmente si troverà chi vorrà dare per eseguito un controllo non effettuato, con tutte le responsabilità che ne derivano.

Questo sistema di controllo - che dovrà essere realizzato - rappresenta qualcosa di molto innovativo ed originale.

GEROSA. Tornando alla filiale di Atlanta, ho avuto l'impressione che all'inizio il gruppo che si è occupato della vicenda abbia lavorato con una certa confusione e anche sovrapponendo alcune funzioni. Insomma, probabilmente fino a che non c'è stata una svolta netta il lavoro del gruppo

di Atlanta è stato criticabile. Lei ha avuto questa impressione?

FORMOSA. C'è stata una certa polemica sulla reale attività di questo gruppo o, meglio, non sulla reale attività ma su alcune commistioni di attività. Infatti, mentre questo gruppo era stato istituzionalmente creato per gestire le irregolari operazioni nascenti ad Atlanta, ha poi di fatto interferito con attività di carattere accertativo. Questo si evince anche da una relazione che ha redatto il Servizio controlli, di cui credo che la Commissione sia già in possesso. Per altro devo osservare che questa interferenza è comprensibile, in quanto è ben difficile che si possa processare una documentazione finalizzando l'attività soltanto all'obiettivo della gestione e non processarla anche sotto altri aspetti. Mi sembra una cosa logica: se c'è una firma la vedo, non posso fare a meno di notarla anche se l'obiettivo dell'esame è diverso. La firma o comunque altri elementi chiave devono essere analizzati proprio per decidere sulla loro regolarità.

Indubbiamente c'è stata una commistione tra le due attività in fase iniziale, però in tale fase c'è da dire che è giustificabile una certa confusione.

GEROSA. Nei compiti della nostra Commissione rientra l'espressione di un giudizio sul disordine passato, ma *anche* l'esame della futura riorganizzazione del sistema bancario. Come giustamente ha detto il ~~dotto~~ ^{professor} Savona, questo piano di ristrutturazione è un piano perfetto, cioè è un lavoro fatto con estrema bravura. Vorrei sapere da lei se *ci* ^{si} è basati sul modello dei controlli effettuati dalla Banca d'Italia.

FORMOSA. Le ripeto: la caratteristica saliente di questo progetto ^{*} è la riconduzione ^a ~~di~~ sistema integrato delle diverse forme di controllo. Ciò viene fatto sulla base di un monitoraggio continuo sulle diverse aree di rischio tipiche dell'attività bancaria ^{e cioè} ~~creditizia~~, di rilevazione e operativa (ad ^{applicati} esempio, una verifica dei tassi). ~~Questo sistema è attivato~~

* - che ha tratto tra l'altro utili spunti dal sistema di vigilanza cartolare attivato in Banca d'Italia -

(segue FORMOSA). Questo sistema è basato su procedure informatiche e consente, come dicevo prima, di dare inputs all'avvio dell'attività accertativa in loco, con un più razionale impiego delle forze addette all'ispettorato. Le risultanze dei controlli in loco costituiscono un' ulteriore fonte di informazioni per la base dati.

Pertanto, credo che sia veramente un sistema che oggi, anche in considerazione dello sviluppo che avrà l'articolazione territoriale della Banca, è indispensabile creare, specie in banche come la BNL, che ha una struttura periferica così ampia e articolata e che si prevede possa, nell'arco di 4-5 anni, raddoppiare la propria rete di sportelli.

GEROSA. Lei ci ha detto che gli ispettori nella vecchia BNL erano 60-70; adesso ne avete previsti 128, quindi circa il 200 per cento in più.

FORMOSA. Sì, però attenzione: già questo incremento di 128 unità

si riferisce alla base in essere al 30 aprile 1990, di 271 unità.

Gli addetti previsti per l'Ispettorato, a ristrutturazione ultimata, saranno 186.

GEROSA. Quindi c'è stata una crescita del 300-400 per cento.

FORMOSA. No, attualmente non siamo ancora a 186; però, a ristrutturazione completata, gli addetti all'Ispettorato debbono essere 186, compresi quelli delle postazioni decentrate.

Un'altra cosa che ho dimenticato di dire, a proposito di questa ristrutturazione dei controlli, è che abbiamo istituito, al momento attuale, due postazioni decentrate e che stiamo per istituirne altre due (Verona e Napoli) che vanno ad aggiungersi a quelle di Milano e Roma. Queste postazioni decentrate operano sulle unità di minore complessità, per lo più sulle agenzie, e svolgono praticamente le stesse funzioni che svolge l'Ispettorato centrale sulle filiali di maggiore complessità.

Anche questo fa parte del progetto, perchè, dal punto di

vista del processo di formazione dell'ispettore, è previsto un percorso professionale che parte dalla postazione decentrata per arrivare all'Ispettorato Italia, per poi passare all'Ispettorato estero, per finire poi all'auditing di gruppo. L'istituzione delle postazioni decentrate ha snellito un po' quelli che erano i compiti dell'ispettorato.

Quando io sono stato assunto in BNL, vi erano addirittura delle filiali (parlo di agenzie) che non erano state ispezionate da 10-12 anni. Era veramente una situazione anomala.

GEROSA. Infatti il giudizio a cui arrivavo io da questa sua spiegazione era che, per una banca che aveva una ideologia di grande espansione all'estero, 60-70 ispettori iniziali erano veramente una cosa minima, una cosa un po' risibile.

FORMOSA. Tenga presente che l'Ispettorato è fiancheggiato dall'EDP-auditing, che provvede ad analisi organizzative e che, a ri-

strutturazione ultimata, dovrebbe essere costituito da 20 addetti. Poi c'è l'auditing di gruppo, il cui organico al completo è di 25 addetti, che esercita i controlli sulle società direttamente controllate dalla BNL. Vi è poi la Linea controlli cartolari che effettua controlli a distanza, con altri 20 elementi, e il Controllo rischi creditizi, cui sono addetti 40 elementi circa. Complessivamente il Servizio, a ristrutturazione completata, dovrebbe essere, se non ricordo male, composto da 387 elementi, a fronte dei 60 o 70 addetti all'epoca dell'emergere della vicenda Atlanta (agosto 1989).

PRESIDENTE. Adesso lei è nelle condizioni di fornirci anche (non necessariamente stasera) un quadro della posizione attuale rispetto all'Iraq, cioè di quanto in effetti è la partita in sofferenza, se vengono corrisposti gli interessi, ecc?

FORMOSA. Posso fornirle stasera il quadro richiesto, avendolo portato con me.

PRESIDENTE. Grazie, è molto gentile.

FORMOSA. Al 31 ottobre, con riferimento soltanto all'Iraq, il totale per cassa, compresi gli impegni e ~~X~~ rischi, è ~~di~~ 2,382.²²~~55~~ milioni di dollari USA, mentre il totale dell'esposizione al netto del garantito è, sempre in dollari USA ~~X~~ ^{di} 1,996.^{milioni}~~55~~. La parte garantita ^{Eximbank e} ~~delle partite~~ CCC ammonta a circa 379 milioni di dollari, di cui una parte già scaduta, ~~perché~~ ^{La} CCC ha pagato fino al 31 luglio, cioè fino allo scoppio della guerra. Dopo tale data si è fermato tutto. Vi è poi una specifica dei fidi di Atlanta garantiti da Eximbank e di quelli garantiti dalla CCC. Per l'Iraq risultano 59.630 milioni di dollari e 281.867 milioni di dollari già scaduti. Il totale dei crediti garantiti da CCC è 473.860 milioni di dollari e in esso sono compresi anche quelli garantiti da CCC non solo nei confronti dell'Iraq, ma anche di altri paesi come Ungheria, Turchia, Tunisia, Messico, Giordania, Egitto, Algeria.

PRESIDENTE. Credo lei sia a conoscenza del fatto che il Congresso degli Stati Uniti ha approvato recentemente una legge per il controllo delle banche straniere. A questo proposito è emerso da parte degli esperti e sulla stampa specializzata una sorta di scetticismo; infatti, di fronte

ad una volontà di frode sembrerebbe vano ogni sistema di controllo, nonostante l'espansione del sistema bancario. Lei condivide questo pensiero?

FORMOSA. Indubbiamente una rete di controlli attiva ed efficace ha in primo luogo la funzione di disincentivare i delinquenti. Devo ammettere che se un gruppo consistente di persone - intendo riferirmi a 8-9 persone - decide di porre in atto una truffa, ha buone probabilità di riuscire in questo intento, ma indubbiamente la durata della truffa è in funzione dell'efficacia dei controlli.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda: gli ispettori disponevano di un manuale, sul tipo, per intenderci, di quello in dotazione anche alle pattuglie dei carabinieri in passato?

FORMOSA. No, non esisteva un manuale. Vi erano soltanto delle carte di lavoro che erano state predisposte negli ultimi tre anni, ma che poi sono state quasi del tutto riviste e rivisitate. Solo di recente, in aggiunta a tali

carte di lavoro, è stata prevista la redazione di un
per le attività ispettive
manuale in questo senso.

COVI. Però non si è ancora giunti alla definizione di questo manuale.

FORMOSA. Credo che l'obiettivo sarà senz'altro raggiunto nei tre anni previsti.

COVI. Vorrei sapere come è stato giustificato dalla direzione generale il suo trasferimento dall'ufficio per la riorganizzazione dell'ufficio ispettorato e il conseguente deferimento di un diverso incarico.

FORMOSA. Come ho detto prima, mi è stato detto che vi era l'esigenza di utilizzarmi in compiti diversi di particolare importanza per la Banca in questo momento.

COVI. Vorrei capire se vi siano stati o meno dissapori in ordine alla realizzazione del suo compito.

FORMOSA. No. Devo anche dire che mi è certo dispiaciuto lasciare il mio precedente incarico, nel quale ritengo di essermi impegnato *con lo* stesso spirito di servizio che ora continuerò a approfondire *nei nuovi compiti assegnatimi*.

PIZZI. Si è accennato questa sera al rapporto Messere. Visto che il dottor Formosa è un esperto dell'Ispettorato, vorrei conoscere le sue valutazioni in ordine a tale rapporto, sapere quale grado di allarme la lettura dello stesso abbia suscitato in lui, sempre che, naturalmente, ne sia venuto a conoscenza.

FORMOSA. Come ho già accennato, questo rapporto evidenziava in effetti *più che* altro carenze di carattere organizzativo. In *realta'* non emergevano altri elementi, e d'altronde era ovvio che fosse così perché se invece si

fosse intuito qualcosa le conseguenze sarebbero state diverse. Inoltre, provenendo Messere dal settore dell'organizzazione, ^{tendeva ad} attribuire la situazione riscontrata principalmente a carenze di carattere organizzativo, ^{sulle quali si era portati a sorvolare in considerazione} del fatto che si trattava dell'unica filiale estera che produceva utili. ~~Questo, di fatto, giustificava queste carenze organizzative.~~

PIZZI. Esiste qualche contrasto circa questa produzione di utili. Infatti, da alcune testimonianze è emerso che tali utili erano alquanto consistenti, mentre altri testi hanno sostenuto che gli utili non erano tali.

FORMOSA. Gli utili c'erano e provenivano anche, in parte, dalle operazioni irregolari, ^{come emerge dal rapporto ispettivo.}

ALTIERI. Vorrei un chiarimento dal dottor Formosa, anche alla luce della sua esperienza precedente all'ingresso alla BNL. Abbiamo visto che in generale il sistema di controllo delle banche italiane all'estero è un controllo carente,

solo cartolare, non continuo e che in materia si pone l'accento soprattutto sull'esigenza di controllare tutti gli aspetti dell'operatività. Questa carenza di controllo nei confronti soprattutto delle filiali estere delle banche italiane era generalizzata, riguardava tutte le banche o no?

FORMOSA. Per quanto è a mia conoscenza, sì, anche se occorre distinguere tra le diverse banche. Solo di alcune ho avuto la possibilità di conoscere la situazione al riguardo, comunque, in base alla mia esperienza, posso affermare che in tutto il sistema bancario nel suo complesso si registrava una certa carenza di controllo sulle unità estere. L'unità estera era lontana e a questo dato oggettivo si doveva aggiungere la difficoltà di attivare quelli che oggi sono i flussi informativi che arrivano tramite elaboratore. Fino a poco tempo fa non erano possibili certe operazioni che oggi si effettuano, ^{normalmente} come per esempio conoscere la disponibilità di un ~~nostro~~ ^{presso una} conto ~~depositato nella~~ filiale di un'altra città. Di fatto la sede centrale e le filiali estere rappresentavano due mondi separati che non colloquiavano fra loro e il cui

unico momento di incontro era quello della produzione mensile dei tabulati cartacei con i quali le filiali segnalavano la loro situazione. Occorre rilevare che la vicenda della filiale di Atlanta ha contribuito molto a sviluppare il sistema dei controlli sul comparto estero di tutte le banche italiane.

COVI. Anche la Banca d'Italia era stata piuttosto assente rispetto a questa operazione all'estero del sistema bancario italiano.

FORMOSA. Non posso giudicarlo. Oltre tutto mi sono sempre occupato delle problematiche riguardanti la ispettiva occupato di vigilanza sul sistema bancario, ~~italiano.~~

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Formosa. Le chiediamo di essere disponibile perchè, anche per questa seconda parte, ci può fornire una chiave di lettura delle vicende in veste di collaboratore attivo. Le siamo grati fin da ora.

Il dottor Formosa viene congedato.

Viene quindi introdotto il dottr^o Lanzara.

PRESIDENTE. Il dottor Ademaro Lanzara ha già giurato ed è quindi sotto il vincolo del giuramento prestato.

Noi vorremmo da lei solo alcune precisazioni. Quando era nell'area commerciale ha acquisito la conoscenza di rapporti privilegiati della filiale di Atlanta con istituti, autorità, enti governativi, aziende dell'Iraq?

LANZARA. No, mentre ero nell'area commerciale non ho avuto simili conoscenze.

PRESIDENTE. Lei parla di una nicchia che si era creata alla filiale di Atlanta per i rapporti commericali.

LANZARA. L'altra volta ho detto che ^{era noto che} la filiale di Atlanta svolge ^{va} un'attività legata all'esportazione di cereali con garanzia CCC nei confronti di vari paesi.

PRESIDENTE. Che lei continua a ritenere un punto essenziale nell'organizzazione della banca.

LANZARA. Allora era ~~un punto essenziale, era~~ una delle attività principali di quella filiale.

PRESIDENTE. Con Drogoul non ha mai avuto rapporti?

LANZARA. Ho già provato a riflettere, *ma non mi sembra.*

PRESIDENTE. Non c'è nulla di male in questo, mentre se risultasse aliunde che lei ha avuto rapporti con Drogoul, ciò inficerebbe la sua deposizione. Quale che sia il suo interesse, non c'è ^{alcun} nulla di male perchè nella sua funzione può anche aver avuto dei contatti con Drogoul, ^{Ma} lei è categorico nell'escluderlo.

LANZARA. Ho provato a ricordare. Anche nell'ambito delle funzioni che svolgevo nel SAI, la filiale di Atlanta non rientrava tra quelle con cui avevo rapporti organici e strutturali. Magari avrò parlato con il signor Drogoul quando veniva a Roma per qualche convegno.

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

Successivamente, quando sono entrato a far parte dell'area commerciale (perchè devo distinguere i due momenti, ^{e cioè} la mia ^{permanenza} ~~posizione~~ nel SAI e quella successiva) ^{ho avuto} una responsabilità concernente l'attività con le aziende italiane, aziende ben determinate e affidate nominativamente dal direttore generale; esse erano recepite anche dal comitato esecutivo. In quella ^{periodo} ~~sede~~ - ho provato a ricordare - non ho memoria di avere mai parlato con il signor Drogoul. Ciò vuol dire che, anche se per caso ci avessi parlato, ^{si è trattato di} qualcosa di non importante, tanto da non essere ricordato. E d'altra parte - lo ribadisco - ^{periodo} ~~anche~~ in quella ~~sede~~ non avevo rapporti se non con aziende indicate nell'ambito dei ^{miei} compiti istituzionali, aziende prettamente italiane affidate dal comitato esecutivo.

PRESIDENTE. Quando si è recato in Svizzera ha avuto modo di conoscere Nestlé?

LANZARA. Allora ero dirigente addetto alla linea grandi gruppi e ^{ricordo che} la Nestlé stava acquisendo la Perugina-Buitoni. La Nestlé italiana non era cliente della BNL e da notizie preoccupatissime della filiale di Perugia era risultato che, ^{ad} ~~nell'~~ ^{avvenuta da parte della Nestlé, nella} ~~acquisizione~~ della parte finanziaria sarebbero entrate

solo le banche con cui già lavorava la Nestlè. Il dott. Salvatori ed io ci recammo allora in Svizzera per presentare la BNL. In quella sede ci venne riferito che la Nestlè, tramite una delle sue società, aveva avuto rapporti con Drogoul, in quanto questi aveva risolto un certo problema di esportazione in Iraq. Salvatori ed io abbiamo parlato di questo aspetto, perché si è trattato di qualcosa di cui in effetti non eravamo a conoscenza. Il promemoria che abbiamo scritto al termine della visita è stato indirizzato all'Area finanza, perché tutto ciò che concerneva l'Iraq riguardava l'Area finanza. Quel promemoria venne trasmesso al responsabile di quell'Area (che allora mi sembra fosse il rag. Zanetti) con lettera che aveva le firme del responsabile dell'Area commerciale, di Salvatori e la mia. Se ne parlò perché fu importante non tanto questo aspetto, che allora risultava del tutto secondario, quanto il fatto che, invece di chiudere con la BNL, tutti i rapporti Perugia-Buitoni nonché quelli con la Nestlé sarebbero stati rilanciati, dopo l'acquisizione, con la BNL. Questa era la cosa più importante.

PRESIDENTE. E nemmeno in quella occasione lei ha parlato con Drogoul?

LANZARA. Non mi sembra, anche perché non era compito nostro. Era un compito dell'Area finanza.

Voglio spiegare che, quando un rapporto è con clientela ordinaria, allora il rapporto è seguito dall'Area commerciale o dalla filiale competente per zona; quando invece un rapporto è con paesi o banche ordinarie e centrali, viene seguito dall'Area finanza.

PRESIDENTE. Si ricorda quando ricevette quel telex da Drogoul? Anzi, lei ricevette un telex da Drogoul?

LANZARA. La filiale di Atlanta ha inviato, credo nel 1988, telex riguardanti gli incontri che Continental Grain e Cargill avevano, credo periodicamente, alla Banca nazionale del lavoro, in occasione delle visite alle loro organizzazioni italiane, per la presentazione dei dati di bilancio della casa madre. La Continental Grain, in particolare, che aveva in Italia la Cerealmangimi, un'azienda abbastanza importante, nel 1987-88 era andata un po' male ed aveva registrato perdite.

Mi ricordo che allora avevo ricevuto dei telex indirizzati ai grandi gruppi (perché la Continental Grain e la Cargill, nell'ottica di Atlanta, erano considerate grandi gruppi); così facevano anche altre filiali, ogni volta che un loro cliente era considerato un cliente importante, per avere un appuntamento con i vertici della Banca. Non ricordo quando siano arrivati questi telex, credo verso settembre o ottobre.

In quella sede (parlo del 1988) le persone non furono viste da me in quanto io non seguivo le aziende americane (come le ho spiegato, Presidente, io ero concentrato sulla parte italiana); vennero viste da altri, mentre nell'anno successivo (dobbiamo anche inquadrare le funzioni mie in quel momento) le ho incontrate io. Per quanto riguarda la Continental Grain ciò è avvenuto a giugno 1989, su indicazione non mi ricordo se della Banca o del presidente della Cerealmangimi, il quale si presentò con lo staff dirigenziale della Continental Grain, la quale veniva a presentare i dati del 1989, che, invece, erano positivi.

In quella sede ci fu una riunione plenaria.

(erano sei di loro e quattro o cinque di noi), in rappresentanza di varie funzioni, nella quale fu spiegato il nuovo trend positivo dell'azienda americana.

Questi sono stati i rapporti ~~di~~ telex che io mi ricordo e di cui parlavo l'altra volta.

GEROSA. Abbiamo parlato della Nestlé, però non di un fatto che forse lei ricorda, cioè ^{del fatto} che, a quanto pare, la Nestlé avrebbe mandato un quantitativo di latte in polvere in Iraq e, appunto, avrebbe chiesto a Drogoul delle informazioni o delle raccomandazioni o di essere trait d'union, e lei probabilmente lo avrebbe saputo da Drogoul stesso. Forse lei ricorda qualcosa in merito.

LANZARA. Il discorso direi che gira forse in maniera diversa. Mi sembra che, in sede di questa colazione, cui parteciparono più persone (c'erano il direttore finanziario della Nestlé e altri), a un certo momento uscì fuori che, nell'ambito dei rapporti BNL, loro avevano avuto un aiuto (mi ricordo proprio questa espressione) da Drogoul per certi problemi ^{di esportazione} che avevano in Iraq:

mi ricordo proprio le parole. Anzi, mi sembra che volessero sapere altre cose, perché forse avevano dei problemi di esportazione anche in Iran o in un altro paese arabo. Questo poi non fu approfondito in sede di discussione, perché fu un intervento incidentale e si disse che sarebbe stato riferito per competenza all'Area finanza. Poi in quella sede furono offerti i servizi di money market, di depositi, tutta l'operatività in cambi, in valuta, in quanto normalmente, quando si fa una visita di questo genere, si offrono tutti i servizi della Banca.

Quindi tutte queste problematiche furono poi passate all'Area finanza, perché si trattava di operatività che non conceneva più l'Area commerciale.

PRESIDENTE. Comunque Drogoul era un personaggio importante. Non era un direttore comune: era un direttore con un po' di influnza, organizzava rapporti, ecc...

LANZARA. Quello di Drogoul è un discorso che è emerso dopo.

PRESIDENTE. Comunque allora mi sembrava che avesse

l'immagine di un personaggio di spicco: accreditava rappresentanze, prmuoveva incontri, risolveva problemi.

LANZARA. Io vorrei chiarire, se è possibile, quella che è la mia percezione, e cioè che quando ero nell'Area commerciale ognuno di noi seguiva il proprio segmento di lavoro e non avevo un'informazione così diffusa. Se lei mi dice che Drogoul era una persona importante nel periodo in cui mi occupavo dell'Area commerciale, io le dico che francamente allora il problema di Drogoul per me non era proprio nato.

PRESIDENTE. Io dicevo per la Banca, rispetto a tutti.

LANZARA. Guardi, le assicuro, in quel periodo, per

lo meno Salvadori ed io, eravamo talmente concentrati nel fare quel ^{nuovo} tipo di lavoro e di promozione presso le aziende italiane, dovevamo mettere insieme questa nuova struttura che era la struttura dei grandi gruppi, dovevamo iniziare i rapporti personali con tutti i direttori finanziari di tutte le grandi e importanti società italiane, a partire dalla FIAT, eccetera, e dunque il nostro lavoro era quello.

PRESIDENTE. Guardi che non c'è nulla di male a dire che Drogoul, nell'area nordamericana, era l'unico che guadagnasse, l'unico che aveva certi rapporti, l'unico che era accreditato presso i coltivatori (il mondo dell'agricoltura in America è un mondo, una lobby potente, fa muovere anche le decisioni del Congresso); a me meraviglia che tutti quanti non vogliano ammettere questo su Drogoul: non c'è niente di male a riconoscere che obiettivamente Drogoul, per il ruolo rivestito, per la funzione esercitata, era un personaggio. Lei può dire che non aveva niente a che fare, però che sa che Drogoul era, tra gli altri, ^{uno} che svettava, emergeva.

LANZARA. Era uno che ^{appariva} certamente faceva ~~gli~~ degli utili,

però non era considerato uno dei grandi direttori; direttori importanti erano considerati quelli delle filiali importanti. Ora, che nell'area americana Drogoul lo fosse, ^{rispetto alle} - - - altre piccole filiali, al di fuori di quella di New York, che era quella che guadagnava di più, questo è un discorso successivo.

Mi dispiace: il mio era un discorso che non voleva dare l'impressione di non conoscere; le dico, Presidente, che in una banca organizzata ognuno fa, nell'ambito della propria area, il proprio lavoro; e allora, specialmente in un giro di cambi di mansioni, uno è concentrato sulle nuove mansioni che deve fare; anzi, ^{francamente} cerca di staccarsi dal passato: e, uno dei problemi della nostra Banca in quel periodo ^{di} ^{ricorganizzazione} era che ^{molti} ~~tutti~~ si ricordavano di quelle ~~che~~ facevano ^{pochi} ~~nessuno~~ si ^{concentravano sui nuovi} prima e ^{compiti.}

GEROSA. L'ultima cosa che le volevo chiedere io, dottor Lanzara, è la seguente. Lei ha trascorso un periodo a Londra,

LANZARA. Certo.

GEROSA. Ecco, in quel periodo, le è capitato che richiedessero di aprire conti a nome di clienti presentati alle filiali statunitensi, che non potevano, per l'ordinamento bancario americano, ^{avere} fare direttamente rapporti di risparmio? E, tra l'altro, ha mai sentito parlare di un conto, che adesso sta diventando famoso, di un personaggio di Dallas chiamato Oskar Newmann?

LANZARA. Certamente, nel periodo in cui ~~ei~~ sono stato a Londra ^{di loro clientela} ~~personaggi~~ ^{nostre filiali} americani aprivano conti presso la filiale di Londra; mi ricordo che io dissi anche, al capo della sala cambi, di informarsi sulla regolarità formale di tali operazioni.

GEROSA. E disse che era giusto.

LANZARA. Sì, disse che era ^{no regolari.} ~~giustissimo.~~

(Segue LANZARA). Dei nomi individuali dei singoli conti francamente non mi sono mai occupato perché erano operazioni di money market. Certo, siccome il direttore della filiale ha tra i suoi compiti quello ^{firmare periodicamente} di ~~verificare~~ ^{degli allegati} ~~questi conti~~, ^{el bilancio della filiale} può darsi che nell'ambito ~~della lettera~~ sia ^{stato riportato nell'insieme dei conti anche questo nome} (...). Comunque come nome non mi dice niente, però certamente c'era una serie di conti.

GAROFALO. Vorrei chiedere al dottor Lanzara se sa o ha chiesto o ha immaginato per quale motivo la Nestlè si era rivolta a Drogoul. Il dottor Lanzara ha parlato di un favore, di un aiuto; quale era l'origine di questo contatto?

LANZARA. L'informazione è venuta fuori incidentalmente nell'ambito di un discorso che riguardava ^{loro affiliata} la italiana. La notizia è stata in seguito portata a conoscenza dell'area finanza, ma come area commerciale noi non ci siamo addentrati nella questione per conoscerne i dettagli.

Abbiamo preso atto della loro soddisfazione ma,

comunque, si trattava di un argomento che riguardava l'area
finanza.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Lanzara per la sua collaborazione e dichiaro conclusa la testimonianza.

Il dottor Lanzara viene congedato.

PRESIDENTE. Prima di procedere all'acquisizione della successiva testimonianza, comunico che da Vienna ci è stato trasmesso un elenco delle aziende che sono soggette al controllo, elenco già acquisito dalla Commissione attraverso il Congresso americano.

Desidero rivolgere ai funzionari della Segreteria della Commissione l'invito a predisporre un dossier contenente tutti i dati relativi alle aziende di fornitura strategico-militare , perché poi su questa base dovremo stabilire rapporti con il Governo e con i servizi di sicurezza, in quanto questa materia ha una importanza rilevante ai fini dei controlli sotto questo aspetto.

Nel frattempo, il maggiore Mastrogregori sta continuando l'azione intrapresa di acquisizione della documentazione relativa alle aziende appaltatrici della Lumus Crest e in particolare a quella che forniva (...) di omologazione.

TESTIMONIANZA DEL DOTTOR VECCHI

PRESIDENTE. Rivolgo al dottor Vecchi il benvenuto della Commissione e gli ricordo che il giuramento che egli ha prestato a New York si estende alla deposizione che si accinge a rendere.

Desidero comunicare al dottor Vecchi che la Commissione ha deciso di convocarlo nuovamente soltanto per approfondire alcuni particolari.

Ricordo che in data 20 gennaio 1988 era stata diramata una direttiva che investiva di responsabilità di vigilanza la filiale di New York. Di fatto, lei ha sostenuto di non aver mai esercitato questo controllo.

VECCHI. Vorrei precisare, signor Presidente, che da una lettura attenta della direttiva si evince che questa non investe la filiale di New York di una attività di vigilanza ma di certe funzioni di coordinamento definite in maniera estremamente vaga. Questa è la mia interpretazione personale, ma da una lettura attenta della direttiva non può sfuggire come la questione sia affrontata in termini estremamente generali e, direi, vaghi. Devo dire che l'impressione che ricevetti arrivando a New York fu che questa direttiva fosse considerata "lettera morta" in molte delle sue componenti. Sotto il profilo della funzione tesoreria e cambi, ho trovato in loco un ordinamento scritto e anche ostensibile che lasciava ampia libertà alla filiale; mi riferisco in particolare a due cose. Occorre anche capire che, provenendo da una struttura completamente diversa - non ero in carriera nella banca - ho incontrato notevoli difficoltà non essendovi stato alcun passaggio di consegne ed essendo stato in pratica lasciato da solo ad affrontare la situazione. Davanti a me vi era una struttura in piedi da vent'anni; ciò mi ha indotto a ritenere che quel che vedevo fosse l'ordinamento secondo il quale le filiali erano strutturate per essere attive. Nello stesso tempo i funzionari già in carica nella filiale di New York

facevano molto affidamento su certe direttive in cui essenzialmente dal punto di vista della tesoreria e soprattutto del funding si lasciava alle filiali

libertà formalmente stabilita di trovare funding sul mercato per conto loro purchè le condizioni fossero migliori di quelle offerte da New York. Nella mia vita professionale ho svolto la funzione di tesoriere per quasi dieci anni e per una persona che sia versata nella teoria e nella pratica di tesoreria una direttiva del genere equivale in maniera stenografica essenzialmente a far sì che venga data di fatto totale libertà alle filiali.

PRESIDENTE. Lei proveniva dalla Banca commerciale. Lì il sistema era diverso?

VECCHI. Il sistema era esattamente lo stesso. Ho cercato di spiegare le difficoltà pratiche che si verificano quanto si tenta di far sì che una filiale più importante coordini la funzione di tesoreria. Questo tentativo si scontra sempre - a meno che non si instauri un sistema di dictat - con un sistema in cui vi sono filiali che sostengono in quel

momento di riuscire a trovare fondi più a buon mercato. In questi casi ci si trova sempre di fronte ad un marasma, a diatribe e dispute a livello degli operatori. Pertanto, sulla base della direttiva cui ho accennato, non è possibile in generale per la filiale madre far valere in maniera effettiva le funzioni di coordinamento nominalmente assegnatele.

PRESIDENTE. A lei, come professionista, pare possibile che una filiale, avendo un conto di clearing presso una banca, possa istituire un rapporto esclusivo, della durata di anni, con l'invio di estratti conto, escludendo totalmente la casa madre? La Morgan poteva fare quello che faceva, ma le pare possibile che una filiale della BNL per 3-4 anni possa tenere un conto senza che la casa madre ne sappia nulla?

VECCHI. Se lei mi permette, vorrei, in ordine a questa domanda, esprimere alcune precisazioni.

VECCHI. E' una domanda che, se lei mi permette ^{di} precisare non è connessa con quello di cui parlavo prima perchè quella era la funzione di coordinamento operativo, economico, eccetera.] Alla sua domanda devo rispondere di sì. Certamente questa è stata la mia esperienza in altre filiali di banche italiane in cui, a quanto mi risulta (e potrei sbagliarmi perchè non ho mai fatto l'ispettore), c'erano conti nostri con ognuna della banche di propria scelta, magari autorizzati dalla direzione centrale. Tuttavia non ho mai potuto osservare che l'estratto conto andava sia alla filiale che alla direzione centrale, questo almeno per parecchi anni, fino a che ci sono stato.

PRESIDENTE. La signorina ^{Kamil} che curava il rapporto Morgan-BNL, la collaboratrice di ^{(*) Leveugood} ~~Level-Bru~~, che noi abbiamo conosciuto, ha detto che avveniva di fatto così ma che, per la sua esperienza, non era una procedura corretta.

VECCHI. Certamente, sono d'accordo con lei.

La signorina Kamil

PRESIDENTE.] ha fatto di tutto e per non esporre la BNL, però

diff ronte a una mia domanda specifica ha detto: "Noi non facciamo così e non mi risulta che si faccia così".

VECCHI. Se mi chiede di esprimere un ^ogiudizio sulla prudenza di un sistema del genere, non posso che essere d'accordo con lei. Di fatto, però, ho visto queste cose e ho pensato che dovevano essere corrette; per parecchio tempo ho visto filiali avere conti nostri, amministrarseli praticamente da sole senza che la direzione centrale ne avesse una copia.

PRESIDENTE. Era un'operazione imponente che impegnava un terzo del patrimonio della banca e tutto questo passava attraverso la Morgan. Era un conto attraverso cui è transitato un terzo del patrimonio della banca che oggi è in esposizione per miliardi di dollari. Non deve sorprendere questa mia insistenza. Quando si svolse la riunione sul rapporto Messere, lei vi partecipò?

VECCHI. Certamente.

PRESIDENTE. Fu deciso di mandare un follow up, però ritenne di non dover leggere quel rapporto.

VECCHI. Mi trovavo in una situazione di emergenza nella filiale di New York e l'ho spiegato parecchie volte. Sono diventate situazioni progressivamente peggiori. Credo che in quel particolare momento la mia mente fosse totalmente occupata da quanto di serio stava succedendo nella filiale di New York. Nella riunione, a cui partecipava il dottor Lombardi e mi sembra anche il signor Messere, venne menzionato il fatto che c'era un rapporto di Messere a cui la filiale non aveva ancora risposto. Mi permisi di notare che questa scoperta ^{aveva} degli echi piuttosto familiari perchè in quel particolare momento mi risultava che nella filiale di New York c'erano - credo - venti rapporti ispettivi interni a cui non era stata data risposta riguardanti, appunto, New York.

Era questo uno dei temi sui quali mi stavo impegnando strenuamente di fronte ad una certa inerzia delle strutture per vedere se riuscivo a smuovere le cose. ^{Eto arrivato} /al punto di mettermi a casa con il mio word processor a lavorare.

Di conseguenza questo stato di cose non aveva per me il suono di un evento eccezionale; lo presi come una manifestazione dei problemi che esistevano nelle strutture. Natural^{mente} consideravo tutti quei problemi in una scala di priorità che purtroppo, con il senno di poi, può sembrare sbagliata

ma che in quel particolare momento risultava plausibile ai miei occhi. Mi dicevo: "se non hanno risposto (quelli di Atlanta) - come non hanno risposto a New York quelli che c'erano prima di me - vediamo cosa dirà Messere una volta che si sarà recato a vedere che cosa è stato fatto". In quel particolare momento, con tutti i problemi che avevo, presi la decisione di vedere la faccenda come qualcosa a sé stante e di aspettare l'arrivo del secondo rapporto Messere e la risposta della filiale. Mi sembra che questi due documenti mi vennero consegnati il 24 luglio 1989. Come ho detto più volte in altre testimonianze, una volta che scoppiò l'affare non ebbi il tempo di fare il post mortem dell'accaduto, a causa del fatto che vi erano ben altre priorità ed ormai non era più compito mio. Dopo aver constatato la sorpresa della Commissione di fronte alle mie dichiarazioni precedenti, ho letto quei rapporti. Leggendo quello che c'era scritto, francamente, in tutta onestà e coscienza, ritengo che ci sarebbe voluta una sorte di prescienza per sospettare qualcosa di quello che effettivamente era avvenuto.

PRESIDENTE. Certamente vi conoscevate tra i funzionari di banca della comunità italiana; ebbene, la filiale di Atlanta emergeva come un centro in cui si facevano affari?

VECCHI. Mi permetto di fare un passo indietro. Ho lasciato il settore affari della Comit nel 1984, anno in cui mi erano state

assegnate funzioni da pioniere nel mercato di capitali, cambi, tesoreria ad alto livello. Dal 1984, per due anni e mezzo, mi sono quasi esclusivamente concentrato su quelle cose e quindi ho un po' perso i contatti con l'ambiente legato agli affari e alle operazioni commerciali. Quando ho lasciato la Comit sono andato a lavorare in una banca francese in qualità di tesoriere e mi sono immerso totalmente in quella attività, perdendo tutti i contatti con l'ambiente italiano. Per me sarebbe stato dunque impossibile, andando in giro, vivere in un ambiente totalmente diverso, con gente che non conosceva affatto quello di cui mi stavo occupando io perché non era il loro mestiere. Di conseguenza, francamente, non ho mai sentito niente, neanche dai miei cosiddetti amici brokers di mercati, su operazioni strane che la filiale BNL di Atlanta stava conducendo. Non ho sentito niente. La mia convinzione personale è che la BNL aveva un nome così potente sul mercato che una filiale, che essenzialmente prendeva qualche centinaio di milioni senza che si vedesse, non creava assolutamente alcun sentore di operazioni strane. Come ho detto parecchie volte, anch'io, pur essendo un veterano di queste cose, sono rimasto piuttosto sbalordito dalla potenza del nome della Banca: bastava prendere in mano

il telefono e arrivavano centinaia di milioni di dollari,
come se fossero noccioline. E' un fenomeno che non ho
mai osservato, neanche alla Comit.

PRESIDENTE. Era così accreditata la BNL ?

VECCHI. La mia reazione, appena è arrivata la notizia di quello che era successo ad Atlanta, è stata di estremo terrore. Infatti, la mia paura era che trapelasse la notizia. Era un grande pericolo, come avevo osservato in altre situazioni. Invece questo non è successo.

Per quanto riguarda invece la questione dell'Agrifactoring, sono notizie pubbliche i contraccolpi che ci sono stati, certamente anche per la difficoltà di conoscere esattamente la situazione. Stiamo procedendo con molta prudenza.

PRESIDENTE. Lei ha avuto il signor Di Manno come collaboratore?

VECCHI. Sì.

PRESIDENTE. Era tesoriere?

VECCHI. Era l'operatore capo della tesoreria.

PRESIDENTE. Le ha mai sollevato perplessità sulle anomalie dei fondi di Atlanta?

VECCHI. Credo di ricordare che già vi avevo comunicato un'informazione durante il secondo colloquio a New York. Il signor Di Manno si è lamentato con me due volte, forse tre. Mi ha manifestato la sua irritazione per il fatto che non riusciva ad esercitare un coordinamento tra le varie filiali, le quali avevano la tendenza a non metterlo al corrente del loro effettivo fabbisogno sul mercato. Lo doveva scoprire da solo tramite le informazioni dei brokers, ed altro.

Vorrei chiarire questo punto per non creare malintesi. Non si trattava di un messaggio di allarme, quindi di dire che, se si cercavano fondi a New York, che New York aveva difficoltà a trovare soldi per via di quello che Atlanta faceva; piuttosto la situazione che si era creata (secondo Di Manno) era che se New York aveva interesse ad offrire fondi sul mercato i brokers informavano il signor Di Manno che stava offrendo fondi con tassi troppo alti e, per dimostrare che i prezzi erano irrealistici, dicevano che la filiale di Atlanta li stava pagando di meno.

Il signor Di Manno ne era frustato, perché diminuiva l'efficacia di quello che stava cercando di fare sul mercato.

Questo stato di cose per me era familiare e lo avevo osservato anche in altri posti; era una cosa di routine. Tra tutte le varie cose che mi stavano cadendo addosso in quel particolare momento, decisi, ancora una volta, che si trattava di un problema che non apparteneva alla emergenza ma del quale avrei potuto prendermi cura in seguito, quando avrei dovuto perfezionare il tutto, portando l'amministrazione della tesoreria ad un livello più alto di efficienza.

PRESIDENTE. Si è parlato del volume?

VECCHI. Non si è mai parlato del volume; il volume non è mai stato un problema. Ricordo importi di circa 10 milioni, quindi un volume che sembrava attagliarsi a quella che poteva essere l'operazione di una filiale medio-piccola. Questa era la mia convinzione e la mia percezione della situazione.

PRESIDENTE. Se una filiale accedeva così al mercato, non si sarebbero esauriti i fondi?

VECCHI. Non mi stancherò mai di ripetere questo. La sua osservazione, signor Presidente, dal suo punto di vista è totalmente ragionevole. Ma non lo è per una Banca nazionale del lavoro, con il suo nome e con il suo prestigio. A tutti gli effetti pratici, il nome e il prestigio della Banca, per quanto riguardava il volume dei fondi a disposizione, instauravano una situazione che era simile a quella di un pozzo senza fondo. Secondo quella che era la mia valutazione personale, la Banca non era abituata a considerare il volume residuo dei fondi globalmente a disposizione come un grosso problema. Quando invece, come conseguenza di Atlanta e di Agrifactoring, la Banca ebbe ragione di farne oggetto di pianificazione, ecco che allora si mise in moto tutta la macchina di coordinamento e di controllo. Comunque il reperimento dei fondi non era un problema allora, come non lo è adesso.

PRESIDENTE. Ha conosciuto il dottor Sardelli?

VECCHI. Quando io sono arrivato, il dottor Sardelli era il Manager regionale

PRESIDENTE. Ha avuto rapporti con lui?

VECCHI: Certamente, passavo intere giornate con lui. Ancora una volta vorrei attirare la vostra attenzione sulla direttiva del direttore Sardelli del mese di aprile 1988.

Sono fermamente convinto che la chiave di volta di tutto il problema sia quella direttiva, con la quale il dottor Sardelli permetteva alle filiali di approvvigionarsi direttamente sul mercato, se trovavano i soldi.

PRESIDENTE. Se c'erano condizioni convenienti.

VECCHI. Questo è l'equivalente di mettere una porta e, nello stesso tempo, di spalancarla.

PRESIDENTE. Poi c'è stato un periodo in cui il dottor Sardelli è stato tenuto quasi in "ibernazione" o mi sbaglio? Parlo del periodo all'inizio del 1989.

VECCHI. Una delle cose che mi ha occupato appena arrivato è stata la preparazione del budget della filiale: io l'ho fatto secondo schemi, diciamo così, che erano usuali per la mia esperienza ed erano, in un certo senso, totalmente moderni, e ciò è stato accettato dal dottor Sardelli; ma quando siamo andati a Roma per discuterlo non è stato accettato dalla Banca. A proposito di questa non accet-

tazione da parte della Banca, essenzialmente la mia interpretazione di quello che è stato detto è: "Torna e taglia le spese, riprovaci", le spese soprattutto del personale, in maniera massiccia.

GEROSA. Fu il dottor Pedde? Cioè, chi le ha detto che non andava bene?

VECCHI. Gallo, cioè il leader di questo "movimento" che diceva che non andava bene e che dovevo ritornare era Gallo.

Quando sono tornato, una volta arrivato mi sono voltato indietro per vedere dov' era il dottor Sardelli ed era sparito dalla circolazione. Verso, credo, la metà di aprile del 1989, mi telefonò il dottor Pedde, il quale mi disse: "Le mando il dottor Lombardi per tenerle compagnia", testuali parole.

GEROSA. Questo nell'aprile 1989?

VECCHI. Sì, nell'aprile 1989; adesso non ricordo la data esatta, credo verso la fine dell'aprile 1989.

PRESIDENTE. Il 27 aprile.

VECCHI. Quando arrivò il dottor Lombardi, per parecchie settimane la cosa rimase sospesa, non si sapeva bene, esattamente che cosa stava succedendo e il dottor Lombardi mi dette chiaramente mandato di fare il budget secondo schemi che erano comprensibili dalla Banca; secondo me avrebbero dovuto essere comprensibili già come erano, tant'è vero che adesso, a tre anni di distanza, hanno adottato gli stessi schemi. Però, insomma, io ho passato, direi, due mesi, dalla fine di aprile, lavorando giorno e notte alla redazione di questo documento che veniva continuamente manipolato.

PRESIDENTE. Con un rapporto diretto con Lombardi e senza rapporto con Sardelli.

VECCHI. Senza rapporto con Sardelli. Sardelli non lo vidi più.

PRESIDENTE. Era il funzionario diretto responsabile, però era emarginato, defilato.

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

VECCHI. Sardelli non lo vidi più da quando tornai da Roma, cosa che credo ^{avvenne} agli inizi di marzo. Non lo vidi più nè lo sentii più .

PRESIDENTE. E invece era operativo il dottor Lombardi.

VECCHI. Poi, verso la fine di marzo, emerse il dottor Lombardi, che era capo area. Così risulta.

PRESIDENTE. E' esatto; infatti, il dottor Sardelli è stato di fatto esautorato e quindi, per quelle vicende, vi era un vertice deresponsabilizzato, per cui Atlanta passava direttamente a Roma. Quando oggi si vuol dire che Sardelli aveva delle responsabilità, noi non siamo giudici, osserviamo il fatto che lui, dal marzo fino allo scoppio dei fatti, era "accantonato". Adesso non entro nel merito di tutto il ragionamento, però di fatto questo è accaduto.

E lei, dottor Vecchi, operò con Lombardi, che non aveva la nomina ma di fatto era un responsabile accreditato da Roma.

VECCHI. Sì, certamente, almeno io lo trattavo come capo Area, lo consideravo il capo Area. Però Lombardi venne, credo, alla fine di aprile.

PRESIDENTE. Sì, il 27 aprile.

ZANELLI. Volevo riferirmi solo al fatto che a marzo era andato a New York per discutere il budget e che c'è stato un periodo di viaggi, andata e ritorno, del dottor Lombardi: le risulta questo, dottor Vecchi?

VECCHI. Sinceramente, forse ho un vuoto di memoria, non mi ricordo di avere visto Lombardi a New York prima del 27 aprile 1989. Io mi ricordo di avere visto Lombardi, per la prima volta, credo, durante le discussioni sul budget a Roma. Non mi risulta - tuttavia potrei non essere al corrente dei fatti - che sia andato avanti e indietro. Venne in aprile e basta.

Signor Presidente, io con tutto il rispetto possibile vorrei ripetere ancora una volta che, dal punto di vista tecnico, è inamovibile, è scolpito nel granito nella mia mente che la vera causa di tutto quanto o, per lo meno, del fatto che la filiale di Atlanta fosse lasciata in -

dipendente, è comunque essenzialmente quella direttiva dell'aprile del 1988 emessa dal dottor Sardelli. Le ripeto: io quella cosa lì l'ho vissuta ogni giorno in altri posti e, dal punto di vista operativo, è l'equivalente di mettere una porta e, nello stesso tempo, di spalancarla.

PRESIDENTE. Lo aveva detto.

VECCHI. Ma è cruciale; se quel documento lì non fosse stato emesso, la gente di New York, che si doveva trovare a vivere e ad amministrare dei rapporti con le altre filiali, avrebbe direttamente lavorato sotto le direttive chiarissime che risalgono, credo, al 1984, che essenzialmente ordinavano alle filiali di approvvigionarsi dei fondi presso la filiale di New York senza menzionare condizioni di tasso o qualunque altra condizione.

Ora, è ben vero che, anche se ciò fosse stato, senz'altro quello avrebbe trovato i soldi e li avrebbe pure nascosti; certamente, però, quelli della filiale di New York avrebbero potuto operare con delle direttive molto più rigide e sicuri di sé stessi. Questa è la mia personale

convinzione: forse le cose sarebbero andate diversamente.

PRESIDENTE. Poteva essere evitato il fatto, dice lei.

VECCHI. Forse.

GEROSA. Io ho una domanda da fare che non so con sicurezza
però (e infatti lo appuro subito) se la devo rivolgere a
lei o al dottor Lombardi. Adesso, negli ultimi due anni,
1990 e 1991, la filiale di Atlanta e il dottor De Giovanni
dipendono tecnicamente da lei o dal dottor Lombardi? Cioè,
da lei in quanto capo di New York o dal dottor Lombardi in
quanto capo degli Stati Uniti?

VECCHI. Formalmente quella direttiva del 20 gennaio non è
stata abrogata e allora, ancora una volta, per non annoiarvi
vi devo rimandare ad essa.

La filiale di New York continua ad avere funzioni di
coordinamento, non di vigilanza. Su Atlanta di fatto noi,
come New York, controlliamo la tesoreria in maniera, direi,
totale, almeno sulla base dei libri: vediamo di quanti soldi
c'è bisogno, le scadenze, eccetera. ~~Per quanto riguarda~~

Vecchi. Non ci appropriamo assolutamente di altre questioni che hanno a che fare invece con funzioni di vigilanza. Ci sono state ispezioni delle quali si è occupato in prima persona il dottor Lombardi.

Gerosa. Il dottor De Giovanni quando deve trasferire documenti all'autorità giudiziaria americana oppure alla Banca perchè li faccia conoscere a noi segue un ordine in questo senso per cui di tutto ciò che concerne la vicenda Atlanta deve essere informata New York, Roma e credo, anche la nostra Commissione?

Vecchi. Ciò di cui sono a conoscenza è che il direttore della filiale di Atlanta si tiene in contatto con il dottor Lombardi. Non so dirle quali siano i contenuti di questi soprattutto con riferimento alle persone che ho menzionato.

Gerosa. Il motivo della mia domanda è che noi abbiamo saputo che lei era a conoscenza di queste agende di Drogoul. Noi le abbiamo acquisite, dopo che erano rimaste due anni ad Atlanta, grazie ad un'ordinanza del 15 novembre 1991; ~~però~~ dal materiale sequestrato ^{però} risulta una lettera del dottor De Giovanni alla dottoressa McKenzie, procuratrice

della Georgia, nella quale si dice che le trasmette queste agende di Drogoul. Questo fatto sarebbe dovuto essere segnalato a qualcuno, ad esempio a New York, per poi arrivare a Roma ed essere di conoscenza anche della nostra Commissione. E' passato un anno senza saperne assolutamente niente, nonostante che il direttore della filiale di Atlanta conoscesse perfettamente l'esistenza di questi tacquini.

Presidente. Mi tolga una curiosità. Ha mai conosciuto Drogoul?

Vecchi. All'inizio di febbraio ci fu una riunione di budget che peraltro si trasformò in una sorta di monologo del dottor Sardelli. In questa riunione venne presentato ai direttori delle altre filiali. Ricordo che Drogoul sedeva di fronte a me. Certamente questo individuo biondo con occhi cerulei che, tra l'altro, non disse neanche una parola, non mi ispirò molta simpatia. Comunque qualsiasi possibilità di un follow up di questa antipatia ^{personale} a livello epidermico venne totalmente cancellata dalla mia mente.

In quel periodo avevo altre cose di cui occuparmi. Mi trovai in mezzo a svariati problemi che cominciavano ad evidenziarsi, tra cui ^x una mezza rivolta del personale.

Inoltre non voglio dire di essere stato ingannato dalla banca, che mi aveva avvertito dell'esistenza di svariati problemi, però, certamente fui molto sorpreso nel constatare che esistevano cose che lasciavano molto a desiderare e di cui ne constatavo l'esistenza, di giorno in giorno, quasi con un senso di panico.

Presidente. Ci sono altre domande?

Riva. Signor presidente, vorrei fare due brevissime domande. Innanzitutto vorrei sapere se le informazioni avute dal dottor Di Manno furono solo orali o anche scritte.

Vecchi. Furono soltanto orali. A questo proposito vorrei ricordare l'episodio in cui fummo costretti a licenziare il tesoriere assunto dal dottor Sardelli, un individuo assolutamente inadeguato per questo tipo di funzione.

Mi ricordo che in quel periodo andavo molte volte al giorno giù in sala cambi, perchè la tesoreria veniva portata avanti in maniera molto aggressiva, giravano molti soldi ed esistevano pertanto grossi rischi.

Essendo entrato da qualche mese non potevo non andare a vedere quello che succedeva in sala cambi e lì ho

incontrato il dottor Di Manno che, in maniera stizzita ma molto stenografica, lanciava impropri contro i colleghi di Atlanta perchè quando cercava di fare qualcosa dal punto di vista tattico...

Riva. Solo con la filiale di Atlanta accadeva questo?

Vecchi. No, direi che lo stesso accadeva con altre filiali.

Riva. La seconda domanda che le faccio è questa. Nel novembre del 1989 l'amministrazione degli Stati Uniti, nonostante la vicenda della BNL di Atlanta, decise di rifinanziare per un miliardo di dollari il programma delle esportazioni agricole verso l'Iraq. Vorrei sapere se la BNL a New York, ad Atlanta e in generale negli Stati Uniti ha partecipato ulteriormente a questi programmi.

Vecchi. Non lo so. Credo di no perchè nel momento in cui si fosse controllato il funding un miliardo di dollari in più si sarebbe visto.

Riva. Non mi riferisco necessariamente ad un coinvolgimento per l'intera somma. Volevo sapere soltanto se la BNL ha

partecipato alle operazioni di credito connesse a questo ulteriore programma.

Vecchi. Debbo risponderle sinceramente che non lo so. Posso dirle che ne sarei molto sorpreso. Sicuramente per quanto riguarda la filiale di New York la risposta è negativa, mentre per le altre filiali non le so rispondere.

PRESIDENTE. Da quanto tempo lei è assente dall'Italia?

VECCHI. Da 22 anni. Devo dire che per me questa è stata una tragedia personale, perchè francamente questo non è il tipo di situazione in cui pensavo di potermi trovare. Posso dare la mia parola d'onore che da due anni e mezzo sto lavorando giorno e notte per cercare di fare ciò che non è stato fatto in vent'anni e che attualmente vi è un sistema in cui effettivamente la filiale attua il coordinamento, l'area è coinvolta nel modo giusto, la struttura dei controlli è stata nello stesso tempo razionalizzata e modernizzata e l'accentramento della tesoreria e dei cambi è, direi, totale.

PRESIDENTE. E il personale è motivato?

VECCHI. Il personale ha dato prove commoventi di abnegazione. Bisogna riconoscere però che abbiamo dovuto faticare molto per eliminare alcuni elementi che "nuotavano contro corrente" e che hanno rappresentato uno dei problemi

schiacciati che ho dovuto affrontare quando ho assunto l'incarico. In quel momento mi sono trovato praticamente isolato, osteggiato da una serie di persone, in modo particolare dal capo dell'amministrazione e dai suoi collaboratori, esponenti di una vecchia corrente che voleva fare della filiale una banca americana con il nome italiano. Le mie difficoltà sono state in quel periodo enormi perchè queste persone sobillavano il personale contro di me; erano arrivati al punto, poichè il grande odiato era Sardelli, che magari meritava pure questo odio per i suoi atteggiamenti, di criticare il fatto che mi comportassi in maniera rispettosa ed educata con Sardelli, rifiutandomi di fargli la guerra. Dico queste cose per cercare di spiegare quale era la situazione in cui mi sono venuto a trovare, per cui ad un certo punto arrivarono a minacciare uno sciopero del personale.

Desidero scusarmi con la Commissione per aver dato forse l'impressione di essere un po' riottoso. Ripeto, non sono abituato a trovarmi in certe situazioni. In secondo luogo, ho avuto l'impressione che voi tutti vi aspettaste che io dicessi cose che francamente non sono in grado di dire. D'altro canto, sono estremamente preoccupato per la mia posizione personale. Anche ciò non contribuisce ad un

atteggiamento sereno ed è la ragione per cui non sorrido troppo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Vecchi per la sua collaborazione, ricordandogli quanto gli ho già comunicato e cioè che il giudizio della Commissione è un giudizio politico.

(Il dottor Vecchi viene congedato).

TESTIMONIANZA DEL DOTTOR PIETRO LOMBARDI

PRESIDENTE. Rivolgo al dottor Lombardi il benvenuto della Commissione e gli ricordo che il giuramento da lui prestato si estende alla deposizione che si accinge a rendere.

Lei, dottor Lombardi, è un po' l'uomo chiave in questa vicenda, perchè si è trovato, non certo volontariamente, tra il nuovo e il vecchio, per così dire. Riteniamo pertanto che possa fornirci notizie che consideriamo indispensabili per comprendere la vicenda.

Ho già avuto modo di esprimere a New York la mia impressione che lei fosse un po' frenato, per così dire, nelle sue affermazioni. Lei sa con quanta sincerità e cordialità le parlo e sa che la Commissione vuole individuare lo svolgimento reale di questa vicenda per esprimere un giudizio politico. La invito ad aiutarci a raggiungere questo obiettivo, cancellando l'impressione che al Congresso americano lei ha dato - ritengo ingiustamente - di una certa reticenza. La sua deposizione prestava certo il fianco a questo dubbio; sarebbe stato molto più facile dire semplicemente come si sono svolti i fatti.

Lei ha avuto ⁺certamente un ruolo non secondario; infatti, prima, a Roma, lei ha lavorato all'area commerciale - gestione reti estere - e poi, come uomo di fiducia della Banca, lei è andato a New York. Lei in effetti ha avuto un ruolo ombra rispetto a Sardelli proprio nella fase cruciale. Lei conosceva Drogoul e in seguito ha assunto la titolarità dell'area nordamericana. Pertanto riteniamo che lei possa fornire alla Commissione importanti elementi informativi. In proposito desidero subito chiarire un malinteso che mi sembra sia sorto fra i funzionari della Banca che stiamo ascoltando. La Commissione non chiede loro di deporre contro la Banca. Ritenere questo sarebbe ingiusto e ingeneroso nei confronti dei parlamentari che stanno indagando da due anni su questa vicenda. Noi non vi chiediamo di accusare la Banca, ma di aiutarci a comprendere le cause che hanno determinato quella vicenda.

Desidero innanzitutto chiederle quali sono stati i suoi rapporti con Sardelli. Lei è partito ^{da Roma} per New York - - -

LOMBARDI. Per l'esattezza sono arrivato a New York il 27 aprile 1989.

PRESIDENTE. E sapeva che lei era un "uomo ombra"?

LOMBARDI. In che senso?

PRESIDENTE. Che lei di fatto aveva certi poteri.

LOMBARDI. Prendo atto di quello che dice. Probabilmente ho risposto a varie domande...

PRESIDENTE. Come se fosse tra l'incudine e il martello. Lei non deve avere paura, non c'è una posizione conflittuale tra noi. Abbiamo gli stessi compiti, però noi siamo dalla parte delle istituzioni. Non c'è l'incudine, ma se c'è il martello ce lo dica.

LOMBARDI. Forse nell'ultima audizione ho risposto alle varie domande in modo frazionato e specifico, non ^{forzando} quindi un

quadro d'insieme. Se lo ritiene interessante, potrei fare una sorta di cronistoria dal mio arrivo o eventualmente anche da prima, da quando rientrai da Hong Kong.

Il 27 aprile 1989 arrivai a New York. L'incarico che mi era stato affidato dall'allora direttore generale, dottor Pedde, era quello di redigere il budget per il 1989 solo per la filiale di New York, perchè non era stato accolto, e ovviamente, mentre ero lì, di seguire l'ordinaria amministrazione dell'area (in via informale). Ciò soprattutto perchè all'epoca i problemi più grossi apparivano concentrati nella filiale di New York e, come ebbi modo di constatare personalmente al mio arrivo, si trattava di problemi di duplice portata: un problema di ordine amministrativo interno con una amministrazione piuttosto carente (molte cose da mettere a posto per ricondurre l'amministrazione entro limiti di corretta gestione) e un problema di immagine, in quanto - e ciò in base a contatti che ho avuto con l'esterno - la precedente gestione aveva creato alcuni dissapori e alcuni malintesi con l'esterno e l'immagine ne aveva piuttosto sofferto.

Pertanto, appena arrivato, con un compito che - ripeto ancora - era essenzialmente focalizzato sul budget, anche

per limiti di tempo mi concentrai sul mio lavoro, tentando ^{tuttavia} di migliorare la parte amministrativa che risultava carente.

Adesso, senza fornire tutti i particolari ma ovviamente restando a disposizione per qualsiasi domanda riteneste utile, posso dire che da allora, passati due anni e mezzo, abbiamo fatto passi da gigante e la Banca nazionale del lavoro non solo a New York, ma nell'intera area ha progredito in modo molto deciso. E' un'altra organizzazione, in cui vengono seguiti puntualmente tutti i principi di attenta amministrazione, di controllo, di sprone alla funzione operativa. E' un gruppo in cui ci si è concentrati sul coordinamento ^{tra} le ^a varie filiali, sulla uniformità delle procedure e sulla ^{l'}operatività. Non a caso, quando nel marzo di quest'anno la banca ha sottoscritto ^{l'accordo} con la Federal Reserve di Washington, il 90 per cento delle cose che venivano richieste in quel documento era già stato realizzato, tanto è vero che noi potemmo inviare una lettera al Federal Bureau confermando loro che una percentuale elevatissima delle cose richieste era già stata attuata. Come lei sa, ^{infatti,} noi abbiamo l'obbligo di informare la Federal Reserve sui progressi fatti e

Ogni tre mesi diamo informazioni compiute; tutti i progetti sono nei termini prescritti e si tratta di interventi finalizzati prima di quanto prescritto. La Federal Reserve ha trovato di propria soddisfazione tutte le iniziative assunte e tutti i progressi fatti.

[Altri funzionari della banca potranno rispondere con più dovizia di particolari, ma intanto posso anticipare che abbiamo rafforzato il settore dei cosiddetti controlli ^{TECNICO-OPERATIVI} e di linea² abbiamo creato le funzioni del ^{COMPLIANCE} officer per essere sicuri che la banca operi sempre nell'ambito e nel rispetto delle leggi americane e sulla base di un aggiornamento continuo. Quello che posso dire è che in questo periodo la banca è cambiata e in questi due anni e mezzo ciò è servito anche a difenderne il nome.

PRESIDENTE. Quando il 27 aprile 1989 lei arrivò a New York prese contatto con Sardelli?

LOMBARDI. Non ho visto Sardelli. Lui era andato in ferie qualche giorno prima (credo verso la metà di aprile) e allora non sapevo quale sarebbe stato poi l'evolversi della situazione. Sapevo che i rapporti tra Sardelli e la

banca erano tesi.

PRESIDENTE. Che struttura aveva allora la banca? Di quanto personale disponeva?

LOMBARDI. A quell'epoca aveva già realizzato quanto previsto dalla delibera del consiglio d'amministrazione del gennaio 1988. Per quanto riguarda la direzione d'area si era ridotta a un direttore d'area più un segretario.

PRESIDENTE. Quindi praticamente la responsabilità era passata alla filiale di New York.

LOMBARDI. Era passata alla filiale di New York in quanto non c'era più, come in precedenza, un'amministrazione distaccata presso l'area. Le forze di lavoro precedentemente assegnate all'area /credo verso la fine del novembre 1988/ sono passate alla filiale.

PRESIDENTE. Quindi la direttiva del 20 gennaio ha avuto attuazione tanto che il personale è stato trasferito dall'area alla filiale.

LOMBARDI. Per quel che ho visto il passaggio non aveva creato...

PRESIDENTE. Quindi nell'aprile 1989 non c'erano strutture:
c'era un segretario e il direttore era in ferie. E lei di fatto
ha occupato quello spazio e ha assunto la gestione di tutta
l'area.

LOMBARDI. Lo so che questo è importante. Ripeto ancora una
volta che ho assunto ^{tale compito} pro tempore fino a giugno, fino a
quando sono riuscito a completare la bozza del budget, con
priorità assoluta.

PRESIDENTE. Ma da chi ha avuto le direttive per la compilazione
del budget, da Pedde o da Gallo?

LOMBARDI. All'epoca le ho avute dal dottor Pedde e come area
commerciale perché occorre fare e completare il budget in
quanto si era delineata una situazione anomala.

PRESIDENTE. Chi chiedeva di tagliare le spese?

Alla banca c'era qualche funzionario che decideva di tagliare le spese? Mi sembra infatti che il budget non fosse stato approvato in quanto enfatico.

LOMBARDI. Se ricordo bene, non era stato approvato sia per le spese che per la scarsa propensione dinamica dell'attività di sviluppo.

Il dottor Pedde a suo tempo mi inviò a New York; per quanto riguarda la necessità di completare il budget c'era la struttura dell'area commerciale che premeva per il completamento del ciclo. All'area commerciale, all'epoca, prima c'era il dottor Calzolari e dopo il dottor Salvatori: sono stati i due responsabili che si sono succeduti alla direzione dell'area commerciale fra la fine del 1988 e la fine del 1989.

Quando andai a New York il responsabile dell'area commerciale era il dottor Salvatori.

Il dottor Gallo, per quanto mi ricordo, seguiva la parte Italia.

PRESIDENTE. Il suo collega Vecchi è incorso in un errore poiché ha detto che il dottor Gallo aveva tagliato il budget.

LOMBARDI. Gallo aveva partecipato alla discussione generale del budget ma la responsabilità dell'approvazione era dell'area commerciale.

PRESIDENTE. Dal 27 aprile lei è a New York, di fatto come direttore di area ma non formalmente.

LOMBARDI. Di fatto per l'ordinaria amministrazione e, tra l'altro, anche con l'incarico di seguire il budget e di delineare bene i problemi grossi amministrativi che si erano creati e che esistevano nella filiale di New York. Il passaggio delle forze operative alla filiale, infatti...

PRESIDENTE. Conosceva già da prima il movimento delle diverse filiali. Sapeva che Atlanta aveva la propensione, anzi la specializzazione, per l'Irak.

LOMBARDI. C'erano limitati fidi, questo appariva...

PRESIDENTE. Sapeva che operava prevalentemente con l'Irak?

LOMBARDI. C'erano fidi con l'Irak e si sapeva che lavorava con parecchie aziende americane soprattutto nel campo delle

lettere di credito, il che rendeva plausibile l'andamento positivo della gestione. L'area commerciale, della quale facevo parte, seguiva questo.

PRESIDENTE. Quando lei andò a New York è andato con la conoscenza di questo volume.

LOMBARDI. L'orientamento denunciava una situazione di grosse carenze organizzative e produttive a New York; denunciava una situazione che si era creata precedentemente a Miami, in corso di risanamento; si vedeva che la filiale di Chicago...

PRESIDENTE. Atlanta era il fiore all'occhiello.

LOMBARDI. Era una filiale che, tra le tante, aveva un certo rilievo in America. Era l'unica, almeno nel 1988, che aveva utili; mi correggo, anche le filiali di Chicago e Los Angeles facevano utili ma lo facevano con portafogli e con costruzioni dell'attivo diverse.

PRESIDENTE. Le risulta che giunse una ispezione di Roma ad Atlanta? Costantini si occupò di tutto fuorché di Atlanta.

LOMBARDI. Questo l'ho saputo dopo, a posteriori.

PRESIDENTE. Non è strano che un dirigente faccia una trasferta in America e non visita tutte le filiali?

LOMBARDI. E' strano ma a volte si visita una filiale dopo l'altra; onestamente non glielo so dire. Ho sentito dire che era in corso una ispezione, quella di Messere; altre ragioni per cui eventualmente non sia stata fatta, sui motivi perché sia stata rimandata, non lo so, poiché si tratta di un settore di attività - l'Ispettorato - che non conosco.

PRESIDENTE. Conserva le agende di lavoro degli anni passati?

LOMBARDI. A volte sì, per un paio di anni. Credo di avere ancora le agende di lavoro di quegli anni. Devo trovarle.

PRESIDENTE. Sarebbe interessante averle poiché ritengo che lei sia una persona molto ordinata; mi riferisco alle agende degli anni 1988 e 1989.

Non le è sembrata strana, quasi una burletta, la ispezione di Messere? Messere ha ispezionato una filiale. Cosa ha visto?

LOMBARDI. Ha riportato le cose che aveva visto, in un periodo di tempo abbastanza lungo.

PRESIDENTE. Nelle 60 pagine del rapporto non ci sono riferimenti molto precisi; la Guardia di finanza, ad esempio, quando fa una ispezione tributaria, controlla gli estratti conto. Non si è meravigliato del rapporto Messere?

LOMBARDI. Sono tutti elementi che ho saputo a posteriori. Sul momento...

PRESIDENTE. Messere ha fatto una riunione a New York?

LOMBARDI. A metà maggio venne fuori questa segnalazione.

PRESIDENTE. L'aveva letta?

LOMBARDI. No, non l'avevo letta. Il campanello d'allarme è scattato per me a metà maggio quando mi è pervenuto il memo

di Messere con il quale ricordava che Drogoul non aveva risposto alla precedente ispezione. A quel punto, ho dato un'occhiata al rapporto ispettivo dove c'erano parecchie cose da sistemare; ne informai Drogoul, chiedendo le risposte. Non arrivarono, nonostante le promesse e quindi a metà giugno decisi...

PRESIDENTE. Lei ha letto le 60 pagine del rapporto? Dove le ha lette, a Roma o a New York?

LOMBARDI. La copia che ho letto era a New York e, lo ripeto ancora una volta, sono venuto a conoscenza del fatto per il memo. Dopo un paio di settimane, quando, dopo le promesse, non era ancora arrivato nulla, mandai il follow-up. Ne parlai con Messere e raccomandai anche di fare la circolarizzazione, poiché rilevai che non era stata fatta. Gliela chiese esplicitamente.

PRESIDENTE. Come reagì Drogoul?

LOMBARDI. Non lo chiesi a Drogoul, ma a Messere.

PRESIDENTE. In quella riunione tra managers partecipò anche Drogoul?

LOMBARDI. No, partecipai insieme a Messere e Vecchi. Si parlò di questa ispezione. Fra l'altro, ancora una volta, il ritardo nella risposta ai rilievi ispettivi era un fatto purtroppo acquisito e quasi normale a quell'epoca, tanto è vero che il dottor Vecchi, per la ispezione che aveva ricevuto a New York, era in ritardo con la risposta. Questo denunciava una situazione non di effettivo controllo da parte del manag^oment poiché uno dei principi essenziali è che a tutti i rilievi venga fornita una risposta esplicita. Ancora una volta questo è stato realizzato, tanto è vero che adesso tutti gli uffici rispondono nei tempi prescritti.

PRESIDENTE. Lei conosceva bene Drogoul?

LONBARDI. Ho conosciuto Drogoul nel corso di vari incontri che venivano fatti di solito annualmente e a cui partecipavano i vari responsabili delle filiali e degli uffici di rappresentanza. Ho avuto l'occasione di partecipare a queste riunioni, che di solito si svolgevano verso maggio o giugno a Hong Kong nonchè a Roma, nelle quali si parlava del management della banca dando informazioni sull'andamento della gestione e su alcuni temi di fondo. Dal momento che i tempi di questi incontri erano brevi non c'era motivo di approfondire amicizie e conoscenze.

PRESIDENTE. Tra lei e il dottor Sardelli non c'è stato quindi un passaggio di consegne? Ma lei non ha sentito la preoccupazione di parlare con il suo predecessore? Ciò è avvenuto per sua iniziativa o per un ordine specifico in questo senso?

LOMBARDI. Sicuramente è stato un fatto anomalo. Nella mia carriera nell'ambito delle diverse cariche che ho avuto, diversi sono stati i passaggi di consegne. In questo caso però, la situazione sembrava giustificata poichè il dottor

Sardelli si trovava in una situazione di conflittualità con la banca e quindi il fatto che andasse in ferie sembrava

plausibile.

PRESIDENTE. In seguito però il dottor Sardelli è rientrato dalle ferie?

LOMBARDI. No, non è mai rientrato dalle ferie. Vorrei chiarire ancora una volta la vicenda. Sardelli è andato in ferie verso la metà di aprile più o meno. All'epoca sembrava che dovesse rientrare (non c'era infatti motivo per pensare che non rientrasse) mentre invece ciò non accadde. Verso giugno poi ebbi notizia che questo rapporto di lavoro si era concluso e questo soltanto perchè mi chiesero di togliere il suo nome dal libro paga.

PRESIDENTE. Praticamente venne liquidato.

LOMBARDI. Questo non glielo so dire. So soltanto che a partire dalla data che *le* ho detto il dottor Sardelli non risultò più nel nostro libro paga. E' normale infatti che quando ci sono avvicendamenti di funzionari si attenda la data fornita dall'ufficio del personale per porre fine al

rapporto amministrativo con quelle persone; le vicende di questi ultimi poi, vengono seguite dall'ufficio del personale di Roma.

PRESIDENTE. Ciò che mi sembra evidente è che questo stato di cose non ha certamente giovato alla banca. ^Q
me risulta che Sardelli dispose una ispezione che poi venne fatta; quindi ^{doveva intarsi} ~~era~~ coinvolto anche lui. Il fatto che non ci fosse una risposta non significa che egli non avesse qualcosa in mente; non mi sembra che si possa giocare sui rapporti umani quando questi si riferiscono a doveri istituzionali. E' proprio in questo senso che va fatta la massima censura. Si può anche litigare in casa propria ma non mi sembra possibile che a livello delle massime istituzioni bancarie manchi totalmente un coordinamento tra le parti. E' una cosa preoccupante e credo che anche in questo tipo di tensioni vadano trovati i motivi di quanto è accaduto.

LOMBARDI. Sicuramente questi avvenimenti hanno rallentato le operazioni anche da parte mia.

PRESIDENTE. Questo stato di cose, a mio parere, ha facilitato

l'attività di Drogoul. Voglio dire che questa situazione di non-governo in cui non esisteva un vero e proprio responsabile non può non aver facilitato i suoi movimenti. Non è certo un bel modo di amministrare una banca.

LOMBARDI. D'altra parte, quello che posso dirle, non tanto a mia difesa, ma per chiarezza, è che nel momento in cui sono venuto a conoscenza della situazione credo di non aver perso assolutamente tempo in quanto ho avvertito subito Drogoul e ho preteso che le cose venissero sistemate. Due settimane dopo ho mandato il dottor Messere che ha scritto il suo rapporto verso il 25-26 di luglio e che a mia volta ho inviato direttamente a Roma il giorno seguente chiedendo nel frattempo a Drogoul di sistemare i casi più eclatanti con l'impegno di avere una relazione ogni 15 giorni.

Se questo si fosse fatto con maggiore anticipo probabilmente le cose sarebbero andate in maniera diversa.

PRESIDENTE. Con Drogoul lei ha avuto un incontro?

LOMBARDI. Con Drogoul ho avuto soltanto un breve incontro ad Atlanta nel luglio del 1989 quando era già in corso ~~una~~ ispezione. L'intento era di conoscere meglio le persone e di dare ^{un} messaggio chiaro della mia volontà di sistemare la situazione ad Atlanta come appariva dalle carte di allora. Volevo che fosse chiaro che i tempi erano cambiati e che non si tolleravano più tempi morti e dilazioni.

PRESIDENTE. Si rese conto che in quella sede non c'era neanche un italiano?

LOMBARDI. Ciò di cui mi resi conto era che tutta la situazione dell'area era abbastanza anomala, come del resto era anomala anche la situazione di Los Angeles in cui era presente soltanto un ^{italiano, o mai cittadino americano,} che ha ricoperto l'incarico di direttore della filiale per 13 anni. Tra l'altro abbiamo dovuto sostituirlo in quanto che aveva lasciato la filiale in una situazione non buona dal punto di vista ^{amministrativo} e con un numero di clienti irrisorio.

PRESIDENTE. Quindi lei è andato ad Atlanta?

LOMBARDI. Come le dicevo in precedenza sono stato ad Atlanta per alcune ore, il tempo sufficiente, cioè, per far sapere che i tempi erano cambiati e che non si accettavano più dilazioni o mancanza di risposte.

PRESIDENTE. Lei non ha pensato che la situazione fosse un po' anomala? Uno degli argomenti *di cui si parla* infatti, è che un accordo tra le parti, rende possibile la frode. Lei non l'ha rilevata questa anomalia?

LOMBARDI. Questa anomalia l'ho rilevata insieme ad altre: la situazione di Los Angeles aveva connotati simili e anche quella di Miami era migliorata soltanto negli ultimi tempi

(Segue LOMBARDI). perchè anche lì, come politica della direzione dell'area precedente (credo ci fosse Guadagnin~~o~~), si era privilegiata l'assunzione e la presenza di personale straniero, tant'è vero che a Miami (adesso non ricordo bene le date) era andato un certo Clayton, il quale peraltro era succeduto a un altro direttore locale e aveva creato dei grossi problemi.] Quindi, appena possibile, abbiamo proceduto in tempi molto brevi alla sostituzione di vari direttori.] Ancora una volta prego la Commissione di considerare che all'epoca i problemi più grossi erano concentrati su New York, dove, per dare un esempio, degli ispettori erano concentrati e avevano passato alcuni mesi solo per riconciliare il cosiddetto conto nostro, della filiale di New York, in lire, che era stato conciliato in una maniera incredibile.

PRESIDENTE. E circa la Morgan?

LOMBARDI. No, Presidente, scusi: questo discorso riguardava il conto nostro.

La mancanza di sposare compiutamente le singole partite portava a perdite enormi, di ammontari grossi di interessi e per ricostruire il movimento di due anni il

ragionier Petti era lì con altri uno o due ispettori centrali e gli ci volle un lungo tempo. Adesso, per esempio, abbiamo tutto meccanizzato.

PRESIDENTE. Ma del conto Morgan si sapeva?

LOMBARDI. Del conto Morgan sono venuto a conoscenza dopo. Fra l'altro il fatto del conto della Morgan è venuto come notizia dopo, e ripeto che il discorso è che in quel momento grossi problemi c'erano a New York; noi abbiamo dovuto sostituire persone proprio per sopperire alle carenze della filiale di New York, tant'è vero che il solo maggior ordine imposto alla filiale di New York e una maggiore spinta produttiva che abbiamo realizzato progressivamente negli ultimi due anni, ha portato da una perdita registrata alla fine del 1988 di circa 6 milioni di dollari a un utile quest'anno di circa 7-8 milioni di dollari, e questo difendendo il buon nome della Banca Nazionale del Lavoro.

PRESIDENTE. Si ricorda l'episodio dei 50 milioni di dollari concessi alla Central Bank of Iraq?

LOMBARDI. Io ricordo la parte vista da me, che era tra le anomalie più elevate, più consistenti rilevate dal rapporto Messere: c'era una posizione in favore di questa banca irachena, la Central Bank of Iraq, con a fronte un collaterale; avendo chiesto ulteriori informazioni su come mai e perchè, la risposta fu che era stato mandato un telex ^A Roma ¹ di proposta; e devo dire, sempre con gli occhi di allora, che la proposta, dal punto di vista tecnico, non appariva incongrua, nel senso che era una proposta per 50 milioni di dollari di fido in favore di una banca centrale con collaterale ² in denaro. Io però, trovata quella situazione anomala, ordinai a Drogoul o di perfezionare immediatamente l'impegno, perchè ci si trovava con uno scoperto senza un impegno adeguato, oppure di proporre immediatamente all'Area finanza non un fido di quarta categoria, come appariva in quanto garantito interamente da denaro, ma uno di prima categoria, in modo che l'Area finanza potesse esaminare con altro occhio l'operazione; operazione che, ripeto ancora una volta, con gli occhi di allora, appariva un'operazione di quelle che sono tecnicamente interessanti.

PRESIDENTE. Questo avvenne direttamente con Roma?

LOMBARDI. Il telex era stato mandato credo sei mesi prima, alla fine del 1988.

PRESIDENTE. Direttamente a lei?

LOMBARDI. Sì, ~~si~~ Direttamente a me.

PRESIDENTE. Saltando l'Area?

LOMBARDI. Dovrei vedere la copia; mi pare proprio di sì.

PRESIDENTE. E' difficile poi rimproverare Sardelli, se ha un rapporto diretto con Roma, Drogoul.

E, quando è successo il fatto, avete fatto una riunione?

LOMBARDI. E' stato all'improvviso; era venerdì sera,

erano le 17-17,10, avevamo già chiuso, almeno gli uffici erano chiusi; ricordo che venne la guardia da giù ad avvertire che c'erano due funzionari della

*importante
il telex fu man-
dato direttamen-
te a Roma*

Roma

X

FED che mi volevano vedere; io rimasi un attimo sorpreso; nel giro di pochi minuti le persone divennero circa 20 o comunque almeno 10-15. Allora mi resi conto del fatto che qualcosa di enormemente anomalo stava succedendo, perciò non ebbi nessun chiarimento da nessuno. In quel frangente arrivarono i signori della Federal Reserve guidati da Nr. Sullivan, con avvocati ecc., perché evidentemente c'era la convinzione o c'era il dubbio che qualcuno lì avesse qualcosa a che fare. Però io fino a sabato pomeriggio non ebbi notizie dettagliate, tranne una brevissima telefonata del dottor Pedde che mi informava che era stato avvertito dalla Banca d'Italia che qualcosa di anomalo era accaduto. Però, appunto, non ebbi modo di avere nessun chiarimento, se non poi qualcosa di molto frammentario la domenica sera, quando, insieme al dottor D'Addosio, al ragionier Petti e ad altri, andai ad Atlanta. Stetti lì solo 4 o 5 ore e ritornai, perché da quel momento il mio compito essenziale era quello di vedere che la gestione della filiale e delle altre agenzie non avesse contrac-

colpi fatali, perchè evidentemente, con i problemi che c'erano, con le attività di tesoreria molto cospicue che la filiale di New York fa, una notizia di quel genere poteva procurare un tracollo notevole. Quindi siamo andati avanti con una tensione incredibile, veramente lavorando giorno e notte per molto tempo.

Poi sono andato avanti ~~ap~~portando tutti quei miglioramenti che erano possibili d'intesa con la Direzione centrale (e che poi sono stati sistemati, eccetera, passato il primo momento di emergenza), miglioramenti che hanno toccato tutte le funzioni della filiale di New York, tutte le altre filiali, con l'avvicendamento di direttori, con l'invio di capi contabili dell'amministrazione italiana, che potevano essere un buon interfaccia con gli uffici di controllo e con l'Ispettorato centrale italiano.

Abbiamo potenziato e raffinato il nostro sistema di software, Mantec, che tra l'altro sta dando ottimi risultati, e questo ci ha permesso in realtà di andare avanti, di salvaguardare il nome della Banca e di portare avanti un discorso di validità gestionale; quello che posso dire in questo momento è che sicuramente, adesso, non solo la filiale di Atlan-

ta ma tutto il gruppo degli Stati Uniti è un gruppo presidiato in maniera eccellente, sia dal centro sia in loco, con, soprattutto, un maggior coordinamento di tutte le filiali, con controllo da parte delle funzioni della filiale madre, eccetera.

PRESIDENTE. Lei a New York ha accennato al fatto che Drogoul dovesse avere delle complicità esterne.

LOMBARDI. Non mi ricordo questo in particolare, voglio dire che ci sono tante ipotesi, ma non ricordo in particolare di aver detto questo, anche perchè, in realtà, io del caso ho letto soprattutto sui giornali. [Come lei sa, l'unico incontro ad Atlanta è stato di quella sera per due ore, poi dovetti tornare perchè tra l'altro avevamo avvisato la Fed.]

Io avevo mandato un telegramma, secondo prassi, all'ultimo indirizzo conosciuto di Drogoul per chiedergli di rientrare.

(segue LOMBARDI). Noi avvertimmo lei ^{FBI} proprio
la domenica sera, così da essere sicuri che vi fosse qualcu-
no all'eventuale arrivo di Drogoul.

PRESIDENTE. In base alla sua esperienza, pensa davvero che un'operazione del genere potesse essere condotta da quei 5 o 6 squalidi personaggi? Si trattava di persone modeste, non di ruolo. Le pare possibile che abbiano potuto trasferire una massa di denaro simile senza avvalersi di complici?

LOMBARDI. Ancora una volta non voglio che le mie dichiara-

zioni sembrino frenate. Si tratta di considerazioni che poi, alla luce di quanto è successo, possono apparire...

PRESIDENTE. Non si tratta di un singolo episodio, ma di tre anni.

LOMBARDI. Vorrei svolgere due o tre considerazioni. Innanzi tutto è vero che Drogoul aveva raccolto parecchio denaro sul mercato interbancario, però la cifra, considerata in rapporto all'attività interbancaria della banca, era relativamente limitata, in quanto nel complesso la BNL aveva

attività finanziarie per 20-25 miliardi di dollari. A quell'epoca - in base a quanto ho saputo dopo - la parte di cassa della filiale di Atlanta era sotto il miliardo.

Per quanto riguarda le aperture di credito, ho avuto una esperienza indiretta. In Italia, per esempio, i superi di conto corrente vengono seguiti tramite un modello specifico e molti settoristi, che devono firmarlo insieme al direttore, hanno perpetrato delle irregolarità nascondendone materialmente l'evidenza.

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE RIVA

..... (branco mancante)

(segue LOMBARDI) Se poi ciò avesse delle conseguenze, è difficile dirlo. Le cifre sono grosse e si possono fare molte ipotesi.

ZANELLI. Vorrei un chiarimento. Quando parla di 20 miliardi di dollari sul mercato interbancario, si riferisce a tutta la banca?

LOMBARDI. Di tutta la banca.

ZANELLI. Pertanto 1 3 o 4 miliardi di dollari rappresentavano un 20 per cento del totale?

LOMBARDI. Se le informazioni che ho avuto sono esatte, e se ricordo bene, il finanziamento che Drogoul aveva cercato sul mercato interbancario era di un miliardo. Vado a memoria riferendo dati che risalgono a due anni e mezzo fa e che non ho accertato personalmente, ma che sono il risultato di ricerche effettuate successivamente.

Non vorrei che nascessero equivoci; non sto fornendo scuse o ipotizzando cose complicate. E' un'ipotesi che può giustificare il fatto che tutto quanto è accaduto per un certo periodo sia passato inosservato.

PRESIDENTE. Vorrei capire una cosa: si tratta di un totale di 20 miliardi di dollari di BNL sistema-mondo?

LOMBARDI. Il riferimento è fatto a memoria sulla base di dati appresi durante uno degli incontri annuali svoltosi nel 1987 o nel 1988.

PRESIDENTE. Quindi, se ho capito bene, la sola filiale di Atlanta aveva concorso per un ventesimo del totale,

e questo nell'ipotesi più riduttiva.

LOMBARDI. Sì. Tenga presente ^{che} molte operazioni ~~non~~ si rinnovano tutti i giorni. Probabilmente quell'importo veniva diluito in un periodo di tempo più lungo e quindi probabilmente la presenza non era molto consistente. Comunque, sto solo facendo delle ipotesi.

PRESIDENTE. Per avere un raffronto immediato, qual è il movimento della filiale di New York?

LOMBARDI. Ora che abbiamo ridotto abbiamo un'esposizione per circa 5-6 miliardi di dollari.

PRESIDENTE. E in quel periodo?

LOMBARDI. Sugli 8-9 miliardi di dollari. Vado a memoria e quindi posso sbagliarmi, ma non sulla sostanza della cifra.

PRESIDENTE. Quindi il ventesimo di Atlanta diventa un decimo della parte restante, tolta New York. E Londra?

LOMBARDI. Non saprei rispondere.

GEROSA. Mi pare comunque che l'incidenza americana sia eccessiva.

LOMBARDI. In realtà, per l'importanza delle piazze, nel settore della tesoreria l'attività essenziale è concentrata su New York e su Londra. Vi sono altre piazze che giocano un certo ruolo (Singapore, ad esempio), ma non così rilevante. Tenga presente, tuttavia, che c'è stata una diminuzione e quindi immagino che anche il totale a livello banca sia diminuito.

PRESIDENTE. Parliamo di quel periodo. All'epoca le cifre sono grosso modo le seguenti: 20 miliardi di dollari di cui circa la metà a New York e una percentuale elevata a Londra.

LOMBARDI. Anche Singapore e Hong Kong facevano la loro parte.

PRESIDENTE. Quindi Atlanta ha la terza o la quarta piazza.

LOMBARDI. Diciamo che l'importo era consistente.

GEROSA. Tornando al budget di New York, lei ha detto che non era stato approvato perchè le spese erano eccessive e perchè c'era una scarsa propensione dinamica allo sviluppo. Eppure una propensione dinamica allo sviluppo dovrebbe portare delle spese elevate.

LOMBARDI. C'era già una struttura, ma questa non era ben organizzata e non era efficace nè efficiente. Pertanto c'erano gli spazi per recuperare produttività e propensione dinamica allo sviluppo, pur mantenendo quei costi. Per darle un'idea, negli ultimi tre anni abbiamo grosso modo mantenuto le spese ai livelli del 1989 e tuttavia la produttività è aumentata considerevolmente, tant'è vero che, a fronte di una perdita di circa 6 milioni di dollari alla fine del 1988, quest'anno contiamo di chiudere con un utile di 7-8 milioni di dollari. E quello che forse è importante sottolineare è che ciò è il risultato anche dell'attività dinamica e di contatto che abbiamo svolto con importanti aziende americane, cosicchè il nome BNL è ben accetto anche per operazioni consistenti.

DI GIOVANNI

GEROSA. Il direttore in questi ultimi due anni risponde a lei per le varie operazioni su cui

lei ha il controllo come capo area?

LOMBARDI. Risponde a me per l'attività produttiva e organizzativa legata alla normale gestione; per quanto concerne i fatti di Atlanta riferisce direttamente alla direzione centrale.

GEROSA. Quindi se lui trasmette documenti alla autorità giudiziaria americana, se trova documenti nuovi sulla vicenda di Atlanta, tratta con Roma, non con lei?

LOMBARDI. Tratta con l'ufficio legale, che è quello preposto a tale attività.

GEROSA. Mi ero stupito di questo, poiché abbiamo acquisito da pochissimo tempo le agende di Drogoul di cui forse lei era informato.

LOMBARDI. L'ho saputo in questi giorni dalla stampa.

GEROSA. Esiste una lettera allegata secondo la quale il dottor Di Giovanni il 29 agosto 1990 ha trasmesso al procuratore della Georgia queste agende di Drogoul. Mi stupisce che abbia dovuto trattare con Roma per mandare tali elementi; penso che ci sia un ordine di Roma del quale la nostra Commissione dovrebbe essere avvisata. Le è passato tutto sulla testa?

LOMBARDI. Di tutta la documentazione consegnata viene prontamente informata Roma.

GEROSA. Non ci fu un trapasso di poteri fra lei ed il dottor Sardelli? Ad un certo momento Sardelli viene liquidato; egli aveva un appartamento molto importante alla *Trump Tower*: cosa è successo di quell'appartamento? E' stato abbandonato? E' stato rioccupato da lei?

LOMBARDI. Vorrei chiarire che, per quanto riguarda la consegna, convengo sia un fatto anomalo e in trent'anni di lavoro è la prima volta che mi succede. La mia, tra l'altro, doveva essere - fino a quando sono andato a discutere dei budgets - una permanenza temporanea. I fatti si sono poi evoluti al di là della mia conoscenza diretta; sul momento, il fatto che Sardelli era in ferie non appariva troppo strano, anche se si sapeva che non era in termini idilliaci con la banca. Si sapeva anche che aveva tantissimi giorni di ferie da consumare e la cosa appariva, entro certi limiti, fondata. Non necessariamente doveva condurre alla conclusione che non lo avrei più visto e che non sarebbe più venuto in banca.

Per tornare alla sua domanda, abbiamo cercato di cancellare immediatamente il contratto di affitto dell'appartamento; lo abbiamo disdetto e verso la fine di

agosto mi sono sistemato in un appartamento molto più economico.

Ma
GEROSA. I problemi di) quali erano? Di eccessiva iniziativa?

LOMBARDI. Erano state sviluppate operazioni che non erano entro i limiti della nostra licenza bancaria e coinvolgevano attività di stock-broker, Non ricordo in quale occasione, poiché ancora non ero negli Stati Uniti, questo portò al licenziamento di Clayton e alla sostituzione con un direttore di origine italiana.

GEROSA. Per quanto riguarda la riconciliazione, c'erano sbalzi nel rapporto tra dollari e lire?

LOMBARDI. Ripeto, dico quello di cui sono stato informato. C'erano sbalzi nel senso che le partite, invece di essere compensate una per una, venivano sovente non compensate o compensate in maniera anomala.

GEROSA. Per negligenza o per altri motivi?

LOMBARDI. La struttura organizzativa della BNL a New York era estremamente carente; anche nel passaggio avvenuto delle forze-lavoro dell'area nell'ambito della filiale non *ni era* contemporaneamente realizzato un inquadramento tale da coprire le carenze esistenti. Nel tempo, anche a New York, abbiamo sostituito molte persone che avevano dimostrato inefficienze, carenze, responsabilità *e di* negligenze, portando la filiale in un tempo breve, considerando tutte le vicissitudini che abbiamo passato, ad un grado di affidabilità tale che nei contatti ufficiali *X CON LA FED* semestrali si apprezzano le scelte compiute, l'operatività raggiunta, l'attenzione nel seguire i vari problemi. Le dirò di più: in una posizione che è ancora particolarmente delicata cerchiamo di andare anche oltre la stretta e limitata minima necessità che la legge impone alla banca. Cerchiamo infatti di migliorare ulteriormente i controlli e gli aggiornamenti.

GEROSA. Quando lei era a Roma, nella'area commerciale, aveva contatti con Drogoul? Ne informava Lanzara, Pedde, Nesi?

LOMBARDI. Ho avuto alcuni contatti di ordine amministrativo, come li avevo, d'altro canto, con i direttori delle altre filiali, per conoscere le notizie su argomenti di ordinaria amministrazione.

PRESIDENTE. Vorrei un chiarimento su alcune date. Lei ha detto di aver assunto il suo incarico in forma indeterminata a New York il 27 aprile 1989; lei è stato a New York in precedenza, nel mese di marzo?

LOMBARDI. Sono stato a novembre e qualche giorno a marzo per il budget e basta, quindi solo per problemi amministrativi. La gestione delle reti estere, seguendo il regolamento previsto all'epoca, riguardava un lavoro di amministrazione teso a ^{SEGUIRE} la realizzazione di proiezioni di sviluppo e strategiche decise a livello centrale dalla banca.

PRESIDENTE. Quando lei fu a New York nel mese di novembre 1988 non ebbe notizia della ispezione di Messere ad Atlanta?

LOMBARDI. No, assolutamente; la preoccupazione riguarda New York.

PRESIDENTE. Immagino che lei conosca la famosa direttiva del dottore Sardelli del mese di gennaio 1988 che riguardava il modo per fare il funding delle filiali americane. Alcuni attribuiscono a questa direttiva ogni responsabilità per quello che ha potuto fare Drogoul. Questa direttiva è stata revocata?

LOMBARDI. Di questa direttiva sono venuto a conoscenza recentemente; non essendo a conoscenza di quella direttiva, ne emisi un'altra in cui accentravo tutto il funding a New York. Tale direttiva fu condivisa dalla direzione centrale sul momento e poi anche dalla Federal reserve. Ho sempre curato che la direttiva fosse mantenuta, sia chiedendo ^{anche} all'ispettore del nostro nucleo di controllare che durante le loro visite alle filiali questo avvenisse, sia attraverso tabulati periodici.

PRESIDENTE. In esecuzione della sua direttiva significa che le varie filiali della rete americana hanno ridotto il proprio personale addetto alla formazione del funding?

LOMBARDI. Rimane, in tutte le filiali, una sola persona che fa il fundinq; in realtà questa persona si limita a dialogare con New York, mentre prima esisteva una certa autonomia e almeno un paio di persone.

PRESIDENTE. E' possibile che una filiale americana trasferisca o assuma personale senza che la direzione del personale ne sia a conoscenza?

LOMBARDI. Tecnicamente no.

RIVA. Mi scusi, in esecuzione della direttiva Sardelli ^{di zona} stata una riorganizzazione all'interno delle filiali, per cui il personale è stato rafforzato per eseguire questa direttiva.

Questa operazione poteva essere fatta senza che la direzione del personale lo sapesse?

LOMBARDI. In questo momento non ricordo quali fossero gli organigrammi delle filiali e quindi non so se vi fu un rafforzamento a posteriori o una situazione di fatto.

RIVA. Ci furono dei trasferimenti.

LOMBARDI. Non sono al corrente di ciò.

RIVA. Non è possibile che la direzione del personale ignorasse questo fatto?

LOMBARDI. A meno che non venga informata di ciò. Da quando mi trovo in questa area tutte le assunzioni e le dimissioni sono autorizzate da Roma così come anche i movimenti interni.

RIVA. Lei è passato da un libro paga all'altro.

LOMBARDI. No, perchè il libro paga della filiale resta; per dare però alla direzione centrale la possibilità di individuare l'organigramma preciso noi, ogni mese, inviamo una copia del nuovo organigramma e se nel frattempo ci sono state delle variazioni facevamo un elenco delle persone assegnate ad un nuovo incarico ma anche in questo caso, almeno per quanto mi riguarda, mi coordino con la direzione centrale.

RIVA. Da quanto mi sembra di capire gli effetti sull'organigramma delle filiali della direttiva Sardelli del gennaio 1988 non potevano non essere noti quanto meno alla direzione del personale *e a quella amministrativa.*

LOMBARDI. Questo sempre che la direzione centrale venga informata, vale a dire, se ogni settimana le vengono mandate le informative al riguardo. Tanto è vero che se io non ~~ho~~ ^{*un'informativa,*} mando ~~la~~ direzione centrale potrebbe avere ancora l'organigramma precedente.

RIVA. Nel breve periodo ^{in cui} coabitò con ^{lei} il dottor Di Manno

LOMBARDI. Mi scusi, io non ho mai visto il dottor Di Manno. Lui andò via poco prima che arrivassi io. Non so quando il dottor Di Manno dette le dimissioni; sicuramente però non era in servizio quando arrivai io.

RIVA. Lei quindi non ha mai avuto contatti con lui?

LOMBARDI. No, a New York non ebbi mai contatti con lui.

RIVA. Neanche nel mese di marzo durante la riunione per il budget?

LOMBARDI. No, anche perchè il budget ~~non~~ segue la parte commerciale e quella produttiva. Ciò di cui era carente la filiale di New York era un'attività produttiva di affinamento di natura commerciale e non finanziaria ^{tipica} di aziende italiane, americane o americane con la casa madre italiana. Questo era uno dei punti carenti su cui avevamo concentrato i nostri sforzi negli ultimi mesi.

RIVA. Fatta eccezione per le posizioni in essere al 4 agosto nella filiale di Atlanta ~~Successivamente~~ la rete americana BNL ha partecipato agli ulteriori programmi di finanziamento dell'esportazione agricola americana verso l'Iraq?

LOMBARDI. Da quanto mi risulta, assolutamente no. Anzi credo che circa un anno e mezzo fa venne una richiesta che noi ci limitammo a declinare.

RIVA. Da parte di chi venne questa richiesta?

LOMBARDI. Credo che questa richiesta venisse da parte irachena. Comunque ~~era~~^è una richiesta che risaliva ~~ad~~^è almeno due anni fa quando ancora l'America finanziava quel programma.

RIVA. Questa richiesta venne fatta a New York?

LOMBARDI. Non mi ricordo se fu indirizzata ad Atlanta e quindi noi ne ~~venimmo a conoscenza~~^{venimmo a conoscenza} per ~~competenza~~^{competenza} Comunque credo che venne indirizzata ad Atlanta in quanto che la

controparte Irachena non ha mai avuto rapporti diretti con New York ma sempre con Atlanta.

RIVA. Quindi, nelle more del contenzioso tra BNL e Baghdad la parte irachena si era rifatta avanti per operazioni analoghe a quelle precedenti. Non è vero?

LOMBARDI. Credo che da parte irachena ci fosse una richiesta di questo tipo che però fu lasciata cadere.

RIVA. E per quanto riguarda lo stato attuale delle cose vi sono state novità rispetto alle posizioni del 4 agosto, mi riferisco al programma di finanziamento successivo?

LOMBARDI. Credo di no.

PIZZI. Lei ha detto che è stato mandato per questioni di budget e di ordinaria amministrazione. Cosa si intende con quest'ultimo ^{tema}temine?

LOMBARDI. Ci sono varie attività da svolgere, ad esempio, porre firme su documenti o inoltrare documenti amministrativi.

PIZZI. Lei aveva visto il rapporto "Messere"?

LOMBARDI. La mia attenzione riguardo a quel rapporto è stata determinata da quel memo....

PIZZI. Vorrei solo sapere se lei lo ha letto.

LOMBARDI. L'ho letto nelle sue linee essenziali dopo che era stato già firmato. Solo in seguito ho cercato di capire a cosa si riferisse. Ciò che ha fatto scattare il mio cosiddetto campanello di allarme è stato quel memo inviato dal dottor Messere.

PIZZI. Ma lei, materialmente come lo ha avuto questo rapporto?

LOMBARDI. Praticamente l'ho avuto dallo stesso Messere.

PIZZI. Lei aveva una copia di questo rapporto?

LOMBARDI. Sì, come del resto avevamo una copia di tutte le ispezioni che venivano fatte nelle varie filiali, a
New York

PIZZI. Quando lei ha visto questo rapporto Messer~~e~~ e ha constatato che Drogoul non rispondeva ai rilievi che gli erano stati fatti ha pensato di mandare il follow up ? Questa operazione poteva rientrare nella sua iniziativa?

LOMBARDI. Quando parlo di ^dordinaria amministrazione mi riferisco alle operazioni che si fanno ordinariamente. Quindi avendo notato che per otto mesi non c'era stata una risposta a questo rapporto ispettivo e che nonostante i solleciti verbali il direttore della filiale non aveva dato segno di una risposta neanche parziale avvertì la direzione centrale di rimandare il follow up.

PIZZI. Lei chi avvertì?

LOMBARDI. Avvertì soltanto il dottor Bonamici.

PIZZI. Secondo lei Bonamici lo conosceva? Vorrei sapere se quando ne parlò con lui diede qualche segno di conoscerlo. Era sorpreso in qualche modo?

LOMBARDI. Per quanto mi ricordo la telefonata fu tale che non riuscii a farmi un convincimento riguardo al fatto se lo conoscess~~e~~ o meno.

(segue LOMBARDI). Fra l'altro credo che non feci nemmeno mente locale, perché evidentemente si poteva ammettere pure che non lo avesse letto; e devo dire che, vedendo dal di fuori, senza sapere tutto quello che si è saputo dopo, potevo anche immaginare che non lo avesse ancora letto. Ma soprattutto, comunque, la mia telefonata fungeva da campanello d'allarme.

Così voglio dire che probabilmente avrei dovuto indagare di più, ma sul momento non mi è venuto nemmeno in mente, in primo luogo perché l'attività dell'Ispektorato è sempre riservata, ma poi perché, ancora una volta, il fatto solo che telefonassi...

PIZZO. Ma lei telefonò per avvisare o per avere un'autorizzazione?

LOMBARDI. Per avvisarli e per coordinarli.

PIZZO. Quindi rientrava nelle sue possibilità.

LOMBARDI. Sì, difatti all'epoca l'internal auditing faceva capo ancora al direttore d'Area, non era stata realizzata quel-

la trasformazione di dipendenza funzionale diretta dall'ufficio ispettorato della Direzione centrale.

Quindi, considerata questa premessa, rientrava nell'ordinaria amministrazione, nella diligenza che, come funzionario di banca presente lì in quel momento, avendo rilevato che c'era questa carenza di risposta, mi è sembrato che fosse un mio dovere ^{applicare; e,} considerata ancora un volta la momentaneità dell'incarico...

PIZZO. E Bonamici che le disse, che le rispose?

LOMBARDI. Rispose che lui era d'accordo e...

PIZZO. Lui era d'accordo su qualcosa che non conosceva, che non sapeva; era d'accordo ma non sapeva che cosa fosse.

LOMBARDI. Io su questo, vede, dalla telefonata veramente non ho indagato sull'argomento; però quello che mi è sembrato logico allora e che mi sembra logico tutt'ora è che, ammesso pure che non lo avesse letto, la sola telefonata doveva fungere da campanello d'allarme. Però io avvertii che stavo mandan-

do questa ispezione. Difatti, quando il 25-26 di luglio fu pronto il rapporto (e prego di notare che questa volta, tra la fine dell'ispezione - che credo sia stata a metà luglio - e la redazione del rapporto passarono solo dieci giorni), il giorno dopo lo mandai a Roma. Quindi voglio dire che l'atteggiamento era completamente diverso. Personalmente, per l'esperienza che avevo maturato negli incarichi precedenti, devo dire che per me era assolutamente inaccettabile che a un rapporto ispettivo non si rispondesse; quando subivo le ispezioni rispondevo con compiuta velocità in Italia; l'ho fatto quando stavo a Hong Kong, dove ci fu un rapporto ispettivo molto positivo; quindi nella nuova posizione non potevo tollerare che un direttore di filiale non rispondesse compiutamente e in tempi brevi a dei rilievi ispettivi.

PIZZO. Il fatto che la telefonata fu ^{e che non le fu chiesta nessuna spiegazione} breve fa arguire che ^{altrimenti,} ne fosse al corrente, perché perlomeno avrebbe dovuto chiedere di che si trattava; non le chiese nessuna spiegazione? Di che si tratta? Che cosa è successo? E' grave? Sono state segnalate irregolarità gravi o non gravi? Non le chiese niente?

LOMBARDI. No. Non mi chiese niente e io gli dissi che era ^{.....} fatto questo rapporto; il punto su cui mi concentrai è che erano passati molti mesi e non era stata data risposta e quindi ritenevo di mandare ~~questo rapporto~~. FOLLOW - UP

PIZZI. E la risposta a chi doveva darla Drogoul? All'Area o a Roma?

LOMBARDI. All'epoca ancora all'Area, in quanto il rapporto era un rapporto ispettivo di un gruppo ispettivo che faceva capo all'Area, e il direttore d'Area poi doveva mandarlo subito, evidentemente, a Roma, come in realtà poi ho fatto.

PIZZI. Ma il rapporto non veniva mandato all'Area.

LOMBARDI. Sì, veniva mandato all'Area, all'epoca.

PIZZI. No, lei ha detto una cosa diversa.

LOMBARDI. No; allora forse ho fatto intendere una cosa non compiutamente.

PIZZI. Il Presidente le ha chiesto, in una seduta del 5 giugno 1991 al consolato italiano a New York: "Le relazioni ispettive su BNL Atlanta avrebbero avuto come destinatario il suo ufficio?" (quindi quello che lei ricopriva); e lei ha detto: "No, andavano a Roma".

LOMBARDI. Allora lì forse sono stato un po' lacunoso, perché non ho aggiunto: tramite il direttore d'Area. Non vanno più adesso perché c'è questo rapporto diretto gerarchico, funzionale tra l'Ispettorato della Direzione centrale e il cosiddetto nucleo decentrato presso la filiale di New York; quindi, a questo punto, da quando è stata attivata questa nuova procedura, la direzione d'Area è superata. All'epoca, vigente ancora la precedente organizzazione, il rapporto veniva spedito a Roma, però sempre tramite l'Area.]Voglio dire che io lì forse non sono stato sufficientemente completo: intendevo dire che indubbiamente il rapporto non doveva restare nell'ambito dell'Area, ma doveva essere rimesso alla Direzione centrale.

PIZZI. Quindi ne prendeva visione il direttore dell'Area.

LOMBARDI. Esatto: ne prendeva visione il direttore dell'Area per attirare l'attenzione del direttore su cose da correggere e poi veniva mandato a Roma per eventuali, successivi passi.

PIZZI. Il direttore dell'Area accompagnava con una lettera, con una relazione, con delle sue considerazioni il rapporto?

LOMBARDI. No.

ALTIERI. Presidente, chiedo scusa, non è stata data risposta che aveva fatto il presidente Carta: a una domanda / i contatti con Drogoul successivi ai fatti.

PRESIDENTE. Sì, il presidente Carta le aveva chiesto, dottor Lombardi, dei suoi contatti con Drogoul dopo il 4 agosto.

LOMBARDI. L'unico è stato una mattina di lunedì. Stavo raccontando come si sono svolti i fatti, molto brevemente.

La domenica sera informammo la FBI per avere qualcuno pronto, nel caso improbabile, che al momento sembrava assolutamente assurdo, che il Drogoul si presentasse. Invece il lunedì mattina il Drogoul si presentò, ma l'agente della FBI

non era lì. Allora lo feci attendere e poi avemmo un breve colloquio, molto frammentario a cui presero parte ~~l'avvocato,~~ il nostro avvocato e il dottor Vecchi. Questo è stato l'unico contatto che ho avuto con Drogoul dopo il 4 agosto.

PRESIDENTE. Di ^{che} cosa avete parlato?

LOMBARDI. Vede, adesso si hanno dei contorni più precisi su quello che era successo, ma all'epoca i contorni ^{del tutto} erano così approssimati che anche precedentemente, la domenica, quando si ebbe l'incontro a cui partecipò ^{l'avvocato} della Fed, ^{ED ALTRI}, questi contorni erano sconosciuti persino alle autorità.

PRESIDENTE. Erano sconosciuti perfino alla Fed?

LOMBARDI. Alla Fed pure, nel senso che sapevano che c'era qualche cosa; in quell'occasione venni a sapere che c'era qualche agreement, però in realtà la stessa Fed non sapeva quanti erano, eccetera; son tutte cose che si sono poi deli-

neate nel tempo.

A quell'epoca la domanda era: che è successo? E

mi rimase impresso

Drogoul _____
il fatto che disse che lui aveva fatto gli interessi della
Banca, che aveva fatto dei prestiti che erano tutti buoni.

PRESIDENTE. Cioè, non si parlò della posizione di Drogoul nell'inchiesta?

LOMBARDI. L'inchiesta doveva ancora partire in realtà.

PRESIDENTE. Non si parlò della posizione legale di Drogoul, dell'assistenza legale di Drogoul?

LOMBARDI. No, perché Drogoul, dopo questo breve incontro, andò ad Atlanta dove so che ebbe contatti con il dottor D'Addosio, con altri ispettori, con i nostri stessi avvocati, però non ho mai partecipato a nessun incontro, non ho più rivisto Drogoul e non so qual è il contenuto di questi incontri.

GEROSA. L'incontro avvenne nella sede di New York?

LOMBARDI. ^{Si, e} questo incontro a cui mi riferisco, l'unico che io ho avuto dopo il 4 agosto, cioè quello di lunedì 7 agosto mattina, è stato l'unico, ^{appunto,} le basta.

GEROSA. Lui si è presentato, fresco come una rosa...

LOMBARDI. Lui si è presentato...

PRESIDENTE. Perché lei ha ritenuto di informare la FBI?

LOMBARDI. Per avere un testimone.

PRESIDENTE. Quindi in qualche modo si aspettava qualcosa.

LOMBARDI Spedii il telegramma di convocazione perchè è prassi che ogni volta che si rileva qualcosa di irregolare si convochi immediatamente la persona che si presume abbia compiuto l'irregolarità. Ciò fu fatto tra lo scetticismo generale perchè Drogoul era appena partito. Comunque, vista la delicatezza dell'argomento e poichè volevo un testimone, chiesi la presenza di un ^{AGENTE} dell'FBI perchè sembrava che ^{DROGOUL} ~~avesse~~ compiuto una cosa molto grave.

Pensai, quindi, di informare subito l'autorità di polizia ~~che~~, invece, quella mattina ^{NESSUNO} ~~non~~ si presentò.

Ricordo ancora che erano appena arrivati gli ispettori della Banca d'Italia. A un certo punto il commesso bussò, mi chiamò e mi comunicò che c'era Drogoul che voleva parlarmi. Inaspettatamente. A quel punto attesi che arrivasse l'avvocato (di uno studio di nostra fiducia) e si svolse un incontro brevissimo per cercare di capire che cosa stava succedendo. Adesso tanti particolari sono stati acquisiti, ma all'epoca

non si sapeva che cosa fosse materialmente successo.

Dopo tale incontro piuttosto breve, Drogoul tornò ad Atlanta dove si presentò lo stesso pomeriggio e so che in quella sede ebbe incontri con avvocati, con il dottor D'Addesio e con altri.

PRESIDENTE. Lei, poi, non ha avuto più contatti con Drogoul?

LOMBARDI. No.

ALTIERI. Non si sapeva nulla, Drogoul le si presentò dinanzi e lei non chiede niente? Mi sembra un incontro molto fugace.

LOMBARDI. Chiesi che cosa era successo, che cosa aveva combinato. Le risposte erano frammentarie e senza senso; diceva che aveva agito nell'interesse della banca. Appariva inutile continuare un colloquio che chiaramente non avrebbe portato a nulla e quindi finì così.

Non pensiamo a quanto sappiamo ora, dopo che molte persone hanno trascorso mesi a ricostruire i fatti. Sul momento, tra l'altro, la mia personale preoccupazione era salvaguardare la parte finanziaria della banca. In realtà la notizia - come si è saputo poi - fu "dilazionata", se

così si può dire, e venne fuori con 2 o 3 settimane di ritardo, ma sul momento gli stessi rappresentanti della Federal Reserve erano estremamente preoccupati che la notizia potesse trapelare in qualche modo. La ^{MIA} preoccupazione essenziale in quel frangente era salvaguardare la gestione.

GEROSA. Però il lunedì il fatto si conosceva già in tutti i suoi elementi.

LOMBARDI. Quando dice "si sapeva" intendo riferirmi al mercato con le conseguenze negative sulla nostra capacità di Funding.

Si tenga presente che all'epoca, oltre alla raccolta di fondi sul mercato interbancario, c'era una raccolta di fondi per un miliardo e mezzo di dollari attraverso il commercial paper e, se una notizia fosse trapelata sul mercato, la banca sarebbe stata chiamata a rimborsare immediatamente un miliardo e mezzo di dollari.

PRESIDENTE. Ci voleva Drogoul per risolvere il problema.

LOMBARDI. In un primo tempo Drogoul spendeva il nome della banca e -questo si è saputo dopo ; le prime notizie trapela-

rono dopo due settimane. Fino a quel momento sul mercato non si sapeva niente e quindi, prima di ridurre l'esposizione di commercial paper, avemmo modo di essere più cauti, con scadenze più lunghe per non trovarci di fronte a un momento di crisi.

CARTA. Visto che lei è abituato a dirigere le persone, che giudizio dà di Drogoul?

LOMBARDI. E' una persona intelligente che ha usato la sua intelligenza in modo sbagliato.

CARTA. Era uomo sicuro o sconvolto?

LOMBARDI. L'ho visto solo due volte.

PRESIDENTE. Si nota subito se una persona è sconcertata o serena.

LOMBARDI. Mi è parso molto sicuro di sè. E' l'impressione che dava a tutti quanti.

CARTA. E il giorno in cui è rientrato, dopo che era stato avvertito?

LOMBARDI. Non era sconvolto, anche se dava risposte evasive.

CARTA. Poichè, come dice lei, si tratta di una persona intelligente, se non è sconvolto (e non è folle) di fronte a una vicenda di questo genere, evidentemente ha le sue ragioni per essere tranquillo.

LOMBARDI. Sicuramente. Occorre tuttavia tener presente che uno che agisce come Drogoul sa che prima o poi verrà scoperto. Non so perchè manifestasse quella sicurezza, ma al momento appariva sicuro. Questa è l'impressione che ho avuto io.

CARTA. Rientra dall'estero, si presenta alla convocazione, è sicuro e tranquillo, fornisce delle risposte evasive.

LOMBARDI. Era inammissibile quello che diceva, che avesse agito nell'interesse della banca.

PRESIDENTE. Mi può dire con precisione il nome dell'avvocato che assistette a quel colloquio?

LOMBARDI. ^{ALVIN} ~~Kristrok Elyan (controllo)~~ ^{Mr. HELLERSTEIN DELLO STUDIO STROOK, STROOK & GAVAN}

ZANELLI. Ci risulta che sia lo studio di cui fa parte anche il figlio dell'ex ambasciatore Rabb.

LOMBARDI. Era lo studio cui si affidava la banca all'epoca e uno dei partners era il figlio dell'ambasciatore Rabb. Questo l'ho saputo dopo... Tra l'altro, ora questa persona non fa più parte di quello studio con cui abbiamo continuato a lavorare solo per cause di lavoro e materie affini. E' stata l'unica volta che quello studio è intervenuto, poi la banca ha scelto altri studi legali.

Spero di aver fugato l'impressione di essere frenato nella mie dichiarazioni. Purtroppo ho un osservatorio relativamente limitato, in quanto sono capitato a cavallo di due epoche. Tuttavia devo dire con orgoglio che le cose sono cambiate: ora la BNL, ~~situate~~ a New York, non è più quella di prima.

CARTA. Vogliamo capire se si è liberato dai suoi freni; è il modo migliore per servire la banca. Noi siamo solo di passaggio, ma un certo modo di agire rientra nel suo dovere di fedeltà.

LOMBARDI . Sono disponibile per qualsiasi altra necessità ^{et} ~~esse~~ di ascoltarmi.

I lavori terminano alle ore 20.50.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

19° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1991

Presidenza del Presidente CARTA

INDICE

PRESIDENTE	Pag. 393, 394 e <i>passim</i>	NESI	Pag. 395, 397 e <i>passim</i>
ACQUARONE (DC)	394	PEDDE	419, 420 e <i>passim</i>
FERRAGUTI (Com.-PDS)	443, 444		
GAROFALO (Com.-PDS)	414, 415 e <i>passim</i>		
GEROSA (PSI)	393, 405 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.)	393, 409 e <i>passim</i>		

I lavori hanno inizio alle ore 16,50.

Intervengono il dottor Nerio Nesi e il dottor Giacomo Pedde, già rispettivamente Presidente e Direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. La seduta odierna si svolgerà con le forme di pubblicità previste dal comma 4 dell'articolo 33 del Regolamento.

Comunico inoltre che alla nostra seduta partecipano i funzionari del *General Accounting Office* (GAO) degli Stati Uniti, signori Thomas, Einhorn e signora Purcell. Ricordo che il GAO è un'agenzia del Congresso degli Stati Uniti che svolge funzioni di controllo amministrativo e contabile e che con tale organismo abbiamo realizzato una proficua collaborazione nel corso delle nostre trasferte negli Stati Uniti. Rivolgo ai tre funzionari un saluto, confermando loro la nostra disponibilità ad un comune impegno al fine di accertare il vero e restituire chiarezza a un settore tanto delicato, per il nostro e per il loro paese, come il sistema bancario.

Prima di procedere alle testimonianze all'ordine del giorno ha chiesto di parlare il vice presidente, senatore Riva per una dichiarazione.

RIVA. Alla luce di una serie di dichiarazioni che ho avuto modo di leggere sulla stampa, trovo necessario rendere la seguente dichiarazione. Non capisco perchè la nostra Commissione dovrebbe autocensurarsi nel suo giudizio sulla inconsistenza e infondatezza del cosiddetto «teorema Mckenzie». Quella della magistratura di Atlanta - e abbiamo parecchi elementi per sostenerlo - è stata un'indagine politicamente pilotata. E il fatto, peraltro, non è sorprendente dal momento che negli Stati Uniti la magistratura inquirente dipende in via gerarchica dal potere esecutivo.

Soggiungo inoltre di non capire alcuni atteggiamenti di difesa preventiva nei confronti dell'attuale presidente della BNL, anche perchè trovo poco elegante e molto maldestro che lo si voglia promuovere a pieni voti prima ancora di averlo interrogato.

GEROSA. Desidero ribattere alle dichiarazioni del senatore Riva, pur dichiarando che auspico che il rapporto di collaborazione ed amicizia che sinora ha sempre contrassegnato il lavoro di questa nostra Commissione sia mantenuto. Non si tratta di autocensurarsi o meno, ma di ricordare che siamo in fase di studio e di elaborazione di un

documento per la cui predisposizione vengono sollecitate le nostre osservazioni. Ciò significa evidentemente che ognuno può portare il suo contributo ed esprimere idee e tesi. Solo quando fra una ventina di giorni arriveremo alla redazione finale di questo documento preliminare potrà prevalere l'una o l'altra tesi, intanto però ciascuno di noi cerca di interpretare un fatto estremamente grave e complesso e di comunicare il concetto che se ne è fatto.

Altrettanto legittimamente credo sia possibile esprimere l'opinione, che sostengo con estrema energia e che credo condivisa anche dal senatore Forte, che vi è stata una linea di demarcazione molto netta, un profondo spartiacque tra la gestione della passata dirigenza, che condanniamo e che vedremo attraverso quali tipi di negligenza, trascuratezza o colpe, ha portato a questo scandalo, e l'attuale. Se nella passata gestione ravvisiamo dunque degli elementi censurabili e di condanna, nel lavoro svolto dalla nuova dirigenza, e segnatamente dal suo *leader*, rinveniamo invece i segni di un notevole lavoro di riscatto da parte di una Banca che - il nostro Presidente lo ha sottolineato più volte - rappresenta un patrimonio dello Stato di cui tutti noi dobbiamo avere a cuore l'immagine.

ACQUARONE. Non vorrei far perdere tempo alla Commissione e manzonianamente vorrei dire che mi piacerebbe non ci fossero nè offesi nè offensori. In un momento così delicato in cui la Commissione sta per produrre la sua relazione, vedremo se unanime, di maggioranza o come, sarebbe utile ai nostri lavori se tutti i colleghi mantenessero uno stretto riserbo ed evitassero dichiarazioni qualche volta estemporanee.

PRESIDENTE. Ritengo che la sede più opportuna per verificare le diverse posizioni sia costituita proprio dall'elaborazione del documento che mi auguro saprà temperare o contemperare l'esigenza dell'accertamento con quella, legittima, di esprimere opinioni e giudizi politici.

Penso che risponderemo in misura adeguata al mandato ricevuto dall'Assemblea del Senato se sapremo trovare il giusto punto di equilibrio, così come è avvenuto nella individuazione dei mezzi istruttori e nella acquisizione delle prove. Sono dell'avviso che l'elaborazione del documento non possa che riflettere questo sforzo unitario e che in quella sede sarà possibile far emergere la diversità delle procedure adottate, dei sistemi e del costume politico che ci hanno portato a determinate conclusioni.

Sottolineo inoltre il nostro vivo interesse di tutelare attraverso questo accertamento un'istituzione che appartiene alla nostra collettività nazionale, al nostro Stato. Il fine di fondo che ci ha animato, infatti, è proprio quello di recuperare il valore, rimuovendo le cause che ne hanno offuscato l'immagine, di una istituzione pubblica quale la Banca Nazionale del Lavoro.

Se non si mette un freno alle esternazioni, temo che il nostro dibattito potrà essere danneggiato, mentre ritengo che sia possibile stendere un documento che raccolga l'unanimità dei consensi: univoci sono stati infatti l'indirizzo, la procedura, la valutazione degli elementi

di prova ed il rammarico per aver trovato ostacoli che forse non era giusto trovare. Ritengo che dalla rilettura del documento tutte queste constatazioni emergeranno.

Viene introdotto il dottor Nerio Nesi.

Testimonianza del dottor Nerio Nesi, già presidente della Banca Nazionale del Lavoro

PRESIDENTE. Il dottor Nesi ha già prestato il giuramento, e quindi integrerà la sua testimonianza sotto il vincolo del giuramento già prestato. Egli ha confermato la sua iniziale dichiarazione del 22 gennaio 1990 con deposizione giurata.

Dottor Nesi, siamo arrivati quasi alla conclusione del nostro lavoro. Ci siamo avvalsi anche delle indicazioni e delle valutazioni che Lei ha espresso nel corso delle audizioni. Ripercorriamo ora l'itinerario alla luce delle sue dichiarazioni originarie; forse Lei vorrà ulteriormente precisarle, arricchirle o, a seguito di una riflessione su questa materia, dare un ulteriore contributo alla conoscenza dei fatti.

Non abbiamo nè interesse nè motivo di ricordare tutto il percorso seguito, ma alcune precisazioni sono necessarie. Lei ha affermato che sotto il profilo istituzionale il Presidente aveva solo una funzione rappresentativa, e oggettivamente lo Statuto prevede una divisione dei compiti tale per cui questa sua affermazione può essere ritenuta attendibile.

Tuttavia, nel corso di quella dichiarazione, Lei ha detto di avere presieduto per undici anni e di aver conosciuto tre Direttori generali, per cui questa permanenza nella carica di Presidente le ha conferito di fatto, se non di diritto, una competenza, una capacità di agire maggiore di quella prevista dallo Statuto. Non dico che Lei abbia interferito nella esecuzione, ma indubbiamente era qualcosa di più di un Presidente rappresentativo.

NESI. Signor Presidente, non posso che ripetere quel che ho detto in altre occasioni, e soprattutto nella mia relazione del 22 gennaio 1991 che Lei ha citato. Come Lei ha detto, ho conosciuto tre Direttori generali: il primo, il professor Ferrari, l'ho visto molto poco; soprattutto quindi il professor Bignardi, che è durato in carica quasi sette anni, e per quasi due anni, se non erro, il dottor Pedde. Questo mi ha dato modo di fare dei confronti e dei riferimenti, quindi di avere una conoscenza della strategia della Banca.

Il fatto che lo Statuto mi conferisse semplicemente poteri di rappresentanza e di presidenza di organi collegiali non voleva dire che non guardassi, non vedessi, non sollecitassi. Ritengo infatti che questo fosse il mio compito.

Le lettere che mi sono permesso di far pervenire alla Commissione a proposito di alcune mie osservazioni sulla situazione dell'area Nord americana sono la prova della mia attenzione a questi problemi.

Ho poi rilevato che alcune testimonianze hanno confermato quel che scrissi a proposito della situazione che trovai in occasione di un viaggio che feci in America del Nord, nel luglio 1988.

Certamente ho avuto un certo potere nella definizione della strategia e ciò anche, se mi è consentito, per il prestigio personale che avevo.

Le faccio un esempio: certamente ho avuto un ruolo nella decisione di acquisire in Argentina il *Banco de Italia y Rio de Plata*, che è stata una delle operazioni più importanti che ha fatto la BNL durante la mia presidenza (si tratta di un colosso con circa 2.000 dipendenti che comprende una trentina di aziende, se le mie informazioni sono esatte, perchè si è inserito fortemente anche nel settore parabancario).

In decisioni come questa, le variabili di ordine politico sono evidenti; ricordo di aver ricevuto in quell'occasione una sollecitazione dell'allora ministro degli esteri onorevole Andreotti. È chiaro che i rapporti con le autorità politiche - allora il Presidente del Consiglio era l'onorevole Craxi - in quelle occasioni erano tenuti del Presidente.

Lo stesso si può dire per l'acquisto di una banca tedesca, la *Newman* di Amburgo. In queste occasioni, quando si tratta di prendere decisioni strategiche che riguardano anche i rapporti con lo Stato italiano che è azionista della Banca, il Presidente ha per sua natura una funzione.

Per quanto riguarda la questione dell'aumento del capitale della Banca, non c'è dubbio che ho avuto un ruolo fondamentale, se così posso definirlo. Quando sono arrivato alla BNL, il capitale della Banca era di 60 miliardi; sono uscito avendolo portato a circa 1.600 miliardi. In questa materia, il rapporto con l'azionista Stato, con l'azionista INA e con l'azionista INPS - i tre maggiori azionisti - era compito del Presidente, come in tutte le società per azioni che si rispettino.

Così nella creazione del polo BNL, INA, INPS, ho avuto una parte certamente di rilievo, perchè era un fatto assolutamente strategico. Se mi consente un inciso, sono più che mai convinto che quella era la strada da scegliere. Alleanze diverse, come si può constatare, sono molto difficili.

Capitale, rapporti con gli azionisti, strategia generale in Italia e all'estero. Sono questi i campi nei quali il Presidente, al di là di quello che è scritto nello Statuto, ha una influenza, tanto più quando ha avuto una lunga esperienza in altri settori del sistema del credito e nell'industria, in un'azienda come la Olivetti.

Si pensi, ad esempio, a quanto è accaduto alla Pirelli. L'ingegner Pirelli, presidente dell'omonimo gruppo, ha ammesso che la strategia da lui scelta di impadronirsi di un concorrente tedesco si è rivelata, alla prova dei fatti, sbagliata. Ecco, in casi come questo, il Presidente ha certamente un peso: e certamente ne ebbi io quando il Consiglio di Amministrazione decise di acquistare quella banca in Germania cui ho prima accennato, o quando si decise l'ingresso massiccio della BNL nel sistema parabancario italiano.

Questa è stata una scelta, per la quale ho premuto molto, anche se devo dire che con il direttore generale Bignardi - con il quale ho avuto il più lungo rapporto - su tale strategia non vi è stato dissenso, mentre il dottor Pedde manifestava invece una certa resistenza, poichè riteneva che bisognasse consolidare i risultati conseguiti.

Questa è la sintesi della mia funzione all'interno della Banca Nazionale del Lavoro.

PRESIDENTE. In questo quadro, come si delineavano i rapporti con l'Iraq? Tali rapporti venivano curati anche per l'obiettivo interesse di confermare un cliente che disponeva di ampie risorse energetiche?

NESI. Debbo dire di no.

PRESIDENTE. Ma l'Iraq era un cliente ordinario o privilegiato?

NESI. Le rispondo, con assoluta serenità, che sarebbe stata giusta anche la tesi del privilegio. Ma personalmente non mi sono mai occupato di tale paese e di quella parte del mondo. Infatti, non mi sono mai recato in Iraq (anche se questo particolare non ha un'importanza fondamentale, perchè si possono curare degli interessi anche non andando *in loco*). Non sono neanche andato in Iran, dove la BNL era l'unica banca italiana ad aver mantenuto una filiale (a Teheran). La mia strategia, comunque, non era orientata sull'area mediorientale.

PRESIDENTE. Come curò la BNL la fornitura delle navi della Fincantieri all'Iraq? Solo come operazione finanziaria?

NESI. Credo che l'operazione risalga alla fine degli anni '70 e non la ricordo affatto; il che vuol dire - sempre che BNL vi abbia preso parte - che si trattò di una delle tante operazioni tipiche di una grande banca. Essendo la BNL, insieme alle tre banche di interesse nazionale, una delle banche fondamentali per le attività dell'IRI - proprietario della Fincantieri - probabilmente fece parte, o fu capofila, di un *pool* di banche per il finanziamento dell'operazione.

Invece, per fare un esempio diverso, una delle questioni di cui mi sono occupato personalmente fu il Banco Ambrosiano, una vicenda di grande portata, che portò via molto tempo a me e al professor Bignardi. Basti pensare che Banco Ambrosiano voleva dire anche Rizzoli e «Corriere della Sera», basti pensare alle connessioni con la loggia P2. È chiaro che, quando i problemi sono così vasti e di natura così varia il Presidente è coinvolto in prima persona. Al contrario, per i rapporti con l'Iraq non ho mai avuto un coinvolgimento particolare: si trattava di un cliente come un altro e tale lo consideravamo. Mi dispiace che un senatore abbia ritenuto cinica questa mia osservazione, ma è la verità.

PRESIDENTE. C'è stato un periodo in cui tutti i paesi che avevano disponibilità di petrolio erano tenuti in grande considerazione: non c'era nulla di straordinario. La mia domanda si richiamava a questa considerazione.

Ricorda cosa successe quando il dottor Bignardi comunicò l'apertura di quelle famose «nicchie» di lavoro ad Atlanta per cercare uno sbocco nel mercato Nord americano?

NESI. Non ricordo.

PRESIDENTE. Questo lo ha dichiarato lei nella sua precedente deposizione. È stata la prima volta che si è usata la parola «nicchia», poi ripresa da tutti. Il professor Bignardi riferì su tale strategia al Consiglio d'amministrazione e lei ne prese atto.

NESI. Controllando la documentazione, trovo il richiamo alla relazione al Consiglio di amministrazione fatto dal direttore generale Bignardi il 28 agosto 1986 sulla nostra presenza negli Stati Uniti: in essa si parla del 1985 come dell'anno del consolidamento e della graduale diversificazione dell'attività, alla ricerca di nuove «nicchie» di lavoro. In questo caso si intendeva parlare della debolezza in generale dell'istituto negli Stati Uniti, e in particolare della filiale di New York, che in passato aveva operato prevalentemente sull'America Latina. Quindi non esisteva una «nicchia» nel mercato interno degli Stati Uniti e questo costituiva sostanzialmente una debolezza. Infatti il professor Bignardi parlava della necessità di «abbassare il nostro grado di vulnerabilità globale»: occorreva pertanto trovare spazi di iniziativa nel mercato statunitense.

PRESIDENTE. Quello che sorprende me e i colleghi della Commissione è che avendo individuato questa forma di presenza negli Stati Uniti, non vi fu poi un controllo da parte della sede centrale romana. Tutti i controlli, dal 1983 al 1989, sono stati affidati alla filiale di New York. Al di là di alcuni aspetti oscuri degli affari, lei sostiene che si trattava pur sempre di un salto di qualità della presenza della Banca all'estero.

NESI. Vorrei fare un'osservazione preliminare. Secondo l'ordinamento interno della Banca, i controlli venivano disposti dal Direttore generale (attualmente - credo - dagli amministratori delegati), che poi riferiva ogni sei mesi al Consiglio di amministrazione sulle questioni più rilevanti emerse dai controlli effettuati. Né il Consiglio d'amministrazione né il Presidente entravano mai in questa materia, se non, appunto, in occasione delle sedute consiliari, in base alla relazione del Direttore generale.

PRESIDENTE. Condivide la meraviglia che desta un avvenimento così importante privo di controlli ispettivi da Roma?

NESI. Credo che uno degli elementi di debolezza della Banca Nazionale del Lavoro fosse, all'epoca, l'ispettorato di Roma, per le sue dimensioni molto ridotte e la sua «cultura». L'ufficio cioè era idoneo a controllare filiali come quelle di Como o di Caltanissetta, ma non come quelle di Londra o del Nord America. Credo che, proprio per tale motivo, si è ricorso ai controlli laddove le cose sembravano andare peggio; ma la filiale di Atlanta normalmente mostrava risultati passabilmente positivi. Per gli Stati Uniti, la situazione più delicata appariva quella di New York, la cui filiale peraltro era competente a controllare quella di Atlanta perchè era «capoarea».

PRESIDENTE. In via generale si riconosce che il sistema dei controlli in relazione alla strategia di espansione posta in essere all'inizio degli anni '80 era inadeguato.

NESI. Non vi è dubbio.

PRESIDENTE. Lei ha fatto prima un rapido riferimento alla vicenda delle infiltrazioni della loggia P2, sulla quale si era soffermato anche nella scorsa audizione. Non intendo addentrarmi in questo campo, però indubbiamente la vicenda produsse effetti devastanti per la Banca.

NESI. Certamente. Si è trattato di una delle vicende più drammatiche nella storia della BNL, la cui operatività fu gravemente compromessa per circa due anni, dal 1982 al 1984. Il vertice dell'istituto risultò infatti pressochè decapitato, in quanto numerosi alti dirigenti dovettero dare le dimissioni. Risultarono appartenenti alla P2 il Direttore generale, il figlio ventenne di un vice Direttore generale, tre direttori centrali (il direttore del servizio titoli, che era considerato uno dei maggiori esperti italiani, il direttore delle filiali italiane ed il segretario generale, nonché una serie di altri funzionari). Persone quindi di grande rilievo. Oltre a questi, due membri del Consiglio di amministrazione della Banca che erano alti funzionari dello Stato.

PRESIDENTE. Tutti furono rimossi?

NESI. Ci furono discussioni lunghe ed estenuanti che immobilizzarono parzialmente la Banca. C'erano due tesi; quella più intransigente e rigorosa, del professor Bignardi, e la mia, più garantista, anche per il timore che si iniziassero una serie di controversie di lavoro che avrebbero finito con il bloccare ancora di più la situazione. Avremmo dovuto infatti proporre al Consiglio di amministrazione il licenziamento, cosa non facile. Bisogna calarsi in quell'atmosfera, e ricordare che non c'era mai stata alcuna sentenza di oggettiva colpevolezza. La situazione era giuridicamente poco chiara. Riuscimmo lo stesso a chiudere tutte queste situazioni e nessuno dei dirigenti che risultava iscritto alla P2 rimase nella Banca. I due consiglieri di amministrazione furono fatti dimettere dai rispettivi Ministeri. Uno di loro fece causa, la vinse e tornò ad essere consigliere di amministrazione per un periodo di tempo brevissimo, fin quando non si dimise nuovamente. La situazione era dunque molto complicata anche perchè eravamo nel 1982, nei primi anni della direzione Bignardi. Alla P2 si aggiunsero poi una serie di fatti gravi concernenti tre direttori centrali: il direttore estero, il direttore della sede di Roma (che è grande quanto una banca media) e il direttore dell'organizzazione, con la conseguenza che la Banca risultò pressochè totalmente decapitata. Fu un momento drammatico che durò fino al 1984.

PRESIDENTE. La scelta dei vertici delle filiali straniere, New York o altrove, veniva concordata tra Presidente e Direttore?

NESI. Chi detiene statutariamente un potere, tende a mantenerlo e neanche il professor Bignardi fu una eccezione su questo.

Ricordo anzi che proprio sul trasferimento dei dirigenti il professor Bignardi ed io avemmo una delle nostre poche questioni. In BNL il trasferimento di dirigenti e funzionari in Italia e all'estero era di stretta competenza del Direttore generale, mentre le promozioni spettavano al Comitato esecutivo. Il Direttore generale però, avendo il potere di trasferire, rendeva quasi automaticamente necessario promuovere. Contestai questo sistema e posi ufficialmente il problema al servizio legale che diede ragione al Direttore generale, confermando che il trasferimento era di sua stretta competenza. L'assunzione dei dirigenti invece a certi livelli era (non so se lo è ancora adesso) di competenza del Comitato esecutivo mentre a livelli più alti la competenza era del Consiglio di amministrazione. Per esempio l'assunzione del dottor Croff con il grado di vice Direttore generale fu decisa dal Consiglio di amministrazione su proposta del Direttore generale.

PRESIDENTE. Al suo rientro da New York lei scrisse una lettera in cui muoveva dei giusti rilievi.

NESI. Lei ricorderà come concludevo quella lettera: «A questo punto finisce il mio compito, ma mi permetto di suggerire ...». Il suggerimento però, poichè era il Direttore generale a decidere, non fu accolto.

PRESIDENTE. Oltre al dottor Sardelli il suo suggerimento avrebbe potuto riguardare il direttore di New York.

NESI. Riguardava infatti anche lui. Riguardava il Direttore dell'Area e il Direttore di New York. Il dottor Pedde mi rispose, sempre con lettera, che non riteneva opportuno in quel momento procedere nel senso da me suggerito: ed era in suo potere farlo.

PRESIDENTE. Basandosi sulla sua esperienza e saggezza può veramente pensare che un cittadino italiano, un risparmiatore, uno come noi...

NESI. Voi non siete cittadini qualsiasi.

PRESIDENTE. Sì, siamo cittadini italiani, risparmiatori, clienti della BNL. A suo avviso dunque un cittadino qualsiasi può credere che un movimento di quella dimensione e misura possa essere avvenuto esclusivamente ad opera di una banda, sia pure attrezzata, come quella guidata da Drogoul?

A proposito, lei ricorda Drogoul? Ha avuto modo di conoscerlo? È stato lei ad elogiarlo pubblicamente per le sue capacità manageriali? Sembra che a Venezia, per esempio, abbia invitato tutti a comportarsi come lui.

NESI. Ho visto Drogoul due o tre volte sempre in circostanze ufficiali e non ho assolutamente detto quanto lei sta insinuando, perchè

non avevo nè il potere statutario nè ragioni di fatto per esprimere alcun giudizio. Sicuramente non sono stato io a elogiarlo.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo trovare una spiegazione, una ricostruzione oggettiva di quanto è avvenuto. È veramente pensabile che tutto sia da ricondursi ad una frode, sia pure elaborata e condotta con sistemi sofisticati e criminali, e sia da escludere, a parte le debolezze dei controlli, cause obiettive generali, o negligenze personali, una certa connivenza ad un qualche livello? Oggi come oggi, nel 1991 siamo ancora esposti per 2.200 miliardi di lire, e questo solo perchè voi avete compiuto uno sforzo notevole. Il 4 agosto infatti c'era un'esposizione di 1.500 miliardi, riguardante solo le *commercial papers*.

NESI. Il 4 agosto 1989 circolavano negli Stati Uniti *commercial papers* BNL per circa 1.500 miliardi di lire. Fu quello il momento più drammatico. Dovemmo in poche ore far affluire su New York somme di pari entità per bloccare possibili speculazioni.

PRESIDENTE. Quanto sforzo, autorità, energia e preparazione le richiese spostare tutte quelle cifre? Come si può pensare allora che Drogoul sia riuscito da solo a spostare così tante risorse? È un'opinione che le chiedo.

NESI. La BNL dal venerdì 4 agosto 1989 al lunedì seguente spostò su New York circa 2.000 miliardi di lire, facendoli affluire da Londra, da Tokio, da Francoforte. Questo può dare l'idea di cosa era la BNL. Dalla sera di venerdì 4, alle ore 22,30, al lunedì mattina quando riapriva la Borsa di New York, utilizzando i diversi fusi, spostammo questa somma imponente, impedendo così ogni speculazione sulle nostre *commercial papers*. Lo dico ad onore della BNL.

PRESIDENTE. Una banca così efficiente, pronta e capace, come ha potuto trovarsi in questa situazione?

NESI. È quanto mi chiedono i tassisti della mia città. Ora che non ho più l'automobile con l'autista, e mi sposto in taxi, i conducenti, quelli di Torino che mi conoscono, mi chiedono sempre la stessa cosa: «ma cosa è successo?»

PRESIDENTE. Il prestigio delle istituzioni è proprio nella capacità di dare risposte.

NESI. Personalmente una risposta sicura non l'ho. Posso solo dire che mi sembra difficile che negli Stati Uniti nessuno sapesse niente. Mi sembra difficile alla luce dell'esperienza che ho maturato in 30 anni. Comunque, Presidente, ricordi che io non ho più neanche gli strumenti per rispondere esaurientemente a quanto mi chiede. Da due anni sono un privato cittadino che fa l'imprenditore.

PRESIDENTE. Ha però una grande esperienza. Lei stesso poi osserva che la Morgan, che era un termometro importante, consentì il passaggio, pur avendo buoni rapporti.

NESI. Ho letto, non ricordo più in quale giornale, che un dirigente della banca Morgan di New York avrebbe affermato di aver tentato di parlare del problema con qualcuno della sede di New York della BNL, senza riuscirci.

Questa osservazione mi ha fatto pensare a come sono fatti i rapporti nella City a Londra o a Wall Street a New York tra i dirigenti delle banche internazionali; questi rapporti hanno una duplice natura: una ufficiale attraverso lettere, fax, riunioni e quant'altro, e una amichevole, attraverso gli incontri negli stessi ristoranti e negli stessi *clubs*. E mi è venuto naturale chiedermi: è possibile che nessun dirigente della Morgan abbia detto al Direttore dell'Area o al Direttore della sede della Banca: «Complimenti: la vostra BNL di Atlanta fa passare su di noi molti miliardi». E mi sono detto che o non volevano dirglielo o avevano l'ordine di non dirglielo.

Vorrei aggiungere un'osservazione a proposito dell'inosservanza, da parte della filiale di Atlanta, delle disposizioni della Direzione generale di concentrare il *funding* sulla Direzione di Area. La critica è giusta, ma, paradossalmente, l'eccezione a questa disposizione poteva divenire uno strumento di controllo: infatti tutto il complesso delle operazioni conseguenti veniva eseguito da una banca esterna al gruppo BNL, per di più una delle più solide istituzioni bancarie degli Stati Uniti, esente quindi da ogni possibile ipotesi di connivenza.

Allora perchè questo controllo automatico non ha funzionato? Non lo so. Anche a me sembra stranissimo, ma non so trovare la ragione, nè posso chiedere alla Morgan: «Perchè non avete fatto funzionare questo controllo, perchè non avete informato nessuno?» La Commissione forse ha il potere di chiederlo.

PRESIDENTE. Sì, noi lo abbiamo chiesto e loro ci hanno risposto che mandavano la lista di conto alla filiale.

NESI. Ci sono però rapporti tra grandi banche che vanno al di là di questi adempimenti burocratici.

PRESIDENTE. Di fronte all'imponenza del movimento, infatti, questo non è pensabile. Anche per quanto riguarda il *funding*, Drogoul al telefono otteneva centinaia di miliardi, perchè rappresentava la BNL. Egli operava con il sistema bancario internazionale con grande facilità. Possibile che nessuno dei *brokers* abbia detto nulla? Era capace infatti di mobilitare grandi quantità di soldi.

NESI. Questo, naturalmente, non lo sapevo, ma ho letto che egli agiva attraverso tre o quattro *brokers*; erano questi che operavano.

PRESIDENTE. Ma questo era possibile perchè Drogoul rappresentava la BNL; se Drogoul avesse chiesto dei soldi a titolo personale, non glieli avrebbero dati.

NESI. Risulta strano anche a me, pensandoci e ripensandoci, che nessuno di questi quattro *brokers*, che se non sbaglio hanno sede in Londra, abbia chiesto al direttore della BNL di Londra, che è un

funzionario di alto livello, molto capace: «Cosa sta succedendo? Come mai avviene questo?».

Non ho parole nè pensieri che giustificino questi fatti.

PRESIDENTE. Lei teneva un'agenda dei suoi movimenti? Tutti i personaggi importanti annotano i propri movimenti, perchè spesso fanno storia.

NESI. Mi fa piacere quel che lei dice, signor Presidente. Quando si muove il Presidente di una grande banca, ci sono uffici che regolano tutti i suoi spostamenti; dai mezzi di trasporto, agli alloggi, agli appuntamenti, alle persone che lo accompagnano. Per quanto mi riguarda tutto questo è certamente archiviato in BNL.

Personalmente, tenevo per me un diario: e questo mi consente ora di scrivere il libro che sarà pubblicato fra poco «Prima e dopo Atlanta»...

PRESIDENTE. Ritengo che finiremo prima il lavoro.

NESI. Voi fate la storia, io no.

PRESIDENTE. Ricorda Vincenzino? Spesso anche i commessi delle banche sono dei personaggi storici.

NESI. Ricordo Vincenzino come direttore di Madrid. Non lo avevo mai visto prima, ma nell'ambito della sua storia personale...

PRESIDENTE. Mi sembra che avesse un'attitudine militare, cioè quella di investimenti nel settore della difesa.

NESI. Sì, qualcuno mi ha detto questo. Io lo conobbi come direttore di Madrid. Allora erano ancora in carica Bignardi e Florio, che dirigeva il Servizio Affari Internazionali, che aveva sede in un palazzo in via Veneto.

Ricordo Vincenzino e anche sua moglie a Madrid; devo dire che non mi fece una grande impressione. Fu ritrasferito da Madrid, dove, a quello che mi riferirono o Florio o Bignardi stesso, non aveva dato una gran prova di sè.

Ricordo che vi fu uno sciopero contro di lui, non ad opera dei sindacati tradizionali (l'UGT, che è il sindacato socialista, e le *Comisiones Obreras*, che è il sindacato comunista), ma dei sindacati autonomi su posizioni estremiste: questi sindacati fecero uno sciopero contro di lui, se non ricordo male, perchè aveva licenziato una persona.

A me personalmente era anche simpatico - dico cose molto vaghe - ma in Spagna, a quel che mi riferirono, non aveva avuto successo.

PRESIDENTE. Le ho rivolto questa domanda perchè rileggendo i documenti, ho visto che la BNL aveva intenzione di creare un ufficio a Washington.

NESI. Sì, questa era un'idea di Pedde, e c'era una ragione.

PRESIDENTE. Sembra che Vincenzino avesse una certa attitudine per questo servizio.

NESI. Mi sembra che Pedde - non so se poi lo fece - avesse intenzione di mandare Vincenzino da New York. C'è sempre stato questo problema, perchè c'erano le grandi commesse militari.

Tradizionalmente la Banca Nazionale del Lavoro non ha mai avuto un suo ufficio a Washington; è sempre stata rappresentata da uno studio importante, lo studio Biltsich, che era anche lo studio della Fiat e della Olivetti. Pedde riteneva che sarebbe stato meglio, che fosse un uomo della BNL a tenere rapporti con il governo americano, e decise di mandare Vincenzino. Non ricordo però se questi andò effettivamente.

PRESIDENTE. Vincenzino ha fatto qualche missione per prepararsi a questo compito, senza ancora aver ricevuto un incarico formale, come risulta a noi.

Lei ha ricevuto questa notizia poco piacevole - per usare un eufemismo - alle 22, 30 del 4 agosto. Ha avuto la sensazione che fosse una notizia tardiva, cioè che altri fossero informati da prima?

NESI. Ho letto l'articolo che è stato pubblicato oggi.

PRESIDENTE. La nostra Commissione valuta tutto. Parleremo *ex professo* quando avremo il documento che richiederemo.

NESI. Onestamente no. D'altra parte noi banchieri o ex tali abbiamo sempre una sorta...

PRESIDENTE. Di sodalizio?

NESI. Non intendo dire questo. Quando parla la Banca d'Italia, difficilmente mettiamo in discussione le sue osservazioni. Non è nel nostro costume. Peraltro nessuno è infallibile e non escludo altre possibilità; d'altronde, molte volte i controllori agiscono anche per difendere se stessi. Ma, se il Direttore generale della Banca d'Italia fa una comunicazione al Presidente della Banca Nazionale del Lavoro, a quest'ultimo non passa neanche per l'anticamera del cervello che questa comunicazione non sia esatta.

PRESIDENTE. Pensavo ad informazioni non ufficiali.

NESI. Questa fu una domanda che mi rivolsero alcuni giornalisti l'ultima volta che sono stato ascoltato dalla Commissione. Uno di loro poi mi attribuì dichiarazioni nel senso che i vertici della Banca d'Italia sarebbero stati messi al corrente della situazione prima del 4 agosto 1989. Io mi affrettai a smentire tali dichiarazioni e scrissi anche una lettera a tale proposito al governatore Ciampi, il quale mi rispose ringraziandomi. Questo non vuol dire che l'ipotesi sia da escludersi; ripeto soltanto che, per mia esperienza ventennale, se il Governatore o

il Direttore generale della Banca d'Italia fanno una dichiarazione, noi banchieri non possiamo neanche pensare che non sia corretta. Altrimenti crolla un altro pilastro del paese.

PRESIDENTE. Per la verità, non mi riferivo ai vertici della Banca d'Italia. Non metto in dubbio la sua affermazione. Ad ogni modo dobbiamo ancora esaminare il documento di cui parla oggi «l'Unità» e presto lo acquisiremo. Nella nostra indagine non diamo credito a tutte le notizie, ma spesso anche piccoli elementi sono utili perchè ci danno la possibilità di costruire un mosaico.

Ho terminato le mie domande ed invito i colleghi, se lo desiderano, a chiedere chiarimenti.

GEROSA. Vorrei fare alcune domande su Drogoul. In questi giorni ho avuto l'occasione di esaminare la ben note tre agende: effettivamente si ricava l'impressione che quest'uomo girasse il mondo come un pilota di linea. Nel maggio 1986 egli risultava spesso in Italia, a Roma, a Venezia, a visitare le filiali dell'Italia del Nord. Poi nel corso dello stesso anno, si reca più volte a Ginevra, a Parigi, a Marsiglia, ad Algeri, a Budapest, a Lubiana; inoltre spesso egli è a New York, a Miami, a Chicago ed in altre città statunitensi. Mi chiedo se questo personaggio era considerato in America così importante, tale da compiere tutti questi giri come un direttore generale, oppure se possiamo ritenere che il direttore di una filiale svolga questo tipo di attività internazionale.

NESI. Bisogna distinguere tra le filiali italiane e quelle estere. Nelle filiali italiane non sarebbe neanche concepibile un comportamento del genere. Il direttore di una filiale deve comunque preavvertire di ogni suo movimento e poi fare una nota spese.

GEROSA. Drogoul doveva farle molto lunghe, perchè invitava a pranzo tutti!

NESI. La nota spesa di Drogoul era evidentemente vistata dal Direttore dell'Area Nord americana, al quale, secondo le disposizioni della Direzione generale, si trasferivano i poteri di quest'ultima in materia. C'è una lettera, del 25 gennaio 1988, che riguarda l'Area Nord americana, con la quale la Direzione generale informava Sardelli che il Consiglio di amministrazione, approvando il regolamento dell'Area, gli conferiva il potere di - testualmente - «rappresentante della Direzione generale».

È chiaro, quindi, che Drogoul non doveva avere il permesso della direzione del personale di Roma per i suoi spostamenti, ma doveva rivolgersi alla Direzione dell'Area. A meno che non ci fossero accordi preventivi, magari attraverso una circolare (di cui però non sono a conoscenza) per cui i direttori delle cinque filiali dipendenti da New York dovessero dare notizia degli spostamenti solo successivamente, Drogoul doveva chiedere il preventivo permesso all'Area Nord americana per ogni suo viaggio.

GEROSA. Sempre dalle sue agende risulta che nel 1986 vi furono frequenti incontri tra Drogoul e Peter Clayton, il direttore della filiale di Miami. Ieri il dottor Lombardi ci ha detto che questo personaggio era stato licenziato per gravi irregolarità, in quanto aveva abusato dei suoi poteri.

NESSI. Ricordo vagamente che, in un anno che non riesco a precisare, fui informato del licenziamento di questo funzionario che aveva commesso alcune irregolarità. In questi casi il licenziamento viene disposto dall'Area, che ne informa la Direzione generale di Roma. Io non ho la più pallida idea dei rapporti intercorsi tra Clayton e Drogoul.

GEROSA. Dottor Nesi, sono rimasto molto colpito ed impressionato dai risvolti della vicenda dell'infiltrazione della loggia P2 nelle strutture della Banca e delle pesanti conseguenze per i vertici della stessa. Come mai, secondo Lei (si sarà fatto senz'altro un'idea), vi è potuta essere una simile concentrazione di affiliati alla loggia P2 in questa Banca? Non mi risulta che un fenomeno del genere si sia verificato in altri istituti.

Inoltre, si può ritenere esistente un collegamento tra la struttura stessa della loggia P2 e quella struttura parallela che può aver dato luogo alle negligenze, alle trascuratezze e alle frodi che stiamo cercando di analizzare?

NESSI. Ricordo che nel 1982, quando furono scoperti gli elenchi degli appartenenti alla loggia, sulla stampa si parlò della BNL come della «Banca della P2». Fu un momento molto serio per l'istituto.

Sulle cause di quella massiccia infiltrazione si possono fare solo delle supposizioni. La risposta più facile è che apparteneva alla loggia P2 l'allora direttore generale Ferrari (un personaggio autorevole e legato a molte personalità, tra le quali ricordo il Ministro Stammati). Poichè in questi fenomeni è forte il processo di filiazione, ciò può aver incentivato l'adesione alla loggia P2 di numerosi dirigenti della Banca.

Ferrari era un uomo molto autoritario: al mio arrivo mi meravigliò molto la rigorosissima gerarchia, anche formale, esistente nella BNL.

Tuttavia, a mio avviso, c'è un'altra spiegazione, più ampia, del fenomeno: mi riferisco ad una certa cultura che caratterizzava all'epoca, in modo omogeneo, i vertici della Banca Nazionale del Lavoro. Bisogna risalire alla formazione del gruppo dirigente dell'istituto, alla sua storia, alla sua «cultura» politica.

Vorrei aggiungere un'osservazione. Il direttore centrale estero, che non entrava nella questione P2, era il padre di uno dei giovani «pariolini» più noti come gli assassini del Circeo.

GEROSA. Sì, certo, ricordo.

NESSI. Fu una vicenda dolorosa: egli venne arrestato addirittura davanti al mio ufficio. Era un bravo dirigente e io lo stimavo molto, anche se non mi sfuggiva un certo modo di essere, largamente presente

nei quadri dirigenti della BNL, di ottimo livello tecnico, ma con una concezione della vita e del potere tipici di un certo tipo di borghesia romana.

GEROSA. C'è un'ultima cosa che desideravo chiederle. Uno degli elementi incontrovertibili che abbiamo riscontrato nella nostra inchiesta è la grande confusione esistente nell'Area americana: uffici nel caos, passaggi di consegne non avvenuti tra Sardelli e Lombardi, faide interne, filiali dove non c'era un italiano. Come spiega Lei che proprio in un momento di grande espansione internazionale, in un momento «imperialistico» della Banca proprio a New York, nell'epicentro, assieme a Londra, della finanza internazionale, ci fosse questa confusione?

NESI. Per la BNL il centro fondamentale dell'attività all'estero è sempre stato Londra. Lì la BNL ha tenuto, e tiene anche adesso, dirigenti di alto livello.

GEROSA. Sì, quello attuale è bravissimo.

NESI. Purtroppo ne abbiamo adesso perso uno (scusate se dico ancora «abbiamo»): il numero due della sede di Londra è diventato numero uno di un'altra banca. È stata una perdita seria.

La storia della BNL americana non è lunga: nacque nel 1958 per impulso dell'ingegnere Ettore Lolli, che io considero uno dei nostri più importanti banchieri. Egli era il capo della delegazione tecnica italiana che, negli anni 1947-1948, stava a Washington a trattare l'applicazione del piano Marshall.

Cesare Merzagora, in quel momento consulente per l'estero della BNL, lo convinse ad entrare nella BNL (conservo le lettere di Merzagora che l'ingegner Lolli mi ha dato; esse fanno parte della storia della BNL). Egli diventò poi vice Direttore generale della Banca.

Quando si trattò di nominare il Direttore generale che doveva succedere a Celeste Guadagnini, nello scontro tra i due vice Direttori generali (l'ingegner Lolli e l'altro di cui non ricordo il nome, che poi diventò Direttore generale del Banco di Napoli), saltò fuori Ferrari, che proveniva dall'ICIPU.

PRESIDENTE. Il Guadagnini cui ha appena fatto riferimento era il padre del dottor Guadagnini della BNL di New York?

NESI. Sì, era il padre. La storia della BNL di New York è strettamente legata a Guadagnini.

PRESIDENTE. Sembra possedere una personalità piuttosto complessa. Lei personalmente, come lo giudica?

NESI. È uno di quegli italiani che si vergognano di esserlo e sotto questo aspetto non l'ho mai apprezzato. Era diventato cittadino americano per una sua scelta di vita. Non amava infatti l'Italia, il modo di essere, di parlare, di vestire italiani. La moglie era americana e lui

rientrava in Italia al massimo una volta l'anno. Anche quando era convocato a Roma veniva malvolentieri. Considerava gli Stati Uniti «il meglio» del mondo e mostrava disprezzo per il suo paese. Molte volte mi ha spiegato - era questa la sua concezione - che in America i direttori delle banche estere dovevano essere americani.

PRESIDENTE. La scelta di Drogoul è stata fatta da lui?

NESI. Sì, e, se ricordo bene, lo ha detto in Commissione con molta chiarezza. È stato corretto. Egli scelse anche un altro funzionario Nord americano, una donna, come direttore o numero due di una delle filiali. Il dottor Guadagnini sosteneva la tesi che se volevamo trovare una nostra nicchia di lavoro, per la clientela Nord americana, il personale dirigente doveva essere americano. Egli si batteva contro qualsiasi proposta diversa, ma era poi il Direttore generale a decidere. Ricordo che durante un Consiglio o un Comitato, il direttore generale Bignardi mi scrisse, in un biglietto che, ad opinione di Guadagnini, se fosse arrivato Sardelli come suo successore sarebbe successo il finimondo; qualche ragione sappiamo che l'aveva: i rapporti tra i due erano molto tesi.

La concezione del dottor Guadagnini sul personale da utilizzare negli Stati Uniti era questa.

PRESIDENTE. Ha avuto una grande influenza.

NESI. Indubbiamente. Volevo aggiungere che il dottor Guadagnini ha lasciato la banca per limiti di età, al compimento del sessantacinquesimo anno e contemporaneamente a lui, sempre per limiti di età, ha lasciato New York una persona molto stimata, il dottor Cassinari. Anche Cassinari è un italo-americano, con un approccio però verso il suo paese di origine diverso da quello di Guadagnini. Tanto per fare un esempio, egli sta trascorrendo i suoi anni di pensione in Liguria, mentre Guadagnini considera l'America la sua patria.

Tutto questo per concludere che la Banca allora ha perduto contemporaneamente due dirigenti molto importanti per la sua presenza negli Stati Uniti.

GEROSA. Visto che stiamo tracciando dei ritratti gliene chiedo uno sul dottor Sardelli, un personaggio molto controverso. Lei come lo vede?

NESI. Mi richiamo alla mia lettera al dottor Pedde concernente la mia visita a New York.

In essa esprimo il mio rispetto verso il dottor Sardelli, perchè è un uomo che tecnicamente vale. Credo inoltre che, a modo suo, avesse un attaccamento viscerale alla Banca.

GEROSA. È vero.

NESI. Io l'ho conosciuto a Singapore dove, come direttore dell'Area dell'Estremo Oriente, conduceva una vita molto dura, sia sul piano del

lavoro (per la necessità di essere presente in filiali e uffici lontanissimi tra di loro) sia sul piano familiare.

Egli viveva con la moglie a Singapore; ma due figli vivevano a Roma e altri due figli erano rimasti negli Stati Uniti dove egli aveva lavorato in precedenza.

Nell'Estremo Oriente aveva operato bene e per questo Bignardi lo volle a New York.

Come ho già detto, pur apprezzandone le doti tecniche, avevo un grande timore della sua presunzione, che ne faceva un dirigente intrattabile. Credo che questo - mi spiace doverlo dire - abbia danneggiato la Banca anche durante la questione di Atlanta, nei rapporti con la Banca Morgan: proprio per la sua altissima considerazione di se stesso e del suo ruolo. Il che non facilitava certo il crearsi di rapporti amichevoli con i dirigenti delle altre banche o con l'*establishment* locale. Naturalmente queste considerazioni avrebbero una importanza molto minore, se si arrivasse alla convinzione che nessun dirigente della Morgan gli riferisse quanto stava accadendo, perchè doveva obbedire a disposizioni «superiori».

PRESIDENTE. L'origine del SAI risale all'ingegner Lolli?

NESI. Sì, fu Lolli a creare il SAI.

PRESIDENTE. Questo è un punto importante, perchè allo scioglimento del SAI vengono attribuiti determinati effetti.

NESI. Sì, lo scioglimento del SAI fu molto controverso e si rivelò di difficile attuazione.

RIVA. Dottor Nesi, mi rifaccio ad alcune dichiarazioni che lei ha fatto poco fa. Alla domanda che il Presidente le ha rivolto sulla famosa questione delle navi della Fincantieri per l'Iraq, lei ha risposto che era naturale che la BNL partecipasse a questa operazione di credito come prima banca dello Stato. La mia domanda riguarda la naturalezza di questa partecipazione: come si organizza questa partecipazione? È la BNL che si fa promotrice in quanto sente il dovere istituzionale di partecipare o è l'azionista Governo che nella persona di... - me lo dirà lei, eventualmente - si fa vivo presso la BNL e dice: è bene che voi partecipiate a questa operazione?

NESI. Cerco di ricostruire a lume di logica, perchè non ricordo nulla dell'affare Fincantieri accaduto quando ero in BNL da poco (o non ero ancora arrivato).

RIVA. Mi riferisco a questa operazione come esempio di un certo genere di operazioni.

NESI. Allora per me è più facile rispondere. Quando si fanno operazioni di questo genere, si creano dei *pool* di banche, perchè il livello dell'assistenza finanziaria e dell'entità delle cifre è molto alto. Nasce una Banca capofila; le banche capofila negli anni '70-'80 erano

normalmente quattro: BNL; COMIT; Credito; Banco di Roma, cioè le tre banche dell'IRI e la Banca dello Stato.

In questi ultimi tempi la situazione è un po' cambiata: ad esempio l'Istituto Bancario San Paolo di Torino si è inserito molto in questo settore di attività. Fare il capofila è ciò che le banche appetiscono di più, per due ragioni comprensibili.

Innanzitutto il prestigio: il capofila in un'operazione del genere è un riconoscimento del sistema. Secondo, per le maggiori commissioni che si ricavano.

Proprio per questo c'erano degli accordi fra le quattro banche che ho citato, per cui nelle grandi operazioni riguardanti l'IRI e l'ENI il capofila veniva esercitato alternativamente.

RIVA. Per il resto speriamo di no, considerando che il terzo ente è l'EFIM. Spero che nessuno si sia inguaiato con l'EFIM.

NESI. Se posso permettermi, senatore, una parentesi, anche alcune grandi aziende private, dal punto di vista dei debiti, hanno qualche problema. È un momento molto pesante che fa riflettere sulla capacità italiana di operare all'estero: se penso alla situazione di Torino e del Canavese in questo momento...

Le operazioni nascevano così. L'azienda interessata informava le quattro banche di cui sopra dei suoi progetti. Le banche si consultavano e preparavano il *pool*, di cui come ho detto, si ripartivano le quote, e il capofila e sceglievano le altre istituzioni finanziarie e bancarie da invitare.

RIVA. Mi riferivo però al ruolo che in questa vicenda (considerato che matura da un interesse statale, come lei sottolineava) ha l'autorità politica.

NESI. È una domanda che mi sono posto spesso anch'io, ma non so darle una risposta, non perchè non voglia. Sarebbe interesse generale farlo. Si possono fare molte supposizioni, ma nessuna di queste è degna di essere presa in considerazione perchè, almeno per quanto mi concerne, non mi è possibile fornire dei riscontri.

RIVA. Nel periodo in cui è stato alla Banca, e in particolar modo negli ultimi anni, che a Lei risulti, esponenti dei servizi di informazione del paese hanno preso contatti con il vertice della Banca?

NESI. Con me certamente no. Mai. Non lo escludo per altri.

RIVA. Quando dice che non lo esclude per altri, ha delle idee più definite?

NESI. No, questo fa parte di quel che dicevo prima al senatore Gerosa, cioè del carattere di «romanità» della BNL. Con me - ripeto - mai.

PRESIDENTE. Lei ha parlato non a caso di romanità contrapposta quindi a romanesimo.

RIVA. Lei con questo intendeva dire contiguità.

NESI. Bisogna tener conto di un fatto, la Banca Nazionale del Lavoro, per una tradizione che le direzioni generale Bignardi e Pedde hanno continuato, è la Banca di tutti gli organismi dello Stato, nessuno escluso.

RIVA. E di Forte Braschi.

NESI. Non lo so specificatamente, ma ho detto «nessuno escluso».

RIVA. Lei ha anche detto che è difficile che negli Stati Uniti nessuno sapesse niente di quanto stava succedendo ad Atlanta. Quando dice nessuno di riferisce alla semplice *business community* o anche ad altri settori e ad altre istituzioni? I programmi di credito all'Iraq erano programmi che per dimensione e qualità avevano ovvia valenza politica.

NESI. Non c'è dubbio. La sua domanda è, se me lo consente, retorica, nel senso etimologico del termine, cioè è una domanda che prevede già la risposta. È così.

RIVA. Quindi non solo istituzioni della *business community* del mondo degli affari?

NESI. Anche questo, senatore, è il mio pensiero.

RIVA. La tesi che lei ci ha esposto oggi ripercorre sostanzialmente quella che ci ha esposto, anche con un'autoconfessione di responsabilità, le volte scorse; io la riassumo così: BNL, anche sotto il suo impulso, ha compiuto un grande sforzo di penetrazione internazionale, senza che l'intendenza dei controlli e della vigilanza seguisse con la tempestività dovuta.

Lei capisce che se questa ragione può giustificare l'accaduto di Atlanta, però ancora non ne dà una spiegazione. Allora vorrei rivolgerle alcune domande, ricordando alcune cose che lei certamente sa ed altre che la Commissione ha nel frattempo accertato.

Nella filiale di Atlanta tutti i dipendenti erano stranieri e questo costituisce un caso unico nel sistema della BNL. Per molti mesi, nel periodo cruciale, quella filiale ha lavorato pur nell'assenza di una segreteria fidi e questo è un caso unico nel sistema della BNL. La filiale di Atlanta è stata soggetta ad ispezioni del tutto superficiali, al contrario di quanto è accaduto per altre sedi degli Stati Uniti: altro caso unico, evidentemente.

Il rapporto Messere su tali ispezioni è giunto all'ispettorato romano con incredibile ritardo ed è l'unico caso nella storia della BNL in cui il rapporto si perde per strada. Per di più, quando questo è giunto a Roma, ci sono voluti parecchi mesi perchè fosse tradotto: altro caso unico. La

filiale BNL di Atlanta era impegnata prioritariamente con un solo paese, l'Iraq, ed ha svolto un ruolo centrale nel finanziamento dei programmi di esportazione degli Stati Uniti, al di fuori del controllo della Direzione generale: anche questo è un caso unico nel sistema della BNL. La filiale di Atlanta teneva conti fittizi su altre tre agenzie della BNL: per quanto ci risulta oggi, anche questo è un caso unico.

La filiale di Atlanta avanzò una richiesta di autorizzazione per un fido di cinquanta milioni di dollari a favore dell'Iraq, richiesta ingiustificatamente trattenuta per mesi presso la direzione centrale ed accolta con parere favorevole a ridosso dello scandalo del 4 agosto 1989: anche questo è un caso unico nel sistema della BNL.

Dottor Nesi, Lei ritiene che questo lungo elenco di anomalie ed irregolarità possa essere solo l'effetto di un destino cinico e baro, che si accaniva sulla filiale della BNL di Atlanta?

NESI. Di fronte a questa serie di domande, è difficile dare una risposta generica. Tuttavia, ad alcune di esse è già stata data risposta da parte di alcuni funzionari della BNL, nel corso delle deposizioni rese davanti alla Commissione. Per altre questioni, ad esempio quella dell'autorizzazione del fido di cinquanta milioni di dollari, io stesso sono rimasto sorpreso: nessuno me ne aveva messo al corrente.

RIVA. Le preciso che ho accorciato la lista delle anomalie.

NESI. Molte anomalie, come dicevo prima rispondendo al senatore Gerosa, si possono spiegare con la storia di questa filiale e dei rapporti tra gli uomini al suo interno; altre sono difficilmente spiegabili. Ma soprattutto è difficile fornire una risposta sul complesso della situazione.

RIVA. Singolarmente, un evento eccezionale ed improbabile è spiegabile...

NESI. Concordo con lei, mi rendo conto che è difficilmente spiegabile l'accaduto nel suo complesso, ma non ho elementi per esprimermi con certezza.

RIVA. Vorrei aiutarla a ragionare con noi su queste singolarità. L'attività della BNL di Atlanta si incentrava essenzialmente sui programmi di esportazione di cereali degli Stati Uniti, garantiti dalla *Commodity Credit Corporation* e sottoposti all'approvazione governativa.

Così è iniziato il grande *business* di Drogoul! Poi tale attività si è estesa fino all'apertura dei crediti di vario tipo nei confronti dell'Iraq. Lei ritiene che l'inserimento della filiale di una Banca italiana in un programma di questa valenza politica del Governo americano potesse essere ignorato dai vertici responsabili della gestione strategica della Banca? Tenga presente che non si tratta di un fenomeno temporaneo, ma di un inserimento che è durato parecchi anni, dalla metà degli anni '80 al 4 agosto 1989. Tutto questo era ignorato?

NESI. Se nei vertici strategici della Banca, Lei comprende anche me, la mia risposta è fermissimamente questa: lo ignoravo.

RIVA. La Direzione generale? Il Consiglio di amministrazione?

NESI. Gli organi collegiali (Consiglio e Comitato esecutivo) ed il Presidente certamente non sapevano: io rispondo di questo, non di altro.

RIVA. Quindi era possibile che la filiale della BNL di Atlanta, tutto sommato periferica, si impegnasse su un programma di questa valenza.

NESI. L'impegno era preso subdolamente e illegalmente.

RIVA. Un parte era ufficiale, con la garanzia CCC.

NESI. Credo che a Roma venisse riferito che la filiale stava collaborando all'esportazione di cereali, ma questo era perfettamente normale.

RIVA. Secondo Lei, a quale tipo di finalità strategica può obbedire il metodo seguito dal Governo americano, nell'organizzazione dei programmi di finanziamento ad un paese come l'Iraq avvalendosi della filiale di una banca straniera, nel caso specifico persino di piccole dimensioni?

NESI. A causa della particolare situazione del Medio Oriente, la politica statunitense ha oscillato per anni tra l'Iran e l'Iraq, ma, durante la guerra tra i due paesi, l'appoggio all'Iraq è stato evidente. Dopo la morte di Komeini, il *leader* iraniano duramente avverso agli Stati Uniti, il governo americano è tornato ad una politica favorevole all'Iran: e questo avviene proprio intorno all'anno 1989.

RIVA. Quindi, a suo avviso, le considerazioni erano di ordine politico e non strettamente tecnico-finanziarie?

NESI. Non ho elementi sicuri per fare un'affermazione del genere, ma mi sembra che la logica ed i tempi coincidano. Il governo Nord americano ha per anni portato avanti una politica filoiraniana, perchè quel paese confina con l'Unione Sovietica. Ad un certo punto, con la vicenda degli ostaggi e con il mutamento della situazione generale, l'interesse degli Stati Uniti ha mutato orizzonte e si è rivolto verso l'Iraq, ma con più cautela, collocandosi meno in prima linea.

RIVA. Quindi l'uso di banche estere per queste operazioni costituiva una forma di impegno meno diretto.

NESI. La mia è un'osservazione da privato cittadino, non ho elementi per avvalorarla.

RIVA. Non ha cioè elementi di ordine tecnico-finanziario per spiegare questa scelta?

NESI. Assolutamente no. La spiegazione potrebbe essere (e andrebbe verificata) quella dei tassi. Naturalmente sto riflettendo ad alta voce. Posso ipotizzare cioè che le banche straniere, per avere l'affare, praticassero agli esportatori di questa grande regione agricola tassi inferiori a quelli delle banche Nord americane. Questa potrebbe essere l'unica ragione, perchè sul piano dell'efficienza credo che le banche locali...

RIVA. Lei sa però che i crediti ufficiali, quelli a valere sulla CCC, erano con garanzia statale al 98 per cento. Quindi il margine di rischio era molto piccolo.

PRESIDENTE. Anche il professor Bignardi ha difeso questa operazione.

NESI. Le operazioni garantite dalla CCC ...

PRESIDENTE. Forse il senatore Riva voleva riferirsi anche ai noli e ai trasporti che consentivano margini ulteriori.

NESI. Quella con la CCC per la Banca Nazionale del Lavoro era un'operazione tranquillissima; era garantita al 98 per cento dagli Stati Uniti.

RIVA. Ma proprio per questo non poteva creare un problema di competizione sui tassi. Vorrei tornare un attimo su una domanda che le è stata rivolta a proposito del dottor Vincenzino. Lei lo ha conosciuto a Madrid? E ha mai avuto occasione di sapere o autorizzare missioni del dottor Vincenzino a Madrid o in altre sedi, ad esempio a Washington, in cui il dottor Vincenzino accompagnava funzionari del Ministero della difesa italiano?

NESI. Autorizzate certamente no, perchè non rientrava nei compiti del Presidente, ma non ne ero neanche messo a conoscenza. Mi sembra comunque un fatto inusuale per il direttore della filiale di Madrid accompagni a Washington ...

RIVA. No, parlo di tempi diversi. Le ho chiesto cioè se è a sua conoscenza che il dottor Vincenzino assistesse a Madrid missioni del nostro Ministero della Difesa.

NESI. No, lo ignoro.

GAROFALO. Io voglio rivolgere solo poche e brevi domande. Per prima cosa vorrei sapere se Lei, dottor Nesi, nella sua qualità di Presidente della BNL ha mai partecipato o è mai stato invitato a discutere con il nostro Governo di operazioni di politica estera che comportassero l'intervento della Banca.

NESI. Sì, in qualche occasione c'è stata una specie di consultazione. Parlo naturalmente delle consultazioni che investivano la figura del Presidente, mentre non sono in grado di rispondere su eventuali consultazioni che abbiamo riguardato la Direzione generale, il Servizio Affari Internazionali, o altri servizi.

Mi riferisco in particolare ai prestiti che le banche italiane di livello internazionale facevano (e fanno) ad organizzazioni statali o ad enti dei paesi dell'America Latina o dell'Est Europeo. In questi casi quando i prestiti dovevano essere rimborsati ed i paesi interessati non erano in grado di farlo, il Governo italiano iniziava una serie di consultazioni con le grandi banche per coordinare il loro atteggiamento con quello generale.

In altri casi, i rapporti della BNL con banche o enti di alcuni paesi erano subordinati in una certa misura dall'indirizzo della politica estera italiana: mi riferisco in particolare al Sud Africa dell'*apartheid* e al Cile di Pinochet.

Ci fu ancora un caso di segno opposto: quando l'Italia decise di aiutare l'Argentina con una iniziativa finanziaria e industriale di grande portata, il Ministero degli Esteri si rivolse a BNL. Fu quella per noi un'opportunità che cogliemmo con grande interesse, perchè ci avrebbe permesso di acquistare (come acquistammo) una importante banca, che ha raggiunto ora una posizione di assoluto rilievo.

Analogamente quando l'Italia ricominciò ad essere presente nell'Unione Sovietica, fu la BNL a fare da capofila nel sistema, e io stesso venni chiamato a far parte della delegazione ufficiale che si recò a Mosca, guidata dal Presidente De Mita.

Sono questi i rapporti di politica estera che ricordo di aver intrattenuto con autorità governative italiane: mai esse hanno riguardato l'Iraq, ma nemmeno l'Iran. Posso dimenticare qualcosa, ma la sostanza è questa.

GAROFALO. Io volevo stabilire se una banca delle dimensioni della BNL poteva essere chiamata a realizzare un'operazione di politica estera in senso lato del Governo che non corrispondesse però a un obiettivo esplicito e dichiarato.

NESI. A me non è mai successo. I casi in cui mi si è detto come dovevo comportarmi per l'interesse del Paese sono quelli che vi ho elencato. Capisco però a cosa Lei vuol riferirsi e le posso assicurare che non ci sono mai stati contatti in quel senso.

GAROFALO. Volevo solo esplicitare la domanda del senatore Riva.

Lei poco fa ha detto che una parte delle operazioni che la BNL di Atlanta compiva con la copertura della CCC erano note e corrispondevano ai limiti di autonomia di quella filiale. Le chiedo se in qualche caso Lei o altri organismi della Banca siete venuti a conoscenza di altre operazioni, sempre con copertura CCC, che esulavano dai poteri della filiale di Atlanta.

NESI. Assolutamente no.

GAROFALO. C'è poi una cosa che mi è rimasta inspiegabile fin dal primo momento. Poichè le operazioni CCC erano del tutto note, pubbliche e compiute con l'avallo del Governo americano come è possibile che Drogoul abbia cominciato ad esporrsi su un terreno così facilmente verificabile? Era facilmente verificabile infatti che anche per le operazioni CCC Drogoul andava oltre i poteri che gli erano concessi. Su questo, ripeto, non ho mai ricevuto una spiegazione plausibile.

NESI. L'unica spiegazione è che Drogoul cominciasse operazioni che erano nei limiti autorizzati, ma, quando, per i suoi impegni con gli iracheni, queste operazioni andavano oltre tali limiti ed egli sapeva che Roma non le avrebbe autorizzate, continuasse ad operare. In certi casi egli poteva supporre che Roma avrebbe autorizzato alcune operazioni perchè erano garantite al 98 per cento. Egli però andava oltre tutti i *plafond* che gli erano stati assegnati e quindi avrebbe dovuto chiedere comunque un'autorizzazione. Probabilmente pensava che chiedere autorizzazioni comportasse una revisione generale della situazione della filiale.

GAROFALO. L'ultima domanda, Presidente: Lei leggendo i documenti della nostra Commissione, e con la sua esperienza, si sarà creato un'opinione su questa vicenda.

NESI. Ne ho già parlato rispondendo al senatore Riva.

GAROFALO. Non le dispiace esprimere la sua opinione in maniera più esplicita?

NESI. Ho ben presente i miei doveri verso il Senato della Repubblica che è, con la Camera, la più alta autorità politica rappresentativa, e per questo non posso dire più di quanto abbia già detto: farei delle illazioni senza una base minima che possa suffragarle.

Penso quel che pensa il tassista di Torino.

RIVA. Vorrei tentare di riassumere (dal momento che non conosco i tassisti di Torino, ma quelli di Milano) il pensiero del tassista di Torino in questi termini: alcune aziende o produttori agricoli americani hanno esportato materiale in Iraq. L'Iraq ha avuto questi materiali che non erano solo agricoli, ma anche strategici. Le aziende americano o i produttori agricoli americani hanno avuto i soldi e l'Italia attraverso la filiale della BNL di Atlanta, ha pagato il conto. È questo che pensano i tassisti di Torino?

NESI. Non mi riferivo a questo, ma alla domanda che mi viene rivolta di come sia potuto accadere. Se i tassisti avessero questo linguaggio, e formulassero ipotesi del genere, il Paese sarebbe ad un livello eccezionale: purtroppo non è così.

RIVA. Ma la mia sintesi come le sembra?

NESI. Se me lo consente, senatore Riva, c'è un errore in questa sintesi, quando lei dice: «il Paese paga». Proprio in questi giorni ho rifatto (per il mio libro) la storia del capitale della BNL. Quando sono arrivato, in BNL, il capitale era 60 miliardi di lire; di quei 60 miliardi, circa 51 erano conferimenti dello Stato e 9 di altri enti. L'ultimo versamento che lo Stato ha fatto in contanti è stato quello del 1973. Dal 1972 al 1991 lo Stato italiano, azionista di maggioranza assoluta della BNL, non ha dato nulla in contanti alla BNL.

Quando ho lasciato la presidenza della BNL, la Banca aveva un capitale di 1.600 miliardi circa, cioè in dieci anni il capitale della BNL è passato da 60 miliardi a 1.600 miliardi, e tale è rimasto, dopo due anni. È cambiato e cambierà quando scatterà la legge Amato (in tre anni lo Stato darà complessivamente altri 300 miliardi).

L'aumento di circa 1.540 miliardi avvenuto durante la mia presidenza è stato finanziato nel modo seguente: l'apporto di capitali dello Stato in contanti è stato zero; l'apporto dello Stato in beni è stato di 200 miliardi. L'autofinanziamento è stato di circa 500 miliardi, attraverso aumenti di capitale gratuiti. La BNL ha quindi autofinanziato un terzo della sua espansione.

Per questo la sua affermazione non è esatta: la BNL sta facendo fronte ad Atlanta con il suo capitale e con l'appoggio dei suoi azionisti.

Aggiungo che il polo BNL, INA, INPS (che sfortunatamente non si è costituito) ha avuto comunque due effetti positivi: il primo è stato l'aumento di capitale in contanti che hanno fatto l'Istituto nazionale delle assicurazioni e l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Il secondo è stato il prestito consolidato, di 1.200 miliardi a lunghissima scadenza che ha fatto l'Istituto nazionale delle assicurazioni. Il Tesoro dello Stato non ha pagato una lira e, da quello che leggo, non intende sottoscrivere ulteriori aumenti di capitale della BNL.

Ripeto che, al di là dell'idea del «polo» che ho avuto insieme ad altri (nessuno dei quali è più al suo posto, cioè Militello dell'INPS, e Longo dell'INA), non vedo all'orizzonte possibilità di alleanze strategiche e di capitale.

RIVA. La ringrazio perchè lei ci ha dato contemporaneamente due buone notizie. La prima, per i contribuenti, è che questo fantomatico aumento di capitale di BNL, di cui qualcuno parla, non è assolutamente necessario. Ritengo che i contribuenti accoglieranno questo fatto come una nota meravigliosa. Non è vero quindi che la BNL ha bisogno di 3.000 miliardi.

NESI. Il senatore Riva è molto malizioso, perchè mi fa dire cose che non ho detto.

RIVA. Faccio una deduzione logica di quel che lei ci ha detto.

NESI. No, non ho detto questo.

RIVA. Mi permetto però di fare un'osservazione, che è la seguente: se è vero che la BNL da sola è in grado, con le risorse a suo tempo capitalizzate, di far fronte alle perdite irachene, è un fatto che far fronte alle perdite irachene significa distogliere risorse che altrimenti avrebbero potuto avvantaggiare il contribuente italiano.

NESI. In che senso? Avrebbero potuto avvantaggiare la BNL.

RIVA. Certo, la BNL e si spera - sono molto fiducioso ancora - il contribuente italiano e non i *farmers* americani.

NESI. Vorrei fare un'ultima osservazione: tutti gli interventi che ho fatto a suo tempo come Presidente della BNL, sia in Assemblea, che in Consiglio, che in Parlamento, concludono che la BNL, per mantenere fermi i suoi *ratios*, aveva bisogno - mi riferisco al periodo precedente ad Atlanta - di un aumento di capitale di circa 2.000 miliardi di lire. Questa non è quindi una conseguenza di Atlanta, ma dell'espansione del gruppo BNL.

Mi permetta inoltre un'ulteriore considerazione: se noi confrontiamo quel che BNL ha avuto dallo Stato italiano e quello che ha dato allo Stato italiano in termini di dividendi, appare chiara la differenza fondamentale fra BNL dopo i cambiamenti statutari fatti fin dall'81 e altri istituti di diritto pubblico: la BNL si comportava già da allora strutturalmente come una società per azioni: BNL ha avuto capitali (pochissimi) a fronte di dividendi. Inoltre ha dato allo Stato italiano in termini di aumento gratuito di capitale, 400 miliardi sui 500 assegnati globalmente ai suoi azionisti.

Tutto questo a fronte di un versamento di capitale in contanti di 51 miliardi di lire. Ritengo doveroso fare queste considerazioni a difesa del comportamento della BNL.

PRESIDENTE. Dottor Nesi, sono in corso diverse azioni giudiziarie. La nostra è un'indagine di natura politico-amministrativa e non abbiamo mai avuto intenzione di occuparci di altro: rispettiamo l'autonomia della altre istituzioni, perchè siamo gelosi della nostra. Tuttavia, per completezza di informazione, vorrei chiederle in quale veste lei è stato ascoltato ad Atlanta dalla magistratura statunitense.

NESI. Sono stato citato come testimone d'accusa.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda il procedimento penale aperto anche a suo carico dalla magistratura di Venezia per un presunto traffico d'armi?

NESI. In quel caso, tutto il Comitato esecutivo della Banca è stato rinviato a giudizio: non per «presunto traffico d'armi», ma per avere deliberato la partecipazione ad una quota pari al 10 per cento di un finanziamento di un'impresa industriale per esportazioni in Iran, che il giudice Casson ha ritenuto non conformi alle leggi di quel momento.

PRESIDENTE. Uno dei risvolti più inquietanti e complessi dell'inchiesta, anche di quella parlamentare, attiene al finanziamento di aziende coinvolte nei progetti di riarmo del governo iracheno. A parte la questione della esposizione economica, ci si chiede se in tal modo si è contribuito a dotare di dispositivi strategici un paese che allora era in guerra e che certamente costituisce una minaccia: tale questione dovrà essere approfondita, nel tentativo di dare una risposta ai numerosi interrogativi che si sono accumulati in questi anni.

Ringrazio il dottor Nesi per aver integrato la sua precedente deposizione. Constatiamo che anche lui, in materia così autorevole, è attraversato dai nostri stessi dubbi e quindi leggeremo con interesse il suo libro.

Il dottor Nesi viene congedato.

Viene quindi introdotto il dottor Pedde.

Testimonianza del dottor Giacomo Pedde, già Direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro

PRESIDENTE. Dottor Pedde, le ricordo che la sua testimonianza è vincolata al giuramento prestato davanti alla Commissione nella seduta del 9 aprile 1991. Ci rendiamo conto della difficoltà di ricostruire l'accaduto (anche noi stiamo procedendo con molta fatica), ma in primo luogo vorrei chiederle se Lei può offrire alla Commissione un'integrazione della sua precedente testimonianza, in seguito alle riflessioni che nel corso di questi mesi Lei avrà sicuramente fatto. Ci stiamo avviando infatti alla conclusione e tuttavia ci mancano alcuni elementi essenziali per riferire al Parlamento in maniera completa. D'altra parte, non abbiamo potuto sentire i diretti protagonisti di questa vicenda ed abbiamo esaminato i documenti con un certo ritardo.

Vorrei chiarire innanzitutto un punto. Il dottor Nesi afferma che per Statuto la responsabilità della guida effettiva dell'azienda è del Direttore generale e non del Presidente. Su questa osservazione, lei è d'accordo?

PEDDE. Effettivamente lo Statuto dice così ma, con l'avvento del dottor Nesi alla presidenza della BNL, lo Statuto è stato di fatto un po' modificato. Il dottor Nesi si è inserito da protagonista nell'istituto ed ha dato un carattere esecutivo alla sua presidenza.

Per quanto riguarda la mia carica di Direttore generale, appena mi sono insediato ho ricevuto un documento del dottor Bignardi (che consegno alla Commissione) il quale illustrava le gravi condizioni di crisi in cui si trovava la BNL, condizioni confermate da una relazione della Banca d'Italia piuttosto ampia e divulgata anche dalla stampa. La relazione del mio predecessore mi è stata inviata nel settembre 1987 dal dottor Nesi, con una lettera di accompagnamento, ed io ritengo sia molto importante: purtroppo l'ho ritrovata successivamente alla mia ultima testimonianza. Si tratta di una relazione riservata, che consta di sedici pagine dattiloscritte.

RIVA. Vorrei chiedere se per caso in queste pagine vi sono riferimenti all'Area americana.

PEDDE. No.

Ho cercato, per quanto possibile, di rivedere l'intelaiatura della Banca, senza modificare nessuna procedura operativa. Già nel 1986 il Consiglio di amministrazione aveva approvato una riforma delle procedure, riforma che lentamente procedeva; mi sono ben guardato dal toccarle, anche perchè nel frattempo la Banca d'Italia aveva previsto un'adeguamento alle sue procedure, alle quali dunque era necessario uniformarsi. In tal senso la Banca d'Italia aveva rivolto una richiesta che trovava però la BNL in una situazione di carenza in quanto i sistemi di informatizzazione della Banca erano arretrati. Ho dunque cercato di mettere a punto la struttura, il traliccio intorno al quale lavorare e ho seguito in modo particolare quelle situazioni all'estero che maggiormente avevano bisogno del mio intervento, almeno per quanto mi si prospettava come situazioni delicate. Ho già riferito sulla situazione dell'Estremo Oriente, dell'Australia, del Lussemburgo e stavo per occuparmi degli Stati Uniti dove vi era una situazione insostenibile dovuta alla direzione alquanto personale del dottor Sardelli che, pur avendo indubbiamente delle qualità professionali, non aveva capacità di comando e organizzative, e soprattutto aveva elementi caratteriali che contrastavano con il personale. Quando ordinammo un accentramento della tesoreria dell'Area USA su New York non fece nulla e nell'ottobre 1988 andammo in delegazione per controllare la situazione. Ci rendemmo conto che non aveva fatto nulla, lo redarguimmo e gli imponemmo di agire. Infatti il capo della ragioneria generale, D'Addosio, aiutò il capo Area amministrativa a redigere gli ordini di servizio e a predisporre i *memorandum* per l'attuazione delle direttive.

Il dottor Sardelli in quell'epoca non parlò di Atlanta nè a me nè a nessun altro della delegazione di Roma e non ne parlò neppure quando venne a Roma dopo qualche mese per discutere il *budget*. Tutto ciò è rimasto un mistero del quale ho dato la mia interpretazione scritta nella relazione precedente. Conoscendo l'uomo, ho pensato che non avesse letto il documento o che ne avesse procrastinato la lettura. Altrimenti, non so dare spiegazioni. Non ho mai pensato ad una complicità. Rispetto all'affermazione del dottor Sardelli secondo la quale io avevo un certo rapporto con Drogoul, è inutile tornare sull'argomento che è stato già chiarito.

PRESIDENTE. Ritiene possibile che un'operazione delle dimensioni di quella di Atlanta, con una esposizione così imponente, possa essere stata attuata solo per iniziativa dolosa di un gruppo di persone e solo per negligenza di alcuni funzionari, senza qualcosa di più della negligenza?

PEDDE. Voi vi meravigliate, io no, in quanto credo che oltre alla negligenza abbia influito l'inefficienza della struttura. Non riesco a comprendere come si possa aprire una filiale ad Atlanta senza creare idonee strutture di controllo. È stata autorizzata la struttura ad Atlanta ad indebitarsi sul mercato senza alcun controllo. Coma mai Atlanta venne autorizzata a operare con le banche dell'Iraq? Chi autorizzò

queste iniziative? Per quali motivi e in quale anno? Perché venne autorizzato il conto di *clearing* fuori piazza con la Morgan? Mi pare che Atlanta sia stata l'unica filiale all'estero autorizzata ad aprire un conto di questa natura. Pur non essendovi un sistema di tesoreria accentrata, le altre filiali operavano con la filiale di New York della BNL, perché Atlanta no? Chi l'ha autorizzata? Non ho fatto in tempo a fare indagini al riguardo. A questi interrogativi credo occorra dare una risposta per comprendere gli ingranaggi degli strani comportamenti della filiale di Atlanta.

Il signor Drogoul ha capito come poteva inserire il suo disegno nella nostra organizzazione. Certo può essere stato lo stesso Drogoul a chiedere queste condizioni particolari per Atlanta, certo nella sua mente si era creato un disegno preciso. Per quanto mi risulta il signor Drogoul era un tale assunto senza ampie informazioni e che, dopo qualche anno di esperienza, venne nominato direttore della filiale. Attraverso un documento già esibito ho addirittura dimostrato che il predecessore di Sardelli lo aveva proposto come vice direttore dell'area, cioè la seconda carica in tutti gli Stati Uniti. Non so per quali meriti e a quale titolo.

PRESIDENTE. In questi due anni non ha avuto modo di esaminare questi fatti?

PEDDE. Nel quasi biennio della mia direzione ho esaminato la situazione di altre strutture, mentre quella Nord americana non aveva dato segni di particolare urgenza. Nessuno aveva richiamato la mia attenzione e dovevo affrontare problemi molto più gravi, come quello in Australia, per il quale sono dovuto intervenire chiudendo e vendendo la filiale australiana. Dovevo poi affrontare il problema del Lussemburgo, dove una delle nostre partecipate ad un certo punto ha iniziato ad operare sia pure lecitamente per conto proprio indebitandosi sul mercato, facendo operazioni finanziarie autonome. Ad un certo punto la sede lussemburghese ha cominciato a prendere fidi da banche corrispondenti, mentre nel momento in cui la BNL ha chiesto un fido a una di queste banche si è sentita rispondere che la capacità di credito della Banca era esaurita. Esaurita da chi? Ci fu risposto che vi erano finanziamenti per il Lussemburgo e così abbiamo capito cosa avveniva in Lussemburgo.

Drogoul era furbo, perché frazionava l'attingimento del credito e, da quanto ho potuto vedere dalle prime relazioni, aveva una infinità di fornitori e i più strani: ad esempio, le piccole e medie banche giapponesi. Si trattava di un problema che riguardava l'Area finanza, l'ufficio istituzioni creditizie estere e era Sartoretti la persona preposta a questa attività e a questa visione globale.

PRESIDENTE. Il SAI non avrebbe potuto evitare, per la sua originaria funzione, questa sorpresa?

PEDDE. Io non ho modificato la struttura del SAI, ho semplicemente accorpato per competenza gli uffici; l'ufficio istituzioni finanziarie estere è rimasto intatto, alle dipendenze dell'Area finanza. Comunque, ho lasciato una monografia sul vecchio SAI e potete confrontarla.

PRESIDENTE. IL ruolo del presidente Nesi è un tema ricorrente. Lei cosa ne pensa?

PEDDE. Nesi dava gli ordini, chiamava i direttori perchè questo era il suo modo di lavorare. Non dava gli ordini a me come Direttore generale, ma chiamava direttamente i direttori.

Il dottor Nesi può dire tutto quello che vuole, vi sono mille testimoni che possono confermare le mie affermazioni, chiamate i direttori della Banca. Il dottor Nesi, ad esempio, chiamava direttamente il capo del personale e gli dava una strapazzata se non faceva una determinata cosa; ovviamente, poi gli interessati me lo venivano a dire ed io quindi ero informato di quanto accadeva e molte volte reagivo con il dottor Nesi. Ma questo era il suo sistema, doveva sentirsi costantemente protagonista perchè, in fondo, credo che fosse soltanto questo il suo bisogno, quello di emergere, di essere il primo, il più bravo, il più grande: era un banchiere, senza aver mai dato una lira a nessuno.

PRESIDENTE. All'Iraq qualche lira l'abbiamo data!

PEDDE. Preferirei rivedere le singole concessioni per poterne riferire con maggiore precisione. Di ciascuna concessione esiste apposito verbale e il riferimento dell'anno.

PRESIDENTE. In sostanza, il sistema dei controlli era inadeguato.

PEDDE. Ma non poteva che essere tale perchè nell'organizzazione estera la Banca era, tutto sommato, ancora ad un livello artigianale; all'espansione non ha corrisposto un parallelo adeguamento delle strutture, dei controlli e dei sistemi informatici.

PRESIDENTE. Lei, dunque, stava avviando questo processo di rinnovamento?

PEDDE. Stavamo cominciando ad esaminare i vari aspetti perchè si trattava di problemi di una delicatezza estrema - in una banca non è che uno si possa alzare una mattina e fare quello che vuole - vi era bisogno di valutare ed approfondire attentamente ogni questione e, nonostante noi fossimo dei tecnici, ci muovevamo con circospezione. Pertanto, prima di compiere un qualsiasi passo, sottoponevamo i progetti a più livelli di esame, come ho già riferito, ed eravamo sempre confortati da colleghi operativi, da gente cioè che conosceva il lavoro e che sapeva come andava fatto.

PRESIDENTE. Questo lo ha rilevato anche la Banca d'Italia.

PEDDE. La Banca d'Italia era informata di tutto ed inoltre era presente in ogni nostro Consiglio di amministrazione con il direttore della sede di Roma, in rappresentanza della vigilanza. Quindi, tutte le mie relazioni di carattere organizzativo al Consiglio di amministrazione sono state puntualmente portate a conoscenza della Banca d'Italia, a prescindere dai miei contatti diretti con essa.

PRESIDENTE. La filiale di Atlanta, però, non ricevette mai un'ispezione da parte italiana, ma fu soltanto sottoposta ad ispezioni locali.

PEDDE. Certamente, perchè le prime ispezioni all'estero cominciarono solo nel 1988; fui io, infatti, a spronare l'Ispettorato a compiere ispezioni all'estero, a controllare il parabancario e le collegate bancarie estere. Purtroppo, però, nell'ispezione, tenutasi nell'ottobre 1988, venne omessa dall'Ispettorato Atlanta e la giustificazione di tale omissione fu che quella filiale era già stata visitata, in gennaio, dalla FED e, in settembre, dagli ispettori locali. Per tale motivo, dunque, all'ispettore Costantini non fu ordinato di estendere l'ispezione ad Atlanta.

PRESIDENTE. E Lei ha creduto alla giustificazione datale da Costantini?

PEDDE. La giustificazione mi fu fornita per iscritto dal reparto all'ufficio Ispettorato nel settembre 1989, come da documento già esibito a codesta Commissione.

PRESIDENTE. Anche perchè poi Costantini è il destinatario della lettera di Sardelli.

PEDDE. Sì, quella famosa del 16 settembre.

PRESIDENTE. Ma gli ispettori disponevano di un manuale operativo?

PEDDE. No, per quanto mi risulta, per le filiali estere non esisteva nulla, anzi erano gli stessi ispettori che, man mano, suggerivano alle filiali estere i manuali. In proposito, ricordo che Sardelli nel 1988 mi indirizzò una lettera contenente una relazione della FED di New York, in cui l'organo di controllo americano gli faceva i complimenti per una ispezione da lui condotta nella filiale di New York, concludendo però con un invito a provvedersi di manuali. Ebbene, io risposi a Sardelli - tutto questo materiale è agli atti - che gli elogi lasciano il tempo che trovano e che pertanto era molto più urgente munirsi di manuali operativi che sono più importanti di qualsiasi elogio. Successivamente, il signor Costantini, recandosi negli Stati Uniti, dette dei suggerimenti per la creazione di tali manuali, almeno così lui mi riferì. In ogni caso, io, tramite lettera, avevo prescritto a Sardelli di predisporre i manuali.

PRESIDENTE. Questo è un elemento importante che - come lei ha detto - risulta per iscritto.

PEDDE. Sì, in proposito vi è una mia lettera, di cui ho una copia, se volete ve la posso consegnare.

PRESIDENTE. Sì, perchè quello che, in effetti, desta meraviglia nell'ispezione compiuta da Messere è il fatto che non rilevò alcunchè.

PEDDE. Era il livello qualitativo di quegli ispettori che non valeva nulla, hanno preso centinaia di appunti e fatto mille considerazioni, senza tuttavia essere andati a controllare la cosa principale, ossia i conti della Banca Morgan. Un ispettore, la prima cosa che fa, è quella di andare a vedere il conto della banca corrispondente sulla quale passa tutta la tesoreria e poi, partendo da quello, opera il raccordo. Io non sono un esperto di contabilità - per carità, non voglio dare lezioni ad alcuno - però, questa considerazione è elementare.

PRESIDENTE. La filiale di Atlanta fu, dunque, costituita da Guadagnini, Drogoul e Vincenzino.

PEDDE. Il dottor Vincenzino è stato un uomo di passaggio.

PRESIDENTE. Però è stato il fondatore della filiale.

PEDDE. È colui che venne inviato ad Atlanta con il compito di aprire la filiale, non è che ne sia stato il creatore. Vincenzino è più che altro - non dimentichiamolo - un uomo di procedimenti di rappresentanza, non di esperienza operativa esecutiva.

PRESIDENTE. Se non sbaglio, mi pare provenisse da un Consolato; è esatto?

PEDDE. Mi pare che precedentemente avesse un impiego presso le Nazioni Unite.

PRESIDENTE. Non faceva parte, dunque, dello *staff* della Banca?

PEDDE. Credo che dopo l'assunzione, per la conoscenza della lingua inglese, all'interno della Banca abbia seguito un corso di addestramento, girando fra i vari uffici, per un certo periodo e poi avviato alla zona USA.

PRESIDENTE. Ma quando si parlava dell'ufficio di Washington, si pensava a Vincenzino come ad una persona qualificata.

PEDDE. Si pensò a lui perchè non si sapeva come utilizzarlo a New York e quindi, si ritenne più congeniale l'incarico di preposto ad un ufficio di rappresentanza. Pertanto, ritenemmo fosse più utile inviargli uno dei nostri, anche perchè la Banca era interessata alle commesse del Pentagono e all'aspetto finanziario di operazioni intercorrenti tra il Governo italiano e quello statunitense, tanto che si pensava addirittura di aprirvi un ufficio di rappresentanza.

RIVA. Io vorrei tornare, innanzitutto, sul ruolo svolto dal dottor Vincenzino ad Atlanta. Lei ha affermato che si trattò essenzialmente di un ruolo di rappresentanza o sbaglio?

PEDDE. Sì, ebbe un ruolo modesto; certo era un direttore a tutti gli effetti, il cui contenuto professionale va però ridimensionato.

RIVA. Lei prima poneva l'interrogativo di chi avesse autorizzato l'apertura del conto Morgan, ebbene, tale conto venne aperto prima che Drogoul assumesse la responsabilità della filiale, nel periodo in cui questa era diretta da Vincenzino.

PEDDE. Evidentemente, Drogoul ha fatto pressione su Vincenzino.

RIVA. Guardi che il conto Morgan viene aperto prima che Drogoul venga assunto ad Atlanta.

PEDDE. Quindi, proprio all'apertura della filiale perchè Drogoul viene assunto subito dopo.

RIVA. Il conto Morgan è del 1984.

PEDDE. Allora Drogoul era già stato assunto.

PRESIDENTE. In ogni caso, chi ha firmato la richiesta e chi ha accreditato il conto è stato il dottor Vincenzino.

PEDDE. Io ricordavo che Drogoul già faceva parte della Banca perchè mi sono preoccupato di andare a verificare tale aspetto; certamente, nel 1984 Drogoul non era il direttore della filiale.

RIVA. Eventuali movimenti di personale tra le filiali degli Stati Uniti ovvero assunzioni di personale nelle stesse filiali, non necessariamente ad Atlanta, dovevano essere concordati a Roma con la direzione del personale?

PEDDE. Sì.

RIVA. Allora mi faccia comprendere una cosa. Nel gennaio del 1988, quando lei era già Direttore generale da qualche tempo, viene diramata l'ormai famosa nota del dottor Sardelli che autorizza le filiali negli Stati Uniti a fare operazioni di *funding*, senza transitare necessariamente per New York, a patto che siano in grado di spuntare migliori condizioni di mercato. Lasciamo perdere l'operatività specifica e quotidiana di una simile disposizione, in conseguenza di essa però c'è stato movimento di personale all'interno delle filiali, al fine di rafforzare gli uffici di tesoreria delle filiali stesse. C'è quindi movimento di personale, trasferimenti ed assunzioni. È possibile che Roma ignorasse tali movimenti?

PEDDE. Roma non doveva ignorarli. In sostanza tutte le assunzioni decise nell'Area degli Stati Uniti dovevano essere comunicate a Roma e quindi l'ufficio del personale ne veniva a conoscenza.

RIVA. Mi pare di capire allora che da questo punto di vista l'atteggiamento assunto da Roma equivale ad una convalida di fatto dell'ordine di servizio diramato dal dottor Sardelli.

PEDDE. Più che di convalida dell'ordine di servizio parlerei di convalida delle assunzioni che saranno state motivate immagino con il rinforzo di questo o quell'ufficio. Quando un direttore, specialmente all'estero, comincia a dire che non ha uomini, a lamentare lacune in determinati uffici, evidentemente la Direzione generale finisce per appoggiare le assunzioni. Mi sembra strano però che la cosa si sia verificata con tanta facilità in un periodo in cui tassativamente avevo dato ordine per iscritto di non procedere ad assunzioni, a qualsiasi livello e in qualsiasi parte del mondo, dal momento che c'era esuberanza di personale e specialmente di personale d'ordine.

RIVA. Quindi lei non ricorda di aver mai autorizzato assunzioni o spostamenti?

PEDDE. Assolutamente no. Anche la direttiva del dottor Sardelli di operare il *fundng* alle migliori condizioni la disconosco totalmente; era contro il mio pensiero e le istruzioni da me impartite, per iscritto, a Sardelli stesso nel gennaio 1988, e che in copia vi ho lasciato. Il signor Sardelli non poteva autorizzare cose del genere e io non ne sono stato messo a conoscenza nè da Sardelli nè dagli altri uffici della Banca.

RIVA. Lei dunque apprende in questo istante della lettera del dottor Sardelli?

PEDDE. In questo istante.

RIVA. Prima, quando si chiedeva come mai vennero autorizzati la apertura della filiale di Atlanta, il conto Morgan, i fidi per Drogoul a favore dell'Iraq, eccetera, ha lasciato intravedere una serie di persone cui addebitare le responsabilità. Una di queste persone è il dottor Guadagnini, mi aiuti però a completare l'elenco.

PEDDE. Non ho potuto espletare indagini e al riguardo e tra il 4 agosto e l'8 settembre sono rimasto in Banca solo pochi giorni. Apprendo i fatti la sera di venerdì 4 agosto e dalla mattina seguente sono assente per motivi di salute. Seguo per telefono dalla Sardegna, dove mi ero recato, quanto avviene ad Atlanta e a Roma. Ad Atlanta ho contatti con il dottor D'Addosio e a Roma con il dottor Gallo e qualche volta con il dottor Nesi. Ritorno a Roma l'11 agosto per una riunione del Comitato, per informarlo di quanto era accaduto, e di nuovo il 27 agosto per la preparazione di un Consiglio di amministrazione che si sarebbe tenuto il 30 seguente. La relazione a quel Consiglio di amministrazione venne tenuta dal dottor Gallo per il Direttore generale perchè io ero assente dal lavoro e non potevo farla. Rimasi a Roma fino al venerdì e in quel periodo ebbi una vita piuttosto movimentata tra la Banca d'Italia, il Tesoro e la signora Danieli che proprio in quei giorni era venuta a trovarmi e che io ho ricevuto in presenza del dottor Gallo e di altri dirigenti. La signora mi riferì del telegramma, del telex che aveva ricevuto ma altro non ho potuto approfondire. Mi preoccupai di vedere quali potevano essere stati i centri che avevano ceduto. Li ho localizzati

e l'ho detto nella mia relazione, genericamente però, senza arrivare ad attribuire responsabilità specifiche...

Non ho potuto approfondire più di quanto vi ho riferito già. Questo in tutta coscienza.

RIVA. I responsabili di Area che lei indica mi sembrano che siano il dottor Guadagnini, il dottor Sardelli...

PEDDE. Per l'Area americana sì, ma ci sono anche gli uffici italiani.

RIVA. Sartoretti, e poi?

PEDDE. Certo, mi sono rimaste delle perplessità sui comportamenti tenuti da questi uffici. Tuttora non riesco a spiegarmi l'atteggiamento di Sartoretti, mentre ho potuto in parte comprendere il comportamento del dottor Monaco che in vita mia ho incontrato due volte. La prima volta fu il 26 gennaio del 1988, in riferimento all'affare Danieli, quando venne a riferirmi sulla fattibilità dell'operazione.

PRESIDENTE. Lei dunque ci diceva di aver ricevuto la signora Danieli?

PEDDE. Sì, in settembre. Era accompagnata dal presidente della società e dal direttore finanziario. Con me c'erano il dottor Gallo, il dottor Lanzara e quattro o cinque dirigenti che avevo chiamato. Io infatti non potevo fare più niente e avevo affidato a loro la questione. Ricordo che ho ricevuto la signora Danieli il 3 o il 4 settembre. Avevo la lettera di dimissioni in tasca; spiegai alla signora che stavo per andar via e che per quanto mi competeva la affidavo al dottor Gallo. Sono sicuro che era il 3 o il 4 settembre.

PRESIDENTE. Sì, coincide con quanto ci ha detto la signora Danieli.

RIVA. Ci stava parlando del dottor Monaco.

PEDDE. Sì, la seconda volta l'ho incontrato ad Atlanta quando mi recai in quella città per testimoniare di fronte al Giuri. Stavo pagando il conto dell'albergo - con me c'era il direttore d'Atlanta - quando mi si avvicinò questo signore, che mi salutò. Io lo guardai senza riconoscerlo e lui mi ricordò chi era. Si offrì di accompagnarmi all'aeroporto con il direttore di Atlanta, perchè non aveva niente da fare e io con molta franchezza gli dissi che nei suoi confronti avevo qualcosa che non riuscivo a mandare giù. Gli dissi cioè che non riuscivo a spiegarmi perchè dopo aver incontrato Drogoul a Baghdad non ne aveva parlato al suo rientro a Roma. Era a conoscenza di tutti infatti il divieto per i direttori di uscire dalle proprie aree territoriali e per di più di recarsi all'estero. Come - gli chiesi - lei vede un direttore all'estero, torna in Italia e non dice niente a nessuno? Il dottor Monaco mi rispose che

invece ne aveva parlato. Mi basta così, gli risposi, difenda la sua tesi. Sono queste le testuali parole e non parliamo più.

PRESIDENTE. Con chi ne ha parlato?

PEDDE. Non l'ho voluto sentire.

PRESIDENTE. A lei non l'ha detto?

PEDDE. A me no.

PRESIDENTE. Dalle agende abbiamo rilevato che Drogoul ha compiuto moltissimi viaggi. Per tre anni ha continuamente viaggiato per l'Europa, l'Estremo e il Medio Oriente.

PEDDE. E nessuno a New York se ne è accorto? Nessuno telefonava ad Atlanta e cercava il direttore?

PRESIDENTE. Per i viaggi si segue in genere una procedura complessa: c'è il foglio viaggio, il rimborso spese. Sono tutte cose che conosce benissimo. Dalle agende di Drogoul che abbiamo consultato pochi giorni fa abbiamo visto che ha fatto moltissimi viaggi.

RIVA. A meno che a pagare i conti di tali viaggi non fosse qualcun altro.

PEDDE. Certo che il conto lo pagava qualcun altro. Non credo proprio che sia stata la Banca.

PRESIDENTE. Era molto sereno però. Era la segretaria a tenere gli appunti. Chiunque avesse consultato come noi le agende del 1986, o 1987, 1988 - quelle del 1989 non le abbiamo e in quell'anno l'attività deve essere stata ancora più dinamica - si sarebbe accorto che questo signore partiva, prenotava aerei.

PEDDE. Di queste agende mi parlò nell'agosto 1989 il dottor D'Addosio che ne aveva trovata una o più. Io gli feci delle domande specifiche in proposito e gli chiesi se da quei documenti emergeva qualcosa di rilevante. Il dottor D'Addosio mi rispose che contenevano il numero telefonico di casa di alcuni dirigenti della Direzione centrale. Chiesi se potesse fare il nome di qualcuno, e citò Florio; può darsi che mi abbia fatto anche il nome di qualcun altro, che ora non ricordo. Quello che ho ora detto lo ricordo molto bene.

PRESIDENTE. Florio era il capo del SAI.

RIVA. C'erano i numeri di telefono di casa Florio e altri?

PEDDE. Sì, gli altri non me li ricordo; forse mi ha detto anche qualche altro nome, ma in queste conversazioni telefoniche si parlava d'altro. Mi colpì però il ritrovamento dell'agenda.

RIVA. Questo avveniva nell'agosto 1989?

PEDDE. Sì, ero ancora in Banca, dopo non ho avuto più contatti sull'argomento con D'Addosio, quindi non può essere accaduto che in quel periodo.

RIVA. Lei ricorda se, a parte le agende, le parlò specificamente anche dell'agenda dell'anno in corso?

PEDDE. Non ricordo questo particolare.

PRESIDENTE. Mi sembra che nella relazione Petti, la relazione interna della Banca, si parli di questa agenda.

PEDDE. Certamente, se trovano delle agende, devono metterlo a verbale.

PRESIDENTE. Su questo vorticoso movimento di viaggi, siamo noi oggi a fare queste riflessioni. Siamo arrivati a queste agende per vie impervie.

RIVA. Con più di due anni di ritardo sul dottor D'Addosio.

C'è un'altra questione che vorrei chiarire: l'Ispettorato. Come lei stesso ha riconosciuto, si è verificato un collasso dei sistemi di vigilanza e dei sistemi ispettivi, dunque dell'Ispettorato.

PEDDE. Direi che c'è stato soprattutto uno scadimento nella qualità professionali degli addetti, fatta eccezione di pochi elementi.

RIVA. Vorrei capire una cosa. Lei dice, ad esempio, di aver sollecitato il *regional manager* degli Stati Uniti a predisporre i manuali delle ispezioni. Questo era compito del *regional manager* degli Stati Uniti?

PEDDE. Per gli *auditors* locali.

RIVA. Non per le ispezioni che venivano da Roma?

PEDDE. Per le ispezioni che venivano da Roma, gli ispettori dipendevano dall'Ispettorato centrale e da questo dovevano essere forniti delle necessarie indicazioni professionali.

RIVA. Avevano i loro manuali, come lei dice, quindi lì semplicemente non vi è stata l'ispezione.

PEDDE. Sì, non vi è stata l'ispezione.

RIVA. Pongo allora una domanda che rivolgo a tutti gli interlocutori della BNL, perchè vi sono alcuni elementi che non riesco a capire. La filiale di Atlanta aveva come dipendenti tutti cittadini stranieri. È un caso unico. Per un lungo periodo, la filiale di Atlanta ha operato senza

una segreteria fidi: altro caso unico. La filiale di Atlanta faceva il suo *clearing* attraverso una banca fuori piazza, la Morgan di New York. La filiale di Atlanta è stata l'unica negli Stati Uniti dove non si è fatta una ispezione dall'Italia. La filiale di Atlanta è stata oggetto di una ispezione degli *auditors* locali che si è rivelata superficiale. Come effetto di questa ispezione, c'è una lettera d'allerta che un ispettore si mette in tasca e non consegna a Roma. Viene poi finalmente spedito nel dicembre del 1988 un rapporto a Roma che si perde per strada.

A febbraio questo rapporto viene spedito una seconda volta. Non si perde completamente per strada, ma viene tradotto con mesi e mesi di ritardo.

Non ci sono altri casi simili nel sistema BNL.

PEDDE. No, la seconda volta viene mandato, con la spedizione di febbraio-marzo, prima della traduzione, il testo inglese a diversi uffici della Direzione centrale. La traduzione poi naturalmente impiega mesi, ma il testo inglese va agli uffici, nei quali peraltro c'è chi conosce la lingua inglese. È strano che nessuno di questi uffici si prenda la briga di vedere cosa sta accadendo nella filiale di Atlanta. Chi ha ritirato, firmando per ricevuta il documento nei diversi uffici?

RIVA. Le anomalie però non sono finite. La filiale di Atlanta opera una specie di monocultura della sua attività, nei confronti di un solo paese, ed è l'unica filiale del sistema BNL che opera attraverso programmi di credito garantiti che rientrano nei piani di esportazione del Governo americano. La filiale di Atlanta è l'unica dove esistono dei conti che poi si rivelano fittizi, depositati presso altre filiali del gruppo.

Alla filiale di Atlanta nel luglio del 1989, viene concessa la sanatoria a posteriori per lo sfondamento di un fido a favore dell'Iraq di 50 milioni di dollari. Lei può spiegarmi come è possibile che queste anomalie, ciascuna così unica, si concentrino e si concatenino solo sulla filiale di Atlanta nel sistema BNL?

PEDDE. Incapacità dai controlli: questo è il mio convincimento.

La filiale di Atlanta nasce nel programma espansionistico degli anni '80 non so per idea di chi. Vengono trasferite ad Atlanta inizialmente i rapporti che la filiale di New York intrattiene con esportatori americani di tabacco verso l'Italia, fornitori dell'azienda italiana tabacchi, peraltro un esiguo numero di operazioni. Atlanta parte in questo modo; non riesce negli anni della sua vita onesta a fare di più.

Nel 1982 passo ad Atlanta ed esamino il lavoro che svolgono. Ero in visita alle filiali degli Stati Uniti e volevo rendermi conto del tipo di clientela. Ricontraì queste cose modeste, per cui dissi a Vincenzino: cercate di prendere altri clienti, di diversificare il portafoglio, perchè la situazione attuale è davvero inconsistente. Mi risposero che avevano assunto del personale che stavano formando. Restai solo un giorno e il discorso finì lì.

Nell'anno successivo passai ad Atlanta - era il 1983 - e avvenne la stessa cosa. Feci due relazioni, una nel 1982 e una nel 1983, che vi ho consegnato. Una di queste relazioni, quella del 1982, è controfirmata dal

professor Bignardi e dal dottor Nesi, perchè gliela feci leggere. Stigmatizzavo due cose: non mi rendevo conto come mai in queste filiali americane ci fossero solo funzionari americani. Dicevo: in un paese come il nostro in cui vi è disoccupazione di giovani laureati e diplomati, noi assumiamo gente all'estero. Mi chiedevo poi perchè non creassimo una nostra classe di operatori all'estero, sull'esempio di tutte le grandi banche, le francesi, le tedesche e così via. Noi avevamo solo questo personale saltuario, con grossa mobilità; oltre tutto quello assunto era personale molto scadente; perchè il personale qualificato, quello che avremmo voluto parificare a quello italiano dei settoristi, se avessimo dovuto assumerlo lì, sarebbe costato molto più di quanto non costasse un Direttore generale in Italia. Era quindi necessario formare del personale italiano e mandarlo all'estero.

Di fronte a questa mie tesi, vi era l'opposizione del dottor Guadagnini, il quale non voleva personale italiano. Questo era noto. Egli, oltre tutto, odiava l'Italia, non so per quale motivo.

Altro punto è il seguente: anche l'uscita di personale italiano, non è stata sostituita. Quando mandarono Vincenzino a fare il direttore a Chicago, discussero su chi dovesse essere il direttore di Atlanta, e ci furono due modi di giudicare, quello di Guadagnini che propendeva per Drogoul, e che poi la spuntò; l'altro, al quale si accodava anche Vincenzino - tutto questo è scritto e documentato, sono documenti che vi ho dato, sono verbali del servizio del personale - sosteneva che Drogoul non poteva fare il direttore o che poteva farlo se, come vice direttore, vi fosse stato un italiano. Vincenzino diceva di non lasciare Drogoul solo.

Questo era il concetto del dottor Vincenzino. Nonostante ciò, il parere di Guadagnini prevalse, assieme a quello del dottor Florio, e quindi venne nominato direttore Drogoul. Da allora non mi sono più recato ad Atlanta e non ho più seguito dettagliatamente quella filiale; peraltro la competenza dell'organizzazione della stessa era della direzione dell'Area USA.

RIVA. Lei ha detto che la spiegazione del mio elenco di anomalie si troverebbe nell'incapacità degli uomini. Di chi, in particolare?

PEDDE. Di tutti coloro che hanno visto e non si sono mossi, non hanno fatto nulla, non hanno detto niente. L'ufficio istituzioni finanziarie estere riscontrò delle anomalie e non intervenne; lo stesso ufficio dell'ispettorato rilevò che non erano stati controllati i conti della Morgan e non ha detto nulla. Questa è incapacità! Non so spiegare altrimenti la faccenda. Non voglio pensare assolutamente a delle complicità.

RIVA. Come mai questa Direzione generale composta di incapaci ha fatto danni solo rispetto alla filiale di Atlanta?

PEDDE. Ad Atlanta c'erano un delinquente ed un'intera associazione a delinquere che hanno giocato molto bene con queste incapacità. In altre filiali non vi era capacità a delinquere, ma di danni ve ne sono stati anche altrove: sono accaduti tanti fatti in questi anni. Peraltro, come

sempre, si viveva a comparti: quando lavoravo al settore del credito, da voci di corridoio appresi che un ispettore rubava dai conti dei clienti per costruire una villa con piscina alla periferia di Roma. È un fatto di cui si è occupata anche la magistratura romana, ma non fu l'unico. Durante il periodo in cui assunsi la carica di Direttore generale vi furono altri casi, dei quali informai la magistratura.

RIVA. Ma in nessun caso si è riscontrata questa serie di concomitanze tendenti a coprire il disegno in corso di esecuzione ad Atlanta. In nessuno dei casi da lei citati si può trovare la coerenza di comportamenti tutti tendenti al medesimo fine.

PEDDE. Non sono assolutamente convinto della complicità nei vari uffici su tali circostanze, ma della loro negligenza e della loro incapacità sì. Drogoul ha potuto agire per la fragilità di alcune strutture di controllo e soprattutto per la negligenza di chi poteva vedere e non ha visto. Ad un certo punto a Roma sono passate diverse aperture di credito, le stesse sono state confermate, ma a valere su quali fidi, e accertando che esisteva una regolare concessione di fido? Si disse che c'era il collaterale, ma anche questo è un fido, è un rischio, e quindi doveva essere controllato. Inoltre, la competenza dei controlli era della direzione dell'Area USA, che doveva avvisare Roma, ma non l'ha fatto.

RIVA. Mi scusi, ma tutto questo genere di responsabilità in una qualunque struttura aziendale non si riassume nella Direzione generale?

PEDDE. Le responsabilità sono a diversi livelli. La Direzione generale ha la sua responsabilità.

RIVA. Nel caso della vicenda Danieli la carica di Direttore generale era ricoperta dalla sua persona.

PEDDE. Ma il Direttore generale non si mette a controllare le operazioni compiute dalla Banca! Il lavoro di una Banca è distribuito attraverso diversi uffici e centri di responsabilità.

RIVA. Quindi c'era un collasso da parte dei suoi collaboratori.

PEDDE. Certamente alcuni collaboratori hanno delle responsabilità. Si tratta di accertarlo. Da parte mia non ho avuto il tempo di esperire questi accertamenti.

RIVA. Tutti i personaggi che lei ha citato sono ancora all'interno della BNL?

PEDDE. Non conosco l'attuale stato degli organici della Banca. Confermo inoltre che non ho potuto esperire indagini e concludere accertamenti specifici.

PRESIDENTE. Se Lei ci dice i nomi di quei collaboratori possiamo saperlo noi.

RIVA. Lei deve indicare le persone che avrebbero dovuto vedere e che non hanno visto.

PEDDE. Non conosco le singole persone. Mi limito ad indicare gli uffici competenti: innanzitutto l'ufficio istituzioni creditizie estere. Quindi l'Ispettorato, la direzione dell'Area di New York. Oltre a questi uffici vi era la competenza più vasta della direzione amministrativa che redigeva i bilanci. Come si può fare un bilancio di una filiale, quando i suoi conti sono anomali, come mi è stato riferito nella precedente audizione, cioè quando determinati proventi figurano nell'attivo della filiale ma le operazioni non risultano? Poi c'è l'Area finanza, che ha concesso i fidi, anche per l'ultima operazione del luglio 1989. In quella circostanza io ero ad Hong Kong con una delegazione della Banca e chi fece l'operazione poteva telefonarmi o almeno chiedermi se ne sapevo qualcosa. Era noto che l'Iraq era un Paese non in odore di santità.

RIVA. Santità finanziaria o politica?

PEDDE. Finanziaria e politica. Quel paese in quel momento non si trovava in una situazione di tranquillità e non era consigliabile farvi affari. Ma ad un certo punto si è firmata la richiesta di autorizzazione per un fido. Questo è un comportamento inqualificabile specie per un dirigente che ha assunto da poco l'incarico e che dovrebbe essere più cauto.

RIVA. Si riferisce al dottor Croff?

PEDDE. Certamente. Egli poteva chiedere informazioni al dottor Gallo, che ricopriva quella carica fino a qualche giorno prima, o rivolgersi al suo diretto superiore. Evidentemente è stato fuorviato, a mio avviso, dalla proposta dell'ufficio del dottor Sartoretti.

RIVA. Per incapacità o per dolo e inganno?

PEDDE. Per incapacità, sottolineo questo aspetto.

RIVA. In senso garantista?

PEDDE. Ci ho pensato molto, non ho mai trovato elementi diversi.

RIVA. In senso logico, la costruzione non sta in piedi, però, se la spiega in senso garantista, posso capirla. Lei ha detto che la direzione di New York avrebbe dovuto accertare che mancavano i collaterali. All'epoca il direttore dell'area di New York era Lombardi: si riferisce anche a lui?

PEDDE. Se era lui, mi riferisco anche a lui.

RIVA. Vorrei parlare ancora per un attimo del dottor Vincenzino. Ricorda di aver autorizzato una missione a Washington del dottor Vincenzino per accompagnare esponenti del Ministero italiano della difesa?

PEDDE. È probabile, non ricordo il particolare; nella vigente normativa interna per il personale USA le missioni erano autorizzate dal direttore d'Area non dal Direttore generale.

RIVA. Può descrivere il significato della missione?

PEDDE. Dovrebbe riferirsi a questo scopo, se ricordo bene. I responsabili delle filiali BNL USA avevano notato l'apertura di crediti verso il Ministero della difesa americano per varie forniture all'esercito italiano. Nell'intento di entrare in questo giro di affari, i nostri uffici stavano prendendo contatti sia in Italia che in America e per questo è stato dato incarico a Vincenzino.

RIVA. Perché a Vincenzino?

PEDDE. Perché era in una specie di area di parcheggio senza far nulla, il dottor Sardelli non sapeva cosa farne, ci aveva proposto di lasciare la Banca e lavorare per noi come consulente a Washington, dove già avevamo un consulente americano. Ad un certo punto avevamo pensato di costituire un ufficio di rappresentanza e di affidarlo al dottor Vincenzino. In quel tempo stavamo cercando di ampliare le nostre attività, avevamo contattato ad esempio il Fondo monetario per l'apertura di crediti nei confronti dei paesi del Terzo mondo.

Il dottor Vincenzino avrebbe così potuto seguire anche le eventuali operazioni tra il nostro Ministero della difesa e quello USA.

RIVA. Direttamente il Ministero?

PEDDE. Evidentemente, ma non so se era il Ministero della difesa a fare i pagamenti.

RIVA. Ha avuto contatti con esponenti del Ministero della difesa o delle Forze armate in merito a questa operazione?

PEDDE. Ho fatto una visita di cortesia...

RIVA. A chi?

PEDDE. Ai Ministeri della difesa e dell'aeronautica.

RIVA. Accompagnato dal dottor Vincenzino?

PEDDE. No, con il direttore che seguiva gli enti in argomento presso la Direzione generale.

RIVA. In merito a questa operazione ha avuto contatti con i servizi di informazione?

PEDDE. No, mai.

RIVA. Ricorda di aver autorizzato Vincenzino ad occuparsi di una missione di ordine militare quando si trovava a Madrid?

PEDDE. Non mi ricordo, ma è probabile che possa averlo fatto. In occasione delle nostre visite, ci premuravamo di chiedere ai direttori locali di informarsi sulle possibilità di inserimento finanziario in alcune operazioni. Comunque, in merito alla sua domanda, ho un ricordo vago.

I nostri rapporti con enti dello Stato erano cordiali.

RIVA. Vi è stata in quel periodo una intensificazione dei rapporti finanziari tra il Pentagono e il nostro Ministero?

PEDDE. Non conosco la situazione per il passato, ma in quel tempo si trattava di forniture di materiale di magazzino, non credo si trattasse di armi e munizioni, non vi era dunque alcun segreto di carattere militare.

RIVA. Il dottor Vincenzino, a proposito di Madrid, ci ha detto che era in essere una partecipazione ad un programma NATO il cui fine era la fornitura di armi, anche piuttosto sofisticate.

PEDDE. Non mi risulta. Con me nessuno ha mai parlato di armi. Non ho mai avuto contatti con le nostre forze armate per approvvigionamenti di armi.

RIVA. E con i Servizi?

PEDDE. Tanto meno con i Servizi, di cui non ho mai conosciuto alcune esponente.

RIVA. Torniamo per un attimo alle questioni poste in precedenza. Mi sono annotato mentalmente le responsabilità che Lei ha indicato e allora voglio conclusivamente rivolgerle una domanda che non vuole essere antipatica, anche se certamente non è simpatica: che cosa faceva il Direttore generale al vertice del disastro che lei ci ha descritto?

PEDDE. Il mio lavoro è contenuto nelle due agende che ho con me e nelle quali è documentata tutta la mia attività. Entravo in banca alle 8 di mattina e uscivo alle 10 di sera, con una interruzione di un'ora e mezzo all'ora di pranzo. Questa è stata la mia vita per quasi due anni, salvo i periodi in cui mi sono recato all'estero con le

delegazioni, al massimo per cinque giorni.

RIVA. Non voglio misurare il suo tasso di attività. Voglio solo chiederle perchè non è intervenuto in merito alla situazione che ci ha descritto, sulle aree che dipendevano dalla Direzione generale e che lei stesso ha descritto in una situazione di collasso totale.

PEDDE. Ho fatto quello che ho potuto realizzando gradualmente un programma riorganizzativo di volta in volta sottoposto agli organi deliberanti.

RIVA. Perchè non ha rimosso e sostituito i responsabili?

PEDDE. In quasi due anni sono cessate dal servizio circa mille persone, ho sostituito molti responsabili nei vari servizi, nelle varie direzioni, molti dirigenti sono stati tenuti in prova per alcuni mesi, confermandoli o meno a seconda del risultato dell'esperimento. Ho seguito questo criterio fin quando non sono riuscito a trovare elementi idonei per i vari compiti. Oltre alla Direzione generale, mi sono occupato delle filiali nelle quali ho dovuto fin dall'inizio procedere ad una serie di avvicendamenti, prepensionando, appena nominato Direttore generale, ben nove direttori che non facevano assolutamente nulla. Li ho sostituiti con elementi più giovani e più validi.

Mentre nelle filiali avevo a disposizione uomini preparati, nell'ambito della Direzione generale purtroppo non era numerosa la disponibilità di collaboratori validi, nel senso soprattutto di dirigenti professionalmente già maturi per incarichi di responsabilità.

Il fatto era che mentre la Banca aveva addestrato e preparato negli anni uomini validi per la periferia non aveva pensato - ma questo è un problema di tutto il sistema bancario italiano - che anche per la Direzione generale occorreva procedere ad un addestramento particolare. Questo lo avevano capito in altri paesi europei, in Italia, invece, non esisteva alcun programma per i dirigenti.

RIVA. Se ho capito bene, però, alcuni erano in permanente anno sabbatico.

PEDDE. Ad un certo punto si pose il problema di impostare un diverso programma di qualificazione degli uomini. Pertanto, nel luglio 1989, predisposi, con l'aiuto di docenti universitari, un programma per l'addestramento del personale, compreso quello della Direzione generale, e lo sottoposi al Consiglio di amministrazione che lo approvò. Certo, non è che noi avessimo delle idee nuove in proposito, ma l'esperienza ci aveva convinto che occorreva formare del personale dirigente, anche perchè, purtroppo, vi erano numerosi direttori che non avevano mai diretto niente, in quanto avevano percorso la carriera all'interno della Direzione generale oppure erano il rifiuto della periferia. Quanto all'Ispettorato rischi, si mandavano spesso i settoristi o i direttori che erano falliti in filiale.

RIVA. Prendo atto delle sue dichiarazioni, secondo cui lei, nel

1989, aveva predisposto tale programma, resta il fatto però che, purtroppo, era già il 1989.

GAROFALO. Dottor Pedde, qual'è la procedura che si segue per il rimborso spese di un dirigente di filiale, quale quello di Atlanta? A chi viene consegnata la scheda relativa e chi compie il controllo?

PEDDE. In pratica, il dirigente invia alla Direzione di Area l'appunto relativo alla giornata di missione, unitamente alle «pezze» giustificative, ed ha, per contratto, diritto ad una diaria e ad un rimborso spese. Per il personale con contratto americano non era prevista la diaria, per cui esso usufruiva solo del rimborso spese, in sostanza, era a pie' di lista. Tutte le ricevute relative ai biglietti di aereo, ai pasti, ai pernottamenti, eccetera, venivano conservate dall'ufficio del personale della filiale, il quale autorizzava il pagamento, dopo aver controllato le fatture.

GAROFALO. La nota, dunque, veniva inviata al Direttore di Area?

PEDDE. Per quanto riguarda le filiali all'estero alle direzioni di Area e non alla persona del Direttore di Area.

GAROFALO. Lei, nel corso dell'audizione del 23 gennaio 1991, ha affermato - come, d'altra parte, ha ribadito poco fa - che era stato un errore aprire il conto con la Banca Morgan e che, anche qualora si fosse ravvisata l'opportunità di accendere un conto di quel genere, i relativi estratti conto bisognava farli pervenire direttamente a New York o a Roma. Ebbene, a tale riguardo, vorrei un chiarimento perchè, invece, ci è stato detto da più parti che le banche - quindi anche la Morgan - inviano gli estratti conto soltanto alla banca corrispondente con cui hanno il rapporto e mai nè alla Direzione di Area, nè tanto meno alla Direzione generale. Io vorrei, quindi, che su questo punto lei fosse più preciso.

PEDDE. Faccio presente di non aver una conoscenza specifica del rapporto Morgan, però ritengo che, nel caso in cui decida di aprire un conto in banca, sono io a dettare le condizioni e quindi, se voglio che il mio estratto conto venga mandato, anzichè al mio indirizzo di Roma, a quello della mia casa in Sardegna, qualora la banca prescelta non soddisfi tale mia richiesta, il conto non lo apro e divento cliente di un'altra banca. Pertanto, credo che quello che è stato addotto sia un pretesto.

GAROFALO. Il conto Morgan - come le ha ricordato il senatore Riva - era stato aperto fin dal 1984, quindi, di chi era la responsabilità specifica, tra coloro che erano a conoscenza dell'esistenza di tale conto, di richiedere che l'estratto venisse mandato, non soltanto alla filiale di Atlanta - la quale, ovviamente, non aveva alcun interesse a che fosse inviato da qualche altra parte - ma anche alla direzione di area o a quella generale?

PEDDE. Il Servizio Affari Internazionali.

PRESIDENTE. Vorrei tornare brevemente sulla questione delle missioni. Come sappiamo, il dottor Monaco incontra Drogoul a Baghdad, il quale gli dice di trovarsi lì senza il consenso di Sardelli. Siamo di fronte, quindi, non solo ad una mancanza di carattere disciplinare, ma anche di tipo finanziario e, nonostante ciò, il dottor Monaco non riferisce nulla dell'accaduto.

PEDDE. A me non risulta che Drogoul abbia detto quanto sopra al dottor Monaco.

PRESIDENTE. Il dottor Monaco doveva riferire tale circostanza a lei o quanto meno a Sartoretti.

PEDDE. Il dottor Monaco doveva riferire al dottor Sartoretti e il dottor Sartoretti al Capo dell'Area finanza o al Direttore del personale. Io ne sarei stato certamente informato da questi ultimi due dirigenti.

PRESIDENTE. Lei ha detto che l'autorizzazione delle missioni spettava al capo Area, ma se quest'ultimo non ne sapeva niente, ovviamente, il controllo era escluso. Pertanto, dal momento che Drogoul di missioni ne ha fatte tante, evidentemente, poteva contare su una compensazione diversa da quella ufficiale.

PEDDE. Senza dubbio.

GEROSA. Io volevo approfondire il discorso, introdotto dal senatore Garofalo, delle note spese. Evidentemente, vi dovevano essere delle note spese piuttosto rilevanti dal momento che Drogoul viaggiava a più non posso, riceveva inviti, eccetera. Secondo lei, esiste a Roma o a New York una documentazione, al riguardo?

PEDDE. Non mi risulta, anche perchè non credo che la Banca abbia mai rimborsato Drogoul per tali viaggi.

GEROSA. Ma allora, li faceva per beneficenza?

PEDDE. Certamente no. Se non ricordo male, ad un certo punto, chiesi come facesse Drogoul a pagarsi questi viaggi e mi fu risposto che presso la filiale di Atlanta vi era il conto di una società turca, l'*Entrade* - che aveva il conto principale a New York - di cui Drogoul possedeva una carta di credito. Pertanto, tutte le spese affluivano sul conto di tale società.

GEROSA. Ma lei, come Direttore generale, non trovava strano questo fatto?

PEDDE. Certo, se lo avessi saputo, ma la mia conoscenza risale a dopo i noti fatti. Nessuno si è accorto di quanto accadeva. Dal momento che ad Atlanta si era costituita un'associazione a delinque-

re, è facile pensare che, quando arrivavano gli addebiti sul conto dell'*Entrade* per i viaggi del signor Drogoul, l'impiegato che eseguiva l'operazione, facesse finta di niente perchè era un socio di Drogoul.

PRESIDENTE. Certe cose sono state fatte anche per amore e non è una battuta la mia, come dimostra il fatto che la signorina Pamela Prosser è passata dalla filiale di Atlanta all'*Entrade*.

PEDDE. Io ho approfondito questa materia e ne ho ricevuto l'impressione, poi trasformatasi in convinzione, che certi amori siano stati strumentali; qui ci troviamo davanti ad un bandito.

GEROSA. Su questo non c'è dubbio:

Ho un'altra curiosità. Questa persona si faceva pagare tutto da altri e risulta che offrì pranzi a base di aragosta, *party* per il suo protettore, il dottor Guadagnini, doni...

PEDDE. ... pagava il soggiorno in albergo a Chicago della figlia di Tana.

GEROSA. Non abbiamo mai saputo però che stipendio gli competesse nella sua veste di direttore, di superdirettore che andava in giro per il mondo. Dovrebbe risultare da qualche parte.

PEDDE. Certo che risulta, la Banca ha la documentazione di questo. Io però non lo so.

GEROSA. In genere il direttore di una filiale americana che stipendio percepiva?

PEDDE. Non ne ho un'idea precisa e per di più ogni direttore aveva un contratto a parte. Non mi sono mai soffermato a esaminare gli aspetti retributivi che mi riservavo di approfondire in tempi successivi. Posso dirle però che non erano grandi stipendi.

GEROSA. Posso immaginare quindi che le spese affrontate da Drogoul non venissero finanziate con lo stipendio.

Poco fa abbiamo accennato al signor Mura. Io vorrei chiedere al dottor Pedde se ricorda un episodio ben preciso, sul quale a New York abbiamo avuto un confronto tra il dottor Mura stesso ed il dottor Sardelli. Mi riferisco al viaggio in macchina compiuto da Mura di cui lei ci aveva parlato.

PEDDE. È un episodio che mi è stato riferito da Mura, il quale mi ha raccontato che durante un viaggio in macchina aveva assistito ad uno scambio di battute tra il dottor Sardelli e uno dei vice direttori della filiale di New York. Mura riferì cioè che, al vice direttore della filiale che si lamentava perchè Drogoul operava molto fuori piazza disturbando così i colleghi, il dottor Sardelli rispose che Drogoul era il migliore direttore dell'area e doveva pertanto essere lasciato in pace: era l'unico infatti a fare utili al contrario degli altri.

Posso poi riferirvi un altro episodio che proprio recentemente mi è stato ricordato dall'ex capo del personale della BNL, dottor Medugno, che nell'ottobre 1988 compì con me un viaggio a New York. Il dottor Medugno mi ha riferito cioè che Sardelli, avendo sentito che intendeva recarsi a Los Angeles, lo dissuase dal farlo dicendo che quella filiale non valeva niente e che era meglio recarsi ad Atlanta dove c'era invece un direttore che faceva utili.

GEROSA. Ci è stato detto poi che la filiale di Atlanta aveva in tutto 50 o 60 clienti.

PEDDE. Sì, 52.

GEROSA. Lei ci ha detto però che il lavoro di Drogoul era molto frazionato, che operava con piccole banche giapponesi eccetera.

PEDDE. I clienti ordinari però erano 52.

Clienti ordinari sono per noi quelli a cui diamo o da cui riceviamo denaro. Le banche non le consideriamo clienti in questo caso.

GEROSA. Lei ci ha anche riferito che ci sono stati momenti di tensione o comunque di una certa vivacità tra Lei ed il presidente Nesi. Ricorda su che questioni discutevate? Si trattava di problemi strategici, di aree determinate, di personaggi? Avete mai discusso ad esempio su D'Addosio, Sartoretti o Gallo?

PEDDE. Di questo no, non abbiamo mai discusso. I discorsi tra noi vertevano sulle iniziative, sulle strategie. Ogni tanto poi il dottor Nesi aveva un'idea nuova, di sponsorizzazione, di acquisti, di cose che voleva fare. Era quasi impossibile seguirlo.

GEROSA. Non avete mai parlato dell'Iraq dunque?

PEDDE. No, non ho mai affrontato questo tema con il dottor Nesi.

GEROSA. E non le risultava che ci fosse questa grande attività verso l'Iraq?

PEDDE. Assolutamente no.

GEROSA. C'è un'altra cosa che non ho capito bene. Ci ha spiegato che il dottor Vincenzino era in «parcheggio», emarginato e che praticamente non faceva nulla. Gli avete affidato però un incarico molto delicato, l'incarico cioè di trattare con il Pentagono.

PEDDE. Il dottor Sardelli non sapeva come utilizzare il dottor Vincenzino ritrasferito in USA da Madrid. Al Pentagono trattava con gli uffici amministrativi non con il Ministro. Non pensate che quando cerchiamo delle aperture di credito trattiamo con i capi di stato maggiore. Trattiamo con quelli che fanno materialmente le operazio-

ni. Non andiamo a studiare la strategia militare, infatti, cerchiamo semplicemente dei contatti con le persone che seguono le operazioni. Chiediamo loro la cortesia di preferire la nostra Banca ad un'altra, di darci qualche operazione. Il dottor Vincenzino quindi, al Pentagono, al massimo avrà avuto contatti con qualche capitano, qualche colonnello. Ricordo anzi che una volta che mi sono recato con lui e con il dottor Sardelli proprio al Pentagono, abbiamo parlato con un capitano e un tenente colonnello. O meglio loro hanno parlato perchè io non conosco l'inglese e non ho capito niente di quello che dicevano. Hanno voluto che andassi con loro per farmi vedere che avevano istituito un contatto ma ho fatto solo un atto di presenza. Hanno insistito per portarmi infatti nonostante li avessi avvertiti che mi sarei trovato a disagio e che non avrei compreso di che cosa stessero parlando.

GEROSA. Ma il dottor Vincenzino era in grado di tradurre.

PEDDE. Sì, ma evidentemente si scocciava di farlo per ogni frase.

GEROSA. Per il Direttore generale poteva anche fare uno sforzo.

PEDDE. Sì, ma avevamo anche degli interlocutori con del tempo limitato a disposizione.

GEROSA. Poco fa il dottor Nesi ci ha riportato ad un periodo abbastanza drammatico, anzi tragico della vita della Banca e che lei conosce anche se è diventato Direttore generale nel 1987. Il dottor Nesi ci ha ricordato cioè della grande decapitazione che il vertice della Banca aveva subito quando dodici direttori in posizioni importantissime erano stati costretti ad andar via per il loro coinvolgimento con la P2. Come spiega che nella vostra Banca ci fosse una concentrazione così forte di uomini appartenenti alla P2? E non pensa addirittura che al grande disordine che si è verificato in seguito possa aver concorso il fatto che nella Banca siano rimasti i semi, le radici di quella organizzazione?

PEDDE. Se lei avesse conosciuto quei dodici direttori non mi avrebbe rivolto questa domanda.

GEROSA. Vuole dirci che erano dei poveri diavoli?

PEDDE. Non si tratta di poveri diavoli. Ma evidentemente in questo Paese si pensa che la carriera si possa fare anche così.

GEROSA. Possibile che ci fosse una *leadership* così terra terra?

PEDDE. Evidentemente avevano cercato un filone di protezione. Per far carriera in una banca pubblica possono aver pensato che l'appartenenza alla P2 avrebbe potuto essere utile. Era veramente

brava gente però e io non posso assolutamente parlarne male.

GEROSA. Cercavano una specie di mutua assistenza, di aiuto?

PEDDE. Il problema non è tanto quello dei dirigenti mandati via per l'appartenenza alla P2, quanto di quelli che sono usciti per altre questioni. Per un motivo o l'altro abbiamo avuto un esodo di gente, senza che fosse preparato un ricambio. Pur avendone il tempo, mi chiedo cosa è stato fatto in dieci anni. È proprio questa la domanda che, con tutta stima e col massimo di riguardo, vorrei rivolgere al dottor Nesi. Anche se, infatti, sono consapevole del servizio che ha reso, ugualmente ci sono delle cose che vanno puntualizzate. Il presidente Nesi, invece di occuparsi di tante sponsorizzazioni, avrebbe dovuto pensare a tirar su il personale, la parte più viva della Banca cioè, il vero patrimonio di un'azienda di servizi. E questo personale - mi creda - è ottimo, ha alla sua testa però gente che non è stata sufficientemente preparata al proprio compito. È questa la verità.

GEROSA. Che giudizio si è fatto invece della *leadership* dell'area di New York? Ieri il dottor Lombardi ci ha riferito che il 7 agosto ha visto capitare nel suo ufficio Drogoul che era molto calmo, che hanno scambiato solo poche parole e che non lo aveva particolarmente colpito. Il dottor Vecchi invece non ha mai letto il rapporto Messere perchè, come lei sa, era impegnato con il *budget* e altre cose. Le sembra che questi funzionari inviati a New York fossero all'altezza del loro compito?

PEDDE. No, ma non avevo nessun altro da mandare.

GEROSA. Ma era un incarico molto importante, centrale.

PEDDE. Ma chi mandavo?

GEROSA. Possibile che su 26.000 persone...

PEDDE. Lo so, sembra impossibile. Pensi però che ho costretto a spostarsi a New York - e la cosa mi venne rimproverata dal dottor Nesi e da altri - un certo dottor Misasi che aveva gravi problemi familiari, un figlio focomelico cioè, e che per di più non conosceva una parola di inglese. Io, che non avevo saputo nulla del figlio, me ne dispiacqui moltissimo. Il capo del personale aveva scelto lui per questo incarico e il dottor Misasi senza dir nulla partì con moglie, suocera e figlio per New York senza conoscere un ette di inglese. È rimasto lì un anno dove ha svolto onorevolmente il suo servizio e appena abbiamo potuto poi lo abbiamo sostituito. C'era comunque buona fede da parte mia e non avevamo nessuno.

GEROSA. Credo invece che il suo giudizio sul dottor Croff sia un tantino troppo pesante. Mi sembra infatti che sia stato tratto in inganno. Al riguardo non ho capito se a suo avviso incompetente era

il dottor Croff stesso o chi l'ha tratto in inganno.

PEDDE. Certamente quelli che lo hanno coinvolto. Un vice Direttore generale pagato 400 milioni l'anno dovrebbe non farsi coinvolgere e verificare prima di apporre la firma.

Io sono andato via senza firmare; me lo avrebbero chiesto certamente come lo hanno chiesto a Nesi. Ma li ho battuti sul tempo; è chiaro che a un certo punto uno deve andarsene via, ed io ho ritenuto mio dovere farlo.

GEROSA. Se il vice Direttore prendeva 400 milioni all'anno, allora Drogoul veniva pagato 200 milioni all'anno?

PEDDE. Assolutamente no. Non credo che superasse i 120 milioni di lire all'anno.

GEROSA. Le rivolgo l'ultima domanda. Da un punto di vista psicologico, lei mi è sembrato stasera molto più libero e desideroso di «vuotare il sacco».

PEDDE. Il mio sacco è di neanche due anni d'incarico. Ma è che da due anni sono sotto i graffi continui. Sono un *ex* lavoratore, ora pensionato; dopo 40 anni chiudo una carriera sotto l'ombra del sospetto. Francamente non sento di meritare tutto questo, quando sono in coscienza consapevole di aver fatto per l'azienda quanto di meglio ho potuto fare.

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare ha proprio l'obiettivo di accertare i fatti con grande serenità.

Certamente, Lei ha servito la Banca, ma la Banca l'ha gratificata con una carriera assai brillante. Purtroppo questo epilogo triste non è dovuto a Lei.

PEDDE. Ma per 2 anni mi ha portato sul banco dell'accusa.

PRESIDENTE. Ma il Parlamento, sotto il profilo politico-amministrativo, deve far luce, come dicevo, su questa vicenda.

PEDDE. L'autorità giudiziaria italiana mi dica se sono colpevole o innocente.

GEROSA. Proprio perchè psicologicamente lei appare più libero, volevo rivolgerle questa domanda. A lungo siamo stati prigionieri di questo teorema che vedeva Drogoul, lupo solitario, capo di un'associazione a delinquere, e anche Lei in certo senso era su questa linea. Ma ora mi sembra che questo teorema sia veramente caduto. Possiamo dire cioè che Drogoul ha agito nel modo che sappiamo perchè ha avuto coperture, sostegni, non so se colposi o dolosi, ma senz'altro ha ricevuto determinati aiuti. Lei può arrivare a questa conclusione?

PEDDE. Sì.

FERRAGUTI. Dottor Pedde, le rivolgo una domanda che è anche

in un certo senso una provocazione, che faccio a me stessa, sperando che lei mi possa dare una risposta. Ho fatto dei conti: 2 miliardi e 150 milioni di dollari di esposizione della BNL; 4 contratti che espongono la Banca per questa cifra.

Secondo lei l'Iraq, per avere un'operazione di questo genere, fa tutto senza tangenti oppure è disponibile a una tangente corposa?

PEDDE. Ho fatto il calcolo, non so se sia giusto o meno, ma Drogoul secondo me si è messo in tasca 500-600 miliardi di lire.

FERRAGUTI. Secondo lei una tangente di questo genere l'ha intascata da solo oppure ritiene che qualcun altro sia stato pagato?

PEDDE. Certo, qualcuno sarà stato pagato perchè questa associazione non operava per amore, ma era un'associazione a delinquere. Secondo me hanno preso soldi tutti; vedremo meglio le cose al processo negli USA. Ho rivolto questa stessa domanda al giudice americano. Negli USA, al momento del giudizio di fronte alla Corte, l'avvocato che difende gli imputati può negoziare con la Corte stessa con alcune confessioni che fa. Ad esempio, Drogoul può dire che ha rubato 100 miliardi, che li ha depositati alla banca X e che intende restituirli. Ma questa sua confessione è oggetto di negoziazione, per cui chiede, ad esempio, che anzichè 30 anni di reclusione gliene siano dati 10.

Ritengo che in America qualcuno degli avvocati creda a questa ipotesi; non conosco le procedure americane, ma questo discorso mi ha convinto. I figli di Drogoul vanno ancora oggi in un collegio ad Atlanta, dove va il figlio del nostro attuale direttore, Di Giovanni. Come fa a pagare tutto questo? Ha lasciato l'impiego; non ci risulta che avesse dei beni di fortuna. Da qualche parte, allora, i proventi gli vengono.

FERRAGUTI. Lei ha anche un'ipotesi su coloro che avrebbero concorso a dividersi la tangente?

PEDDE. Ritengo che il procuratore distrettuale di Atlanta sia convinto che siano corresponsabili tutte le persone dell'agenzia che sono state poi colpevolizzate dalla magistratura americana. Io credo che tutti abbiano lavorato per le tangenti. Le segretarie hanno preso soldi e per di più sono state strumentalizzate.

FERRAGUTI. Dottor Pedde, lei non crede che vi sia una contraddizione fra questa sua opinione e il fatto che i collaboratori di Drogoul denunciano Drogoul, ma poi - noi tutti abbiamo appreso queste cose - grazie alla collaborazione con la FED, vi sia stata una incursione, nel corso della quale sono stati presi dei documenti in cui è riportato tutto. Se questi collaboratori prendevano le tangenti come si spiega che hanno poi denunciato? Non può essere invece accaduto che siccome non prendevano le tangenti si sono arrabbiati dopo aver fatto i conti dei 500 miliardi?

PEDDE. Non so chi abbia fatto il delatore. Tutto fa pensare, dalle informazioni che abbiamo avuto, dai comportamenti e dalle paure manifestate dopo i fatti, che sia stato Von Wedel, il quale a un certo punto ebbe paura, perchè non era, come si suol dire, un fulmine di guerra, davanti a queste richieste, tant'è che non volle firmare gli ultimi due *agreements*. Può essere stato probabilmente lui. Ma il signor Von Wedel deve anche lui aver preso qualcosa. Lui sostiene che un cliente gli ha fatto un omaggio per una consulenza, ma quando io ho fatto delle consulenze - ne ho fatte tante - a mala pena qualcuno mi ha offerto il caffè. Potevo, certo, chiedere dei soldi, ma era un'epoca diversa, non è quella attuale. Non si usava agire in questo modo, almeno non così sfacciatamente. Quindi non ci credo tanto; per me è Von Wedel che sa più di quello che ha detto, e sarà uno di quelli che parlerà di più.

RIVA. Nell'autunno del 1988 durante la sua permanenza negli Stati Uniti, lei ebbe contatti con il dottor Guadagnini, anche se lui era ormai esterno?

PEDDE. L'ho incontrato una volta a New York, nel *Rockefeller Center*, in occasione di una mia visita alla Società TIEC della BNL.

RIVA. Era al corrente che il dottor Guadagnini era all'epoca consulente dell'*Entrade* ed aveva rapporti con la *Lubyanska Bank*?

PEDDE. Non lo sapevo. Non sapevo molte cose sul conto del dottor Guadagnini, di cui sono venuto a conoscenza dopo e che mi hanno spiegato molte circostanze.

RIVA. Cosa, ad esempio?

PEDDE. Ad esempio il rapporto di simpatia tra lui e Drogoul.

GEROSA. Sul piano personale o finanziario?

PEDDE. Sul piano personale.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Pedde per questo ulteriore contributo alla riflessione che stiamo compiendo in vista della prossima conclusione delle nostre indagini.

Il dottor Pedde viene congedato.

I lavori terminano alle ore 20,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta
DOTT. ETTORE LAURENZANO